L'assemblea del gruppo torinese ha approvato il bilancio

Fiat, aumento-record di capitale

Oltre mille miliardi in più chiesti agli azionisti

Scenderà nell'86 l'indebitamento e crescerà il fatturato - Ma c'è qualche incertezza per il medio termine - La questione dell'Alfa

Dalla nostra redazione

TORINO — Doveva essere la festa di una grande azienda che in un solo anno ha più che raddoppiato gli utili, una sferzata d'ottimismo per azionisti cui si chiede di sottoscrivere 1.125 miliardi di aumento del capitale. Invece Gianni Agnelli ha gestito questa assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti Fiat come se fosse una spiacevole formalità da sbrigare il più rapidamente possibile.

L'Avvocato ha proposto, cosa mai successa in passato, che la sua relazione fosse data per letta. Ha risposto succintamente ai pochi azionisti intervenuti. In fretta e furia ha fatto votare la platea quasi unanime nell'approvare (caparbiamente contrari solo due piccoli azionisti con miseri 14 titoli) per ben otto volte: sul bilancio '85 e le 150 lire di dividendo (110 lire l'anno scorso), sull'aumento di capitale, sulla conversione di azioni privilegiate in azioni di risparmio, sulla delega al consiglio d'amministrazione che potrà decidere aumenti di capitale fino a 5.000 miliardi, ecc. Ed ha chiuso a tempo di record.

Perchè una procedura così spiccia? Eppure c'erano motivi per indugiare in un po' di trionfalismo, non solo per i risultati dell'85 ma anche per l'andamento di quest'anno. Agnelli ha infatti anticipato che il fatturato consolidato dovrebbe salire nell'86 da 27 mila ad oltre 33 mila miliardi, l'autofinanziamento dovrebbe passare da 2.900 a 3.300 miliardi, mentre l'indebitamento (che l'anno scorso era già diminuito da 4.000 a 2.350 miliardi) dovrebbe scendere sotto i 1.000 miliardi. Ha aggiunto che prevede un consolidamento delle vendite di auto, conferme o miglioramenti per tutti gli altri settori del gruppo.

Forse creavano imbarazzo le prevedibili domande sulla presenza dei libici in Fiat o sulle trattative avviate tra Ford ed Alfa Romeo? Ma su questi punti Agnelli ha dato risposte nette e chiare. Il vero motivo di disagio è probabilmente un altro: la Fiat è incerta sul proprio futuro a medio termine. Lo si desume da alcuni passi della relazione e successiva conferenza stampa di Agnelli.

Fallite le trattative con la Ford, qualche dirigente Fiat aveva avuto un'impennata d'orgoglio: «*Siamo in grado di continuare da soli*». Ieri Agnelli ha detto il contrario: «*Lo sviluppo può verificarsi soltanto se al mutato quadro della competizione mondiale si risponde con nuove strategie aperte sull'orizzonte internazionale. In questa strategia si colloca la ricerca di collaborazioni internazionali con partner del più elevato livello in diversi settori di attività*». Ed ha confermato che la Fiat ha già in corso trattative commerciali con la Chrysler e sui componenti con la francese Matra.

Questa strategia per Agnelli è una strada obbligata: «*Metà dell'eccesso di capacità produttiva delle industrie automobilistiche di tutto il mondo è concentrato in Europa. Nel nostro continente ci sono sei produttori che detengono ciascuno circa il 12% del mercato, ed è difficile che restino tutti fino al duemila. Ogni accordo tra due case si traduce inevitabilmente in un danno per le altre*». Ecco perchè adesso la Fiat si rammarica di aver abbandonato la Seat spagnola alla Volkswagen e si rallegra invece di essere rimasta in Brasile dove ottiene risultati strepitosi. Ecco perchè, pur non risparmiando battute su un'industria «*che ha conservato quote di mercato a spese dei contribuenti*», adesso Agnelli dice che la Fiat è sempre stata disposta ad analizzare i problemi dell'Alfa Romeo tutta intera, senza smembrare Arese o Pomigliano. E si preoccupa perchè l'eccesso di capacità produttiva europea ed altri fattori «*hanno ulteriormente inasprito le tensioni sui prezzi*» delle automobili, rilanciando la battaglia dei listini.

«*Il socio ideale per me* — ha confessato Agnelli — *sarebbe qualcuno che ci aprisse nuovi mercati ed avesse un grosso patrimonio tecnologico*». Già, ma questo socio c'era e si chiamava Ford. Adesso però tratta con l'Alfa.

Michele Costa

TORINO — La conferenza stampa dello stato maggiore Fiat

Agnelli: «I libici per ora restano con il loro 15%»

La Fiat disposta ad acquistare ma Gheddafi non vende - L'Avvocato è d'accordo con la tassazione delle plusvalenze di Borsa

Dal nostro inviato

TORINO — Dall'alto della montagna di utili realizzati dal gruppo nell'85, Giovanni Agnelli ha festeggiato i vent'anni di presidenza, al vertice della società che fu di suo nonno. Disteso, disponibile, immancabilmente abbronzato, al termine dell'assemblea degli azionisti si è presentato alla folla di giornalisti di mezzo mondo con al fianco l'amministratore delegato Cesare Romiti in veste di discreto consigliere. Neanche una parola è stata dedicata all'anniversario; si sa che Agnelli preferisce parlare del tempo che ancora ha davanti. «Al vertice della Fiat — ha esordito seccamete — non sono previsti mutamenti. Per carità: ognuno di noi, se il buon dio ci chiama dall'altra parte, ha già pronta la sua ruota di scorta. Ma intanto siamo qui, e come si suol dire la squadra che vince non si cambia».

Sgombrato il campo dalle illazione sull'argomento, si è potuti passarte alle risposte sul tema delicato della partecipazione dei libici della Lafico nel capitale Fiat. A decine, del resto, i giornalisti americani erano venuti fin qui solo per parlare di questo, dopo l'iniziative del Pentagono di congelare una fornitura di mezzi movimento terra con la motivazione che l'affare avrebbe finito con l'arricchire il «nemico arabo».

A tutti Giovanni Agnelli ha risposto (in tre lingue, fingendo di non fidarsi della traduzione simultanea) che per ora i libici restano dove sono (i due rappresentanti della Lafico, del resto, erano ieri seduti al loro posto alla presidenza dell'assemblea). «Con loro — ha confermato Agnelli — c'è un accordo. Se vendono le loro azioni, la Ifi la finanziaria della famiglia) ha un diritto di prelazione e intende esercitarlo».

Sull'agomento — fonte evidentemente di non pochi imbarazzi — non ci sono vere e proprie trattative: « Noi avanziamo suggerimenti, facciamo accenni alla possibilità che loro vendano. Abbiamo anche stabilito le condizioni alle quali si potrebbe concludere, tutto è già pronto, ma per ora non se ne fa niente». Potrebbero i due libici — è stato chiesto — non rientrare nel consiglio di amministrazione, come qualcuno ha ipotizzato? «Se riterranno di uscire, lo potranno fare. Certo se glielo chiedo io mi dicono di no. La situazione è questa, non ho strumenti per brutalizzarli e convincerli a ritirarsi».

Anche il presidente della Fiat ha in qualche caso «le mani legate». E i libici non hanno ragioni per pentirsi dell'ottimo investimento fatto qualche anno fa, quando furono gli unici a venire in soccorso con i loro petrodollari alle disastrate finanze della casa torinese. «In verità — ha concluso il presidente della Fiat — penso che la loro condotta sarà influenzata essenzialmente dalle condizioni generali di quel paese». E stop.

Più preciso ha potuto — o voluto — essere su altri argomenti, disegnando idealmente una sorta di giganesco «Risiko» degli affari, in cui una potenza come la Fiat combatte su più fronti in un quadro di alleanze e di concorrenza accesa. Confermato l'interesse per il mercato spagnolo per quello francese (dove sono confermati in particolare i contatti tra Borletti e Matra), Agnelli ha ricordato che la Fiat ha trattative molto avanzate per un piano di nuove intraprese in Unione Sovietica («ma purtroppo il calo del prezzo del petrolio ha consigliato ai sovietici una pausa di riflessione»).

E prima di concludere un parere sulla Borsa. «Mai mi era capitato di venire a un'assemblea e di uscirne con i titoli rivalutati in quella sola mattina del 7% come oggi. In un mercato più attento e selettivo, penso che il titolo Fiat sia tra quelli più esatamente valutati. Ho ascoltato — ha concluso — le parole di Craxi sull'opportunità di tassare le rendite azionarie, e le ho trovate assai ragionevoli. Il guaio è che poi su quelle parole si è levato un gran polverone, e che l'unico che era autorizzato a parlare, il ministro delle Finanze, è stato anche l'unico a tacere».

Dario Venegoni

Un documento dei gruppi parlamentari

Che fine ha fatto la verifica? Pci: governo alle Camere

La discussione, programmata e poi sospesa su richiesta di Palazzo Chigi, «è preliminare ad ogni altro atto» - Natta stasera in tv

ROMA — Il governo si presenti in Parlamento per illustrare i i risultati della «verifica» di maggioranza: è la ferma richiesta del Pci, che è tornato ieri a sollecitare il dibattito già programmato per metà maggio, poi «sospeso» su richiesta — mai motivata — di Palazzo Chigi ed ora ritenuto addirittura inutile da alcuni settori del pentapartito. In un documento congiunto approvato ieri dalle presidenze dei gruppi comunisti di Montecitorio e Palazzo Madama, la discussione dinnanzi alle Camere viene considerata «preliminare ad ogni altro atto» e «indispensabile per l'esame produttivo di ogni altro problema». Va intanto segnalato che sulle prospettive politiche e le principali questioni del momento interverrà oggi il segretario del Pci, Alessandro Natta, nella «Tribuna» che andrà in onda questa sera in Tv.

Il documento della presidenza dei gruppi comunisti sottolinea come sia «evidente agli occhi di tutti lo stato di confusione e di malessere nel quale versa la maggioranza, confermato in più occasioni dalle divisioni in seno al governo sui più diversi argomenti e dai pronunciamenti dei due rami del Parlamento contrari alle proposte dello stesso governo». Protraendosi questa situazione, «diventa difficile metter mano utilmente ai tanti e serissimi problemi che pesano sul paese, e si pongono anche questioni di corretto rapporto fra governo e Parlamento». E quindi «inaccettabile che si prolunghino ulteriormente manovre dilatorie: la "verifica" non può essere limitata all'ambito delle segreterie dei partiti, non può concludersi senza neppure un documento che precisi in modo ufficiale e controllabile le linee di azione lungo le quali maggioranza e governo intendono muoversi nel prossimo futuro».

Da ciò dipendono, prosegue il comunicato, «non solo la tempestività e l'efficacia con cui si risponde alle attese dei cittadini, alla necessità di scelte e di riforme più che mature — richiamate dal presidente Cossiga nel messaggio per i 40 anni della Repubblica — ma ormai anche il corretto funzionamento delle istituzioni, la possibilità per i poteri dello Stato di esercitare le proprie funzioni e di rispettare i propri doveri». Il Pci annuncia infine che assumerà «tutte le iniziative utili a rimuovere gli ostacoli che hanno fin qui prolungato una situazione anomala, per fondare sulla piena correttezza politica e costituzionale le condizioni per un lavoro efficace e tempestivo del Parlamento e dell'esecutivo».

Intanto, il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri, in una intervista al settimanale «L'Espresso», si sofferma sui rapporti tra comunisti e socialisti. Anzitutto, egli rileva criticamente come nel Psi prevalgono ancora «motivi di schieramento»; tant'è che dopo il congresso scudocrociato, dai socialisti «non è venuta una ripresa di dialogo a sinistra ma solo una critica risentita alla Dc». In ogni modo, il Pci resta attento a «cogliere alcune novità». Novità che possono venire innanzitutto dalla periferia: «vi sono ad esempio in alcune grandi città situazioni insostenibili. È indispensabile conservare l'ingessatura pentapartitica nelle giunte locali?». E poi, sul nucleare, «non potrebbe aprirsi un confronto sull'esigenza di una consultazione popolare?».

Zangheri, infine, osserva che la Dc «sembra prepararsi» a dare il benservito a questo governo per sostituirlo con una «formazione che perde almeno in parte l'appoggio del Psi», e ricorda che per una vera stagione di riforme «occorre una convergenza della sinistra comunista e socialista con una Dc che voglia affermarsi veramente come partito riformista»: dal momento che «finora nei fatti l'Italia non ha conosciuto né riformismo democristiano né riformismo socialista».

I socialisti, intanto, sembrano ora concentrare sui loro problemi interni maggior attenzione che in passato. In un articolo che pubblica l'«Avanti!» di oggi, Valdo Spini, membro della Direzione, pone l'accento sulla necessità di una «autodefinizione» del Psi, in quanto non è più sufficiente l'identificazione fra partito e Craxi. Perciò, il prossimo congresso non potrà essere una «Verona bis», giacché dietro l'«apparente unanimità» attorno al leader raggiunta in quelle assise, «la frammentazione periferica è aumentata». La vita del partito, aggiunge Spini, «evapora sempre più rispetto a quella che si svolge nelle istituzioni e, alla base della società italiana, la presenza del partito non si sente». Il problema del Psi, egli sostiene, è quello di «apparire complessivamente» come una «classe dirigente moderna e progressista».

Dopo la rinuncia di Manca alla Rai

Salterà anche l'accordo per i tg privati?

Walter Veltroni: tra Dc e Psi gioco al massacro - Irritati con gli alleati Pri e Pli

ROMA — Domani, alle 13, l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza prenderà atto che il congresso dc, anziché spianare la strada al rinnovo del consiglio Rai, ha convinto il socialista Enrico Manca a rinunciare alla successione a Sergio Zavoli. La Dc può vantare, così, questo inedito record: due candidati alla presidenza Rai — Carniti e Manca — «bruciati» uno dopo l'altro. Sempre domani la situazione che si è venuta a creare con la rinuncia di Manca sarà esaminata dal sindacato dei giornalisti Rai, che già il 22 maggio scorso hanno scioperato per 24 ore contro il mancato rinnovo del consiglio. L'esecutivo nazionale del sindacato — che valuterà eventuali altre azioni di lotta — discuterà anche delle cariche dirigenziali scoperte, alle quali il 15 prossimo si aggiungerà la direzione del Tg2. Ugo Zatterin, già in proroga dallo scorso ottobre, lascerà definitivamente, perché ormai in pensione e perché prescelto come direttore del nuovo giornale che il gruppo Caracciolo sta per lanciare in Abruzzo. L'argomento nomine figura anche nell'ordine del giorno della seduta del consiglio Rai, pur esso convocato per domani.

Benché circolino versioni diverse sul grado di sintonia con il quale Manca e Craxi hanno deciso e gestito la fase della rinuncia alla candidatura, dal Psi si insiste nel motivare il gesto di Enrico Manca unicamente con l'emergere di una nuova situazione conflittuale tra Dc e Psi in conseguenza degli esiti del congresso democristiano; nel confermare che la rinuncia di Manca è definitiva e irrevocabile, la crisi riapertasi sul versante Rai rischia di far saltare — vi ha fatto riferimento ieri il repubblicano Dutto — anche la strombazzata intesa sulla diretta e i tg delle tv private. Ciò conferma — sottolinea in una dichiarazione Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — la gravità «della paralisi determinata dallo scontro esistente tra i maggiori partiti di governo... la divisione — osserva ancora Veltroni — è sopravvissuta alla verifica poiché «l'accordo sulla Rai è saltato, la legge sulle tv private non ha visto neanche la luce».

Che cosa può accadere ora? I dc sono un po' smarriti, molto irritati. Accusano in pratica il Psi di strumentalizzare la vicenda Rai per un gioco politico più complesso e capzioso, negano che il congresso dc possa essere interpretato come elemento destabilizzante nei rapporti tra Dc e Psi; che vi fossero, quindi, ragioni reali per una rinuncia di Manca. Fatto sta che nella Rai pesa l'arrogante volontà dc di dettare condizioni al candidato di turno alla presidenza Rai. Sicché, mentre la Dc preme perché Manca riveda la propria posizione o il Psi indichi subito un nuovo candidato, da via del Corso si fa sapere che per ora tutto resta bloccato, in attesa del chiarimento politico tra Dc e Psi. Anche se, naturalmente, ricomincia il toto-candidati: da Massimo Pini a Enzo Cheli, sino a evocare nuovamente il presidente del Coni, Franco Carraro.

«Quello della Rai e del sistema delle comunicazioni — ha detto ancora Veltroni — è ormai un problema istituzionale e politico di prima grandezza, sarebbe quindi paradossale — dopo le rinunce di Carniti e Manca — avviare l'estenuante ricerca, da parte della maggioranza, di una ulteriore, nuova candidatura da esporre al gioco dei veti incrociati... la vicenda di questi mesi rende chiaro che solo uscendo dalla pretesa di tener chiusa questa questione nello schieramento di maggioranza si possono cercare soluzioni praticabili e realizzabili». Conclude Veltroni: «Rifiutare questa ipotesi, cercare altri rinvii renderebbe inevitabile il riconoscimento della inapplicabilità di una legge elettorale che consente l'ostruzionismo della maggioranza e obbligherebbe alla definizione urgente di nuove norme elettorali. Ma nel frattempo resterebbe operante il vecchio consiglio, del quale il tribunale di Roma ha di recente riconosciuto la piena legittimità a governare l'azienda».

Le relazioni dei partiti minori svelano il fastidio di chi si sente sempre emarginato dalle fasi cruciali della vicenda Rai. Battistuzzi (Pli) proporrà a Romano Prodi (presidente dell'Iri, azionista unico della Rai) di valutare se non sia il caso di commissariare l'azienda e annuncia che non parteciperà più — in questa situazione — alle riunioni della commissione di vigilanza e del suo ufficio di presidenza. Cuojati (Psdi) spezza una lancia a favore di Massimo Pini, come candidato alla presidenza Rai (ma è un nome che non suscita certo entusiami nella Dc). Dutto (Pri) ribadisce che il suo partito prima vuole toccare con mano la legge-stralcio per le tv private; solo allora parteciperà alle votazioni per il consiglio Rai. Questa telenovela rischia di durare ancora per centinaia di puntate.

Antonio Zollo

Conferenza stampa di Napolitano e Colajanni di ritorno da Lampedusa

La Sicilia, i comunisti una politica di pace

«Rilanciare il dialogo e la cooperazione col mondo arabo, creare un clima più disteso nel Mediterraneo» - Qual è la strada per battere il terrorismo internazionale - I rapporti con gli Usa - La giusta decisione del passaggio della stazione «Loran» all'Italia

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Non solo la Sicilia è vitalmente interessata a creare un clima più disteso e più costruttivo nel Mediterraneo, a rilanciare il dialogo e la cooperazione col mondo arabo, all'avvio di nuove prospettive di negoziato per la soluzione della questione palestinese; ma per storia, cultura, tradizione, può darvi un importante contributo». Giorgio Napolitano, responsabile della sezione esteri del Pci, giunto ieri pomeriggio a Palermo, dopo una visita nell'isola di Lampedusa insieme al segretario regionale Luigi Colajanni, si è incontrato con numerosi giornalisti per illustrare le proposte di politica estera dei comunisti italiani dell'area mediterranea.

«D'altronde — ha osservato l'esponente comunista — proprio la politica mediterranea non può non essere una componente rilevante della politica estera italiana. L'acuirsi delle tensioni e dei rischi di guerra nel Mediterraneo rappresenta infatti un grave problema e motivo di preoccupazione per l'Europa nel suo insieme, sia che si guardi al pericolo di coinvolgimento diretto cui sono esposti alcuni paesi, sia che si guardi alle ripercussioni negative sui rapporti fra Est e Ovest già delineatesi». Ecco allora come appaiano prive di senso la sufficienza o la pregiudiziale diffidenza che da qualche parte vengono sollevate non appena si parla di politica mediterranea.

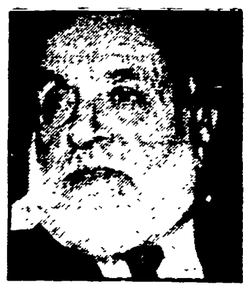
«Occorre dunque — ha proseguito Napolitano — che tanto l'Italia, quando la Comunità europea, si facciano promotrici di iniziative volte alla rimozione dei fattori di sviluppo e sostegno del terrorismo, e all'abbandono di ogni disegno di intervento militare nel Mediterraneo».

Giorgio Napolitano

Rispondendo ad alcune domande dei giornalisti presenti, Napolitano, a proposito dei rapporti che si sono stabiliti in questi ultimi mesi fra il nostro paese e le autorità libiche, ha dichiarato: «L'Italia si è dissociata dagli attacchi americani contro la Libia, non ha approvato una linea di sanzioni economiche, ha scelto una strada per colpire il terrorismo che è quella di misure politiche e diplomatiche, di coordinamento fra le forze di polizia e tra i servizi di informazione, di intensificazione della vigilanza e dei controlli. Non solo la pesante rappresaglia tentata contro Lampedusa, ma ogni genere di ritorsione e di minacce da parte della Libia sono da considerarsi perciò gratuite e inammissibili. È giunto il momento — ha proseguito Napolitano — di una inversione di tendenza rispetto al deterioramento delle relazioni fra i due paesi; innanzitutto attraverso la presa d'atto positiva da parte delle autorità libiche di una decisione significativa come quella assunta nei giorni scorsi dal governo di Roma per il passaggio sotto governo italiano della stazione Loran di Lampedusa». C'è da augurarsi — ha concluso Napolitano — che l'amministrazione americana si sia resa conto — al di là delle ambigue conclusioni del vertice di Tokio — dell'impatto che avrebbe sui rapporti con gli alleati europei una ulteriore violazione delle regole di consultazione previste in particolare per le situazioni di crisi fuori dell'area dell'Alleanza atlantica, e comunque una nuova azione militare unilaterale nel Mediterraneo».

s. l.

Il Gruppo comunista europeo ricorda Spinelli



ROMA — «Noi non vogliamo essere gli eredi esclusivi del patrimonio di pensiero e di azione di Altiero Spinelli, ma possiamo e vogliamo essere tra i continuatori piu coerenti della sua opera», ha detto ieri Gianni Cervetti commemorando la figura di Altiero Spinelli, che fu vicepresidente del gruppo comunista del Parlamento europeo, di fronte ai parlamentari italiani del gruppo riuniti a Roma. Un omaggio solenne sarà reso a Roma a Spinelli, nel trigesimo della sua scomparsa, ha annunciato Cervetti.

Tra le decisioni prese dal gruppo comunista c'è quella di intitolare al nome di Altiero Spinelli borse di studio e premi per tesi di laurea sul tema dell'unità dell'Europa, facendo appello a esponenti della cultura e della politica italiana ed europea affinché accettino di far parte di un apposito collegio giudicante. Il gruppo comunista ha anche deciso di lavorare, con la collaborazione e l'apporto di altre forze politiche, alla convocazione di un convegno internazionale sul pensiero e l'opera di Altiero Spinelli a un anno dalla sua scomparsa e ha infine annunciato la prossima pubblicazione, in una adeguata edizione, dei suoidiscorsi e interventi parlamentari per farne occasione di dibattito intorno alle sue idee.

«Il nostro intento — ha detto Cervetti illustrando queste iniziative — è di tener vivo il patrimonio che Spinelli ci ha trasmesso e di continuare la sua battaglia con il concorso e a fianco di tutti coloro i quali si riconoscono, come ci riconosciamo noi, in tutto o in gran parte, nella costruzione ideale e pratica a cui Altiero Spinelli ha dedicato la propria vita».

Ci sarà una consultazione cautelativa

Pieno disaccordo nel governo: slitta ancora la legge sul condono edilizio

Nulla di fatto per i contratti di artigiani e commercianti - La bozza predisposta da Nicolazzi - Per il Pci «è intollerabile»

ROMA — Giallo a Palazzo Chigi sul condono edilizio. Il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto varare ieri un nuovo decreto dopo la decadenza di quello precedente che ha aumentato confusione e incertezza tra milioni di cittadini che potrebbero mettersi in regola con la legge (ai Comuni non sono ancora pervenute le richieste di sanatoria per nove milioni di interventi fuorilegge, circa l'85% dell'intero universo dell'abusivismo). Ma la riunione dei ministri si è conclusa con un nulla di fatto.

Il governo, diviso, ha accantonato il testo del decreto preparato dal ministro del LIPp Nicolazzi. Non solo: la maggioranza dei ministri sarebbe orientata verso uno strumento legislativo diverso, senza ricorrere al decreto-bis. Evidentemente il governo non vuole decidere prima delle elezioni siciliane per continuare a fare demagogia.

Non è stato preso in considerazione neppure l'altro progetto di Nicolazzi per la sospensione degli sfratti per gli immobili ad uso diverso da quello di abitazione (commercianti, artigiani, alberghi, uffici, ecc.).

Sull'incidente di percorso per il condono, Nicolazzi, tuttavia, non drammatizza e così si giustifica: «Ho sollecitato l'intervento del ministro per i rapporti con il Parlamento Mammì per sapere se i gruppi parlamentari sono intenzionati ad approvare il provvedimento così com'è»; e aggiunge: «Non vi sono alternative. Intanto, il condono va avanti e chi prima paga meno paga». Non una parola sui pasticci del decreto decaduto che ha prodotto disparità di trattamento tra i cittadini (chi ha pagato per intero, chi con lo sconto, chi in un'unica soluzione, chi a rate) e tanto caos.

Il Consiglio dei ministri non se l'è sentita di approvare il testo Nicolazzi ed ha deciso di far compiere un sondaggio in sede parlamentare al ministro Mammì, prima di varare un nuovo provvedimento. In proposito, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha detto: «Sentirò i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione sia per il merito del provvedimento che per la possibilità di avere una "corsia preferenziale" molto rapida che possa evitare un eventuale decreto legge». Che il governo, paralizzato dalle contraddizioni non sia riuscito a decidere è stato giudicato intollerabile dal Pci, perché si alimenta un clima di incertezza e di confusione su problemi che interessano milioni di italiani.

Veniamo ora al testo approntato dal ministro dei Lavori Pubblici, accantonato dal governo. Si compone di 15 articoli e, tra l'altro, prevede:

- Riduzione di un terzo dell'oblazione per la prima casa anche per parenti di primo grado di linea retta, figli e genitori (è stato depennato l'impegno a risiedere nell'alloggio condonato per 10 anni), anche quando l'alloggio destinato a prima abitazione non sia ultimato, ma venga completato ed abitato entro un anno dal rilascio della concessione in sanatoria.
- Agevolazioni per la prima casa anche per gli emigrati.
- Esonero dal pagamento dell'oblazione dei Comuni per le opere di loro competenza e per coloro che hanno riparato i danni bellici fino al '67, fruendo del contributo statale.
- Silenzio-assenso se gli uffici competenti non esprimono entro 180 giorni il parere sulle opere abusive in aree vincolate. Qui lo stesso Nicolazzi prevede l'opposizione del ministero dei Beni culturali.
- Prolungamento delle rateizzazioni nel pagamento dell'oblazione per le fasce più basse, 20 e 12 rate trimestrali.
- Si estinguono i reati commessi in zone sismiche.
- Si esclude la perdita dei contributi pubblici (mutuo agevolato) se non si supera la superficie massima consentita del 20%.
- Prorogata al 21 dicembre '87 per gli Iacp la denuncia catastale.

Questo il giudizio del responsabile settore casa della direzione del Pci, sen. Lucio Libertini: «Il decreto dovrà contenere non solo tutte le condizioni che furono indicate dalla maggioranza della commissione LIPp della Camera, ma anche l'emendamento comunista già approvato (riduzione dell'oblazione all'1%, e pieno pagamento degli oneri di urbanizzazione per gli abusivi di necessità). Sarebbe gravissimo che il governo si mettesse sotto i piedi un voto esplicito e preciso della Camera. Se il decreto avrà queste caratteristiche, al di là del giudizio negativo che manteniamo sull'insieme del provvedimento e sul suo contesto, noi non opporremo difficoltà alla conversione in legge. La proroga dei contratti per gli usi diversi, debitamente generalizzata, deve contenere anche norme immediate che garantiscano l'avviamento. Essa dovrà inoltre essere accompagnata da una proroga dei contratti ad uso abitativo. I comunisti ribadiscono la necessità che senza ulteriori indugi, il Senato affronti la riforma dell'equo canone, secondo un calendario preciso e finalizzato. Le proposte del governo sono ancora divergenti da quelle del Pci e largamente inacettabili, ma i comunisti non solo non adotteranno alcuna tattica ritardatrice, ma sfidano il governo a confrontarsi con l'opposizione, al più presto, in Parlamento».

Claudio Notari

Bettino Craxi

Giovanni Goria

Il governo ha approvato ieri il disegno di legge proposto da Goria

Arriva una cascata di centesimi

Forse dall'anno prossimo la lira pesante

I nuovi tagli che entreranno in circolazione: sette monete e dieci banconote - Il provvedimento deve essere approvato dal Parlamento - Per diversi anni vecchio e nuovo sistema conviveranno - Ipotizzata l'emissione di una moneta d'oro celebrativa del valore di 50 o 100 lire nuove

ROMA — Vecchie, care lirette addio Dopo quasi mezzo secolo di chiacchiere la lira nuova (o pesante) esce dal limbo delle buone intenzioni e si appresta a fare il suo ingresso nella vita degli italiani. Si porterà via tre zeri: una lira nuova equivarrà alle attuali mille. La novità varata ieri dal Consiglio dei ministri, a ben vedere, è tutta qua L'obiettivo dichiarato dei promotori (il ministro del Tesoro Goria e Craxi, soprattutto) è quello di facilitare così calcoli e transazioni. Quello non dichiarato ma tenacemente perseguito ha un grande valore cosmetico: la lira nuova vorrebbe essere il suggello concreto e visibile di un risanamento economico che viene predicato quotidianamente dal governo, ma che non trova affatto consensi unanimi.

Ad esempio ieri a Siena il vice presidente degli industriali, Carlo Patrucco, interrogato proprio su questa operazione della lira pesante è stato piuttosto brusco: «Crea aspettative di un risanamento che non c'è stato in quanto il calo dell'inflazione è dovuto a cause esterne: forse era meglio aspettare ancora qualche tempo». Invece il governo Craxi, che probabilmente vuole legare il proprio nome anche a questa «rivoluzione delle monete», ha fatto di tutto per stringere i tempi.

La lira pesante è arrivata sul tavolo del Consiglio dei ministri a metà del mese passato. Ma fu stoppata dai repubblicani: «Non se ne parla nemmeno» dissero, in sostanza, Spadolini e compagni. Sembrava la pietra tombale, almeno per il momento, su un progetto tutto sommato secondario. Si pensava che per esso nessuno volesse rischiare più di tanto, che Craxi non volesse urtare, per così poco, la suscettibilità di un partner.

Invece, miracolosamente (e misteriosamente), i repubblicani in questi 15 giorni si sono addolciti. Spadolini uscendo da palazzo Chigi ha detto a mezza bocca ai giornalisti che è contento perché il provvedimento accoglie i suoi suggerimenti. Ma non è dato sapere quali siano questi suggerimenti. Comunque per la lira nuova ieri mattina tutto è andato per il verso giusto: l'approvazione è stata questione di poche decine di minuti.

Perché la novità arrivi nelle tasche della gente bisognerà attendere il voto di Camera e Senato. L'intera operazione sarà fatta scattare da un decreto del Presidente della Repubblica. Quando? Il governo preme per accelerare i tempi e vorrebbe che si partisse all'inizio dell'anno prossimo. Ma fissare date è prematuro. La lira nuova, comunque, non cancellerà subito gli attuali valori. Ci sarà un periodo di rodaggio, per far abituare la gente alla novità, durante il quale circoleranno in tandem i vecchi biglietti e le vecchie monete nel rapporto di uno a mille con quelle nuove. Sarà ancora il Presidente della Repubblica a stabilire con un suo decreto la data dalla quale tutti gli atti pubblici e privati, comprese le annotazioni e le registrazioni, nonché le quotazioni delle valute e la determinazione del corso ufficiale dei cambi dovranno essere riferiti alla nuova unità monetaria.

In pratica le attuali «lirette» sopravviveranno, probabilmente, per parecchi anni e saranno ritirate dalla circolazione mano a mano che gli utenti si saranno abituati al nuovo corso. Avverrà come quando sono stati messi in circolazione nuovi biglietti che per un po' hanno coabitato con i vecchi e poi hanno finito per soppiantarli.

La nuova unità di misura monetaria sarà la lira nuova equivalente a mille lire attuali. Si supererà così — ha scritto Goria nella relazione al disegno di legge — «l'irrazionalità di un sistema monetario nel quale l'unità di base, la lira, è in pratica inesistente». La lira nuova circolerà in banconota e in moneta. Gli altri tagli saranno questi. Monete: lira nuova una, centesimi 50, 20, 10, 5, 2 e 1. Per le monete celebrative o commemorative si potranno fare emissioni equivalenti a banconote fino ad un massimo di cento nuove lire. Qualcuno ipotizza addirittura che si torni ad una coniazione aurea per le 50 e le 100 lire pesanti e si ripeschi così una tradizione interrotta con la morte di Vittorio Emanuele terzo, il re che amava la numismatica.

I tagli delle banconote saranno da lire nuove una, e 2, 5, 10, 20, 50, 100, 200, 500 e 1.000. La scala delle banconote è assai più larga di quella attuale che comprende solo sei pezzi: 1.000, 2.000, 5.000, 10.000, 50.000 e 100.000. Ma non è detto che tutti i valori previsti dal disegno di legge debbano essere emessi. Cioè, può anche darsi che la banconota da un milione di lire attuali, cioè le mille nuove lire, non veda mai la luce. Saranno le autorità monetarie a stabilire «i tagli più idonei alla circolazione, anche in relazione al gradimento del pubblico». Nella relazione al disegno di legge Goria si è soffermato a lungo sui possibili aspetti positivi dell'operazione. I vantaggi potrebbero essere quelli di una maggiore semplicità nella redazione dei documenti contabili: ad esempio oggi per scrivere il debito complessivo dello Stato ci vogliono 15 cifre.

Con la nuova lira si darebbe poi — dice Goria — una diversa immagine monetaria e si otterrebbe una più agevole classifica del mercato dei cambi. Ovviamente silenzio assoluto sugli aspetti negativi o sgradevoli. Primo tra tutti proprio quello dei calcoli. Non è detto che il nuovo sistema li semplifichi davvero; con l'introduzione dei centesimi, ad esempio, non favorirà di certo i conteggi. I centesimi potrebbero, inoltre, portarsi dietro l'effetto arrotondamento (ovviamente verso l'alto) dei prezzi. L'inflazione ne risentirebbe, ma il pentapartito, probabilmente, pensa che la strada dell'inflazione ormai sia stabilmente in discesa. C'è poi tutto il problema dei moduli, oggi prestampati per cifre a lire leggere. Dovranno essere tutti rifatti e questo costerà un bel po'. Ma evidentemente al governo non interessa più di tanto, intento com'è a dare soprattutto una bella immagine di sé.

Daniele Martini

Così l'amnistia annulla un milione di processi

Quanto ancora aspetteremo le riforme vere?

di LUCIANO VIOLANTE

Il testo dell'amnistia diramato da Palazzo Chigi contiene ancora alcune disposizioni non accettabili. Prima fra tutte quella che estingue le lesioni colpose gravi da infortunio sul lavoro. Gli infortuni sul lavoro non si verificano per fatalità. Dipendono dai ritmi della produzione, dalla mancanza di misure preventive, dal prevalere delle esigenze dell'azienda su quelle dei lavoratori. Le precedenti amnistie, del 1978 e del 1981, escludevano in questi casi l'estinzione del reato. Con il testo del governo ritorneremmo molto indietro e non si comprendono le ragioni.

Ancora insoddisfacente il criterio di valutazione per il risarcimento del danno. Per il governo alcuni delitti, come l'omicidio colposo da infortunio stradale, si estinguono se il danno risulta risarcito in misura giudicata «congrua» dal magistrato che procede. Ci sembra eccessivo questo ambito di discrezionalità, dal quale dipende addirittura l'esistenza o la cancellazione di un reato. Occorre trovarecriteri più rigorosi.

Per altri aspetti il testo è migliore rispetto a quelli che sono circolati nei giorni scorsi. È esclusa l'applicabilità dell'amnistia agli omicidi colposi derivanti da infortuni sul lavoro ed ai reati di corruzione. Per gli infortuni stradali occorrerà valutare se l'estinzione del reato debba riconoscersi anche per i casi di colpa più grave. La cronaca ci ha messo di fronte a vere e proprie tragedie dell'autostrada, dovute al cattivo stato dei freni di un Tir o all'ubriachezza del conducente. Sono ipotesi di particolare gravità delle quali l'indulgenza non sembra opportuna.

Positiva è l'estinzione della pena per i tossicodipendenti che si siano disintossicati o che si sottopongano a trattamento di disintossicazione.

La proposta del governo pecca, invece, per difetto, sotto altri profili. Non è prevista l'amnistia per manifestazioni sindacali ed operaie connesse alla difesa del posto di lavoro. Questi anni sono stati caratterizzati dalla ristrutturazone delle imprese, non sempre giustificata. A volte la ristrutturazione è stata una scusa per licenziare i dipendenti e succhiare denaro pubblico; è comunque costata migliaia di posti di lavoro. In varie parti d'Italia ci sono stati cortei, occupazioni, proteste per difendere salario e lavoro. Queste manifestazioni dovranno essere ricomprese nell'amnistia.

Questo un primo giudizio sui contenuti del provvedimento così come sono stati annunciati nell'imminenza della sua approvazione da parte del governo.

Non sappiamo peraltro se il disegno di legge avrà vita facile in Parlamento. Il ministro della Giustizia non è mai stato tra i propugnatori più entusiasti. I liberali sono nettamente contrari. I socialdemocratici nicchiano. Dalla dc arrivano ogni tanto proposte di anomale estensioni con formule che sembrano comprendere i fondi neri dell'Iri ed altre simili faccende.

L'unico modo per assicurargli un iter dignitoso è inserire il provvedimento in un «pacchetto» di importanti riforme di ordinamento, quelle che abbiamo più volte indicato e che sono in avanzato stato di elaborazione: riforma del processo penale, riforma penitenziaria, riforma dei diritti degli amministratori, responsabilità disciplinare dei magistrati, stralcio di una riforma del processo civile.

La giustizia non funziona perchè le leggi, nella loro grande maggioranza, sono troppo vecchie. Solo un coraggioso lavoro di svecchiamento, di modernizzazione può darci un sistema giusto ed efficiente. Approvare l'amnistia senza approvare quelle riforme generali ed urgenti è pura ipocrisia: sappiamo tutti che dopo pochi mesi il caos giudiziario riprenderebbe come prima. E l'amnistia, ricordiamolo, non riguarda nè la giustizia civile nè quella amministrativa, che versano in condizioni davvero disastrose e che riguardano la stragrande maggioranza dei cittadini: un recente studio calcolava che addirittura in media un cittadino ogni 218 ha un processo con la pubblica amministrazione.

Non si può nascondere: emerge infine un senso di imbarazzo.Il governo ha approvato il disegno di amnistia proprio nelgiorno successivo al solenne discorso del presidente della Repubblica sulla crisi della giustizia. Il capo dello Stato ha scelto un'occasione molto solenne per indicare nelle grandi riforme l'unica vera strada per la soluzione della crisi. Il governo propone il giorno dopo un modesto provvedimento di amnistia.

Non si può che essere dalla parte del senatore Cossiga.

Luciano Violante

Sono esclusi (per ora) peculati e corruzioni

È il punto fermo ottenuto dai «laici», che però sospettano delle reali intenzioni in Parlamento di Dc e Psi - I contenuti

ROMA — Contrastato fino all'ultimo, il disegno di legge che delega il capo dello Stato ad emanare un provvedimento di amnistia e indulto, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Rispetto al testo noto da giorni i cambiamenti sono pochi. È rimasta, soprattutto, la barriera che esclude da ogni beneficio i reati commessi contro la pubblica amministrazione, quasi tutti, perlomeno. Contro la loro inclusione hanno fatto diga, in seno al governo, i partiti «laici» e qualche ministro dc, Martinazzoli in testa. Ma il Parlamento, cui tocca ora esaminare la legge, manterrà l'esclusione? Parte della Dc si è già detta pronta a presentare alle Camere emendamenti per inserire i «peculatori pubblici» nella lista dei beneficiandi. Ed anche il Psi vede favorevolmente l'uso della clemenza per gli imputati di certi peculati. Che poi nel governo l'accordo raggiunto non sia del tutto netto lo conferma l'imbarazzato bizantinismo di una nota ufficiale di Palazzo Chigi: l'amnistia, vi è scritto, «è stata proposta stamane dal presidente del Consiglio nell'aspettativa che i gruppi parlamentari provvedano ai necessari approfondimenti, tenendo fermo, per quanto riguarda la maggioranza, l'impegno a salvaguardare la natura del provvedimento ed i limiti entro i quali è stato configurato». Vediamo dunque in sintesi i contenuti dell'amnistia; o meglio i suoi «limiti», unica condizione perché il provvedimento ricevesse il consenso di Pri, Psdi, di ministri come il dc Scalfaro (che ieri ha detto: «Contesto per principio l'amnistia ma la proposta di Martinazzoli è equilibrata perché esclude alcuni gravi reati») e perfino l'«appoggio esterno» del Pli.

L'amnistia è concessa per reati non finanziari commessi entro il 1985 la cui pena massima non superi i 3 anni (o 4 se a commetterli sono minorenni o ultrasettantenni). Sono compresi anche alcuni reati legati alla detenzione d'armi e l'esportazione di capitali fino a 100 milioni. Sono esclusi commercio di medicine e alimenti nocivi, inquinamenti, violazioni urbanistiche, manovre speculative in Borsa, usura ed i reati previsti dalla legge sulle associazioni segrete. Esclusi anche — ed è il «casus belli» — i reati contro la pubblica amministrazione: peculato mediante profitto dell'errore altrui, corruzione per atto d'ufficio, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio, corruzione di persona incaricata di pubblico ufficio. I primi due reati entrano però nella lista dell'indulto. E sono compresi nell'amnistia l'abuso d'ufficio generico, l'omissione o il rifiuto d'atti d'ufficio, la rivelazione di segreti d'ufficio.

Resta anche, ma modificata, la novità della «amnistia condizionata», concessa a imputati o condannati per omicidio colposo o lesioni gravissime colpose, purché abbiano risarcito il danno o dimostrino d'essere nell'assoluta impossibilità di provvedere al rimborso. In questi casi, valutare la situazione e applicare l'amnistia spetta direttamente al giudice, che viene così investito di nuovi compiti «dicrezionali». Dagli omicidi colposi amnistiabili sono stati comunque esclusi quelli derivati da incidenti sul lavoro; non così, invece, per le lesioni. L'indulto (cioè l'estinzione della pena o di una sua parte) è concesso nella misura massima di 2 anni. È escluso per i reati più gravi — fatti di terrorismo, reati finanziari, rapine, sequestri, omicidi, molti delitti contro la pubblica amministrazione, associazioni segrete, ricostituzione del Pnf, ecc. — e per i delinquenti abituali e le persone sottoposte a misure di prevenzione.

Una novità in questo campo — ancora da definire in sede tecnica — riguarda le pene relative a reati commessi sotto lo stimolo della tossicodipendenza: vi si può applicare l'indulto se il condannato si sottopone a trattamenti di recupero o riabilitazione.

Si calcola che questa legge porterà alla scarcerazione di circa 7.000 detenuti ed alla cancellazione di un milione di processi (circa un terzo delle pendenze penali).

Per varare il provvedimento, l'undicesima amnistia nella storia della Repubblica, il Consiglio dei ministri ha dovuto discutere nervosamente — e ad un certo punto interrompersi per fare posto ad un vertice ristretto dei cinque partiti — anche ieri. Risultato finale: il Pli continua a dirsi «contrario in linea di principio» all'amnistia, ma si impegna affinché il Parlamento non superi i limiti fissati dal governo (atteggiamento che gli ha procurato i rimproveri di Pri e Psdi, irritati per lo «scavalcamento» sulla linea di «rigore», i quali ricordano che il Pli ha votato a favore delle prime sette amnistie). Il Psdi si dice pure contrario in linea di principio ma ha approvato l'amnistia, abbandonando l'atteggiamento iniziale di astensione, e continuerà a sostenerla «se alle Camere non sarà snaturata». Il Pri anche: approverà la legge di clemenza se il Parlamento manterrà — come ha detto Spadolini, con un involontario nonsense — ad essa il carattere «severo». Dc e Psi non si sono pronunciati. La questione, come si vede, è tutt'altro che risolta e nel pentapartito domina più il sospetto sulle intenzioni reciproche che l'unità. Fuori del governo, il Pr ha annunciato che si opporrà all'amnistia proponendo invece «un ampio indulto». Dp si è già espressa per un allargamento del provvedimento ai reati di sovversione e terrorismo. Il teologo Raimondo Spiazzi ha invece diffuso un articolo in cui sostiene che l'amnistia è «moralmente lecita, cristianamente giusta ed umanamente saggia».

Michele Sartori

Il Senato ha approvato la legge sui dissociati

Il provvedimento è passato con un voto quasi unanime - Ora manca il sì della Camera - Ecco gli sconti di pena che prevede

ROMA — Praticamente all'unanimità — contrari solo una parte della Sinistra indipendente e, a titolo personale, qualche senatore di vari gruppi — il Senato ha approvato ieri sera la legge a favore dei terroristi «dissociati», che adesso passerà alla Camera. Ha votato a favore anche il Pri, nonostante la caduta di un suo emendamento (al quale, nei giorni scorsi, aveva invece subordinato il proprio consenso) tendente ad escludere dai benefici chi si fosse macchiato di «reati di sangue».

La legge — 9 articoli in tutto — definisce così il dissociato: «Chi, avendo commesso uno o più reati per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, ha definitivamente abbandonato l'organizzazione o il movimento terroristico o eversivo cui ha appartenuto, tenendo congiuntamente le seguenti condotte: ammissione delle attività effettivamente svolte, comportamenti oggettivamente ed univocamente incompatibili con il permanere del vincolo associativo, ripudio della violenza come metodo di lotta politica». A costoro — ai quali, a differenza dei pentiti, non è richiesta una collaborazione «attiva» con la giustizia — la pena inflitta o da infliggere viene così commutata o diminuita: l'ergastolo diventa reclusione a 30 anni; le pene per reati di sangue (omicidi, ferimenti) sono diminuite di un quarto; le pene per reati associativi sono diminuite della metà; tutte le altre di un terzo. L'unico reato escluso da ogni beneficio è quello di strage. La valutazione sull'esistenza di dissociazione, e l'applicazione dei benefici, sono affidate ai giudici del dibattimento, in sede di sentenza (o di revisione di una condanna già definitiva).

Susanna Ronconi

Tra gli altri benefici, è prevista la concessione della libertà provvisoria ai dissociati la cui condanna non superi i 10 anni di reclusione. Sono invece esclusi dagli sconti di pena quei pentiti che hanno già goduto o possono ancora godere delle norme della apposita legge — ormai operante solo per il passato — ad essi dedicata negli anni scorsi. Le disposizioni della legge sui dissociati si applicano a reati commessi entro il 30 giugno 1984. Per «dissociarsi» ufficialmente c'è invece tempo fino ad un mese dopo l'entrata in vigore delle nuove norme. Ieri i vari gruppi hanno ripetuto in aula, dopo una breve dichiarazione del ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, i motivi dell'approvazione della legge (per il Pci è intervenuto il sen. G. Filippo Benedetti): un passo importante per l'uscita dall'emergenza, per approfondire crisi e distacco dal terrorismo, per riconoscere il ruolo «politico» e l'opera di riassorbimento delle tensioni carcerarie svolte dai dissociati, ecc. Ormai il 90% dei terroristi è costituito da pentiti e dissociati; di quest'ultimi, ne restano in carcere circa 200.

m. s.

La nuova enciclica

Una condanna che è fuori del tempo

La Dominum et vivificantem è una enciclica di non facile lettura, ma certo è un documento particolarmente significativo. È tra quelli che più precisa e forte portano l'impronta della sensibilità, dello «stile mentale» dell'attuale Pontefice. Le posizioni dottrinali che vi sono consegnate avranno una incidenza sicura sui futuri atteggiamenti della Chiesa.

All'interno della Chiesa il dibattito trinitario è sempre stato una realtà intellettuale complessa. Ai profani è apparso a volte astruso e contorto. Nella storia del Cristianesimo, però, esso ha un valore fondante; spesso ha contrassegnato i momenti di rifondazione della «coscienza di sé» della Chiesa e del suo rapporto con la realtà del «mondo».

Non è questa la sede per seguire le speculazioni di Giovanni Paolo II sui rapporti tra le «tre persone» e sul ruolo specifico dello Spirito. È però opportuno rilevare che la dottrina dello Spirito Santo è sempre un rivelatore particolarmente significativo del «colore» e della «tonalità» di una certa sensibilità religiosa. In questo documento essa lascia presentire il fremito escatologico che increspa la coscienza religiosa dell'attuale Pontefice. Non a caso questa enciclica viene collegata al futuro Giubileo per l'avvento del Terzo Millennio dell'era cristiana, inteso quale tempo di un «nuovo inizio», come il tempo della «redenzione del mondo».

C'è in questa enciclica tutta l'ansia, così caratteristica della personalità di Giovanni Paolo II, a rendere più rapida possibile la marcia di avvicinamento a quel «nuovo inizio». È un'ansia che sembra spingerlo a volte ad accorciare e persino a forzare i tempi, e che rende particolarmente risentita la sua coscienza del peccato che si oppone alla redenzione, e della minaccia che di conseguenza pende sull'umanità.

Questa particolare sensibilità comporta il rischio di assottigliare l'autonomia della storia e l'autonomia dell'agire umano nella storia. È forte la tentazione di sostituire l'azione salvifica della Chiesa all'autonomo procedere della storia. Di qui nascono giudizi sulla realtà contemporanea particolarmente interessanti sul piano della esperienza religiosa, ma che possono riverberarsi nell'azione pratica della Chiesa sul «mondo» con esiti che non possono non suscitare qualche preoccupazione.

Tutti — e quanto più in questi giorni! — siamo sensibili alla minaccia che «il vertiginoso progresso della civiltà tecnico-scientifica» può rovesciare sull'umanità. Ma assimilare, come fa l'enciclica, e quasi ridurre questa civiltà a «decadenza spirituale dell'uomo» non è certo del tutto condivisibile. Così non può non apparire troppo rapido il passo con cui si riconduce quella minaccia al peccato ed al peccato identificato in ultima istanza con la incredulità dell'uomo nei confronti di Dio. Qui la storia che ha costruito la «civiltà tecnico-scientifica» e le sue potenziali «minacce» viene troppo rapidamente messa da parte. Altri peccati hanno concorso e concorrono al costituirsi di quelle minacce. E sono peccati che non possono ricondursi troppo rapidamente al «peccato originale», all'assalto della carne contro lo spirito. Sono «peccati» politici, economici e culturali nati e cresciuti entro la storia dei rapporti sociali e internazionali. L'opposizione carne/spirito — così feconda per la crescita della Chiesa di duemila anni fa — se troppo seccamente riproposta oggi rischia oltretutto di far dimenticare le ragioni storiche e le motivazioni psicologiche che hanno portato alla nascita della cultura laica dei «non credenti». Ragioni e motivazioni che il Concilio — pur tra tante incertezze — si era proposto di indagare e comprendere.

È bisogna pur dire che non ultima tra le ragioni culturali della civiltà moderna sta proprio la reazione a quella concezione dell'umanità come massa peccati, «focolaio di peccaminosità», «ereditaria peccaminosità» che viene qui riproposta. Per essa l'umanità nulla può per il suo bene se non rinunciare alla propria autonomia e affidarsi al ruolo salvifico della Chiesa. Il pessimismo agostiniano che alita su questa enciclica — con quel sospetto di manicheismo da cui il vescovo di Ippona non riuscì mai a liberarsi — non può più bastare ad interpretare la complessità del mondo contemporaneo. Non ci sono oggi i Goti di Alarico alle porte di Roma. Il nostro è tempo di uomini e culture che muovono da ispirazioni e motivazioni diverse e che — proprio per l'urgenza dei rischi che li minacciano — non possono troppo attardarsi in condanne e riprovazioni reciproche. Al contrario essi debbono trovare modi e spazi di convivenza e di collaborazione facendo della loro diversità la loro ricchezza.

Ad una cultura moderna credenti e non credenti non possono essere presentati come luce e tenebre in eterno conflitto. Essi sono uomini che vivono faticosamente la loro vicenda umana nella storia e che «debbono contribuire alla retta edificazione di questo mondo, entro il quale si trovano a vivere insieme» (Gaudium et Spes). Un «vivere insieme» forse non facile, «ma che non può avvenire certamente senza un sincero e prudente dialogo». Di questo dialogo oggi si avrebbe di nuovo bisogno, per ritrovare le ragioni a collaborare nella storia, nel «tempo di mezzo» che è tempo comune a credenti e non credenti, quale che sia l'opera redentrice riservata allo spirito.

Franco Pitocco

ordinario di storia del Cristianesimo all'università «La Sapienza» di Roma

INCHIESTA / *Nel mondo della sinistra americana: la sua fisionomia oggi - 1*

A sinistra: il reverendo Jackson con il senatore Ted Kennedy (al centro uno dei figli di Robert Kennedy)

A destra: Jackson durante le presidenziali del 1984

Non è svanito l'arcobaleno del reverendo Jackson

La «Rainbow Coalition», che si formò nelle ultime presidenziali intorno al pacifista nero, è ormai un punto di riferimento per i gruppi progressisti

Nostro servizio

WASHINGTON — Se è vero che l'offensiva della nuova destra americana, culturale oltreché politica, è riuscita a spostare a suo favore anche il grosso della «leadership» democratica, non è vero che la sinistra ne sia risultata paralizzata. Anzi: proprio in questi ultimissimi tempi essa ha mostrato vitalità nuova, sicché si potrebbe parlare di un processo di polarizzazione (indotto dalla crescente divaricazione fra redditi medio-alti e medio-bassi), se non fosse che questa sinistra statunitense è troppo piccola cosa per essere definita un «polo». Meno irrilevante, tuttavia, di quanto solitamente si creda in Europa; e, comunque, meno isolata, giacché non totalmente tagliata fuori dal terreno istituzionale, perché non esterna al partito democratico, cui gran parte è intrecciata, in un rapporto singolare, spiegabile solo col fatto che questo partito non è qui, come è tradizione da noi, un'organizzazione chiusa e definita, ma una grande macchina elettorale. Entro cui si muovono non solo tendenze, ma movimenti molto autonomi e anche veri e propri partiti che — a differenza del minuscolo e assai settario partito comunista e di qualche gruppetto marxista-leninista — non si propongono di mettere in discussione, almeno per ora, il bipartitismo su cui si regge il sistema.

Una scelta, questa, talvolta contrastata, ma che ha senza dubbio il merito di mettere in contatto i socialisti con la realtà del paese.

È dei più importanti convegni tenuti da tali forze di sinistra in questa stagione pre-elettorale (si vota a ottobre per il rinnovo parziale del Senato e del Congresso, così come per molte cariche statali e municipali), cui nelle ultime settimane ho avuto occasione di assistere o partecipare attivamente, che voglio riferire.

Innanzitutto la «Rainbow Coalition», la formazione che è andata aggregandosi dall'84 attorno alla battaglia per la «nomination» del reverendo Jesse Jackson nelle ultime presidenziali. Una coalizione che non è affatto svanita l'indomani del voto, ma è andata anzi strutturandosi a livello federale e locale, fino a costituire un ormai solido punto di riferimento per l'attività, non solo istituzionale, di quella miriade di gruppi che compongono l'Arcobaleno («rainbow»).

La novità della recente Convenzione promossa a Washington dalla Coalizione sta nel fatto che ad essa hanno partecipato, e non come semplici osservatori, non solo i sempre più numerosi rappresentanti della minoranza nera ormai sindaci, deputati al Congresso e nelle Assemblee legislative statali (c'erano i presidenti di tutte le rispettive associazioni); di quella ispanica; dei movimenti femminista, ecologico (Barry Commoner, fra gli altri, che è membro dell'esecutivo della «Rainbow»), pacifista (molti dirigenti nazionali del «Freeze» e del «Sane»), ma anche alcuni nuovi protagonisti: un autorevole drappello di esponenti sindacali (fra questi i presidenti dei macchinisti, degli impiegati governativi, dei lavoratori delle comunicazioni) e ben 85 «farmer», delegati delle nuovissime organizzazioni create dai piccoli agricoltori radicalizzati (a destra, purtroppo, oltreché a sinistra) dalla crisi profonda che investe le campagne, espellendo a un ritmo accelerato dal processo produttivo rurale migliaia di famiglie.

Una adesione nuova, frutto di un impegno recente della Coalizione su questi problemi, e in particolare di Jesse Jackson in prima persona, accolto, in un «tour» recente nel Middlewest, da migliaia di contadini che, come ha scritto, stupefatto, un commentatore, «non dovevano aver mai ascoltato prima d'ora il discorso di un nero».

Ma la novità nella «Rainbow Coalition» non sta solo nell'allargamento del suo schieramento sociale. Sta nel tentativo di darsi una struttura più stabile e operativa, soprattutto meno personalizzata. Insomma: non è più solo il comitato di sostegno alla candidatura di Jackson, sta diventando l'organizzazione collettiva, capillare, già impegnata a conquistare nelle primarie per la designazione dei candidati del prossimo autunno una propria, specifica, caratterizzata presenza. Segno che le previsioni pessimistiche di chi riteneva che i pezzi così diversi di questo variegato mosaico non avrebbero potuto restare a lungo assieme non si sono verificate: l'Arcobaleno ha superato una prima prova, dimostrando che non è impossibile avvicinare minoranze etniche da sempre divise, così come superare i particolarismi dei movimenti.

Tutti si sforzano almeno di capirsi reciprocamente: ed è già molto. Alla festa finale, conclusa con soddisfazione quasi unanime la Convenzione, i «farmer» del Montana e del Minnesota erano lì che provavano ad adattare le danze dei loro villaggi alle cadenze del difficile jazz suonato dal pianista nero Thelonious Monk. «Non vogliamo fare solo un'organizzazione — aveva detto Jackson nel suo discorso finale — ma anche costruire fra noi ponti culturali, amicizia. Questo paese ci ha tenuti troppo a lungo separati, chiusi nelle nostre rispettive nicchie, sicché nemmeno ci conosciamo». Non è poco, nella malonese impazzita che è sempre più, e non sempre meno, la società americana.

La seconda convenzione, tenuta sempre nella capitale, è stata promossa dal «Democratic socialists of America» (la piccola sezione dell'Internazionale socialista), attraverso un appello firmato da 75 fra deputati federali e locali, sindaci e dieci presidenti di sindacati importanti, fra cui quello dell'auto. Essa ha fatto per altro seguito ad un altro, importante e ormai tradizionale convegno del Dsa: la conferenza dei «Socialist Scholars», che ogni anno riunisce a New York, in un confronto soprattutto teorico, assai aperto, più o meno tutte le pubblicazioni e gli intellettuali che si collocano fra il marxismo e la cultura «liberal» progressista. Questo di Washington aveva tuttavia, rispetto a quello, un'ambizione più alta, direttamente politica, come del resto indicava il titolo: «Nuovi orientamenti per i democratici».

Non si è trattato del doppione della Convenzione della «Rainbow». Diversa è infatti la provenienza politico-culturale e la collocazione sociale del Dsa: meno movimentista, meno fondata sulle esperienze delle minoranze etniche e religiose, meno caratterizzata, insomma, dai «nuovi soggetti sociali»; e dunque più ideologicamente definita in senso socialista e più ancorata alla tradizione, innanzitutto quella sindacale.

E anche in questo convegno, come in quello della «Rainbow», un dato nuovo, segno di un inedito impegno politico unitario: la presenza, fra gli oratori ufficiali di maggior rilievo, proprio di Jesse Jackson, accanto al presidente del Dsa, Michael Harrington, un intellettuale di formazione marxista, autore di un libro — «L'altra America» — che svelò ad una intera generazione la grande sacca di povertà che ancora si nasconde nelle pieghe della società opulenta (e per questo considerato pietra miliare del processo di radicalizzazione del movimento studentesco degli anni 60), un uomo legato per un verso all'Internazionale socialista del cui esecutivo è membro, e per un altro all'ala kennediana del partito democratico.

Fatto nuovo, perché se è vero che alla base l'area che fa capo alla «Rainbow» e quella che si riconosce nel Dsa spesso coincidono, a livello di vertice le due formazioni non avevano mai preso assieme un'iniziativa; e anzi, alle ultime presidenziali, avevano non poco polemizzato, per via della scelta in favore di Mondale che i socialdemocratici avevano compiuto nelle primarie, nel timore di isolarsi dai sindacati che avevano dato indicazione in questo senso.

Intendiamoci: non si è trattato della celebrazione di un'unità raggiunta, ché le due formazioni nutrono ancora molti sospetti reciproci, anche razziali, il Dsa, prevalentemente bianco e legato alla tradizione europeista della sinistra ebraica, mal sopportando il carisma di un leader «afroamericano» come Jackson, un nero che non esce da un «college» elitario, ma dal ghetto sottoproletario. Certo, però, si è avuta a Washington una convergenza significativa, cui ciascuna delle parti ha voluto dare rilievo in nome della comune consapevolezza che qualcosa è cambiato in questi anni e impone a tutti di trarne le conseguenze.

«Il partito democratico — come ha detto Marion Barry, sindaco nero di Washington, nel suo discorso di saluto alla convenzione socialdemocratica — è ormai, a livello nazionale, sempre meno il nostro partito; e perciò non voglio confondermi con la sua direzione. Ma se siamo qui in tanti, eletti come candidati democratici, è per dire che i progressisti d'America non sono morti, che vogliono pesare e si attrezzano a farlo nel partito democratico, giacché questo è, per il bene e per il male, il veicolo di questa forza negli Stati Uniti». Una forza non trascurabile, se si pensa che solo dalla comunità nera, che nella «Rainbow» largamente si riconosce, gli viene il 25 per cento dei suoi voti. Nel 1960 erano solo il 7 per cento.

Luciana Castellina

LETTERE ALL'UNITA'

Come pratica e spettacolo anche lo sport è cultura per individui e popoli

Caro direttore,

in una lettera nella quale incita i giovani ad istruirsi per non essere stritolati dalla società dei padroni — lettera, peraltro, molto bella ed appassionata — il lettore Malagoli di Modena collocava tra la «non cultura», insieme alla moda ed agli oroscopi, lo sport. Forse voleva dire il «tifo» violento o la passiva fruizione dello sport-spettacolo (anche se non classificherei nemmeno quest'ultimo aspetto tra la «non cultura»).

Il fatto è che — ancora una volta — lo sport viene incasellato come qualcosa che si colloca in antitesi alla cultura (avrei dovuto scrivere Cultura?). Ed invece, anche la pratica sportiva è cultura, cultura del movimento, conoscenza e cultura del proprio corpo, autodisciplina. Abbiamo impiegato anni ad affermare questo principio, ad annullare la «storica» separatezza tra mente e corpo (codificata, anche nella scuola, da retaggi *idealistici*), a sviluppare il concetto della formazione globale dell'individuo, ma debbo purtroppo constatare che questi concetti, pur consolidati da tempo, non sono ancora, nemmeno tra noi, diventati senso comune e restano, nel nostro movimento residui di questa antica repulsione nei confronti dello sport, considerato una parte non nobile della conoscenza e del sapere (anche per come se ne servì il fascismo).

Dovremo ancora lavorare per convincere i tanti bravi compagni Malagoli che lo sport è cosa diversa da Heysel e dal Totonero, è un'espressione non secondaria della cultura di un individuo e di un popolo.

NEDO CANETTI
responsabile Gruppo sport Direzione Pci

Dopo il viaggio di Andreotti in Israele

Spett. direttore,

che cos'altro può succedere? Un altro attacco militare contro la Libia o della Libia contro l'Italia? O un attacco israeliano contro la Siria come quello compiuto contro il Libano? I colpi e i danni inferti ai Paesi occidentali a causa del mancato riconoscimento dei diritti del popolo palestinese da parte di Israele sembrano essere cessati ma non è così.

Shamir crede che per trattare con i palestinesi ci vogliano le armi (posizione americana); Andreotti crede nella forza del dialogo (posizione europea); ma che cosa credono i palestinesi dopo 38 anni (1948) di dialoghi, trattative, piani di pace, mediazioni? Credono che tutto ciò non porterà mai al riconoscimento dei propri diritti bensì, semmai, al riconoscimento dello Stato di Israele come legittimo occupante dei loro territori.

Se Israele non terrà conto dei diritti di coloro che abitavano la terra da loro occupata, non vi potrà mai essere pace, e prima o poi si scatenerà una nuova crociata islamica come quella di Salaheddin Ayuby (il Saladino), che rivendicò il possesso di Gerusalemme dopo 150 anni di dominazione dei Crociati cristiani.

MARIA BELLI
(Roma)

Ancora a proposito della ricostruzione di Napoli

Cari compagni,

vi scrivo a proposito dell'articolo sulla ricostruzione di Napoli, sull'*Unità* del 22 maggio. Com'è possibile che compagni senatori e giornalisti, arrivati allo stupefacente risultato che a Napoli si sarebbero spesi quasi 4 milioni a mq per alloggi di edilizia popolare, non abbiano avuto alcun dubbio circa i calcoli effettuati?

Com'è possibile che gli stessi compagni non sappiano che le cose di cui parlano sono state tutte decise al tempo in cui il sindaco e commissario di governo era un comunista, e comunisti erano i responsabili politici e tecnici della ricostruzione? E se lo sanno, perché non lo dicono?

E com'è possibile dar credito a chi dice che la gente che abita le case della ricostruzione «per respirare un po' d'aria non viziata deve scendere a farsi una passeggiata»?

Com'è possibile, infine, non pensare alle centinaia di compagni e di lavoratori che hanno operato ed operano per la ricostruzione di Napoli, che sono stati e stanno in prima linea contro la malavita e la camorra, ed alle migliaia di compagni e di cittadini che hanno creduto alla ricostruzione pulita, senza ombre? Tutti questi apprendono oggi dal quotidiano del Pci che sono stati amministrati da comunisti se non ladri, incompetenti?

VEZIO DE LUCIA
(Roma)

Cinque obiezioni all'emendamento Pci sul condono edilizio

Caro direttore,

ho letto e riletto gli argomenti portati dal compagno Zangheri per motivare l'emendamento del Pci approvato alla Camera sul condono edilizio, ma francamente non mi hanno convinto. In sostanza il ragionamento è questo: togliamo l'oblazione perché è un balzello immorale, da mercato delle indulgenze, ma facciamo pagare per intero il contributo di concessione: così i soldi andranno ai Comuni per risanare le città.

In teoria l'argomento sembra convincente, ma se andiamo alla sostanza, si presta a molte obiezioni:

1) Se l'oblazione è immorale e giuridicamente sbagliata, lo è in tutti i casi, non solo in quelli cosiddetti di necessità.

2) La legge (confermata dalla circolare del ministero dei Lavori pubblici individua come «abusivismo di necessità» solo l'intera abitazione destinata alla prima casa; con l'emendamento approvato, chi ha costruito due stanze per i figli, chiuso una veranda o realizzato un garage, oppure l'artigiano che ha ampliato il laboratorio continuerebbero a pagare l'oblazione; mentre chi ha costruito una intera casa no. Così si crea un nuovo groviglio di ingiustizie, dopo le tante già prodotte da questa legge mostruosa.

3) Il contributo di concessione varia moltissimo nelle diverse realtà territoriali e secondo il tipo di intervento, per cui un calcolo unico del beneficio portato dall'emendamento agli abusivi di necessità è pressoché impossibile; si creeranno comunque grandi disparità di trattamento fra gli stessi abusivi di necessità a seconda del luogo di residenza. C'è inoltre da aggiungere che diverse Regioni hanno già stabilito che il contributo di concessione va pagato per intero, per cui in questi casi l'emendamento è di fatto uno sconto totale dell'oblazione e non porta alcun beneficio ai Comuni.

4) Il contributo di concessione è oggi notevolmente ridotto per effetto della mancata rivalutazione dal 1977 del costo di costruzione e degli oneri di urbanizzazione, nonché per effetto della legge 94/82; per cui chi paga oggi per intero il contributo per un'opera realizzata 7-8 anni fa, paga in realtà 1/3 del cittadino che ha costruito con tutte le regole nello stesso periodo: mi sembra uno sconto davvero eccessivo!

5) Chi si preoccupa di verificare come faranno i Comuni a istruire i milioni di pratiche e quindi a calcolare e riscuotere i contributi di concessione? Lo Stato esattore ha trovato un meccanismo eccellente per intascare subito i soldi, lasciando i Comuni nel caos e nella paralisi; ma anche il Pci non sembra troppo preoccupato della cosa: sta di fatto che dopo 24 mesi le concessioni sono rilasciate automaticamente, e così anche quel minimo di introito per i Comuni resterà nel portafoglio degli abusivi (tutti, in questo caso) con buona pace del risanamento del territorio.

Questo emendamento non avrà probabilmente alcun effetto pratico, ma offre purtroppo ottimi argomenti a chi vuole accreditare l'immagine di un Pci più interessato agli abusivi e agli elettori siciliani che al buon governo del territorio; e dà una insperata verginità ai veri responsabili dei guasti in questo settore.

arch. EDOARDO PREGER
responsabile del settore urbanistico del Comune di Cesena (Forlì)

Nel labirinto delle elezioni per le assemblee delle Usl

Cara *Unità*,

ti scrivo per ridere un po' insieme agli amici e compagni lettori. Questo mese si voterà per la elezione delle Assemblee delle Usl (Unità sanitarie locali) e saranno eleggibili ed elettori soltanto i consiglieri comunali. Ebbene, pur trattandosi di persone che per il loro mandato dovrebbero essere ben conosciute almeno nell'ambito del Comune e dei suoi uffici, sai a quali adempimenti debbono sottostare per svolgere il mandato di elettori-eleggibili? Senti qui, che veramente c'è da ridere.

Il sindaco deve rilasciare loro una dichiarazione, con luogo e data di nascita, la quale attesti che sono consiglieri comunali.

Il consigliere comunale che a sua volta, oltre ad essere elettore-eleggibile, è anche presentatore della lista, di queste dichiarazioni ne deve richiedere due.

Poi viene compilata la lista dei candidati con cognome, nome, luogo e data di nascita.

I candidati debbono andare a firmare l'accettazione della candidatura dinanzi al sindaco o funzionario delegato.

Tutte queste firme vengono autenticate (fortunatamente senza pagamento di diritti), e le domande redatte in carta semplice e non in bollo.

Se mi concedi ancora un po' di spazio ti riporto una parte della legge che regola tali elezioni. «*Ogni consigliere comunale eletto con il sistema proporzionale dispone di un numero di voti che si ottiene dividendo per il numero dei consiglieri eletti nella lista di cui lo stesso fu candidato in sede di elezione del Consiglio comunale, il risultato della seguente proporzione: x sta al numero popolazione dell'intero comune come il numero dei voti ottenuti dalla lista sta al numero totale dei voti validi*».

E forse vale la pena di riportare un brano della circolare della Regione Liguria esplicativa di come si dovrà votare. *Esempi: a) se il consigliere elettore con il maggior numero di voti del collegio dispone di 1000 voti, in ciascuno dei pacchi potranno essere contenute 2 schede del valore di 500 voti ciascuna, 4 schede del valore di 100 voti ciascuna, 1 scheda da 50 voti, 4 schede da 10 voti ciascuna, 10 schede di 1 voto ciascuna*». È la circolare esplicativa per migliore chiarezza.

GIANCARLO LORA
(Bordighera - Imperia)

Non si può «glissare» su quella conversione

Senatore Chiaromonte,

non so se riterrà di pubblicare queste mie modeste osservazioni su quanto ha scritto l'11-5 Maurizio Valenzi per la morte di Eugenio Reale, tanto più che queste osservazioni provengono da un «eterno esterno» (nel '48 si diceva «utile idiota», qualifica che mi gratificava anzi che offendermi, provenendo essa da nemici certi delle classi subalterne).

Esaltare la militanza di Reale nella sua sofferta lotta al fascismo è sin troppo giusto, ma glissare sulla sua violenta ed *attiva* conversione alla «socialdemocrazia» (attenzione: quella di Calosso, non quella di Brandt) mi sembra enorme.

Che dal 1948 a molti militanti e soprattutto a noi «esterni» fossero sufficientemente chiare le storture del comunismo sovietico, è fuori discussione; ma un marxista non doveva uscire dal partito di Gramsci (eretico per i compagni sovietici) sbattendo la porta e passando, armi e bagagli, nel campo di Agramante.

Certo: si poteva uscire dal Pci da destra o da sinistra, purché non si varcasse lo spartiacque che divide inesorabilmente chi si batte per il progresso dei ceti subalterni (esistono ancor oggi, con buona pace di Sylos Labini) da chi preferisce i dominanti.

Da Reale quindi — e dai suoi pochi accoliti — non ci venne una lezione di stile!

Mi scusi, senatore, dello sfogo da veteromarxista.

avv. FRANCO SCARPATI
(Roma)

Tedeschi, Svizzera, Austria

Caro direttore,

forse non lo sai, ma io sono l'inventore del celebre slogan «La lotta rivoluzionaria non deve finire mai: appena vinta in Italia, vado a continuarla in Svizzera».

Non vorrei che qualcuno mettesse in pericolo il mio tranquillo rifugio, come si minaccia sull'*Unità del lunedì* dove, titolando il concerto di Benedetti Michelangeli, la cittadina austriaca di Bregenz è stata annessa alla Confederazione Elvetica. La seconda guerra mondiale è scoppiata per qualcosa di simile, e ti assicuro che Bregenz vale più di Danzica.

Rimettiamo quindi i confini al loro posto e, rinunciando alle annessioni, ristabiliamo la verità geopolitica e, contemporaneamente, il buon nome del tuo modesto, ma sincero, critico musicale.

RUBENS TEDESCHI
(Milano)

Maxi incendio al «Times» Dirigente accusa: «Una vendetta dei lavoratori»

LONDRA — Un enorme incendio, forse doloso, ha completamente distrutto l'altra notte a Londra un magazzino contenente 15mila tonnellate di carta, destinata ai «Times» ed agli altri quotidiani dell'editore Rupert Murdoch. Una testimone ha notato due uomini lanciare qualcosa verso il magazzino pochi istanti prima che divampassero le fiamme. La polizia ha definito «sospetta» la natura dell'incendio, ed un dirigente della «News International», la compagnia che pubblica il «Times», ha detto che l'incendio è una «vendetta» dei dipendenti recentemente licenziati da Murdoch. Il magazzino, situato sulla sponda del Tamigi nell'area orientale di Londra, è stato avvolto dalle fiamme per tutta la notte. Oltre 200 vigili del fuoco sono accorsi sul posto. Le fiamme hanno raggiunto un'altezza di 60 metri e frammenti di carta bruciata sono stati trovati a dieci km di distanza. I danni ammontano a oltre sei milioni di sterline (circa 14 miliardi di lire). L'incendio è avvenuto mentre la vertenza tra l'editore Murdoch e i settemila dipendenti della «News International», licenziati in gennaio per aver rifiutato il trasferimento nei nuovi impianti tipografici di Wapping, ha raggiunto un momento decisivo. L'editore ha fatto ai lavoratori una offerta «finale» di 50 milioni di sterline (circa 115 miliardi di lire) per chiudere la vertenza. I sindacati hanno messo ai voti tra i lavoratori l'offerta, raccomandando di respingerla. Numerosi incidenti sono avvenuti poi nelle ultime settimane davanti allo stabilimento di Wapping tra i picchetti dei lavoratori licenziati, che tentano di non far uscire i giornali, e la polizia. «Non ho dubbi che l'incendio sia una vendetta dei lavoratori», ha dichiarato Bruce Matthews, direttore amministrativo della «News International».

Una bomba? Nave torna in porto

GENOVA — La nave traghetto «Clodia», partita ieri pomeriggio dal porto di Genova diretta in Sicilia, è rientrata nella tarda serata allo scalo del capoluogo ligure a causa di una telefonata che ha segnalato un ordigno a bordo. Ma si è trattato di un falso allarme. La «Clodia» aveva lasciato alle 16 il terminal traghetti con circa 400 passeggeri e 130 autovetture, diretta a Palermo. Secondo quanto si è appreso, verso le 18 alla Questura di Genova è arrivata una telefonata (non è stato comunicato da parte di quale sedicente organizzazione), con la quale veniva annunciata la presenza di un ordigno a bordo. È stata avvertita la Capitaneria di porto che via radio si è messa in contatto con il comando della nave. Il comandante del traghetto ha deciso di invertire la rotta e rientrare a Genova, dove la nave è giunta alle ore 21. Dopo un accurato controllo la «Clodia» è ripartita per Palermo.

Il ministro Scalfaro

Scalfaro: dai servizi segnalazioni su nuovi attacchi terroristici

ROMA — Il terrorismo internazionale potrebbe tornare a colpire presto in Italia e in Europa. È questo il timore degli apparati di sicurezza e del governo dopo alcune segnalazioni su possibili nuovi attentati giunti ai nostri servizi. È stato lo stesso ministro degli interni, Oscar Luigi Scalfaro, a confermare ieri l'allarme, con un'intervista a un'agenzia di stampa: «Abbiamo segnalazioni da parte dei servizi su possibili attentati di matrice internazionale, per questo stiamo rafforzando la vigilanza ad ogni possibile occasione: purtroppo il terrorismo può colpire ovunque....». «Ogni giorni — ha affermato ancora Scalfaro — l'impegno dello Stato è rivolto a tutelare i cittadini, in questa sorta di guerra surrogata che le tensioni con la Libia hanno acuito. Ma devo ricordare pure — ha proseguito il ministro — che Gheddafi non è il solo esportatore di terrore nel mondo. Tutta l'Europa viene minaccata dal terrorismo, che può essere combattuto solo rafforzando la coesione tra i popoli, unico modo per venire a capo di queste tensioni». Nell'intervista non si danno altri particolare sul tenore e la consistenza dei «segnali» ricevuti dai servizi. Tuttavia è noto che gli apparati di sicurezza da molto tempo ormai attuano una sorveglianza «speciale» sul nostro territorio e sui possibili obiettivi del terrorismo. Gli inquirenti che indagano sul terrorismo internazionale confermano la preoccupazione del ministro ma sostengono di non aver avuto particolare segnali di pericolo negli ultimi giorni. Intanto, sul fronte del terrorismo internazionale, con la richiesta di nuovi accertamenti il pubblico ministero Domenico Sica ha formalizzato l'inchiesta giudiziaria che coinvolge l'ex diplomatico libico Arebi Mohammed Fituri, attualmente detenuto a Roma, ed il suo connazionale Mussbah Mahmud Werfalli, ricercato con mandato di cattura internazionale. Secondo le accuse due libici sono accusati di aver organizzato una serie di attentati. Tra i vari obiettivi gli ambasciatori degli Stati Uniti, dell'Arabia Saudita e dell'Egitto.

Ormone contro il nanismo

WASHINGTON — Un istituto americano di ricerca, «Biotechnology general corp.», ha messo a punto un ormone sintetico che — in apparenza senza effetti collaterali — può raddoppiare il tasso di crescita nei bambini guarendo molte forme di nanismo. Secondo il dott. Avindam Kowarski dell'università del Maryland, che sta sperimentando il nuovo ormone, si tratta di una scoperta di cui potrebbe beneficiare un quarto di tutti i bambini con deficienze di sviluppo. Fino all'anno scorso molti bambini bassi di statura sono stati curati negli Stati Uniti con un ormone della crescita derivato dalla ghiandola pituitaria. Ma il farmaco è stato bandito in seguito alla morte di alcuni piccoli pazienti per una grave forma di infezione cerebrale. Secondo il dott. Kowarski in almeno un quarto dei casi la bassa statura non è un portato genetico ma il risultato di specifiche disfunzioni ormonali.

Bimbo cade dal 17° piano: salvo

NEW YORK — Un bambino di undici mesi che si era arrampicato sul davanzale di una finestra in un appartamento al 17° piano di un edificio è precipitato nel vuoto compiendo un volo di 50 metri, ma si è salvato. La caduta è stata attutita da un albero di mele. Il bimbo si chiama Sae-Young-Kim, ed è l'unico figlio di una coppia di immigrati coreani. È stato immediatamente trasportato in un ospedale dove gli sono state riscontrate fratture e ferite varie. I sanitari hanno definito critiche ma stabili le sue condizioni e non disperano di salvarlo. Il bambino, ha raccontato il sergente di polizia John Shapinsky che svolge le indagini, è uscito dalla stanza da letto non visto dalla madre che stava cucendo e ha attraversato il soggiorno arrampicandosi infine sul davanzale della finestra per poi cadere di sotto. I genitori si sono accorti dell'accaduto solo qualche minuto dopo.

Abbraccio «illegale» Assolti br

MILANO — Maria Rosa Belloli e Samuele Zellino, condannati all'ergastolo perché ritenuti componenti della colonna milanese delle Brigate rosse «Walter Alasia», sono stati assolti dall'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale in relazione ad un episodio avvenuto il 24 luglio dello scorso anno nel carcere di San Vittore. I due, arrestati nel 1982, si sposarono in carcere l'anno dopo e, come coniugi, hanno diritto ad un incontro settimanale, peraltro divisi da un tavolo e in presenza di due agenti di custodia. In quell'occasione, la Belloli, che ha 32 anni, si sarebbe sporta eccessivamente verso il marito facendo sorgere all'agente di custodia, Vito Mercurio, e alla vigilatrice, Emanuela Marchesi, il sospetto che cercassero di compiere un abbraccio non previsto dal regolamento. Nella sua sentenza il pretore Nicoletta Gandus ha definito «arbitrario» e «vessatorio» l'atteggiamento degli agenti e ha prosciolto gli imputati.

Dopo poco più di un mese di faticosissime indagini

Brescia, fermato il padre del bambino strangolato

Bruno Lorandi avrebbe confessato di aver perso la testa dopo un «incidente» capitato al piccolo - Escluso l'omicidio volontario - La vicenda ancora oscura

BRESCIA — Con il fermo del padre, Bruno Lorandi, sembrano giunte ad una svolta le indagini sulla morte del piccolo Cristian, il bambino di 10 anni trovato 37 giorni fa con un filo di ferro stretto intorno al collo a Nuvolera, in provincia di Brescia. Dopo una visita alla tomba del figlio e un grande pianto liberatore sulla spalla del carabiniere che svolgeva le indagini, il signor Lorandi si è liberato di un fardello che non poteva più sostenere. Ha confessato. Come in un giallo del commissario Maigret la comprensione umana, la capacità di introspezione psicologica, l'amicizia hanno permesso agli uomini dell'Arma di cominciare a sciogliere l'intricata matassa dopo più di un mese di faticose indagini. Lo strettissimo riserbo istruttorio e la versione non del tutto convincente fornita dal padre impediscono di mettere a fuoco esattamente il tragico episodio accaduto fuori dalla porta di casa in quel lontano pomeriggio. I carabinieri accreditano la versione di un imprecisato «incidente». La disgrazia sarebbe avvenuta, a quanto sembra di capire, mentre Cristian rientrava in casa dopo una visita a un amico, e il padre ne usciva a bordo della sua 500.

Dopo l'«incidente» il padre, non pienamente in sé, avrebbe messo in scena una complicata storia. Il bimbo risultò scomparso da casa per qualche tempo e fu poi ritrovato, dopo una misteriosa telefonata (evidentemente inventata) sulla cima del vicino monte Maddalena con un filo di ferro stretto intorno al collo. La confessione escluderebbe l'esistenza di un assassino.

Secondo i carabinieri il comportamento del padre poteva dare adito fin dall'inizio a sospetti; ma le incoerenze erano state interpretate come conseguenza dello sconvolgimento per la tragedia. Erano allora state battute tutte le piste possibili. Che non si trattasse di un maniaco è risultato sia dalle perizie sul corpo del piccolo, sia dalle indagini in questa direzione. L'ipotesi che si fosse trattato di un pazzo sembrava sul punto di risolvere il mistero. Si era parlato della presenza di una Fiat 131 grigia che si aggirava nei dintorni in quel pomeriggio. I genitori non mandavano più a scuola i bambini se non accompagnati. Ma sulla base delle indagini approfondite anche questa pista fu abbandonata. L'ipotesi di una vendetta privata aveva dato spazio a qualche speranza di venire a capo del mistero. Ma una ricerca minuziosa sulla vita del Lorandi e della sua famiglia ha ridimensionato anche questa possibilità. Infine si è pensato a un sequestro sbagliato, a un incidente successo fra ragazzi e poi «coperto» con l'intervento dei genitori; ma anche queste ultime ipotesi sono apparse inconsistenti. Si è tornati allora a indagare sulla figura del padre. Questi aveva stabilito con i carabinieri un rapporto di confidenza. E sono state proprio certe contraddizioni nei comportamenti e nelle azioni dell'uomo, a far stringere il cerchio. Finché si è giunti alla confessione spontanea, non «aiutata» da domande per evitare di inibire il fiume delle parole. Per questo — dicono gli uomini del Nucleo — restano ancora alcune circostanze oscure nella ricostruzione fornita dal padre. Ora le indagini stanno verificando la coerenza fra le due dichiarazioni e i fatti, gli indizi. Secondo i carabinieri pare difficile che il bambino sia stato ucciso volontariamente dal padre. Sembra invece più plausibile che dopo l'incidente il padre, in stato di non totale padronanza di sé, abbia costruito la scena del filo di ferro. Non si sa ancora quale reato verrà contestato al signor Lorandi, che è in carcere da domenica mattina: simulazione di rapimento occultamento di cadavere?

L'unico dato rassicurante, in questo fatto così sconvolgente, è la certezza che quel «mostro» che ha fatto tremare un paese per tanti giorni, non esiste. Ma l'ultima pagina del giallo non è ancora stata scritta. Pare infatti che, al di là dell'esclusione dell'omicidio volontario, molti siano ancora i punti non chiari della vicenda. Quando precisamente il bimbo è morto? E come? Solo quando verrà ufficialmente depositata la perizia necroscopica si saprà se la causa della morte del piccolo Cristian fu quel filo di ferro o un'altra da collegare all'incidente di cui parla il padre.

Renata Ferrari

Processo alla Nco Tortora «diserta»

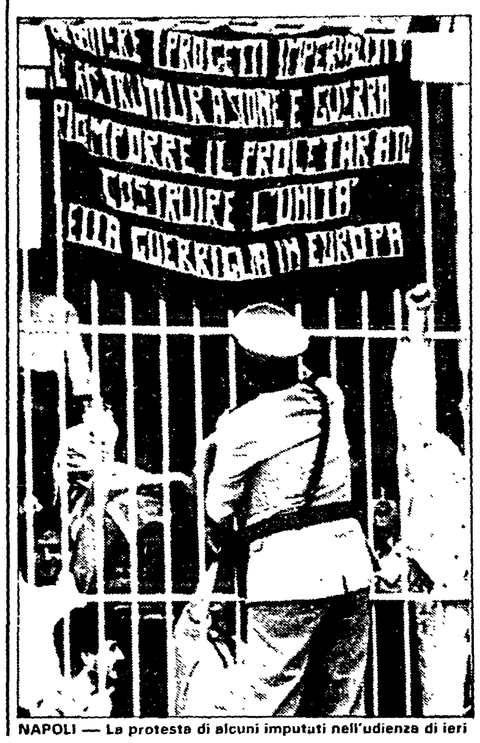
Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutto secondo copione alla seconda udienza contro la Nco in cui è imputato anche Enzo Tortora: le urla degli imputati e gli insulti verso la Corte (che il presidente non ha sentito o fatto finta di non ascoltare), il ritardo nell'orario di inizio dell'udienza (di «appena» un'ora questa volta); Vallanzasca che si agita perché ormai tutti sanno che lui si trova in isolamento per ragioni di sicurezza e teme di essere scambiato per un «pentito».

Se il processo aveva avuto un prima udienza disastrosa, la seconda dunque non è andata meglio, almeno fino a quando i detenuti hanno abbandonato l'aula protestando con il presidente perché non aveva voluto concedere loro l'autodeterminazione delle gabbie.

Finito questo «preambolo» il consigliere Morello ha iniziato a leggere la sua relazione dalla quale però non è emerso nulla che già non si sapesse.

Assente Tortora che ha fatto sapere che forse rinuncerà a comparire in aula fino al suo interrogatorio. A sorpresa, nel pomeriggio — però — è rimbalzata la notizia che la corte avrebbe ordinato la traduzione forzata dell'imputato per stamane. La notizia è poi risultata errata. Il processo riprenderà questa mattina.



NAPOLI — La protesta di alcuni imputati nell'udienza di ieri

Dopo una settimana di camera di consiglio

Br napoletane: quindici ergastoli

Gli imputati «divisi» in irriducibili, dissociati e pentiti, condannati anche al risarcimento dei danni - Tra i delitti il sequestro Cirillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quindici ergastoli, 696 anni e quattro mesi di reclusione. Questa la sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Napoli al termine di una lunga camera di consiglio durata ben sette giorni. Gli imputati sono stati condannati anche a pene accessorie, come l'interdizione dai pubblici uffici, l'isolamento diurno (per quelli che hanno avuto l'ergastolo) e dovranno pagare le spese processuali oltre a risarcire il danno ai familiari delle vittime della colonna napoletana delle Br, al Pci (per l'attentato al compagno Uberto Siola), alla Dc, al ministero della Difesa e a quello dell'Interno.

La pioggia di ergastoli (è la prima volta che vengono comminati a Napoli tanti ergastoli in una sola volta), le condanne pesanti per alcuni, non hanno stupito nessuno. La Corte presieduta dal consigliere Corrado D'Ajello (giudice a latere Antonio Jervolino) sembra aver tenuto ben presente la differente posizione processuale di ogni singolo imputato che sono stati di fatto divisi in tre tronconi: gli «irriducibili» (che hanno avuto — quasi tutti — l'ergastolo); i dissociati (che hanno avuto pene varianti dai 24 anni ai 14); i pentiti (che hanno avuto pene minori). La sentenza è stata emessa ampiamente entro i termini di scadenza della carcerazione preventiva ed ora toccherà attendere le motivazioni per andare a capire il perché di ogni singola condanna.

Ieri mattina gli irriducibili hanno tentato un'altra «sceneggiata» in aula appendendo al di fuori delle gabbie striscioni inneggianti al terrorismo internazionale, ma il presidente ha lasciato — come ha fatto sempre del resto — poco spazio a queste manifestazioni. In pochi minuti ha fatto togliere tutto dalle gabbie, ha espulso gli imputati dall'aula, ha cominciato a leggere la sentenza. È stato l'ultimo tentativo di una sparuta parte di terroristi di riprendere — fuori e dentro dal carcere — «l'attività», senza riuscire a capire che sono più isolati che mai e che questi inutili tentativi di far credere che esistono ancora ha un senso di grottesco.

Tutti condannati quindi e condannati anche al risarcimento del danno a favore della famiglia Cirillo (quindi prima sentenza che conferma che un riscatto è stato pagato) e delle altre vittime della strage.

Quello che non è venuto fuori da questo processo sono stati i risvolti, i retroscena, le connivenze di cui hanno goduto i terroristi Br negli anni di piombo di Napoli. Non basta infatti la condanna di Renato Cinquegranelle, camorrista accusato di favoreggiamento delle Br, a spiegare l'oscuro intrigo di rapporti fra camorra e terrorismo.

Bisogna ammettere comunque che il presidente D'Ajello ha evitato di invadere il campo del giudice istruttore Carlo Alemi che sta indagando ancora sui retroscena dell'omicidio di Antonio Ammaturo, sulla trattativa per la liberazione dell'ex assessore democristiano Ciro Cirillo.

Forse in autunno ci sarà anche l'ordinanza di rinvio a giudizio per questi episodi e forse sul banco degli imputati saliranno personaggi che in questo processo sono stati «solo» testimoni.

Facce scure e facce sorridenti al termine della lettura. I familiari dei condannati hanno mostrato in viso il loro stato d'animo. Nel cortile hanno assorbito la prima delusione o fatto esplodere la propria gioia. Intanto i giudici popolari caricavano sulle auto le borse e le valige con gli indumenti usati per questi lunghi sette giorni, felici, anche loro, di tornare a casa.

Proprio di fronte era in svolgimento il processo alla camorra di Cutolo, quello dov'è imputato Enzo Tortora, e non si è potuto fare a meno di pensare che in nessuno dei due dibattimenti è stata colpita la testa della «piovra», quella che è riuscita a far uccidere, guarda aso, assessori regionali che volevano vederci chiaro nella formazione professionale oppure nei rapporti fra camorra e agricoltura, o ancora poliziotti che indagavano su camorra e potere politico.

Forse uno sforzo maggiore in questa direzione andrebbe fatto, se non altro perché in tre anni — dall'80 all'83 — in Campania per mano di terroristi e camorristi sono morte oltre mille persone. Quasi una guerra.

Vito Faenza

Asti, convinto di avere un tumore uccide moglie e figlio e si suicida

ASTI — Dopo una crisi respiratoria, temendo di essere gravemente ammalato, Pierluigi Cerrutti, di 49 anni, ha ucciso a colpi di pistola la moglie Anna Cossetta, di 47 anni, ed il figlio Andrea, di 17 anni, e poi si è ucciso sparandosi un colpo in testa. È accaduto in un appartamento al terzo piano di uno stabile in Corso Dante, nel centro di Asti.

La tragedia è stata scoperta ieri mattina verso le 11 quando una parente dei Cerruti, avendo constatato che il negozio di abbigliamento di cui Anna Cossetta era proprietaria era ancora chiuso, ha cercato inutilmente di mettersi in contatto con lei. La parente ha allora dapprima telefonato, senza ricevere risposta; si è quindi recata in corso Dante, ma inutilmente ha suonato il campanello di casa Cerruti. Impressionata, la donna ha chiesto l'intervento dei vigili del fuoco, i quali — infranto il vetro di una finestra — si sono introdotti nell'appartamento, ed hanno trovato i tre cadaveri. Anna Cossetta ed il figlio Andrea giacevano nei loro letti: Cerruti li aveva uccisi mentre dormivano, sparando a ciascuno di essi un colpo di pistola alla nuca. Il corpo senza vita dell'uomo era invece in cucina, dove l'omicida si era recato dopo aver ammazzato moglie e figlio, e dove si è sparato.

Stando alle prime conclusioni alle quali è giunto il sostituto procuratore di Asti, Parlatore, che indaga sulla tragedia, all'origine di essa sarebbe proprio la convinzione dell'uomo di essere afflitto da un male incurabile. Secondo la ricostruzione, Cerruti avrebbe trascorso la serata giocando a carte con gli amici in un bar, rientrando a casa verso mezzanotte. Verso le due, mentre la moglie ed il figlio dormivano ha caricato la pistola, si è avvicinato in silenzio prima alla moglie poi al ragazzo e li ha uccisi entrambi con un colpo alla nuca. Poi l'uomo ha rivolto l'arma contro di sé, e si è ucciso con un colpo al capo. In casa Cerruti non c'erano problemi economici: l'agenzia di pratiche automobilistiche di cui l'uomo era titolare funzionava regolarmente, così come il negozio di abbigliamento per bambini di proprietà della signora Anna, mentre Andrea studiava al liceo di Asti.

Luigi Cerruti non ha lasciato, a quanto pare, nessun messaggio per spiegare il suo gesto, ma da tempo amici e parenti lo vedevano teso e preoccupato.

La Cassazione annulla a sorpresa l'ergastolo a Greco per la strage con l'autobomba a Palermo

Processo Chinnici da rifare a Catania

Il pm aveva chiesto assieme alle parti civili la conferma della sentenza - Due ore di camera di consiglio - Il capomafia Michele «il papa», imputato numero uno del maxiprocesso ora accetta l'interrogatorio nell'aula bunker - Il ruolo del libanese «infiltrato»

ROMA — Colpo di spugna: sono bastate due ore di camera di consiglio per cancellare gli ergastoli inflitti a Caltanissetta ai capi mafia Michele e Salvatore Greco per la strage mafiosa che costò la vita il 29 luglio 1983 al consigliere istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, a due carabinieri ed al portiere dello stabile dove il magistrato abitava. La prima sezione penale della Corte di Cassazione (presidente Corrado Carnevale), accogliendo i ricorsi presentati dagli avvocati difensori degli imputati ha praticamente cancellato una vicenda giudiziaria snodatasi in un clima carico di tensione ed attesa per due anni tra la Procura della Repubblica, la Corte d'assise e la Corte d'assise d'appello di Caltanissetta, per alcune centinaia di udienze.

Tutto da rifare: dovrà essere nuovamente celebrato, stavolta a Catania, quello che rimane il primo processo che avesse sancito la fine dell'impunità per l'alta mafia: i fratelli Greco — Michele, detto «il papa», Salvatore «il senatore», fino a quell'epoca latitanti — vennero ritenuti colpevoli della strage, in qualità di mandanti, e perciò condannati al carcere a vita, confermato in secondo grado, il 14 giugno dello scorso anno. La Corte d'assise d'appello aveva anche inflitto 22 anni di reclusione a due gregari di mafia, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito (che in primo grado avevano avuto 15 anni) per aver concorso alla preparazione della strage, secondo le accuse di un quinto imputato (assolto) il libanese Ghassan Bou Chebel. Si tratta di un «infiltrato» che aveva persino preannunciato, senza esser preso in considerazione, alla polizia tempi e modalità dell'attentato, poi compiuto davanti alla casa del magistrato, in via Giuseppe Pipitone Federico, con un'auto imbottita di tritolo, che venne fatta esplodere con un telecomando a distanza. Morirono all'istante, dilaniati dall'autobomba, il giudice, due carabinieri della scorta, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, il portiere dello stabile Stefano Li Sacchi. Una decina di persone rimasero ferite.

La sentenza della Cassazione avrà prevedibilmente un grave riflesso sul maxiprocesso in corso a Palermo: era stato proprio Chinnici infatti a firmare i mandati di cattura contro i Greco, e quell'iniziativa giudiziaria, che è all'origine del maxiprocesso, secondo i giudici di primo e secondo grado di Caltanissetta, avrebbe fatto scattare la condanna a morte da parte di capimafia come i Greco ben ammanigliati per lunghi anni con settori del potere politico e fino allora ritenuti «intoccabili». Michele «il papa», catturato solo qualche mese fa, s'è finora rifiutato di rispondere alla Corte di Palermo nell'aula bunker. Proprio in attesa della sentenza della Cassazione aveva ottenuto un rinvio dell'interrogatorio: Buscetta l'accusa di essere il capo della cosiddetta «commissione» che decideva su delitti e trame.

Nei giorni scorsi voci, non confermate, di avvertimenti mafiosi pervenuti ai giudici della Cassazione e ai familiari di Chinnici avevano fatto salire la tensione e le aspettative per il pronunciamento dei supremi giudici. Le motivazioni della clamorosa decisione saranno note solo tra una ventina di giorni.

Ieri mattina pubblica accusa e parti civili avevano reclamato la conferma della sentenza ed il rigetto dei ricorsi presentati dai difensori: «La sentenza può reggere al più severo giudizio di legittimità», aveva affermato nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale Antonio Scopelliti. Gli avvocati della parte civile (Nadia Alecci e Alberto Polizzi per i familiari di Chinnici, Diego Gullo per il Comune di Palermo) avevano rincarato la dose: l'accusa contro i Greco, Rabito e Scarpisi si regge — avevano fatto rilevare — sulle dichiarazioni coerenti e lucide fatte in istruttoria e confermate in dibattimento da Ghassan Bou Chebel, che preannunciò una strage che puntualmente si verificò, proprio sulla base delle confidenze ottenute a Milano dai due gregari circa i preparativi per l'autobomba e circa il ruolo dominante sulle altre cosche assunto dai Greco a Palermo.

Per la difesa, invece, i giudici si sarebbero fidati di un teste inattendibile, le rivelazioni di Bou Chebel sarebbero state contrattate con la polizia in cambio della cancellazione di alcuni mandati di cattura spiccati a suo carico da altre autorità giudiziarie per traffico di droga e di armi. Uno dei difensori dei Greco, l'avvocato Salvatore Mirabile era giunto a definire la sentenza di Caltanissetta una «mostruosità giuridica» per «mancanza di motivazione e travisamento dei fatti nella valutazione delle prove» invitando i giudici a «riparare ad un gravissimo errore giudiziario», anche alla luce della pretesa omissione sin qui fatta — aveva sostenuto — dell'esame di alcuni atti su una presunta «pista» alternativa, che porterebbe alla mafia americana.

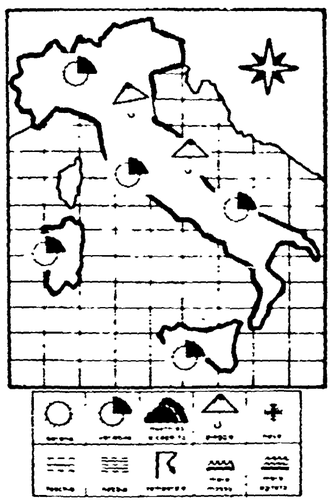
Nonostante che tali argomenti, già proposti a Caltanissetta non avessero retto alla prova del dibattimento (tra i principali testi di accusa vi fu il commissario Ninni Cassarà, poi trucidato dalla mafia), la Cassazione ha cancellato la sentenza dopo una riunione in Camera di consiglio durata dalle 18.30 alle 20.30. Si farà un nuovo processo di secondo grado: tutti gli atti sono stati rinviati alla Corte d'assise d'appello di Catania, una sede giudiziaria ancor più lontana, che finora non si è particolarmente distinta nella battaglia alla mafia.

Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	25
Verona	12	23
Trieste	12	18
Venezia	12	21
Milano	13	23
Torino	14	22
Cuneo	12	20
Genova	17	21
Bologna	12	22
Firenze	12	23
Pisa	14	23
Ancona	13	20
Perugia	11	18
Pescara	10	23
L'Aquila	8	17
Roma U.	8	24
Roma F.	8	24
Campob.	10	18
Bari	11	23
Napoli	12	23
Potenza	9	18
S M L.	11	23
Reggio C.	15	27
Messina	19	26
Palermo	17	24
Catania	14	28
Alghero	9	22
Cagliari	12	27



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è caratterizzato da un flusso di correnti fredde ed instabili provenienti dai quadranti nord-occidentali. In seno al flusso freddo si muovono perturbazioni atlantiche che attraversano la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est interessando più direttamente il settore nordorientale, la fascia adriatica e ionica.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, specie il settore orientale, sulla fascia adriatica e ionica e il relativo versante della catena appenninica cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti a carattere temporaneo associati a piogge o temporali. Durante il corso della giornata si potranno avere temporanee schiarite. Sulle altre regioni italiane tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e zone di sereno, queste ultime anche ampie e persistenti. Temperatura in diminuzione sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche, senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO

Una grande maggioranza sulla proposta avanzata dai comunisti

La Camera vincola il governo alla conferenza sull'energia

L'esecutivo non dovrà, nel frattempo, assumere iniziative in materia di impianti nucleari - Zangheri: «L'incontro deve avere il massimo di affidabilità, ma è il popolo che deve essere chiamato ad esprimersi»

Renato Zangheri

Renato Altissimo

ROMA — A conclusione del dibattito sul dopo-Chernobyl, e con un voto a larghissima maggioranza (278 sì, 41 no, 2 astenuti), la Camera ha iersera vincolato il governo a due rilevanti impegni:

1. convocare entro il prossimo ottobre la Conferenza nazionale sull'energia, *«tesa in particolare a valutare la compatibilità degli obiettivi di politica energetica già fissati dal Pen con le garanzie di sicurezza degli impianti nucleari, di protezione delle popolazioni e di tutela dell'ambiente»;*
2. *non assumere nel frattempo «iniziative in materia di impianti nucleari, che possano pregiudicare ulteriori decisioni parlamentari».*

A questi impegni il governo è stato vincolato da una risoluzione unitaria sottoscritta dai capigruppo Dc, Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli; e che mutuava proprio i due obiettivi politicamente più rilevanti posti dalla mozione comunista che aveva innescato dieci giorni fa il dibattito ed alla quale erano seguiti documenti di tutte le altre forze politiche. Alla risoluzione non hanno aderito, pur con motivazioni differenziate, i demoproletari (che insistono per la chiusura pura e semplice di tutte le centrali), i radicali (moratoria e blocco della centrale di Latina), i missini (richiesta risarcimento danni all'Urss); mentre i deputati della Sinistra indipendente hanno assunto posizioni differenziate, una parte schierandosi a favore, una parte contro, una parte infine astenendosi sul documento unitario. Anche 4 deputati socialisti (Fiandrotti, Lodigiani, Piro e Sodano) non hanno votato la risoluzione schierandosi per il no al nucleare.

La risoluzione a sei indica anche altre tre esigenze prioritarie. La prima: realizzare «la più adeguata organizzazione della sicurezza degli impianti nucleari e ad alto rischio» (ciò che significa: costituzione del famoso ente di controllo, definizione dei siti per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi; recepimento delle direttive Cee in materia di radio-esposizione; disciplina della valutazione d'impatto ambientale; adozioni di tecnologie e normative per la riduzione delle emissioni inquinanti). La seconda: *«urgenti, adeguate iniziative del governo, degli enti e della comunità scientifica per realizzare un sistema internazionale di informazione e di controllo sulla sicurezza degli impianti nucleari».* La terza: coinvolgere *«Tutte le componenti della comunità scientifica nazionale e internazionale; delle forze sociali, politiche e istituzionali»* nella preparazione della Conferenza, *«garantendo nelle forme opportune la partecipazione alla fase preparatoria del Parlamento».*

INTERVENTO ZANGHERI — Il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ha manifestato in sede di dichiarazione di voto la soddisfazione del Pci per l'accoglimento delle proposte. Ma ha anche insistito sulla necessità che la Conferenza venga preparata e svolta *«con il massimo di obiettività scientifica e sulla base di una documentazione solida, anche internazionale»: «Gli aspetti internazionali del problema, e la necessità di accordi e garanzie tra molti Stati sono infatti tra le novità e le esigenze emergenti».* Anche per questo i comunisti insistono perché, nella preparazione della Conferenza, il governo sia affiancato da una commissione parlamentare: *«È interesse di tutte le parti rappresentate in Parlamento che la Conferenza abbia il massimo di affidabilità e di consenso».*

Ma la Conferenza è per i comunisti solo un momento della riflessione sul dopo-Chernobyl: *«Al termine di questo importante avvenimento scientifico e politico* — ha ribadito Zangheri —, *riteniamo che il popolo debba essere chiamato ad esprimersi ed a questo fine i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato hanno predisposto una proposta di legge aperta a' consiglio di tutti e che può essere modificata o emendata. Quel che pensiamo debba essere mantenuto è l'obiettivo: giungere ad una consultazione popolare; e nessun argomento è forse più meritevole di questo di essere sottoposto al vaglio della nazione».* (La prima replica dc, quella dell'on. Citaristi, anche lui intervenuto per dichiarazione di voto, è stata negativa).

Poi, alcune polemiche frecciate nei confronti del governo (le repliche al dibattito erano state affidate ai ministri Altissimo, Degan e Zamberletti che hanno ripetuto le cose dette più di un mese fa: una impressionante testimonianza della validità della richiesta della Conferenza). Intanto, la tardiva decisione del Consiglio dei ministri di costituire un ente per i grandi rischi *«non assolve che in parte il governo* — ha sottolineato Zangheri — *dagli impegni che esso aveva assunto con la risoluzione votata dalla Camera nel novembre dell'anno scorso»:* la scelta entro sei mesi dei siti per la"sistemazione definitiva dei rifiuti radioattivi, la formazione entro sei mesi di un centro unico di governo del settore energetico, la presentazione entro sei mesi di un documentato parere sulla costituzione di un'agenzia per la promozione e lo sviluppo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, ecc. *«Niente di tutto questo è stato fatto e i comunisti non possono che dolersene, avvertendo che la loro adesione all'aggiornamento del Piano energetico nazionale era e resta subordinata a questi adempimenti».*

Ma neppure questo oggi basta, ha aggiunto Zangheri: *«È difficile pensare che queste misure, che in ogni caso restano ancora da attuare, siano sufficienti a sanare una situazione allarmante e a placare l'ansia legittima dei cittadini».* La lezione di Chernobyl è duplice: *«In primo luogo la fusione del nocciolo di un impianto nucleare non è più tra i rischi improbabili, come si era ritenuto; e in secondo luogo la vagante nuvola partita dall'Ucraina ha definitivamente smentito l'ipotesi di una guerra nucleare limitata».* Da qui il richiamo ai tipi di sviluppo alternativi che *«chiamano in causa altre risorse, non altrettanto pericolose, rinnovabili, più convenienti nel lungo periodo»:* e *«gli Stati hanno il dovere di perseguirli a fondo, con massicci interventi, con un corrispondente orientamento della ricerca; e l'Italia in questo campo è ultima tra i paesi sviluppati...».*

Ora il voto a larghissima maggioranza della risoluzione non è un toccasana. Ma ha consentito infine a Renato Zangheri di esprimere l'augurio *«che in questa fase il Parlamento sia all'altezza dei compiti nuovi e inediti che si pongono al Paese e ai suoi rappresentanti».*

Giorgio Frasca Polara

Inizia l'iter del referendum consultivo

Il testo della proposta inviato da Pecchioli a Zangheri ai presidenti dei gruppi

ROMA — Il disegno di legge costituzionale dei gruppi parlamentari comunisti per consentire il referendum consultivo sulle scelte di politica energetica si prepara a compiere i primi passi in Parlamento. Ieri, i capigruppo Ugo Pecchioli e Renato Zangheri hanno inviato ai presidenti dei gruppi parlamentari democratici il testo della proposta e della relazione che l'accompagna.

Nella lettera di presentazione dell'iniziativa Pecchioli e Zangheri si augurano che essa possa realizzare «il più ampio consenso in sede parlamentare» e giovarsi del «contributo di tutte le forze politiche democratiche». I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti sottolineano inoltre che il disegno di legge «è aperto all'apporto di ciascun gruppo che convenga sull'esigenza di poter avviare sollecitamente una consultazione popolare su temi così decisivi per il nostro Paese» come sono, appunto, il nucleare e l'intera politica energetica.

Questo dell'apertura all'apporto e al contributo di tutti è un tasto sul quale insiste la stessa relazione al disegno di legge (i primi firmatari sono il segretario generale del Pci Alessandro Natta e Renato Zangheri alla Camera; Ugo Pecchioli al Senato). Il punto di partenza per comprendere perché il Pci ritiene necessario un referendum popolare consultivo — spiega la stessa relazione — è rappresentato dalle «novità e qualità eccezionali dei problemi posti dall'incidente di Chernobyl». E ancora: tra la fuga e la resa di fronte alle innovazioni tecnologiche deve prevalere, invece, la scelta razionale del controllo sociale». Ecco perché «una consultazione del corpo elettorale si impone. Non si tratta di delegittimare le Camere ma solo di far sì che gli orientamenti parlamentari e governativi siano il più possibile in sintonia con gli orientamenti presenti nel corpo elettorale e perché dalla consultazione popolare tragga comunque impulso l'attività del Parlamento».

Prima di illustrare i contenuti del disegno di legge, la relazione precisa che si è ritenuto «corretto utilizzare la forma della legge costituzionale» per il suo requisito «di dare forza e autorevolezza a un importante istituto di espressione diretta del corpo elettorale» come un referendum consultivo. Le leggi di rango costituzionale infatti richiedono, per essere approvate, particolari procedure e maggioranze qualificate.

Il disegno di legge è composto di cinque articoli con una implicita previsione di svolgimento del referendum nell'autunno di quest'anno. Nel secondo articolo sono posti i quattro quesiti (l'elettore può segnare una sola risposta affermativa):

1. il mantenimento degli attuali impianti in esercizio (Caorso, Trino Vercellese, Borgo Sabotino per un totale di 1.273 megawatt, pari al 3 per cento dell'intera produzione di energia elettrica); il completamento degli impianti in costruzione (Montalto di Castro e Trino Vercellese per complessivi 4.000 megawatt); la realizzazione del programma previsto dal Cipe con la delibera del 25 marzo del 1986 (Lombardia, provincia di Mantova; Puglia, province di Brindisi o Taranto per complessivi 4.000 megawatt. Altre due centrali per complessivi 4000 megawatt non hanno ancora un'area di localizzazione);
2. l'interruzione degli impianti in esercizio e degli impianti in costruzione e l'annullamento del programma previsto dal Cipe. Questa e la cosiddetta «opzione zero»: diametralmente opposta alla scelta offerta con il primo quesito;
3. il mantenimento degli impianti in esercizio e il completamento degli impianti in costruzione, ma annullamento degli impianti in programma;
4. il mantenimento degli impianti in esercizio e interruzione degli impianti in costruzione e annullamento degli impianti in programma.

Giuseppe F. Mennella

Un corto circuito a Three Mile Island

MIDDLETOWN (Usa) — Un reattore nucleare della centrale di Three Mile Island si è bloccato automaticamente lunedì sera a causa di un corto circuito che ha provocato una fuoriuscita di vapore acqueo leggermente radioattivo. Lo ha reso noto una fonte ufficiale. «Al momento dell'incidente — ha dichiarato Lisa Robinson, portavoce della compagnia nucleare "Gpu" — il vapore è fuoriuscito dalle turbine attraverso le principali valvole di sicurezza della centrale. Questo vapore conteneva una quantità infinitesimale di radioattività". Secondo quanto reso noto dalla «Gpu», i primi rilevamenti compiuti all'esterno della centrale non hanno mostrato alcun livello di radioattività superiore al normale e il reattore, che fa parte dell'unità numero uno, potrà essere presto rimesso in funzione. L'unità numero uno della centrale è stata rimessa in servizio il tre ottobre dello scorso anno per la prima volta dopo l'incidente nucleare avvenuto nel marzo 1979.

La Pravda critica anche un ministero

MOSCA — Duro (e inconsueto) attacco della «Pravda» al centro interministeriale che dovrebbe occuparsi delle questioni logistiche derivate a Chernobyl dall'arrivo di centinaia e centinaia di tecnici e operai per riparare il danno alla centrale. «I componenti del centro — scriverebbe l'organo ufficiale del Pcus — tutti alti funzionari, si dedicano singolarmente a scaricare le responsabilità su qualcun'altro e, collettivamente, a discorsi senza fine». Principale bersaglio della requisitoria sarebbe il ministero dell'industria elettrica «che — scriverebbe la "Pravda" — dovrebbe pensare non solo ai compiti urgenti, ma anche ad organizzare e programmare il domani. Per ora, comunque, la ristorazione è molto lontana da come dovrebbe essere. Sono intollerabili, ad esempio, le lunghe code per accedere alle mense». Le persone evacuate da Chernobyl e dintorni sono — è stato annunciato ieri in una conferenza stampa — 92mila.

Marche, nuove analisi su ovini e caprini

ANCONA — Sulle carni ovine e caprine la Regione Marche ha ordinato una nuova serie di analisi per accertare il grado di radioattività presente. I livelli che avevano fatto scattare l'allarme (ed il divieto di consumare quei prodotti) infatti, erano stati riscontrati su campioni prelevati in pieno «effetto Chernobyl». Non per questo il divieto di macellazione e consumo è stato tolto, le autorità aspettano di avere i nuovi risultati. Solo per il latte ovino del Comune di S. Severino i risultati delle nuove analisi sono noti: il tasso di radioattività è ora sotto la soglia d'attenzione. La giunta regionale, inoltre, ha preventivato l'acquisto di alcuni analizzatori multicanali per rafforzare il servizio preventivo. Per quanto riguarda la radioattività dell'aria, secondo l'osservatorio geofisico di Macerata, sarebbe salita pochissimo, in misura quasi impercettibile. Dalla media degli ultimi anni, di 2,5-2,8 nanocurie, si è passati ai 3 attuali. Anche in Emilia Romagna la concentrazione di iodio nel latte di pecora ha assunto valori di rischio. Rimane dunque fermo, per il momento, il divieto regionale alla vendita.

«Chiudere Latina? Costa 250 miliardi»

ROMA — 250 miliardi: questo il costo, calcolato in condizioni normali per lo smaltimento della centrale nucleare di Latina. La sua chiusura immediata invece, costerebbe decine di miliardi in più. Lo ha dichiarato ieri, nel corso di una visita delle commissioni industria e sanità della Camera agli impianti, il «padre» della centrale, ingegnere Adolfo Bartini, attualmente responsabile dell'Enel per la «messa a riposo» delle centrali. L'aumento dei costi di smantellamento sarebbe fondamentalmente legato allo spreco che si verrebbe a determinare nel ciclo del combustibile. Ma nonostante queste stime, gli amministratori locali hanno ribadito ai parlamentari la necessità di chiudere la centrale. Il sindaco ha ricordato l'ordine del giorno votato dal consiglio all'unanimità. Nel corso dell'incontro i parlamentari comunisti hanno ribadito la loro disponibilità a quanto richiesto dal consiglio comunale sia per motivi di sicurezza, sia per i costi complessivi, molto superiori, per kwh, a quelli delle altre centrali.

Lombardia, controlli più severi su conigli, latte e foraggio

La Regione ordina l'autodenuncia degli allevatori - L'Enea affiancherà i laboratori Ma è già polemica - Il Pci: ritorno radioattivo o migliore qualità delle analisi?

MILANO — Intensificazione dei controlli sul latte, rafforzamento delle strutture destinate alle analisi, autodenuncia degli allevatori di conigli: la Regione Lombardia tenta di correre ai ripari, dopo l'inquietante scoperta del «colpo di coda» di Chernobyl, che sembra essersi abbattuto solo sulla zona di Como (tanto che qualcuno, come il consigliere comunista Emilio Russo, ha formulato l'ipotesi non di un «ritorno di radioattività», ma di un mutamento della qualità dei controlli...).

Secondo quanto ha affermato ieri pomeriggio in Consiglio regionale il presidente Giuseppe Guzzetti, a partire da oggi l'Enea affiancherà con una struttura mobile di analisi i laboratori già esistenti. Questa non è che la prima di una serie di disposizioni che riguardano i territori delle quattro Ussl di Como, Lecco, Erba, Bellano: nella zona il foraggio dovrà essere tagliato, accatastato «in condizionidi sicurezza» (e cioè al riparo da colpi di vento o pericoli affini) e quindi avviato gradualmente alle discariche. Per quanto riguarda il latte, verranno effettuati dei controlli «in uscita» sui prodotti provenienti dalle tre centrali che lavorano nei 123 comuni interessati: il latte inquinato verrà consegnato all'Aima, l'ente di Stato che si occupa delle eccedenze alimentari.

Controlli severi anche sui conigli, che sembrano essere gli animali più colpiti dall'effetto Chernobyl (analisi effettuate il 22 maggio hanno rilevato nella carne di coniglio 124,4 nanocurie per chilogrammo di Cesio 137, contro i 14,5 nanocurie trovati nella carne di pollo): verranno sorvegliate le bestie che si trovano nei dieci allevamenti industriali presenti sul territorio e quelle contaminate verranno abbattute. Tuttavia, il problema più grave non sembra tanto quello dei conigli allevati su grande scala (questi generalmente vengono nutriti con mangimi industriali), quanto quello degli animali posseduti dai privati. Per questi c'è l'obbligo dell'autodenuncia: non solo del numero dei conigli, ma della qualità dell'alimentazione loro fornita. A proposito dell'alimentazione, la Regione ha reso noto che si stanno predisponendo dei piani di approvvigionamento di foraggio, facendolo arrivare da zone esterne alla Lombardia e non contaminate.

Le ultime disposizioni riguardano i danni: i sindaci dei comuni saranno obbligati a dimostrarli, raccogliendo tutta la documentazione relativa. Il risarcimento toccherà al ministero, ma la Regione non esclude di poter anticipare parte della cifra: si tratta di una bella stangata, dal momento che una prima stima fatta dall'assessore all'ambiente Luigi Vertemati parla per la zona di Como e Lecco di 15-20 miliardi di danni.

Mentre, forte delle sue decisioni, la Regione si autoelogia per bocca dello stesso Vertemati «siamo stati i più prudenti», non mancano le polemiche.

«I provvedimenti denotano buona volontà, ma nello stesso tempo sono elusivi. Si vede la mancanza di strutture — denuncia il comunista (nonché comasco) Emilio Russo — e poi, perché questa informazione "ondivaga", ora rassicurante, ora allarmante?». Russo entra anche nei dettagli: «Prendiamo ad esempio l'ammasso del fieno, nelle discariche. A prescindere dal fatto che la scarsità di discariche creerà sicuramente dei problemi, si tratta di un'operazione lecita? Che diranno le popolazioni che abitano lì vicino?». Per non parlare dell'autodenuncia dei conigli: «O la Regione si mostrerà rapida negli indennizzi, incoraggiando i piccoli allevatori, o andrà a finire che quei conigli verranno venduti sottobanco».

Sull'efficacia dei controlli e degli interventi, insomma, non tutti sono d'accordo. Se Russo sostiene che non è vero che la situazione sia sotto controllo «e poi chi ci assicura che questi livelli di contaminazione siano circoscritti a Como e Lecco?», l'assessore Vertemati ammette che c'è stata qualche difficoltà nel varare gli strumenti, con conseguente nascita di risultati «strani».

La voce ottimistica arriva dal Cise di Segrate (Milano), ed è quella del dottor Franco Dalla Valle, responsabile del dipartimento di energia e ambiente: «Anche se la comunità scientifica non ha brillato per capacità di volgarizzazione, e non ha saputo rassicurare la gente, bisogna dire che stiamo assicurando dei livelli di prevenzione senza pari. Per le altre forme di inquinamento stiamo molto, ma molto peggio...».

Marina Morpurgo

Caro dottore, assuma il signor... Firmato Mastella

Dalla nostra redazione

TORINO — E' questo il «rinnovamento» democristiano attorno al quale ha speso tante parole l'on. De Mita? O siamo alla solita, conosciutissima Dc che agisce come macchina di potere attrezzata per incettare consensi che altrimenti potrebbero non venire? Il lettore potrà darsi una risposta da solo scorrendo questa letterina scritta su carta intestata della Democrazia Cristiana (protocollo n. 8245) e datata da Roma il 20 maggio: «Caro Dottore, Le segnalo — con preghiera di cortese interessamento — il signor Antonio Esposito nato il 2.11.1956 ad Angri (Sa) e ivi domiciliato in via Pennatangolo, il quale ha partecipato al concorso a 420 posti di autista presso codesto Consorzio. Grato per quanto farà, resto in attesa di cortesi notizie e la saluto con viva cordialità». Interessante, oltre il testo, è la firma: quella di Clemente Mastella, «capo ufficio stampa del segretario politico» come recita la carta intestata, deputato della Campania e uno dei nuovi astri dello scudo crociato che guarda al futuro.

Destinatario della missiva: «Dott. Giovanni Mezzano, amministratore delegato del Consorzio Trasporti Torinese, corso Turati 19/6». Ma poichè il diavolo, come risaputo, fa le pentole ma spesso non ci mette il coperchio, la segreteria dell'on. Mastella si è rivolta alla persona sbagliata per almeno due ragioni: la prima è che Mezzano non è più amministratore delegato ma solo membro del consiglio d'amministrazione del Consorzio TT; la seconda (più importante) è che si tratta di un comunista, nient'affatto disposto a collaborare a raccomandazioni che dovrebbero passare sulla testa dei diritti altrui.

Della letterina si è parlato ieri sera in Consiglio comunale in occasione del dibattito che si è aperto sullo scontro tra Pri e Psi dopo l'arresto per concussione del vicepresidente socialista dell'azienda energetica municipale, coinvolto nell'inchiesta giudiziaria sulle tangenti all'Istituto autonomo case popolari. Un altro episodio scandaloso di quella questione morale che torna ad affacciarsi con allarmante frequenza nella vita delle istituzioni. La Dc, che forse si illudeva di poter assistere dalla finestra alla logorante rissa tra i suoi alleati del pentapartito, è stata a sua volta chiamata a rispondere di comportamenti tutt'altro che corretti.

Esibendo la fotocopia del documento, il capogruppo Pci Domenico Carpanini si è rivolto ai consiglieri democristiani, imbarazzatissimi, chiedendo: «I concorsi per le assunzioni non si fanno forse perchè siano le reali capacità a emergere e a determinare la scelta? come si giustifica, allora, la «segnalazione» di Mastella? o qualcuno pensa a Torino come a una marca di frontiera di Nusco (il paese di De Mita — NdR)? Questo fatto conferma che la questione morale non è solo problema di responsabilità individuali, ma riguarda un sistema di potere pervasivo e diffuso che occupa le istituzioni e ne mina la credibilità, e che non si fa scrupolo neppure di speculare sul bisogno di lavoro».

Pier Giorgio Betti

Paralizzata anche la riforma delle elementari

ROMA — Fra un anno entreranno in vigore i nuovi programmi della scuola elementare, ma è probabile che tutto naufraghi e si trasformi in una pura operazione di facciata. In pratica, i nuovi programmi rischiano di non poter essere applicati perché quella legge di riforma che doveva necessariamente accompagnarli sta lentamente affondando nella palude della maggioranza di governo. Così, programmi che richiedono maestre specialiste e un aumento dell'orario settimanale di lezione, rischiano di essere applicati in una scuola che mantiene la decrepita figura della maestra-mamma ancora in cattedra e un orario settimanale addirittura decurtato di due ore per l'introduzione dell'insegnamento religioso.

Nei partiti della maggioranza di governo l'accordo sulla legge di riforma non si riesce a trovare. Ieri si è assistito all'ennesimo rinvio della riunione del comitato ristretto della commissione istruzione della Camera. Il Psi ha chiesto e ottenuto per oggi un'altra riunione di maggioranza.

«Si sta seguendo per le elementari — dice Aureliana Alberici, responsabile scuola della Direzione del Pci — lo stesso metodo che ha portato al blocco della riforma delle medie superiori: riunioni extraparlamentari, mediazioni impossibili, pasticci. Ormai è evidente che nel pentapartito non c'è un accordo».

L'evidenza è anche nell'ultimo tentativo abortito di una mediazione. Un testo presentato dal relatore dc, Brocca, è stato contestato da socialisti e repubblicani mentre una parte della Dc tornava a riproporre il testo del ministro Falcucci, quello pesantemente contestato, qualche mese fa, da tutte le componenti del mondo scolastico con la sola eccezione del sindacato autonomo Snals.

«Con questo ennesimo rinvio alla commissione istruzione — dice Aureliana Alberici —, i partiti di governo sembrano ormai ad un punto morto. Ognuno si limita a ripresentare la propria piattaforma. Ma questi sono partiti di una maggioranza di governo, hanno l'obbligo di governare. Se questa maggioranza non funziona, se ne cerchi un'altra. Noi comunisti ci rivolgiamo in particolare al Partito socialista, con cui su questi temi si sono trovati positivi elementi di convergenza, perché si cerchino nuove possibili maggioranze».

Il Pci sostiene che non sono in gioco, qui, «megariforme» ma solo alcuni provvedimenti tanto snelli quanto urgenti.

«La commissione Pubblica istruzione della Camera — continua Aureliana Alberici — deve essere messa in condizioni di lavorare. Noi proponiamo tre problemi che possono essere risolti rapidamente: il tempo-scuola (la nostra proposta è che venga portato da 24 a 32 ore settimanali di lezione), la figura del maestro (la nostra proposta è che alla maestra-mamma si sostituisca un «team» di operatori qualificati) e l'abolizione del testo unico del 1928 là dove questo contrasta sia con i nuovi programmi della scuola elementare sia con il nuovo Concordato. Non è difficile evitare che la grande novità del prossimo anno (l'unica novità introdotta nella scuola italiana in questa legislatura) faccia un clamoroso naufragio».

r. ba.

Da venerdì si sciopera in tutte le università

ROMA — I professori universitari aderenti al sindacato scuola della Cgil si asterranno da ogni attività didattica da venerdì 6 giugno al venerdì della successiva settimana, a sostegno della vertenza dei ricercatori. In una nota del sindacato Cgil si fa osservare che i problemi dell'università vengono «da troppo tempo rinviati e spalleggiati fra un ministro e l'altro. In assenza di interventi seri in grado di recuperare squilibri e rendere governabile il sistema che rischia di diventare incontrollabile». Tra i problemi più urgenti, afferma il responsabile della Cgil università, Gabriele Di Stefano, c'è quello dei ricercatori che «da troppo tempo cercano una adeguata soluzione ai loro problemi».

A giudizio a Roma altro troncone della «pizza connection»

ROMA — Con la richiesta di rinvio a giudizio per una trentina di boss mafiosi e «colletti bianchi» sta per finire a giudizio un altro troncone della «pizza connection», l'inchiesta sull'attività internazionale delle cosche italo-americane avviata in America e proseguita in Svizzera e Italia. Il pubblico ministero, Francesco Nitto Palma, ha chiesto di processare per associazione mafiosa molti dei mafiosi già inquisiti, soprattutto per il riciclaggio dei soldi «sporchi» provento del traffico di droga. Tra i nomi più in vista il boss Joseph Ganci, Michelangelo Ajello, ex sindaco dc di Bagheria, Salvatore Catalano, uomo del Bonanno a New York, Leonardo Greco, Oliviero Tonioli, industriale bresciano con grossi interessi nel settore del ferro in Sicilia, nonché prestanome per conto della mafia.

L'onorificenza al presidente del «Chianti-Rufino»

ROMA — Sul giornale di lunedì nell'informare sulla nomina a Cavaliere del lavoro di Francesco Folonari abbiamo fatto un riferimento, sia pur vago, a vicende giudiziarie, che invece non hanno mai in nessun modo coinvolto il presidente bresciano del gruppo «Chianti-Rufino». L'assegnazione dell'onorificenza valorizza un esponente della produzione vinicola nazionale, che esporta il 50% dei suoi prodotti all'estero e che rende onore alla fama del vino italiano, così pesantemente danneggiato dai recenti scandali.

Assegno vitalizio al calciatore Colaussi

ROMA — Il presidente del Consiglio, in attuazione della cosiddetta «legge Bacchelli» che prevede l'istituzioe di un assegno vitalizio a favore di cittadini che abbiano illustrato la patria e che versino in stato di particolare necessità, ha proposto al Consiglio dei ministri, che ha approvato, il conferimento di un assegno di 24 milioni annui al docente di filosofia Augusto Guzzo, alla scrittrice Anna Maria Ortese, al critico d'arte Fortunato Bellonzi e al calciatore Gino Colaussi.

Commissariata la società fiduciaria di Sgarlata

ROMA — Saranno commissariate la Società fiduciaria lombarda di Cultrera e la società di Sgarlata, il «re dei titoli atipici» preso mentre fuggiva verso la Francia e ora rinchiuso a Regina Coeli. Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge che introduce nella disciplina delle società fiduciarie e di revisione l'istituto della liquidazione coatta amministrativa. La liquidazione ha efficacia retroattiva con conseguente conversione dei fallimenti in corso. La nuova disciplina dovrebbe dare maggiori garanzie a creditori e risparmiatori.

Anche la base Loran di Sellia deve passare all'Italia

CATANZARO — Anche la base Loran di Sellia Marina (Catanzaro) deve passare dopo la decisione del governo su Lampedusa dalla giurisdizione americana a quella italiana: lo hanno chiesto ieri i vicepresidenti del Consiglio regionale della Calabria Ledda (Pci) e Trento (Psi). La base Loran di Sellia — scrivono Ledda e Trento — è inserita insieme ad altre — Lampedusa, Espartit, in Spagna, e Kargabarun, in Turchia — nel sistema di guida di navi e jet impegnati in manovre militari. Ledda e Trento hanno anche chiesto che la base di Sellia Marina venga utilizzata anche ai fini della navigazione aerea civile.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 4 giugno e a quella di domani giovedì 5 giugno.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di giovedì 5 giugno ore 9,30 (ordinamento penitenziario).

CILE

Lanciata una campagna di disobbedienza civile

E il 2 e 3 luglio sciopero generale

Lo ha deciso l'Assemblea per il dissenso, che raggruppa l'opposizione politica e sociale - I punti del programma di «azioni progressive» contro il regime di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Uno sciopero generale di quarantott'ore, il 2 e il 3 luglio, come momento culminante di una campagna di «disobbedienza civile e patriottica» al regime di Pinochet: lo ha deciso l'Assemblea per il dissenso civile, il fronte recentemente formatosi che raggruppa oltre trecento organizzazioni di studenti, professionisti, lavoratori, e che ha l'adesione dei partiti politici, dei sindacati, della Chiesa.

In un documento reso noto la notte di lunedì, il presidente dell'Assemblea — Juan Luis Gonzalez, presidente dell'Ordine dei medici — ha precisato l'articolarsi del piano di mobilitazione destinato, secondo le intenzioni degli organizzatori, a portare il paese all'ingovernabilità e ad accelerare la fine della dittatura. «Il rifiuto del governo — dice il documento — di ascoltare la voce della società civile e la sua decisione di rimanere abbarbicato al potere non è una manifestazione di forza ma una prova della sua incapacità». Nel documento si critica il governo per non aver risposto alla cosiddetta «istanza cilena», la piattaforma di rivendicazioni per la transizione democratica approvata dall'assemblea il mese scorso, e lo si accusa di aver fatto ancora una volta ricorso ad «una serie di tecniche repressive e intimidatorie che hanno colpito i settori più poveri della popolazione».

«Il regime — prosegue la nota dell'assemblea — ha preferito intensificare la sua guerra contro la maggioranza dei cileni. Ma un paese non può essere governato sempre con la punta del fucile, e le Forze armate devono meditare profondamente su questa situazione che mette in pericolo la loro esistenza istituzionale». Dopo aver ribadito che «i cileni vogliono la pace e non la guerra, esigono il rispetto dei diritti umani, anelano alla libertà e alla democrazia», il documento invita la popolazione ad aderire senza paura ad una ampia mobilitazione civile contro il generale Augusto Pinochet, e rende noto il programma di contestazione basato su «azioni progressive intese ad esprimere una massiccia disobbedienza attraverso l'adozione di misure pacifiche».

Il programma è composto da questi punti: promuovere assemblee e riunioni in tutto il paese, sospendere le attività per un minuto a mezzogiorno durante tutto il mese, astenersi dall'acquistare prodotti reclamizzati dalla televisione, non pagare il fitto delle case, solidarizzare con i baraccati delle periferie, fino allo sciopero generale del 2 e 3 luglio. Gli organizzatori della campagna esortano i partiti a promuovere e a proporre «una formula concreta per il ripristino della democrazia in base a modi, tempi e scadenze accettabili da tutta la nazione». Il documento che indice lo sciopero generale termina con queste parole: «Quando un popolo condannato da anni al silenzio e all'esclusione decide di prendere in mano il suo destino per recuperare i suoi diritti soppressi, sta esercitando il più elementare diritto alla vita come individuo, come nazione, come cultura».

Nelle stesse ore in cui l'Assemblea era riunita, nelle università sono continuati gli scontri e le manifestazioni. Duecento studenti sono stati arrestati a Santiago e Valparaiso, la «Cni», la polizia segreta, ha sequestrato davanti alla congregazione dei gesuiti a Santiago un sacerdote belga, padre Jules Stragier. Non si sa dove sia stato condotto.

EST-OVEST

Il «vertice» potrebbe diventare impossibile

Da Mosca segnali di preoccupazione

L'annuncio della prossima violazione del Salt 2 da parte americana ha fatto precipitare una situazione già deteriorata - Il Cremlino vuole l'incontro ma non a tutti i costi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «In sostanza siamo di fronte a tentativi di avvelenare l'atmosfera generale delle relazioni sovietico-americane fino al punto da rendere impossibile la prosecuzione del dialogo tra Urss e Usa al massimo livello». Così ieri la «Pravda» ha nuovamente commentato la decisione americana di violare il trattato Salt-2, lasciando chiaramente intendere che la successione di atti dell'amministrazione Reagan (dalle due aggressioni contro la Libia, al rifiuto di discutere la sospensione degli esperimenti nucleari sotterranei, a quest'ultima svolta «provocatoria») potrebbe costringere l'Unione Sovietica a prendere atto dell'impossibilità di effettuare il vertice deciso a Ginevra in mancanza dei minimi requisiti di successo.

Non è la prima volta che il Cremlino lancia segnali preoccupati sullo stato della preparazione dell'incontro tra Reagan e Gorbaciov. Il primo preannuncio di una situazione che si sta facendo insostenibile per Mosca era venuto, come si ricorderà, ad aprile, dopo il bombardamento americano su Tripoli e Bengasi. Gorbaciov aveva fatto chiara allusione all'ipotesi che atti analoghi da parte di Washington avrebbero potuto compromettere definitivamente lo «spirito di Ginevra». Ma erano poi venuti, dal Cremlino, altri segni di disponibilità alla ripresa, seppure in tono minore, di un dialogo preparatorio. Lo stesso Gorbaciov aveva in seguito fissato due condizioni minime — in verità assai generali e facilmente raggiungibili, in caso di esistenza di una volontà politica positiva — consistenti nella disponibilità a raggiungere risultati concreti su «almeno una o due delle questioni relative alla sicurezza» e nella creazione di una «atmosfera politica adeguata». L'una e l'altra condizione sono ora state duramente colpite da una decisione di Washington che abbatte di fatto, uno degli ultimi baluardi che ancora reggevano della «vecchia» politica della distensione.

Mosca ha già reagito con durezza, sabato scorso, con una dichiarazione ufficiale del governo sovietico in cui si respingevano seccamente tutte le accuse americane di presunte violazioni del trattato ed è tornata ieri con un autorevole commento dell'organo del partito in cui il giudizio diventa ancora più circostanziato e preoccupato. «La questione — scrive Vitalij Korionov — non riguarda soltanto la sorte del documento in questione. Le intenzioni dei "falchi" vanno notevolmente oltre. Essi considerano la denuncia del Salt-2 come un cospicuo passo in avanti verso la distruzione di tutto il positivo che, con grande difficoltà, è stato ottenuto in tema di normalizzazione delle relazioni sovietico-americane negli anni scorsi». Insieme al danno oggettivo che subirà, sul piano militare, ogni progetto di riduzione degli armamenti, Mosca valuta i danni psicologici ed il clima che inevitabilmente ne derivano, ben consapevole che — come ancora scrive la «Pravda» — «nell'obiettivo dell'attuale amministrazione americana non c'è soltanto il Salt-2 ma anche il trattato Abm del 1972».

Dopodiché in assenza di ogni risultato nella trattativa di Ginevra, non vi sarebbe più alcuna remora giuridica allo scatenamento di una corsa indefinita al riarmo in tutte le direzioni. Che Mosca voglia il vertice non paiono esserci dubbi. Gli avvertimenti di questi ultimi giorni sembrano tuttavia voler dire che non è «a tutti costi» che Gorbaciov si recherà a Washington.

Giulietto Chiesa

Giulio Andreotti

UEO

Assemblea a Parigi tra vivaci contrasti in tema di difesa

Nostro servizio

PARIGI — Tempi duri per l'Unione dell'Europa occidentale (Ueo) a poche settimane dalla fine della presidenza italiana. È compito difficile per Andreotti e Spadolini, incaricati di difendere l'operato del Consiglio esecutivo contro il quale il presidente dell'Assemblea parlamentare aveva sviluppato lunedì, in apertura di una lunga sessione, un duro atto d'accusa. Rieletto per la terza volta alla presidenza, in effetti, Jean-Marie Caro, deputato giscardiano, aveva denunciato l'assenza di dialogo tra ministri e parlamentari, la paralisi dell'organizzazione, il fallimento del tentativo di rilancio della medesima che ha come terreno d'azione la costruzione europea nel campo specifico della difesa, l'incapacità o la non volontà del Consiglio di dare risposte precise a tutti i problemi maturati in questi ultimi mesi: sicurezza, disarmo, terrorismo, dialogo Est-Ovest, offerta americana di partecipazione europea all'iniziativa di difesa strategica e così via. Quanto al presidente del Consiglio, cioè Andreotti, l'oratore non aveva esitato a dire che egli «perde il suo tempo e abbandona la causa dell'Europa cercando di anestetizzare l'Assemblea con tutti i mezzi offertigli dalla più arcaica delle diplomazie».

Ieri pomeriggio, diplomaticamente, Andreotti ha respinto le accuse rispondendo alla «veemenza» del presidente Caro con un richiamo ad un necessario realismo sulla valutazione di ciò che è stato fatto e di ciò che si può fare in determinate condizioni.

Andreotti non si è limitato soltanto a ricordare che i governi membri dell'Ueo, per iniziativa del Consiglio esecutivo, avevano espresso intenti concordanti nell'azione per il disarmo e il costruttivo proseguimento del dialogo con l'Est, ma ne ha prospettato l'impegno futuro — «nella misura del possibile» — per un andamento della trattativa di Ginevra «che traduca nella realtà le aspirazioni dei nostri popoli alla realizzazione di un progressivo ed equilibrato processo di disarmo generale», anche tenendo conto delle recenti manifestazioni di disponibilità dell'Unione sovietica.

Nei confronti dell'iniziativa di difesa strategica americana — cui la Francia di Chirac (e di Caro) è pronta ad aderire — Andreotti ha ribadito quanto aveva già detto alcuni mesi fa davanti a questa stessa assemblea, e cioè che «non può essere formulato per il momento un giudizio esauriente poiché i risultati della ricerca sono destinati a rimanere caratterizzati da incertezza ancora per molto tempo»: non resta dunque ai membri dell'Ueo che continuare a studiare le implicazioni strategiche della Sdi e cercare di fissare dei parametri che «riflettano le specifiche esigenze di sicurezza dei paesi europei». Questa mattina la parola è a Spadolini.

a.p.

FRANCIA

Marchais parla dei «critici» nel Pcf

Nostro servizio

PARIGI — Se qualcuno aveva dei dubbi sull'avvenire di Georges Marchais come segretario generale del Pcf, l'interessato ha cercato di dissiparli lunedì sera ricordando di essere stato eletto all'unanimità alla testa del Partito comunista francese dal 25° Congresso, nel febbraio del 1985, di non avere nessuna intenzione «di andare prematuramente in pensione» e di voler arrivare al termine del proprio mandato «salvo decisioni contrarie del Comitato centrale».

Marchais, che si rivolgeva agli ascoltatori della radio nazionale — per la prima volta dopo la decisione presa tre settimane fa di non ripresentarsi come candidato del Pcf alle prossime elezioni presidenziali — ha augurato al suo successore in questo difficile ruolo (il suo nome dovrebbe essere reso noto tra qualche settimana) di «far meglio di me o almeno quello che ho fatto io stesso alle presidenziali del 1981 con quattro milioni e mezzo di voti». E in effetti sarebbe un eccellente risultato (15%) se si pensa che il 16 marzo scorso, alle legislative, il Pcf è rimasto al disotto del 10%.

Tuttavia, l'essenziale della lunga conversazione di Marchais coi giornalisti ha toccato due punti «caldi» dell'attualità politica generale e della situazione interna del Pcf: i rapporti col Partito socialista e il comportamento di un certo numero di comunisti «critici» che chiedono un congresso straordinario.

Secondo Marchais il Pcf attraversa «un momento difficile» dovuto alle conseguenze della politica negativa condotta per vent'anni sulla base della strategia del «programma comune». Il 25° Congresso ha liquidato quella strategia e «ne ha tracciata un'altra che apre la possibilità di battere la destra e di praticare una politica totalmente diversa». Il guaio è che i socialisti, secondo Marchais, fingono di fare una politica d'opposizione ma in realtà giocano soltanto la carta del fallimento del governo delle destre, nella speranza di tornare al potere. I socialisti cercano fin d'ora i voti del «centro» e non è certo per questa strada che la sinistra potrà tornare al governo.

Per ciò che riguarda i «contestatari» si tratta — ha detto Marchais — di una «infima minoranza» che se ha il diritto di non essere d'accordo con la direzione del partito ha però il dovere statutario di esprimersi all'interno del partito e non fuori di esso. In questo senso Pierre Juquin, membro del Comitato centrale, «fa il gioco della destra e danneggia il partito nel suo insieme». Per la prima volta dunque il segretario generale del Pcf non si è limitato a condannare globalmente la «minoranza critica» ma ha sviluppato una severa requisitoria personale contro l'ex portavoce del partito «ufficializzandolo» praticamente nel ruolo che gli attribuiscono certi osservatori di capo dei «rinnovatori».

a. p.

POLONIA

Bujak rischia dieci anni Ha diretto Solidarnosc clandestina

VARSAVIA — Il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha annunciato nel corso di una conferenza stampa che il procuratore militare ha aperto un'inchiesta a carico di Zbigniew Bujak, il leader del sindacato indipendente Solidarnosc (la cui organizzazione è costretta alla clandestinità), arrestato sabato scorso. Bujak è accusato di aver complottato per «rovesciare con la forza il sistema costituzionale polacco» e di aver avuto legami con «centri sovversivi stranieri». Rischia dieci anni di carcere. In una sua nota, Solidarnosc clandestina fa sapere che si batterà in favore della sua liberazione. Il portavoce governativo ha anche affermato che l'ambasciata degli Stati Uniti a Varsavia conosceva l'indirizzo dell'appartamento in cui era rifugiato il leader di Solidarnosc clandestina, pur ignorando forse che proprio Bujak vi risiedeva.

NELLA FOTO: la manifestazione svoltasi domenica a Cracovia per protestare al tempo stesso contro gli arresti politici e contro la contaminazione radioattiva dall'Urss

Incertezze anche negli Usa sulla violazione del Salt 2

Alcuni sostengono che l'eliminazione dei limiti nel numero dei supermissili consentiti ad ognuna delle due grandi potenze potrebbe fare il gioco dell'Urss - L'Abm e la Sdi

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La domanda del giorno è: come andrà a finire la vicenda del Salt 2 e dell'Abm, i due trattati con l'Urss che pongono limiti agli armamenti nucleari, dopo che Reagan ha preannunciato la liquidazione del primo e i suoi principali collaboratori, Shultz e Weinberger, hanno lasciato intendere che la stessa sorte subirà il secondo?

Per rispondere a questo interrogativo bisogna distinguere i dati certi da quelli dubbi. È certo che la decisione di non rispettare più, dal prossimo autunno, i vincoli del Salt 2 (che fissa a 1.200 i supermissili nucleari a disposizione di ciascuna superpotenza) è stata presa per ragioni interne, cioè per soddisfare le richieste dell'estrema destra. Il senatore democratico Ted Kennedy, ha alluso a queste pressioni quando ha parlato di una decisione che «segna il trionfo dell'ideologia sul buon senso» e l'ha definita «il più grave errore della presidenza Reagan». È certo, anche, che la scelta della Casa Bianca ha irritato gli alleati europei, al punto che nell'ultima sessione dei ministri degli Esteri della Nato, il segretario di Stato Shultz si è trovato nel più totale isolamento. Ed è certo ormai che la liquidazione del Salt 2 è un siluro al secondo vertice Reagan-Gorbaciov, quello che dovrebbe tenersi a Washington.

Ci sono però parecchi dati incerti, che potrebbero mutare la situazione. La principale incertezza avvolge le conseguenze di una denuncia del Salt 2. Alcuni specialisti americani di questioni militari sostengono, ad esempio, che tale denuncia potrebbe essere addirittura controproducente per gli Stati Uniti perché l'abolizione del limite consentirebbe all'Urss di dispiegare tutta la sua potenzialità produttiva in materia di armi nucleari, potenzialità che sarebbe più forte di quella americana. Insomma, oltre al danno politico, subito dagli Stati Uniti per il dissenso e le critiche ricevute dagli alleati, subirebbero un danno strategico perché vedrebbero ulteriormente accresciuta quella superiorità missilistica che essi attribuiscono all'Urss.

Ma forse l'incertezza principale riguarda le vere intenzioni di Reagan. Poiché egli ha subordinato la denuncia ufficiale del Salt 2 al comportamento dell'Urss, si è lasciato anche una via di ritirata. Non si può escludere, dunque, che se l'elenco delle conseguenze negative si confermerà così lungo, egli possa tornare sui suoi passi.

Quanto all'Abm (il trattato che vieta i missili antimissili, cioè le armi miranti a disarmare l'avversario) Reagan vuol sgombrare il campo da un documento diplomatico che è un ostacolo per l'Sdi (scudo spaziale). Ma poiché l'Sdi è anche il principale ostacolo che si frappone al secondo vertice con Gorbaciov, l'uomo della Casa Bianca deve inquadrare il problema di questo trattato nel più generale contesto delle relazioni con l'Urss.

Aniello Coppola

LIBANO

Beirut-ovest, la battaglia ha investito tutta la città

Decine le vittime - I miliziani sciiti di «Amal» si sono scontrati con i sunniti, mentre continuava l'attacco contro i campi

BEIRUT — Giornata d'inferno ieri nel settore musulmano della capitale libanese, sconvolto da una furiosa battaglia fra i miliziani sciiti di «Amal» (che contemporaneamente erano impegnati contro i guerriglieri dei campi palestinesi) e gli armati musulmani sunniti del «Movimento 6 febbraio», che tenta di contenere la «espansione sciita» in città. La battaglia ha avuto il suo epicentro nel quartiere di Tarik Jedideh, fra la «linea verde» che divide Beirut-ovest da Beirut-est e la zona dei campi palestinesi, ma ha poi investito anche le centralissime zone di Hamra e Verdun. Si è fatto largo uso di armi automatiche e lanciarazzi e si è sparato con i cannoni ad alzo zero.

Decine di persone (non meno di 40) sono morte, quasi duecento sono rimaste ferite, a quanto riferiscono fonti di polizia. La città è rimasta paralizzata; nella zona degli scontri per molte ore non sono potute entrare nemmeno le ambulanze, tale era l'intensità del fuoco. Molti edifici erano in fiamme, si è incendiata anche la moschea «Nasser» sulla Corniche Mazraa. Nel pomeriggio il leader sciita Nabih Berri ha chiesto ai soldati della sesta brigata (anch'essi sciiti) di prendere il controllo di Tarik Jedideh, ma anche l'ingresso della truppa era reso difficile dai franchi tiratori. I miliziani drusi di Walid Jumblatt sono invece rimasti neutrali (mentre forse i sunniti contavano su un loro intervento), ed è questo che ha consentito agli sciiti di di assicurarsi la vittoria, malgrado fossero contemporaneamente impegnati contro i palestinesi.

A sera la battaglia si era spenta, ma continuavano a sparare le artiglierie intorno ai campi palestinesi. Tutte le strade di Beirut-ovest erano presidiate da miliziani in armi.

Londra invita al rispetto dei trattati

Scevardnadze in Gran Bretagna in luglio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Gravi sarebbero le conseguenze per la pace e la distensione se gli Usa dovessero attuare l'intenzione di revocare il trattato Salt 2 per la limitazione degli armamenti. Il progettato vertice tra Reagan e Gorbaciov rischia di non aver luogo. Lo ha detto il presidente sovietico Gromiko alla delegazione interparlamentare britannica guidata dal vice premier Willie Whitelaw al termine di una visita di dieci giorni nella capitale sovietica. Gromiko ha definito la decisione americana come un «errore madornale» che ha messo una «mina» sotto il negoziato. L'Urss fa appello alla Gran Bretagna perché si adoperi a moderare gli eccessi della posizione americana riportando la discussione su un piano realistico e costruttivo.

L'ambasciatore sovietico a Londra Leonid Zamyatin (che l'altro giorno aveva consegnato un messaggio personale di Gorbaciov alla Thatcher sulle questioni nucleari) ha ieri confermato che il ministro degli esteri Eduard Scevardnadze giungerà nella capital inglese dopo la metà di luglio accogliendo l'invito che il Foreign Office gli aveva rivolto fin dal settembre scorso. Zamyatin ha respinto le accuse americane secondo le quali sarebbe stata l'Urss a violare il Salt 2. «Al contrario, in conformità col trattato, abbiamo ridotto il numero dei missili strategici e dei bombardieri pesanti prima a 2400 e poi a 2200». l'Urss torna così a smentire la cifra diramata dal dipartimento di stato americano secondo cui il livello di tali armamenti sarebbe stato di 2520 fino al novembre 1985.

Alla Camera dei Comuni, ieri pomeriggio, la signora Thatcher ha affermato che è importante che il Salt 2 venga rispettato da ambo le parti. Secondo il premier, gli Usa avrebbero «lasciata aperta la porta» all'Urss per permetterle di osservare l'accordo. Questa — secondo il capo di governo inglese — è dunque «una precisa occasione» che dà la possibilità ai sovietici di fornire una risposta positiva. Il vice premier Whitelaw, in una intervista alla tv, ha poi enunciato la disponibilità del suo governo a mediare anche se, egli ha aggiunto, tutto dipende dalla volontà sovietica di astenersi dall'accrescere il loro arsenale.

Mentre il governo rimane preoccupato ma si cautela nei confronti dell'alleato americano, gli esponenti dell'opposizione sono molto espliciti sui pericoli che corre, da parte degli Usa, l'integrità del Salt 2. Il laburista Denis Healey ha definito incomprensibile l'atteggiamento statunitense che sta di fatto sabotando le prospettive del vertice. Healey ha raccolto il suggerimento sovietico per il congelamento degli armamenti nucleari britannici come base di una riduzione bilanciata che possa aprire il varco alle trattative tra le due superpotenze.

Antonio Bronda

AUSTRIA

Anche il Tribunale Russell in campo contro Waldheim

VIENNA — A cinque giorni dal voto di ballottaggio per le presidenziali austriache, si fanno roventi le polemiche sul presunto passato nazista del candidato del Partito popolare (ed ex-segretario dell'Onu) Kurt Waldheim. Il presidente del Congresso mondiale ebraico, Edgar Bronfman, ha accusato Waldheim di essere un «bugiardo amorale e impenitente» per aver negato la sua responsabilità in crimini di guerra in Jugoslavia e in Gregia. Il segretario del Partito popolare, Michael Graff, ha replicato definendo gli attacchi a Waldheim «il colmo della bassezza». E lo stesso Waldheim ha respinto «le infamanti accuse di semplici associazioni private, come il Congresso ebraico» e ha detto che i suoi dieci anni come segretario dell'Onu dimostrano che egli ha sempre svolto il suo dovere come «uomo di pace e di comprensione fra i popoli».

Ieri contro Waldheim è sceso in campo anche il Tribunale Russell che per bocca del suo presidente, lo jugoslavo Vladimir Dedjer, ha chiesto ai governi degli Usa e dell'Urss come mai «abbiano potuto eleggere a segretario di un'organizzazione di pace come l'Onu chi risultava registrato in un volume delle Nazioni Unite, per nulla segretario e disponibile in tutte le biblioteche Onu, come criminale di guerra». Dedjer ha scritto anche al presidente del Consiglio italiano Craxi e al primo ministro greco Papandreu pregandoli di aprire gli archivi della seconda guerra mondiale che possono dar luce sul «caso Waldheim». Il riferimento è al fatto che da documenti tedeschi dell'archivio nazionale Usa risulta che nel 1942 in Bosnia Waldheim era nel gruppo combattente del gen. Bader come ufficiale di collegamento con la divisione italiana «Pusteria»; successivamente fece parte del comando del gen. Lohr in Grecia, per tornare poi in Jugoslavia. Il Tribunale Russell ha esaminato anche documenti jugoslavi dai quali — afferma Dedjer — risulterebbe a carico di Waldheim una «responsabilità in uccisioni, stragi, fucilazioni di ostaggi».

A Washington, intanto il dipartimento della Giustizia incontrerà i legali di Waldheim, prima di decidere se all'ex-segretario dell'Onu debba essere o meno consentito l'ingresso negli Usa.

Lunkov da Craxi con un messaggio di Gorbaciov

ROMA — «Gorbaciov desidera visitare l'Italia. Si tratta di un desiderio veramente sincero. Fissare la data precisa del suo viaggio dipende dalle due parti». Lo ha affermato ieri l'ambasciatore sovietico in Italia, Nicolai Lunkov, al termine del colloquio di circa un'ora che ha avuto a Palazzo Chigi col presidente del Consiglio, Bettino Craxi. Lunkov, che ripartirà per Mosca fra una decina di giorni, è appena tornato a Roma dall'Unione Sovietica e ha portato a Craxi un messaggio personale orale da parte di Gorbaciov. Sul messaggio, un comunicato della presidenza del Consiglio specifica che «contiene valutazioni su alcuni temi dell'attualità politica internazionale, nonché rilievi relativi ai rapporti bilaterali».

L'incontro tra Craxi e Lunkov, ha riferito ai giornalisti l'ambasciatore sovietico, è stato incentrato soprattutto sulla necessità di «liquidare le armi nucleari». Quanto alla decisione del presidente Reagan di non rispettare i Salt 2, Lunkov ha commentato: «Di fronte ad una decisione definitiva di Washington in questo senso, l'Urss sarà costretta a trarne le conclusioni».

Brevi

Ministero dell'ambiente nella Rfg

BONN — Il cancelliere Kohl ha deciso la istituzione di un nuovo ministero, quello dell'Ambiente, che si affiancherà a quelli dell'Interno e della Sanità con particolari competenze in tema di sicurezza dei reattori nucleari. L'incarico è stato affidato a Walter Wallmann, finora sindaco di Francoforte.

Mario Capanna ricevuto da Gheddafi

TRIPOLI — La delegazione di Dp guidata da Mario Capanna è stata ricevuta lunedì sera da Gheddafi nella sua residenza di Tripoli, bombardata il 15 aprile dagli aerei Usa. Capanna ha definito il colloquio, protrattosi per un ora e venti minuti, «cordiale e costruttivo».

Massacro di Tamil nello Sri Lanka

COLOMBO — Undici civili tamil, fra cui otto donne, sono stati massacrati all'arma bianca da un «commando» delle forze di sicurezza dello Sri Lanka in tre villaggi del distretto orientale di Trincomalee.

Ucciso viceministro afghano

ISLAMABAD — Il viceministro e due alti funzionari della sicurezza afghana sono morti la settimana scorsa a Kandahar per lo scoppio di una mina collocata dai ribelli. Lo affermano fonti occidentali.

Israele, più emigrati che immigrati

TEL AVIV — Nel 1985, secondo dati ufficiali, 17.500 israeliani hanno lasciato il Paese mentre nello stesso periodo sono immigrati 12.500 ebrei, con un saldo negativo di 5.000 persone «in uscita».

E la Borsa torna a volare

Guido Rossi: «Le storture sono tante»

Il mercato delle azioni sembra aver superato la difficile fase attraversata la scorsa settimana - Ieri l'indice è salito di oltre il 6 per cento - L'ex presidente della Consob accusa: «C'è un oligopolio che domina e strumentalizza e impedisce la concorrenza»

MILANO — Quella di ieri era una giornata attesa in Borsa. Si ripartiva, dopo un lungo week end e dopo una settimana schizofrenica, con quattro giornate di perdite secche fino al giovedì nero e un'impennata finale determinata soprattutto dalle «grandi firme», le Fiat, gli assicurativi, i bancari, le Montedison che avevano tenuti alti gli acquisti. Totale: quasi il 13 per cento in meno nell'indice di listino da venerdì a venerdì. E la settimana si apriva con le riflessioni sulla relazione del governatore della Banca d'Italia, Ciampi, le solite voci su un possibile provvedimento fiscale sulle plusvalenze azionarie di cui avrebbe potuto parlare ieri stesso il Consiglio dei ministri, con una situazione politica in subbuglio per un possibile rimpasto di governo, ma anche con l'assemblea degli azionisti Fiat a sancire i nuovi successi in materia di profitti della casa torinese e l'annuncio ufficiale del previsto aumento di capitale.

Come avrebbe reagito piazza degli Affari a questi impulsi diversi? Ha reagito con un nuovo balzo in avanti. C'è stata una nuova ondata di acquisti che ha fatto chiudere la seduta con un 6,5 per cento in più e questa volta la domanda è arrivata anche dai borsini, dalla periferia. Il risparmiatore di questi ultimi mesi, questo oggetto sconosciuto che di volta in volta viene blandito o redarguito perchè immaturo «è rientrato», come si dice in gergo, investendo evidentemente quanto guadagnato negli ultimi mesi di continui rialzi. Così sui 231 titoli quotati 195 hanno terminato in rialzo, solo 19 in ribasso, gli altri sono rimasti sui valori raggiunti e molti, fra cui le Buitoni, sono state rinviate per eccesso di rialzo.

Un andamento da cardiopalma, insomma, che non finirà presto se sono vere, come sono vere, le severe parole di allarme che un esperto come Guido Rossi, ex presidente della Consob, la Commissione per la Borsa, ha detto in un'intervista all'Espresso, anticipata ieri dalle agenzie. Rossi parla di «una Borsa italiana dominata e strumentalizzata da un vero e proprio oligopolio, formato dai maggiori gruppi produttivi e finanziari che operano in Italia. Questo oligopolio - prosegue Rossi - agisce sotto la stretta protezione dello Stato che continua ad elargirgli agevolazioni di ogni tipo e a preservarlo dalla concorrenza dei prodotti giapponesi e americani. Sul mercato finanziario i membri di questo oligopolio hanno gli stessi comportamenti. Spesso i loro interessi si intrecciano in società finanziarie, in gruppi editoriali e in istituti bancari». La Borsa, sostiene ancora l'ex presidente della Consob, è stata riempita di «società che lo definisco società-marsupio, per dire che sono uscite dal grembo di quelle già quotate. Questa procreazione dà luogo soltanto a ricchezza cartacea, poichè in pratica la stessa impresa produttiva viene ripetutamente quotata attraverso sue propaggini finanziarie o produttive». E infine un'ultima bordata contro il ricorso sempre crescente per gli aumenti di capitale alle azioni di risparmio, che non avendo diritto di voto, non influenzano la gestione delle aziende.

Per tornare alla seduta di ieri alla Borsa milanese: a fare il pieno del rialzo sono stati i titoli assicurativi, i titoli del gruppo Fiat, e in misura minore le Montedison e i titoli del gruppo De Benedetti.

Intanto la Comau finanziaria (Fiat) ha iniziato e chiuso ieri a tempo di record il collocamento delle 22,500 milioni di azioni ordinarie. La Sige, il consorzio incaricato al collocamento, ha fatto sapere che la richiesta di azioni è stata ben superiore al quantitativi disponibili nella prima delle tre giornate previste per l'operazione. E la Montedison ha deciso di lanciare sul mercato svizzero, attraverso la consociata estera Montedison Finance Ltd Cayman Islands, un prestito obbligazionario di circa 330 miliardi di lire con warrants per l'acquisto di azioni di risparmio non convertibili di Iniziativa Me.T.A.

Bianca Mazzoni

Misteri del nuovo risparmio che non diventa investimento

ROMA — Il presidente della Montedison, Mario Schimberni, ha commentato la relazione del Governatore della Banca d'Italia, nel corso di un dibattito organizzato ieri a Siena dal Monte dei Paschi, riaffermando «il diritto delle imprese a fare investimenti puramente finanziari». Lo ha detto per difendere la scalata alla *Invest*, fatta per entrare nel settore assicurativo, ma la critica di Ciampi brucia un certo tipo di imprenditori.

Così Carlo Patrucco (Confindustria) afferma che i profitti non sono poi così alti da pretendere una ripresa degli investimenti. E Luigi Orlando (Metalli) ancora più esplicitamente: «Le imprese hanno l'esigenza di recuperare le riserve che erano state falcidiate da dieci anni di crisi», cioè utilizzano il nuovo afflusso di risparmio per consolidarsi. Il presidente dell'Iri, Romano Prodi, ha vantato a Siena la cessione a privati di azioni per 2.200 miliardi: altri incassi senza diretto rapporto con gli investimenti, utilizzabili anche a recupero di perdite.

Il dibattito di Siena spiega in parte il «mistero» del boom finanziario senza ripresa non diciamo corrispondente ma anche soltanto relativa degli investimenti. Anche le imprese sanno distruggere e riciclare risparmio delle famiglie.

I dati contenuti nella relazione della Banca d'Italia naturalmente niente tolgono al primato del Tesoro. Su 902mila miliardi di ricchezza finanziaria posseduta direttamente da privati ben 250mila miliardi è posseduta direttamente nella forma di titoli del debito pubblico. C'è poi la parte indiretta: dei 307mila miliardi dei depositi bancari una parte viene convertita dalle banche in acquisti di titoli del medesimo debito. I 50mila miliardi dei depositi postali vanno egualmente al Tesoro ed i fondi comuni investono i due terzi allo stesso modo.

Le «azioni a partecipazioni» direttamente in mano ai privati ammontano a 86mila miliardi.

Nel corso dell'ultimo anno i flussi di investimento delle «famiglie» si sono modificati ma senza ancora spostare molto alla base questa struttura. La proprietà finanziaria sarebbe passata dal 32 al 36% del totale della ricchezza. Questo spostamento però ha portato più aumento di depositi postali (ottomila miliardi) che possesso in azioni e partecipazioni (appena 1.335 miliardi). Sono i fondi comuni che, raccolti quindicimila miliardi nel solo '85 dalle famiglie, ne hanno trasformati alcune migliaia di miliardi in azioni.

I rapporti relativi fra tipologie di impiego del risparmio sono un richiamo alla realtà. I fondi di quiescenza dei lavoratori e i fondi di previdenza, nonché le riserve delle assicurazioni, presi tutti assieme, hanno mosso appena 13mila miliardi. Nemmeno la metà dei 31mila miliardi di nuovi depositi bancari o delle sottoscrizioni di Certificati del Tesoro. La massa del risparmio delle famiglie è rimasta, nell'85, sul 21% del prodotto ma la distribuzione fra differenti attività cambia profondamente. Il risparmio previdenziale, sia pure forzoso, risulta già sostanzialmente ridimensionato a favore di altre forme private. Si creano maggiori disponibilità liquide non vincolate. Ha ragione la Banca d'Italia quando osserva che in un certo senso le famiglie sono state costrette a cercare una diversificazione verso i fondi comuni, in quanto altre possibilità non erano accessibili.

La canalizzazione dei fondi comuni verso la borsa è entrata in crisi, nelle ultime settimane, perché i grandi gruppi imprenditoriali dopo avere finanziato le scalate, riempito i buchi e magari ripasciuto il bilancio, si trovano senza importanti programmi di investimento con prospettive remunerative. Esattamente come un anno fa, tre anni fa e prima ancora.

La critica di Ciampi, diplomatica, riflette una disillusione. A forza di teorizzare si finisce col credere veramente che basti pagare meno il lavoro per rilanciare l'economia.

r. s.

Brevi

Bloccate ritorsioni Cee

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri della Cee non ha approvato ieri le previste ritorsioni alle misure statunitensi nei confronti delle esportazioni europee sul mercato americano. Questo perché la Francia ritiene inadeguate le contromisure Cee.

Convegno Cespe sull'Urss

ROMA — Il Cespe organizza per il 13 giugno nella sede di via della Vite a Roma un incontro sul tema «I problemi economici e sociali dell'Urss». Parteciperanno A. Aganbegjan dell'Accademia delle scienze dell'Urss e T. Timofeiev dell'Istituto del movimento operaio internazionale di Mosca.

Cirio: sospesa la Cig

ROMA — Entro il 10 giugno la Cirio sospenderà i provvedimenti di cassa integrazione «già adottati o in via di adozione». La decisione è stata annunciata ieri al termine di un incontro tra azienda, sindacati, rappresentanti dell'Iri, della Sme e del governo. Andrea Amaro, segretario della Filia, ha espresso comunque il proprio «pieno dissenso» rispetto ai contenuti del piano aziendale.

Inizia la trattativa chimici

ROMA — Il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei 300 000 addetti all'industria chimica inizia oggi a Roma nella sede della Confindustria. «Sulla riduzione d'orario, sulle classificazioni, sulla prima parte vogliamo risposte chiare — ha detto Giuliano Cazzola, segretario generale della Filcea —. L'importante per ora è che le trattative partano senza pregiudiziali, né polemiche ma considerando il rinnovo contrattuale come un fatto fisiologico».

Tasse di successione più basse da luglio

ROMA — Forse già oggi potrebbe essere varata dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera la nuova legge sulle imposte di successione e sulle donazioni.

Il nuovo testo presuppone una semplificazione delle singole voci, una diversificazione degli scaglioni e un accorpamento delle aliquote. L'imposta viene sostanzialmente attenuata, in quanto l'attuale limite di esenzione generalizzata di 30 milioni, ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore globale, è stato elevato a 120 milioni. Viene anche elevato da 30 a 120 milioni ai fini dell'esenzione Invim, il limite di valore degli immobili che fanno parte della successione. Il minor gettito annuo derivante dall'applicazine della nuova tariffa viene previsto in circa 200 miliardi annui. Per il varo definitivo del provvedimento bisognerà attendere il «placet» della commissione Bilancio per la copertura finanziaria. Le nuove aliquote entreranno comunque in vigore col 1° luglio. Vengono inoltre previste una riduzione del 30% dell'imposta sulle successioni già aperte ma non definitivamente accertate e un abbattimento del 40% dell'imposta dovuta dai coltivatori diretti per i fondi rustici.

lega nazionale cooperative e mutue

Domani con il Ministro De Vito un convegno «su Giovani e Nuova Imprenditorialità»

Domani 5 giugno, alle ore 9.30 al Residence di Ripetta a Roma, si svolgerà un Convegno organizzato dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue su «Giovani e Nuova Imprenditorialità».

Il Convegno sarà presieduto da Umberto Cragone, Vicepresidente della LNCM, la relazione introduttiva svolta da Roberto Malucelli della Presidenza della LNCM e le conclusioni da Italo Santoro della Presidenza della LNCM. Hanno assicurato la presenza e il loro contributo: on. Salverino De Vito Ministro del Mezzogiorno, dr. Carlo Borgomeo Pres. Comitato nuova imprenditorialità giovanile, dr. Mario Zigarella Vicepresidente Comitato nuova imprenditorialità giovanile, sen. Fabio Fabbri Capogruppo PSI Senato, sen. Nicola Mancino Capogruppo DC Senato, on. Renato Zangheri Capogruppo PCI Camera, dr. Renato Pellicciони dir. Gen. per la coop nel Ministero del Lavoro, dr.Piero Bassetti Pres. Unioncamere, dr. Nerio Nesi Pres. BNL, dr. Andrea Saba Pres. IASM, dr. Luigi Cappugi Pres. Compagnia Finanziaria Industriale, dr. Saverio Lamiranda Resp. Settore Mezzogiorno Confcooperative, dr. Bruno Trentin Segr. CGIL, dr. Mario Colombo, Segr. CISL, dr. Adriano Musi, Segr. UIL, dr. Silvano Veronese Segr. UIL. Partendo dall'analisi dei profondi processi di trasformazione, il Convegno intende affrontare il problema della occupazione in rapporto al rilancio programmato e selettivo dello sviluppo, esaminare il quadro legislativo teso a favorire l'occupazione giovanile e la nuova imprenditorialità in particolare nel Mezzogiorno (Legge De Vito e Marcora) ed il ruolo non marginale che la cooperazione può svolgere nel dare risposte al problema occupazionale soprattutto in termini di crescita di nuove imprenditorialità giovanili.

Inflazione al 6,4%, benzina in rialzo (e «sorvegliata»)

I dati Istat e le decisione del Cip (Comitato interministeriale prezzi) - Il governo rinuncia a gestire la manovra sui prezzi petroliferi - Seconda settimana di aumenti

ROMA — Il costo della vita è aumentato a maggio dell'0,4% rispetto al mese precedente, l'inflazione è scesa al 6,4. Nelle stesse ore in cui l'Istat comunicava i dati dei prezzi al consumo, però, il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha reso esecutiva una piccola parte della delibera Cipe della primavera scorsa sul piano energetico, il passaggio a «sorveglianza» del regime dei prezzi per le benzine. Un altro passo, e sarà la liberalizzazione, sempre chiesta dalle compagnie petrolifere e sostenuta da Renato Altissimo, che — si dice — ha voluto mantenere le promesse prima di lasciare il dicastero dell'Industria per la segreteria del Partito liberale. Il momento, infatti, non è dei più favorevoli, anche accettando l'opportunità di una tale iniziativa. I prezzi al consumo in Europa tirano all'insù e con questa decisione il governo italiano rinuncia a qualsiasi controllo e trasferimento al consumo del risparmio petrolifero.

Sorridono con le cautele del caso le compagnie petrolifere, protesta la Faib, la federazione dei benzinai, che già venerdì scorso, quando l'ipotesi del passaggio a sorveglianza è stata ventilata, aveva inviato un telegramma di protesta al ministro dell'Industria. «È singolare — commenta ora Vincenzo Alfonsi, il segretario — che si faccia un passo verso la liberalizzazione proprio in un momento in cui tutti i paesi e i governi si stanno rifacendo i conti e i programmi, non solo in seguito agli sconvolgimenti del mercato petrolifero, ma in relazione alle scelte energetiche più generali». È probabile, infatti, che una manovra economica di questo tipo scoraggi, piuttosto che stimolare, la diversificazione energetica.

Anche in questa prima settimana del nuovo regime di prezzi (che avrà una durata sperimentale fino al giugno 1987) le quotazioni della benzina — media Cee — sono al rialzo: +15-16 lire al litro, ma è probabile che il governo, nei prossimi giorni, ripeta la manovra fiscale della scorsa settimana, «defiscalizzando» per la benzina e «fiscalizzando» per il gasolio da riscaldamento, il cui prezzo è in ribasso. I prezzi al consumo, di conseguenza, rimarrebbero in entrambi i casi invariati. Resta la beffa al consumatore, cui era stata fatta balenare una fetta del consistente risparmio petrolifero seguente al crollo del greggio sui mercati mondiali.

Inoltre, nonostante le diciotto lire sottratte la scorsa settimana, la quota fiscale sulla benzina è ancora altissima: 988 lire su 1.280 (prezzo al consumo). È motivo di lamentela da parte dell'Unione petrolifera e della Esso, a commento della decisione presa ieri dal Cip: il governo avrebbe ancora troppa mano libera sui prezzi dei prodotti petroliferi.

Torniamo all'inflazione. Il dato nazionale diffuso ieri dall'Istat conferma le anticipazioni dalle città-campione: benché con molta gradualità, i prezzi al consumo aumentano sempre di meno. Un anno fa, a maggio del 1985, l'inflazione era ancora all'8,6. Rimane tuttavia la singolarità di una forbice molte elevata tra i prezzi delle materie prime e il percorso — produzione, ingrosso — che porta al consumo. I prezzi all'origine sono intorno allo zero (cioè qualcuno anche sotto); dunque le imprese, fino a quelle di intermediazione, accumulano enormi profitti; ben poco arriva ai bilanci familiari.

Nadia Tarantini

La Cgil: sull'economia il governo è latitante

ROMA — Oggi l'incontro tra sindacati e ministro del Lavoro di verifica degli adempimenti legislativi dopo l'accordo interconfederale sui contratti di formazione-lavoro. Ma a un'altro appuntamento il governo continua a essere latitante: quello sulla politica economica e l'occupazione. L'allarme è stato lanciato ieri dalla segreteria della Cgil: «La fine del congresso della Dc — ha riferito Edoardo Guarino — dovrebbe determinare anche la fine della situazione di incertezza e consentire la ripresa immediata del confronto, tanto più urgente quanto più si avvicina la scadenza autunnale della legge finanziaria». Ma c'è già un dato preoccupante: la data massima del 31 maggio è passata senza che alcuna Regione abbia presentato i progetti esecutivi per l'attuazione delle misure straordinarie per il Mezzogiorno.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 337,89 con una variazione positiva del 4,96 per cento.
L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato ieri quota 820,88 con una variazione al rialzo del 4,85 per cento.
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,151 per cento (10.113 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	12 550	-0 48
Ferraresi	39 100	0 26
Buitoni	11 980	14 97
Buitoni 1Lg85	11 100	11 00
Buitoni Ri	6 400	20 53
Bu R 1Lg85	5 400	10 43
Eridania	6 080	2 18
Perugina	5 450	2 44
Perugina Rp	2 811	5 28
ASSICURATIVE		
Abeille	155 000	3 61
Alleanza	82 700	9 83
Fas	11 000	7 32
Fas Ri	5 400	17 39
Generali Ass	155 200	7 03
Italia 1000	35 000	11 11
Fondiaria	145 000	9 02
Previdente	105 010	3 97
Latina Or	17 750	10 94
Latina Pr	17 050	13 67
Lloyd Adriat	34 000	13 33
Milano O	56 850	5 08
Milano Rp	35 005	16 49
Ras Fraz	66 990	6 33
Sai	86 400	7 33
Sai Pr	89 000	11 95
Toro Ass Or	40 000	6 81
Toro Ass Pr	30 000	7 14
BANCARIE		
Catt Veneto	7 310	2 52
Comit	28 900	3 12
BNA Pr	3 700	12 12
BNA	6 300	0 00
BCA Toscana	11 200	1 82
BCO Roma	20 790	3 90
Lariano	6 200	3 33
Cr Varesino	3 980	0 05
Cr Var Ri	2 800	0 54
Credito It	4 150	1 22
Credit Comm	13 800	4 55
Credito Fon	5 610	2 84
Interban Pr	30 510	1 70
Mediobanca	277 500	2 78
Nba Ri	2 850	0 00
Nba	4 080	2 49
Quote Bnl R	26 100	0 19
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 415	4 87
Burgo	12 420	4 37
Burgo Pr	10 800	10 77
Burgo Ri	12 000	0 00
L Espresso	17 980	4 53
Mondadori	15 350	0 00
Mondadori Pr	7.490	2 88
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 610	4 64
Italcementi	72 750	3 19
Italcementi Rp	43 910	0 02
Pozzi	445	5 95
Pozzi Ri Po	355	4 41
Unicem	27 500	-1 79
Unicem Ri	17.700	-1.12
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	8 099	5 18
Caffaro	1 720	2 08
Caffaro Rp	1 700	-4 49
Fab Mi Cond	5 850	4 46
Farmit Erba	17 300	4 22
Fidenza Vet	15 390	8 38
Italgas	3 139	3 77
Manuli cavi	3 845	2 26
Mira Lanza	55 100	3 96
Mont 1000	3 380	3 71
Montefibre	3 300	-1 05
Perlier	24 350	15 95
Pierrel	4 420	-1 78
Pierrel Ri	2 720	3 42
Pirelli SpA	5 670	-0 35
Pirelli Ri Nc	3 206	0 19
Pirelli R P	5 530	-1 25
Recordati	13 000	0 00
Rol	7 450	2 76
Saffa	9 350	2 52
Saffa Ri Po	9 350	2 19
Siossigeno	31 050	4 51
Snia Bpd	6 285	4 14
Snia Ri Po	6 200	3 16
Sorin Bio	19 200	3 73
Ucb	2.405	4 57
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 275	6 16
Rinascen Pr	740	3 06
Rinascen Ri P	700	3 70
Silos	2 450	0 00
Standa	15 400	0 00
Standa Ri P	9 480	1 83
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 475	4 98
Alitalia Pr	1 401	3 01
Ausiliare	10 350	4 55
Auto To Mi	8 600	-4 44
Italcable	29 210	5 45
Italcable Rp	25 000	1 79
Sip	3 875	1 97
Sip Ord War	4 709	2 37
Sip Ri Po	3 695	-0 67
Sirti	11 290	2 64
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 890	1 85
Selm Risp P	4 540	-5 81
Sondel Spa	1 700	-2 86
Tecnomasio	1 815	-4 42
FINANZIARIE		
Acq Marcia	8 230	12 74
Agric 1St85	4 485	4 42
Agricol 800	4 801	2 15
Bastogi	868	4 58
Bon Sele	48 100	2 36
Bon Sele R	26 580	1 45
Breda	12 470	2 97
Brioschi	1 600	6 67
Buton	3 660	-0 54

Titolo	Chius	Var. %
Cr R Po Nc	6 990	7 54
Cr Ri	15 200	1 60
Cir	15 800	5 33
Cofide SpA	6 999	6 05
Eurogest	3 150	1 94
Eurog Ri Nc	2 075	0 24
Eurog Ri Po	2 950	1 37
Euromobilia	11 995	5 68
Euromob Ri	5 720	5 54
Fidis	26 800	3 08
Finrex	1 490	0 68
Fiscamb H R	3 550	1 43
Fiscamb Hol	8 250	15 74
Gemina	3 289	3 43
Gemina R Po	2 900	3 94
Gim	10 790	4 76
Gim Ri	5 450	11 20
Ifi Pr	29 600	5 34
Ifil Fraz	8 660	13 43
Ifil R Fraz	4 440	8 27
Iniz Ri NC	15 499	0 32
Iniz Meta	24 870	3 63
Italmobilia	134 000	-0 70
Kernel Ital	1 850	5 11
Mittel	4 905	9 00
Part R NC	2 750	0 00
Part R NC W	6 990	5 91
Partec SpA	4 301	2 53
Pirelli E C	7 890	4 78
Pirelli CR	5 200	7 44
Rejna	13 000	0 00
Rejna Ri Po	13 000	0 00
Riva Fin	11 250	2 27
Sabaudia Nc	1 810	3 37
Sabaudia Fi	3 400	0 00
Schiapparel	1 199	2 92
Sem Ord	2 700	8 00
Sem Ri	2 544	10 61
Serfi	6 300	0 00
Sifa	7 060	1 58
Sifa Risp P	6 630	2 08
Sme	3 198	10 28
Smi Ri Po	3 590	5 56
Smi Metalli	4 190	0 96
So Pa F	3 500	0 00
Sopaf Ri	1 875	5 34
Stet	6 340	2 26
Stet Or War	3 901	7 91
Stet Ri Po	6 140	0 24
Terme Acqui	5 030	2 03
Tripcovich	9.900	10.99
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	13 880	5 95
Attiv Immob	8 845	0 86
Cogefar	8 690	15 42
Inv Imm Ca	5 500	9 67
Inv Imm Rp	5 090	6 04
Risanam Rp	13 490	3 93
Risanamento	17 500	6 25
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 601	-3 97
Aturia Risp	2 960	2 07
Danieli C	11 000	2 80
Faema Spa	3 535	0 40
Fiar Spa	18 990	2 65
Fiat	14 630	7 57
Fiat Or War	12 950	9 28
Fiat Pr	10 500	9 60
Fiat Pr War	9 010	4 77
Fochi Spa	3 640	0 28
Franco Tosi	29 000	5 65
Gilardini	27 900	3 33
Gilard R P	18 100	0 00
Ind Secco	3 590	-0 28
Magneti Rp	4 350	1.19
Magneti Mar	4 750	1 06
Necchi	5 050	4 34
Necchi Ri P	5 050	1 30
Olivetti Or	17 470	3 99
Olivetti Pr	10 900	5 11
Olivetti Rp N	9 201	5 64
Olivetti Rp	17 000	2 53
Saipem	5 900	3 51
Sasib	18 300	7 65
Sasib Pr	17 000	0 89
Sasib Ri Nc	8 920	3 72
Teknecomp	4 020	1 01
Westinghous	42 950	5 01
Worthington	2 090	1 41
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6 690	3 72
Dalmine	675	1 81
Falck	13 000	4 00
Falck 1Ge85	11 110	4 81
Falck Ri Po	11 110	1 00
Issa-Viola	2 460	6 49
Magona	9 330	0 32
Trafilerie	3 980	0 76
TESSILI		
Cantoni	14 000	5 26
Cucirini	2 445	0 62
Eliolona	2 290	4 09
Fisac	11 700	-5 65
Fisac Ri Po	13 690	2 93
Linif 500	2 390	0 84
Linif R P	2 105	0 00
Rotondi	22 000	22 22
Marzotto	6 000	2 39
Marzotto Rp	6 021	2 75
Olcese	428 5	7 39
Simint	7 350	2 08
Zucchi	4 300	2 38
DIVERSE		
De Ferrari	3 040	1 33
De Ferrari Rp	2 250	2 27
Cigahotels	6 201	1 66
Con Acqtor	5 150	1 58
Jolly Hotel	10 500	-1 87
Jolly Hotel Rp	10 860	0 56
Pacchetti	401	7 51

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN-10T87 12%	102 75	1 73
BTP-1FB88 12%	101 8	0 00
BTP-1GE87 12 5%	101 1	0 00
BTP-1LG86 13 5%	99 8	0 00
BTP 1LG88 12 5%	104 35	0 10
BTP-1MG88 12.25%	103	-0 29
BTP-1MZ88 12%	103 1	0 00
BTP-1NV88 12 5%	104 6	-0 10
BTP-10T86 13 5%	100,1	0 10
BTP-10T88 12 5%	103 35	0 10
CASSA DP CP 97 10%	98 5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	114	0 88
CCT ECU 82/89 14%	115	0 00
CCT ECU 83/90 11 5%	112 5	0 09
CCT ECU 84/91 11 25%	111.3	0 00
CCT ECU 84 92 10 5%	113 75	1 11
CCT ECU 85 93 9 6%	107 7	0 00
CCT ECU 85 93 9,75%	108 2	0 00
CCT 83/93 TR 2,5%	94	2 08
CCT-AG86 IND	100 45	0 35
CCT AG86 EM AG83 IND	100	-0 10
CCT AG88 EM AG83 IND	101,4	0 20
CCT-AG90 IND	99 8	0 82
CCT AG91 IND	100 15	0 10
CCT AP87 IND	101 75	0 15
CCT AP88 IND	100 4	-0 10
CCT AP91 IND	101 2	0 10
CCT AP95 IND	98 65	0 05
CCT DC86 IND	102,15	0 15
CCT DC87 IND	101 35	0 70
CCT DC90 IND	103 9	-0 10
CCT DC91 IND	100,1	0 10
CCT EFIM AG88 IND	101 3	0 00
CCT ENI AG88 IND	99 9	0 00
CCT FB87 IND	100 55	0 05
CCT FB88 IND	100 5	0 35
CCT FB91 IND	102 3	0 05
CCT FB92 IND	99 3	0 10
CCT FB95 IND	100 1	-0 05
CCT GE87 IND	101 45	0 15
CCT GE88 IND	100 55	-0 35
CCT GE91 IND	102 15	0 00
CCT GE92 IND	100 15	0 10
CCT GN86 16%	107 8	0 00
CCT GN86 IND	100 1	0 00
CCT GN87 IND	101 85	0 00
CCT GN88 IND	101.5	-0 25
CCT GN91 IND	101 8	0 00
CCT GN95 IND	99 75	0 05
CCT LG86 IND	100 2	0 00
CCT-LG86 EM LG83 IND	100 1	0 15
CCT LG88 EM LG83 IND	101,65	0 10
CCT LG90 IND	98 95	0 15
CCT LG91 IND	100 4	0 05
CCT LG95 IND	98,75	0 00
CCT MG87 IND	101 7	-0 29
CCT MG88 IND	101.3	-0 15
CCT MG91 IND	101 85	0 00
CCT MG95 IND	98 85	-0 10
CCT MZ87 IND	101 9	0 39
CCT MZ88 IND	100 3	0 20
CCT MZ91 IND	100 85	0 10
CCT MZ95 IND	98 05	0 00
CCT NV86 IND	101,5	-0 49
CCT NV87 IND	101 35	-0 34
CCT NV90 EM83 IND	103 6	0 00
CCT NV91 IND	100,35	0 20
CCT OT86 IND	100 65	-0 05
CCT OT86 EM OT83 IND	100 75	0 15
CCT OT88 EM OT83 IND	102	0 00
CCT OT90 IND	98 7	0 20
CCT OT91 IND	100 45	0 20
CCT ST86 IND	100 35	-0 25
CCT ST86 EM ST83 IND	100 25	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	101,25	0 10
CCT ST90 IND	99	0 10
CCT ST91 IND	100 2	0 10
ED SCOL-71/86 6%	99	0 00
ED SCOL 72/87 6%	99 6	-0 40
ED SCOL 75/90 9%	102	0 00
ED SCOL-76/91 9%	101 5	0 00
ED SCOL-77/92 10%	103 25	0 24
REDIMIBILE 1980 12%	106 2	0 38
RENDITA-35 5%	75.75	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.490
Argento (per kg)	266.750
Sterlina v.c.	124.000
Sterl. n c (a '73)	125.000
Sterl n c (p. '73)	122 000
Krugerrand	525 000
50 pesos messicani	630 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	113 000
Marengo italiano	105 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1568 7	1584,6
Marco tedesco	695 35	685 325
Franco francese	215 265	215 165
Fiorino olandese	609 23	609,795
Franco belga	33 576	33 575
Sterlina inglese	2334 9	2347,675
Sterlina irlandese	2080 875	2081,125
Corona danese	185 345	185 345
Dracma greca	10 99	11 028
Ecu	1476 95	1477 5
Dollaro canadese	1129 6	1148 5
Yen giapponese	9 11	9,149
Franco svizzero	826 85	826 55
Scellino austriaco	97 497	97 472
Corona norvegese	202 3	203 28
Corona svedese	214 845	215,715
Marco finlandese	297 05	298 54
Escudo portoghese	10 259	10 335
Peseta spagnola	10,735	10,751

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81/86 Cv 14%	172	172
Bind De Med 84 Cv 14%	258	256 5
Buitoni 81/88 Cv 13%	177	171
Cabot Micen 83 Cv 13%	225	233
Caffaro 81/90 Cv 13%	813	820
Ciga 81/91 Cv ind	172 5	171.5
Cir Cv 13%	750	750
Efib 85 Ifitalia Cv	180	179
Efib III 85 Cv 10 5%	216	209.5
Efib Saipem Cv 10 5%	141	145.75
Eridania 85 Cv 10 75%	152	154
Euromobil 84 Cv 12%	400	365
Fisac 81/86 Cv 13%	188	170
Generali 88 Cv 12%	1020	955
Gilardini 91 Cv 13 5%	827	825
Ifil 81/87 Cv 13%	920	900
Issa V 91 Cv 13 5%	138 5	138 25
Imi Cir 85/91 ind	291	300
Iri Aerit W 86/93 9%	260	250 5
Iri Stet 73/88 Cv 7%	263	260
Italgas 82/88 Cv 14%	434	435
Magn Mar 91 Cv 13 5%	940	940
Magona 74/88 excv 7%	92	92
Mediob Buit Risp 10%	191	180
Mediob Buitoni Cv 8%	360	340
Medio Fibre 88 Cv 7%	109	109
Mediob Fidis Cv 13%	750	735
Mediob Italcem Cv 7%	190	185
Mediob Selm 82 Ss 14%	210.25	214
Mediob Sip 88 Cv 7%	179	173
Mediob Spe 88 Cv 7%	392	392
Mediob 88 Cv 14%	3060	2990
Mira Lanza 82 Cv 14%	550	546
Monted Selm/Meta 10%	217	214 5
Montedison 84 1Cv 14%	342	338
Montedison 84 2Cv 13%	342	337
Olivetti 81/91 Cv 13%	368	352
Ossigeno 81/91 Cv 13%	341	338
Pirelli Spa Cv 9.75%	266	250
Pirelli 81/91 Cv 13%	401	400
Saffa 81/86 Cv 13%	231	220
Sasib 85/89 Cv 12%	395	388
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	401	386
S Paolo 93 Atim Cv 14%	307	304
Tripcovich 89 Cv 14%	208	200

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	15 319	15 280
IMICAPITAL (A)	ND	23 632
IMIREND (O)	ND	14 019
FONDERSEL (B)	25 354	24 933
ARCA BB (B)	19 805	19 434
ARCA RR (O)	11 684	11 681
PRIMECAPITAL (A)	26 258	25 730
PRIMEREND (B)	18 653	18 400
PRIMECASH (O)	12 147	12 122
F PROFESSIONALE (A)	26 763	26 172
GENERCOMIT (B)	16 867	16 600
INTERB AZIONARIO (A)	18 748	18 321
INTERB OBBLIGAZ (O)	12 785	12 757
INTERB RENDITA (O)	11 935	11 991
NORDFONDO (O)	12 201	12 181
EURO ANDROMEDA (B)	16 504	16 135
EURO ANTARES (O)	12 682	12 649
EURO VEGA (O)	10 813	10 810
FIORINO (A)	20 895	20 448
VERDE (O)	11 565	11 548
AZZURRO (B)	16 668	16 333
ALA (O)	11 499	11 505
LIBRA (B)	16 430	16 174
MULTIRAS (B)	16 430	16 452
FONDICRI I (O)	11 302	11 257
FONDATTIVO (B)	14 905	14 405
SFORZESCO (O)	12 185	12 171
VISCONTEO (B)	16 662	16 277
FONDINVEST 1 (O)	11 846	11 821
FONDINVEST 2 (B)	14 632	14 384
AUREO (B)	15 568	15 310
NAGRACAPITAL (A)	14 756	14 343
NAGRAREND (O)	11 911	11 833
REDDITOSETTE (O)	14 819	14 637
CAPITALGEST (B)	14 495	14 062
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 799	17 172
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 277	12 261
RENDIFIT (O)	ND	11 445
FONDO CENTRALE (B)	14 418	14 027
BN RENDIFONDO (B)	11 032	11 075
BN MULTIFONDO (O)	12 607	12 460
CAPITALFIT (B)	ND	11 530
CASH M FUND (B)	13 226	12 913
CORONA FERREA (B)	10 351	10 304
CAPITALCREDIT (B)	10 195	10 065
RENDICREDIT (O)	10 192	10 179
GESTIELLE M (O)	10 193	10 188
GESTIELLE B (B)	10 130	10 051
EURO MOB RE CF (B)	10 147	10 000
EPTCAPITAL (B)	10 000	10 000
EPTBOND (O)	10 000	10 000

Cultura Spetta

Un'allegoria della poesia e, sotto, Luciano Anceschi

«Cosa è la poesia?»: ecco la domanda «imbarazzante» con cui Luciano Anceschi ha detto addio all'Università. Una risposta gli viene da Brecht: «Educare il gusto è educare alla gioia di vivere»

Tutti i versi più liberi

IN OCCASIONE del (per onorare il) compimento del suo settantacinquesimo anno — che segna anche il termine del suo insegnamento universitario (così decisivo per la maturazione di tanti talenti e, più in generale, per le sorti della nostra cultura letteraria) — esce di Luciano Anceschi un sostanzioso e insieme svelto saggio che ha per titolo l'enigmatica e fascinosa domanda «Cosa è la poesia?» (Zanichelli, lire 16.000). Il saggio raccoglie, opportunamente riequilibrato e messo in squadra, il corso di lezioni dall'autore tenute (e svolte) nell'ultimo anno di suo insegnamento all'Università di Bologna.

Diciamo subito che la grande qualità del saggio (il suo vero merito) è di non rispondere alla domanda che si pone. Il lettore, a libro ultimato, scopre di continuare ad ignorare cosa è la poesia ma, per contro, si accorge di avere imparato a leggere i poeti. Ha imparato ad avvicinarsi alle (a entrare dentro le) poesie dei tanti autori che nel corso dei secoli in tante lingue si sono espressi senza essere disturbato (ostacolato) dalle diversità che presentano o, meglio, senza essere impedito da idee preconcette (convincimenti troppo rigidi e visioni parziali) che sull'argomento (la natura della poesia) per qualche via abbia maturato. Luciano Anceschi con questo suo saggio quelle idee e quei convincimenti s'incarica di cancellargliell tutti e di restituirgli quella condizione di assoluta libertà e, nel contempo, di energia cercatrice indispensabile per conseguire un risultato di conoscenza.

In verità Anceschi avverti la necessità di tenere la prospettiva pulita, rifiutando le astrazioni assolutizzanti e le asserzioni ultimative, fin dalla sua più giovane maturità, quando nei lontani anni 30 contestò a Croce di avere elaborato una idea dell'arte (come conoscenza intuitiva in opposizione alla conoscenza logica della filosofia) non muovendo «in nessun modo dall'analisi di ciò che l'arte è stata, è e in qualche modo sarà nella realtà effettuale delle sue manifestazioni», ma piuttosto (e esclusivamente) preoccupandosi di individuare (e stabilire) quale posto l'arte dovesse occupare nella vita dello spirito. Contestò cioè a Croce l'errore di «vagliare la poesia attraverso schemi elaborati altrove, in sede logica». E che errore fosse bastava a provarlo la lettura crociana di Dante e la sua (di Croce) totale incomprensione delle forme d'arte a lui contemporanee.

A Croce Anceschi oppose il «ritorno alle cose», la necessità di parlare della poesia a partire dalla poesia, rispondendo alle forme varie in cui si manifesta con un approccio di avvicinamento (e conoscitivo) libero «dai fantasmi astratti e dalle decisioni pregiudicate delle filosofie tradizionali» Convinto che la più elaborata rete di schemi logici «non regge di fronte alla smentita che muove da una presenza ricca di autenticità che il sistema non può prevedere, o da un esempio che si impone oltre le griglie rigide che lo rifiutano», Anceschi ha sempre indirizzato e continua a indirizzare il suo sforzo di teorico dell'arte (chè tale non possiamo non considerarlo) non alla costruzione di una nuova teoria — che alle tante altre già esistenti vada a aggiungersi — ma alla presa in consegna delle numerose teorie di poeti, di filosofi, di linguisti e psicoanalisti in servizio attivo dalle quali, dopo averne constatato le singole parzialità e non esaustività rispetto alla ricchezza con cui la poesia si manifesta, estrae le varie sollecitazioni alla conoscenza (in esse) presenti e, non nascondendo un intento sistematico, le collega in una rete alquanto complessa di relazioni e di rimandi. Né un tal modo di procedere, apparentemente caratterizzantesi come pura scelta programmatica, si mostra estraneo all'esercizio della ragione speculativa: purché non si dimentichi che in Anceschi agisce «un modo di intendere la razionalità come orizzonte di comprensione, e non di esclusione e di rifiuto, nel rispetto insieme di ogni individualità e della infinita molteplicità, un avvertire questo orizzonte nei suoi connotati di ipoteticità, mobilità, continua disponibilità alla revisione, rinuncia al carattere di definitività, limite di validità per il campo in cui si è operato e che si comprende, e anche per quegli aspetti di futuro che porta già in sé».

Il vantaggio di tanta dichiarata agilità di pensiero, insieme al rifiuto di cercare altrove le ragioni della poesia, comporta il privilegio, per chi quella agilità possiede, non solo di non lasciarsi mai sorprendere dagli imprevisti della poesia ma anche di assistere (e collaborare) al momento del suo (dico della poesia) farsi. Chi infatti in questi ultimi cinquant'anni di storia della poesia italiana ha svolto un ruolo di levatrice, di assistente al parto più decisivo di quello svolto da Anceschi? Del quale come si fa a dimenticare la presenza sollecitatrice e confortante ogni volta che (appunto in questi ultimi decenni) la poesia — da Linea lombarda, ai novissimi, alla post-avanguardia — ha deciso di svoltare?

Ma se Anceschi è sempre riuscito a tenere lontano il suo pensiero da ogni rigidità filosofica è perché ha potuto, a sua volta, fare riferimento a (trovare una guida in) un sistema filosofico che quella rigidità escludeva. Stiamo parlando della fenomenologia, anzi, nella ulteriore messa a punto anceschiana, della nuova fenomenologia critica. Cioè di un sistema, scrive Anceschi, che è rinuncia a tutti i fantasmi dei procedimenti aprioristici di cui l'idealismo è l'esempio più cospicuo nella modernità; che si stacca nettamente (e qui più ha fruttato la revisione anceschiana) dalle origini husserliane per una critica risoluta ai residui metafisici e dogmatici che si trovano (anche celati) nel grande lavoro di Husserl; che si preoccupa della definizione dei limiti e delle possibilità «di un sapere che rifiuta ogni assolutizzazione e ogni irrigidimento metafisico nella ricerca delle relazioni e delle strutture in cui le cose vivono e si significano».

In realtà Anceschi è un filosofo che non ama i filosofi (sempre così inclini alle prescrizioni), è un teorico che non ama i teorici (sempre così asseverativi e categorici), è un estetologo che non ama gli estetologi (sempre così parziali nelle scelte dei punti di vista); Anceschi è un intellettuale-studioso che, rispetto alle discipline che frequenta e in cui agisce da protagonista, si riserva sempre (non dimentica di riservarsi) uno spazio libero in cui appoggiare (e coltivare) una forte volontà di gioia di vivere, una ferma eticità (che è responsabilità verso la vita), un saldo impegno civile (che è responsabilità verso gli uomini)

Tra le numerose e illuminanti citazioni che Anceschi riporta nel suo saggio, ve ne è una di Brecht in cui questi, infastidito da uno studio su se stesso e su Gorkij, scritto da una studentessa di Lipsia, afferma: «Ideologia, ideologia, ideologia. Da nessuna parte un concetto estetico; il tutto fa pensare a una pietanza di cui non si accenna neanche al sapore che ha». E aggiunge: «Per prima cosa dovremmo organizzare delle mostre e dei corsi per educare il gusto, e cioè per educare alla gioia di vivere». Certo l'appello brechtiano alla gioia di vivere non è estraneo all'invito che Anceschi ci rivolge di «liberarci del peso degli assoluti» e di affidarci «alla continua libera fertilità di ciò» che egli chiama «cose». Non è estraneo al valore di monito contenuto in queste parole conclusive il cui suono, a lettura ultimata del saggio, ci è rimasto (e li giacerà a lungo) nelle orecchie e che, anche a mo' di promessa cui si sentiamo legati, vogliamo riportare per intero: «Ecco, ci sono effettivamente motivi di disperazione e di disgregazione, di sproporzione e di rifiuto nella confusione in cui viviamo, ci sono utopie di apocalisse e utopie di integrazione in cui l'uomo si perde; e ci sono organizzati corsi di tetraggine nascosta sotto l'ilarità. Certo, il pericolo incombe nel modo più angoscioso sopra di noi. Non dobbiamo nascondere nulla della situazione; ci troviamo come su una gigantesca zattera della Medusa magari carica di libri. Ma qui, proprio qui, da queste disgregazioni e oscurità, qui si fa più acuto il bisogno di quella gioia di cui parlava Brecht. Proprio da questa condizione estrema sorge il bisogno di riaffermare il desiderio, l'assillo continuo, l'impulso verso qualche cosa che ci manca, l'ipotesi di una condizione razionale di accettabilità del mondo, e con essa la giustificazione della ricerca e della conoscenza, nel senso della lenta riscoperta di un significato oltre il caos. Tutto ciò che facciamo e che faremo in questo ordine, e quale ne sia poi l'esito, sarà fatto anche per gli altri, tutti gli altri. Una sorta di allegria dentro l'Arca per l'attesa di ciò cheverrà dopo l'Arca? Certo, il bisogno di recuperare significati e cultura per l'uomo che deve vivere ancora...».

Angelo Guglielmi

Un poliziotto, un gruppo di attori, un giovane scomparso a Berlino: ecco lo scenario del nuovo romanzo di Cordelli, quasi un giallo

Pinkerton indaga

«Pinkerton» è il titolo, bello e ambiguo, dell'ultimo romanzo, edito da Mondadori, di Franco Cordelli, 43 anni, romano, cronista teatrale, ideologo e organizzatore del festival di poesia di castelporzianesca memoria. Il nome di Pinkerton evoca allo stesso tempo l'infame guardiamarina della «Butterfly» pucciniana, della sedotta e abbandonata Cio Cio San, e il mitico Allan Pinkerton (1819-1884) fondatore dell'omonima agenzia investigativa immortalata, letterariamente parlando, dal genio di Dashiell Hammett e dei suoi discepoli dell'«hard boiled school», l'indimenticabile scuola dei duri. E Cordelli, che ha fatto i suoi bravi studi sui testi fondamentali di un virtuoso ironista come Vladimir Nabokov, non si è lasciato sfuggire l'occasione offerta dal duplice richiamo del titolo e ha organizzato attorno alla duplice ascendenza di Pinkerton la trama di fondo del libro e, quindi, il suo significato ultimo di racconto di seduzioni, di abbandoni (in tutti i sensi della parola), di scomparse e di investigazioni, tra giallo e melodramma. Tracciando così un affascinante itinerario da Pinkerton a Pinkerton, da Puccini a Hammett.

I personaggi principali del giallo sono Tommaso Moroni, detto Pinkerton, un poliziotto a cui piace fare domande; Agostino, uno dei collegiali (ormai cresciuti) del Molinelli, ostello romano per l'infanzia abbandonata o disgraziata; Teresa, istitutrice del Molinelli; Mario Bastiani, un altro collegiale che sparisce in circostanze misteriose a Berlino; Oscar Cornaro, altro ospite del collegio, regista della compagnia teatrale formata dai convittori; Don Bruno, un prete a cui piace il whist; gli altri convittori; Emma Pisani, cameriera dell'hotel Virgil di Berlino; Artaud e Adamov, drammaturghi d'avanguardia alle cui teorie sceniche e ai cui testi si ispirano i teatranti dello strano collegio.

Cosa c'è di più giallo della storia di un ragazzo che sparisce a Berlino, la città del Muro e di tutte le spy-story che si rispettino? C'è, dunque, molto da indagare e così Cordelli affida il caso allo scrupoloso Tommaso Moroni, in arte Pinkerton, il quale, per usare il suo gergo, torchia per ore e ore i ragazzi del Molinelli. Le trascrizioni di questi interminabili interrogatori finiranno poi nelle mani dello schivo e solitario Agostino, che dopo averli letti e riletti tenterà una contro-inchiesta, la quale coincide con il romanzo stesso.

Istruiti dall'esperienza fatta col nome di Pinkerton, non possiamo passare sotto silenzio il fatto che i due antagonisti del romanzo si chiamano Tommaso e Agostino, proprio come i due santi filosofi, due professionisti della ricerca della verità. Se esistesse un contatore Geiger, tarato per registrare le tracce e gli indizi culturali (letterari, musicali, filosofici, ecc.) presenti in un testo, messo di fronte al libro di Cordelli emetterebbe bip bip all'impazzata, squittirebbe pagina dopo pagina ora sinistramente, ora allegramente, ora dolorosamente, ora derisoriamente. Ma in «Pinkerton» non c'è solamente il gioco letterario, la passione enigmistica che fa parte dello statuto artistico di uno scrittore come Cordelli. C'è altro ancora. C'è la cronaca per frammenti, per tessere smembrate, come i resti di un'esplosione, dei nostri neri Anni Settanta. Dietro il teatro del Molinelli si muovono le ombre di un altro teatro, crudele, dove si mette in scena un tempo ingrato, plumbeo e sanguinario. Nell'altra faccia del romanzo i cimeli, le voci, gli incubi degli Anni Settanta proiettano le loro ombre, lunghe e spettrali e il lettore, chiamato a interpretare in prima persona l'enigma, raccoglierà indizi chiari e non fuorvianti: il Molinelli si trova dalle parti di via Fani, il ragazzo rapito invia lettere allusive ai suoi ex compagni, il romanzo è ambientato in un anno cruciale come il '78. L'onda della storia nazionale più recente si abbatte con furia sul romanzo di Cordelli. Una scommessa ambiziosa, folle, una sfida impossibile muove le pagine di «Pinkerton». Ma alla fine, a libro chiuso dobbiamo dire che Cordelli è riuscito a coronare le sue ambizioni e lo ha fatto da letterato, costruendo una macchina romanzesca nella quale ogni pezzo ha un aspetto e un sapore familiare, ma il cui significato finale è nuovo e sconvolgente. Con «Pinkerton», Cordelli si conferma scrittore di una razza a parte (temiamo in via di estinzione più che di apparizione) nel panorama della letteratura nazionale, che da qualche tempo somiglia a una «filoletteraria» (nel senso di «filodrammatica»), dove sembra più contare la voglia di partecipare che l'effettiva coscienza letteraria. In questo senso Cordelli conferma la sua «solitudine», conferma di essere un solitario. Condizione che va oltre il puro dato sociologico relativo all'ambiente letterario italiano contemporaneo. Questa solitudine è presente a più livelli nel romanzo. E' presente negativamente (quando si traduce sul piano della scrittura in una certa predilezione per l'analisi, per il ripensamento dei fatti, prima che per la mimesi, predilezione che a volte suona come uno strascico intellettualistico). E' presente nel suo valore mitico nel personaggio di Pinkerton che in una delle pagine più belle del romanzo si definisce figlio a vita e i figli a vita sono quelli che vanno «in giro facendo domande alla gente», che è una maniera infallibile per starsene, in fondo, da soli. Una definizione che ribadisce l'araldica letteraria del personaggio: anche Sam Spade, anche Philip Marlowe andavano in giro facendo domande alla gente Il detective, triste, solitario e alla fine, questo infaticabile pedinatore che consuma i marciapiedi dei grandi boulevard metropolitani, si riconferma, anche nel romanzo di Cordelli, come l'ultimo eroe letterario novecentesco. L'eroe delle grandi città, l'eroe del quale conosciamo ormai ogni rito, ogni abitudine: le cene frettolose consumate a tarda notte nella cucina deserta, il disamore verso il prossimo, la suscettibile sentimentalità ammantata di cinismo, la fanatica devozione al mestiere. Le inchieste di questo eroe si infrangono tutte contro quel fondo roccioso costituito dall'amalgama di sesso e denaro (come succede anche nel romanzo di Cordelli), i moventi classici, i moventi di sempre. Pinkerton, al secolo Tommaso Moroni, capace di commuoversi davanti alle bianche croci allineate in un cimitero di guerra americano, capace di ambientare uno spietato terzo grado sullo sfondo fatiscente del caffè Fassi in pieno autunno romano, capace di leggersi l'opera omnia di Artaud per cercare di venire a capo dell'intricato caso affidatogli, è l'ultima incarnazione di quel mito.

Una stampa raffigurante Sherlock Holmes e, nel tondo, lo scrittore Franco Cordelli

Antonio D'Orrico

Da «L'arlecchino» a «La camurra» in mostra i giornali satirici partenopei tra Borboni e Unità

1860, così rideva (amaro) Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Sono gli arcavoli e i bisnonni di Forattini, Staino e Altan. Alla berlina mettevano Cavour e Napoleone III così come i nostri vignettisti se la prendono quotidianamente con Craxi e Reagan. I loro nomi — Melchiorre Delfico, Paolo Farneti, Costantino Capasso, per citare i più famosi, ormai non dicono più nulla al grande pubblico dei lettori di giornali, eppure negli anni eroici dall'Unità d'Italia al nuovo secolo seppero tener desta l'attenzione di una borghesia che si riscoprì italiana e nazionalista pur senza rinunciare a sventolare il vessillo di un meridionalismo straccione e plebeo. La mostra su* «La satira politica nei giornali napoletani 1860-1899» *organizzata dalla Biblioteca Universitaria nei locali dell'Ateneo (resterà aperta fino al 14 giugno) è un esatto termometro degli umori culturali e politici che animavano l'ex capitale del regno borbonico. Sono esposti più di 150 pezzi con alcune chicche del tutto dimenticate recuperate oltre che dai fondi della Biblioteca Universitaria, dalla Biblioteca nazionale e da quella di Avellino. Se infatti a livello nazionale sono ben noti i fasti — e i lazzi — de* L'asino, *del* Becco Giallo, *del* Marc'Aurelio, *pochi sapranno che proprio Napoli annovera in questo campo un piccolo primato: è stata la prima città d'Italia a dare alle stampe un giornale satirico, l'*Arlecchino, *il cui primo numero comparve il 18 marzo 1848 e fu pubblicato ininterrottamente fino al '49 quando il regime borbonico ne decretò la soppressione.*

E comunque con l'arrivo di Garibaldi in Sicilia e l'imminente fine di Francesco II che fiorisce la stampa e quindi la stampa satirica. Ecco dunque tra i primissimi pezzi della mostra una copia de La camurra, *giornale interamente scritto in dialetto partenopeo, in cui non si fa alcuna differenza tra delinquenza di Stato borbonica e delinquenza comune camorristica. Bastano però pochi anni perché la grande speranza accesa dall'impresa dei Mille si trasformi in delusione e sberleffo per la Nuova Italia. Così nel 1863 su* La Pagnotta *(giornale ultrasero con caricature, come dice il sottotitolo), compare un'eloquente vignetta di Palazzo Madama ornato da una vigorosa vegetazione di corna, sotto lo sguardo dell'emblema della città di Torino: null'altro che una trascrizione paradossale e surreale dell'insulto più diffuso, oggi come allora, all'indirizzo degli uomini politici al governo.*

Ancora, nel 1891, all'epoca della clamorosa inchiesta Saredo sul malgoverno amministrativo del Municipio di Napoli. Sul Caporal Terribile *— una delle testate più diffuse — l'inquisitore inviato dal governo appare come un Diogene armato di lanterna: è chiaro il clima di ostilità con cui l'intruso viene accolto da chi conosce incapacità e discutibilità della propria giunta comunale, ma rivendica il diritto di lavare in casa propria i panni sporchi.*

Nel bene e nel male, insomma, i giornali satirici di quegli anni danno voce alle varie tendenze politiche che si agitano nella metropoli decaduta. «L'incompleta unificazione nazionale del 1860 determina fino al '70 il concentrarsi degli interessi satirici e caricaturali sui problemi di Venezia e di Roma, sulla sfortuna di Francesco II di Borbone, sulla politica della S. Sede e sulla diplomazia napoleonica» scrive Marta Doursier Niutta sul catalogo. «Dal '70 in poi le malelingue e la perfida grafica dei caricaturisti pescano a piene mani nel calderone della politica interna soprattutto economica e la lente deformante dell'umorismo satirico allarga sempre meno la sua osservazione al di là dei limiti municipali, smorzando la sua verve e abbandonando spesso il salace piglio battagliero per un tono disincantato e scettico». E Raffaele De Magistris aggiunge: «La struttura portante della satira politica napoletana rimase ancora nell'ultimo ventennio del secolo per lo più saldata ad una dimensione artigianale e atomizzata delle aziende, che talvolta puntavano sul fascino della grande firma, nutrendosi magari dei veleni nazionalistici (...). Anche i giornali caricaturali più longevi non sfuggivano di norma ad una gestione paternalistica e ad un lavoro redazionale di impronta familiare». Il giornalismo satirico avrebbe avuto ancora qualche guizzo col Monsignor Perrelli *agli inizi del nuovo secolo per soccombere infine sotto i colpi di un'industria culturale più moderna e organizzata che da Milano a Roma si muoveva alla conquista dell'Italia intera.*

Luigi Vicinanza

Mercoledì 4 giugno, ore 18.30
Libreria "Il Leuto"
Via Monte Brianzo 86 - Roma

Adriano Asti — Callisto Cosulich
Ernesto G. Laura — Lino Micciché

presentano il volume

Messaggi dallo schermo

Cinema cecoslovacco degli anni ottanta pubblicato dagli Editori Riuniti

Editori Riuniti
Associazione italiana
per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia

Editori Riuniti

Spettacoli Cultura

La «Musica in scena» a Torino

TORINO — Nel castello ducale di Aglié, piccolo comune del Canavese, pochi chilometri da Torino (circa un secolo fa vi nacque Guido Gozzano), per il terzo anno consecutivo, si svolgerà, dal 18 luglio al 2 agosto, il Festival «Musica in scena», organizzato dall'omonima Associazione, in collaborazione con gli enti locali piemontesi. Cartellone di notevole rilievo anche quest'anno, con l'allestimento di un'opera della tradizione lirica italiana, «Il giocatore» di Cherubini e con un lavoro di Salieri su libretto dell'abate Casti. Inoltre Franco Battiato e Tullio De Piscopo presenteranno, in «prima esecuzione nazionale», rispettivamente musiche per pianoforte, orchestra d'archi, pianoforte e soprano (Donetella Saccardi) e «Morgana» di Sciarrino. Nella sezione dedicata ai «talenti emergenti», l'Orchestre des jeunes de la mediterranée diretta da Michel Tabachnik, e gli allievi del Conservatorio G. Verdi di Torino, affiancati da colleghi di altri Conservatori piemontesi. Orchestra stabile del Festival, quella dei Solisti Aquilani diretti da Vittorio Antonellini, che con un prestigioso ospite quale Felix Ajo, inaugureranno le manifestazioni musicali con «Le quattro stagioni» di Vivaldi.

È morta Lya Lys, interprete di «Un chien andalou»

NEWPORT BEACH — L'attrice Lya Lys, che cominciò la sua carriera in Francia e si trasferì quindi a Hollywood dove interpretò ruoli da protagonista nelle versioni francesi di film prodotti dalla Mgm, è morta ieri a Newport Beach (California) all'età di 78 anni. Nata in Germania nel 1908, Lya Lys si trasferì con la famiglia a Parigi all'età di 7 anni e studiò quindi lingue alla Sorbona. Interpretò il film «Un chien andalou» di Luis Buñuel e un film tedesco, prima di giungere a Hollywood dove lavorò per la Mgm e per la Paramount in film in cui ebbe come partner Humphrey Bogart, Buster Keaton e Ronald Reagan. Alla fine degli anni Quaranta si trasferì a New York e recitò in teatro, non avendo potuto ottenere parti da protagonista in film in lingua inglese per il suo forte accento straniero.

Cento quadri di Pasolini: una mostra in Spagna

MADRID — Centocinque dipinti, nati fra il 1943 e il '47 e fra il '60 e il '65, con, in mezzo, un cospicuo numero di autoritratti, otto in tutto, e un drammatico disegno astratto con un commento autografo: «Il mondo non mi vuole più e non lo sa». È quanto, di Pier Paolo Pasolini pittore, appare oggi in mostra a Madrid, all'Istituto Italiano di Cultura: un lato della sua poliedrica attività d'artista sconosciuto finora agli spagnoli. Con un pochino di ritardo sulle manifestazioni svoltesi in Italia per il decennale della sua tragica scomparsa, la Spagna infatti rende omaggio a Pasolini, oltre che con questa mostra accogliendo le esposizioni «P.P.P. corpi e luoghi» e l'altra che lo coglie «nella vita e sul set». Moravia, De Mauro, Brunetta, Golino, Vattimo, Davoli a Madrid hanno fatto conoscere al pubblico aspetti della sua personalità d'artista.

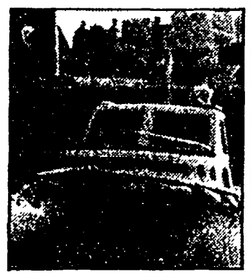
Un omaggio a Liszt «pellegrino»

ROMA — C'è una sventagliata di buone iniziative per Liszt, nel centenario della morte. Finalmente, al musicista brillante e salottiero, si sostituisce un Liszt più genialmente radicato nel campo dei suoni. Ecco Lethea Cifarelli, pianista e docente di prestigio (ha una sua scuola di perfezionamento), che, con un gruppo di splendidi allievi, ha rivolto a Liszt un esemplare «omaggio», dapprima all'Aquila, adesso a Roma in Castel Sant'Angelo. Anziché puntare su «Rapsodie» e «Sogni d'amore», si sono presi di mira i brani riflettenti i cosiddetti «Anni di pellegrinaggio». Sono tre cicli di pagine pianistiche, dedicate al paesaggio e alla storia della Svizzera e alla cultura italiana (Dante, Petrarca, Raffaello, Villa d'Este, Venezia, Napoli): una trentina di composizioni che danno anche un'idea dell'«iter» artistico di Liszt. Dodici giovani pianisti hanno seguito il «pellegrino» nelle sue emozioni («Non vivo in me stesso — diceva Liszt, riprendendo versi di Byron — ma divento parte di ciò che mi circonda»), suonando integralmente i tre cicli. Potrebbero intraprendere una «tournée» in altri centri, a vantaggio di un approfondimento della musica di Liszt, così «visionaria», moderna, attuale. (e. v.)

Videoguida

Raiuno, ore 18,30

Diretta dalla nave ecologica



C'è una nave italiana chiamata «Bannock» che gira per il Mediterraneo con il compito di valutare lo stato di salute di questo mare così maltrattato dagli uomini. Di tale interessante missione ecologica si occuperà la puntata di oggi di *Italia Sera* (Raiuno, ore 18,30). Con una serie di collegamenti in diretta, dalla «Bannock» arriveranno i dati relativi allo stato dell'inquinamento del Mediterraneo, anche attraverso rilevamenti e analisi delle acque. Si parlerà, inoltre, sempre con i diretti interessati, delle tecniche e delle metodologie di intervento più adeguate alla risoluzione di un problema ambientale la cui soluzione, ormai, non sembra più rinviabile. Un altro settore della trasmissione, poi, sarà dedicato alla Madonna. Più precisamente alle sue apparizioni fra i mortali. Si parlerà infatti di una grotta nei pressi di Roma dove sembra che la Madonna — detto senza offesa — sia praticamente di casa; e di una piccola località siciliana, Licata, dove bambini e pescatori affermano di aver visto più volte la Madonna.

Raiuno: la lontra a Quark

Il mondo di Quark (Raiuno, ore 14,15) la popolare trasmissione curata da Piero Angela, propone questo pomeriggio un ritratto di un animale un po' particolare: la lontra. Si tratta, infatti, di un animale il quale, minacciato dalle acque inquinate di mezzo mondo, rischia addirittura di scomparire. La maggior parte dei rappresentanti di questa specie vive ormai intorno alle isole Shetland, proprio dove è stato girato il servizio proposto questo pomeriggio e diretto a Hugh Miles.

Italia 1: la finta Katia

Ok il prezzo è giusto, la popolare trasmissione di Gigi Sabani in onda su Italia 1 (dalle 20,30) dallo scorso ottobre, arriva al suo ultimo mese di programmazione. Per questa occasione Gigi Sabani propone una novità assoluta nel campo delle imitazioni. Dopo aver fatto il verso per parecchie puntate a Pippo Baudo, giustamente Sabani questa sera passa a Katia Ricciarelli, signora Baudo. Subito dopo, l'eclettico imitatore vestirà i panni di tre cantautori: Angelo Branduardi, Vasco Rossi e Renzo Arbore. Intendiamoci: per chi non ama troppo questo tipo di esibizioni trasformistiche, in contemporanea c'è sempre il Mundial messicano. Questa sera alle 20, per di più, l'appuntamento è di quelli da non perdere con la sfida fra Germania Ovest e Uruguay.

Italia 1: il cinema di «Premiere»

Tre anteprime cinematografiche a *Premiere*, settimanale dedicato al mondo della celluloide in onda su Italia 1 questa sera alle 22,30 (ma con una possibilità di replica il 7 giugno prossimo alle 23,45 su Canale 5). I tre film che saranno presentati nel corso della trasmissione sono: *L'uomo dalla scarpa rossa*, commedia un po' squinternata sul mondo dello spionaggio che lancia il fratello di John Belushi, Jim; *Sid e Nancy*, film inglese di Alex Cox che ripercorre la tormentata biografia di Sid Vicious, il leader del gruppo musicale più trasgressivo degli ultimi tempi, i *Sex pistols*; *La vita di scorta*, un lavoro italiano dedicato al mondo della droga e diretto da Piero Vida.

Canale 5: i rettili volanti

Big Bang (in onda su Canale 5 alle 22,30) è dedicato in gran parte ad una ricostruzione storica della vita dei rettili volanti, animaloni terribili e temibili che popolavano la terra qualche milione di anni fa. In particolare si parlerà di un rettile chiamato pterosauro, il più grande animale terrestre che abbia mai preso il volo, vissuto circa 70 milioni di anni fa e oggi «ricostruito» minuziosamente in un laboratorio statunitense.

(a cura di r. sp.)

Giulia Urso in «Il treno delle cinque» e, a sinistra, Monika Ferri in «La ragazza con gli occhiali neri», due dei film diretti da Carlo Di Carlo

L'intervista Incontro a Torino con Carlo di Carlo che sta preparando per la Rai cinque film gialli di Stanley Ellin

Mistery & Elettronica

Dal nostro inviato

TORINO — Fronte a fronte, seduti a una tavola apparecchiata, due coniugi si dilaniano di accuse. Lei soprattutto (una Andrea Ferréol arcigna, che ha perso col chilo la sua mollezza), inveisce e incalza, battendo sulla tovaglia a quadri i pugni serrati, puntando la testa come un ariete contro l'uomo (il bravo Felice Andreasi) che si difende con l'immobilità e qualche stentata esclamazione.

Poi la scena si interrompe, per cominciare altre infinite volte: stesse facce, stesse parole, punti di vista diversi. Nel buio di una saletta della Rai stanno lavorando «in elettronica» il regista Carlo di Carlo con l'assistente Enrica Vitellozzi e l'aiuto Milena Canonico. Alla tastiera, paziente, sta il montatore Gianni Soave, che avanza e torna indietro, frena e accelera, taglia e cuce come consente la macchina.

Anche se il mezzo permette di vedere subito il «girato», qui si stanno montando a riprese ultimate (a tempo di record, ci tiene a ricordare Di Carlo: dal 4 novembre '85 al 13 marzo '86) ben cinque film-tv. Quello che abbiamo visto si intitola *Scacco matto* e, come tutti gli altri, è ispirato a un racconto del singolare giallista Stanley Ellin, considerato maestro di un genere che sta tra il mistero e il lato oscuro della quotidianità.

Di Carlo si rifiuta crudelmente di dire come andrà a finire lo scontro tra la teutonica moglie di cui abbiamo detto e il pavido marito, interessato soltanto all'eterna partita a scacchi che sta giocando con se stesso. Neppure il Soave Gianni (scusando il gioco di parole) sa niente. E forse per questo sembra voler anticipare i tempi del lavoro. Una storia apparentemente povera, tutta concentrata in quello scontro a due, con solo, di inquietante, alcune misteriose telefonate. Ma incombe su chi guarda l'angoscia di un evento in arrivo.

Di Carlo non ama la definizione di «gialli» per i suoi film. «*Un termine che è solo un'etichetta*» — spiega. «*E neanche per Ellin è abbastanza preciso. È uno scrittore che ti fa sempre lo scherzetto. Sembra parare da una parte e poi cambia improvvisamente rotta. È un buon scrittore, magari non un grande narratore, che apparentemente racconta motivi della vita quotidiana riferiti alla middle class americana degli anni 50. All'improvviso, nelle sue storie scatta un clic. Nella mia trasposizione la vicenda rimane, ma il resto cambia. In uno dei romanzi, per esempio,* La zampa del gatto, *tutto era spiegato alle prime righe. Noi abbiamo raccontato in modo diverso, così come abbiamo inventato luoghi per ambientare le storie qui da noi. Già nei romanzi, del resto, non c'è ambientazione: i personaggi sono liberi in situazioni libere. Una cura particolare l'ha messa lo scenografo Bernardine nell'usare il più possibile cose vere*».

Anche la luce, mi pare, è molto diversa da quella da studio televisivo che distingue sempre in maniera nettissima le produzioni nostrane da quelle americane. Cosa avete inventato?

«*Ah, la luce. Ci abbiamo lavorato molto, per fare apparire tutto in modo naturale, ma non naturalistico. Niente luci diffuse, buio vero e ricerca della tensione anche attraverso i contrasti. Tanti esterni, ma con impasti non traumatici con gli interni...*».

Allora ti ha conquistato questa tua «prima volta» con l'elettronica?

«*Conquistato e divertito. Mi sembra di aver acquisito qualcosa, di essermi impadronito di un altro mezzo che del resto tra breve sarà omologato a quello cinematografico. Con l'alta definizione le distanze spariscono, e spariscono anche tante chiacchiere che abbiamo fatto in questi anni su cinema e tv...*».

Ma ci sono ancora tanti problemi che riguardano in particolare il mezzo televisivo. Sono tutti problemi per lo più legati alla «fruizione» (scusando il termine), cioè al modo diverso in cui si guarda la tv, a casa propria, in poltrona, con mille interruzioni. Il più importante mi sembra quello del ritmo...

«*Certo il ritmo in tv è necessariamente diverso. Già è diverso il ritmo di lavoro. La struttura produttiva di ripresa è una continua lotta col tempo. Poi c'è il recupero del sistema produttivo, che ancora ti spinge ad accorciare i tempi e insieme le possibilità della tecnica che ti consente «Conquistato e divertito. Mi sembra di aver acquissito qualcosa, di essermi impadronito di un altro mezzo che del resto tra breve sarà omologato e quello cinematografico. di avvantaggiarti su tante cose. Anche il fatto che non fai i conti con la pellicola. Io poi, che ho sempre lavorato al risparmio... Acquisti una libertà di movimento e di scioltezza, anche se devi preparare tutto con la massima precisione*».

E come telespettatore tu cosa vedi?

«*Vedo tutto. Pochi serials, macinema tanto. Registro anche, ma un po' di tutto. Una clip, uno spot, un pezzo di documentario e una notizia. Tutto va a finire in una sorta di archivio dati visivi. Ma non sono maniacale: spesso, anche, cancello*».

Per tornare ai tuoi Cinque racconti inquietanti, la Rai ti ha condizionato in qualche modo: nella scelta, ad esempio, degli attori?

«*Assolutamente. Mi ha lasciato libertà assoluta e devo darne atto alla struttura di Raidue diretta da Carlo Canepari. In tutto per questi film lavorerò per circa un anno, ma da quando ho proposto questo progetto sono passati ormai 4 anni. Del resto c'è sempre meno la possibilità di realizzare*».

Tra quelli che ci riescono, a lavorare per la Rai, molti sembrano interessati solo all'impegno produttivo dell'ente pubblico, ma fanno gli snob per quanto riguarda il mezzo. Invece Carlo di Carlo che, pur avendo lavorato per la Tv tedesca (ZDF, per la quale girò il film *Uno dalle nove alle cinque*) aveva sempre girato con tecnica cinematografica, si è appassionato alle possibilità della tv («*Io ho un mezzo* — dice animatamente - *e devo dargli addosso*». Le «Cinque storie inquietanti» sono *La parete della stanza accanto; La ragazza con gli occhiali neri, Scacco matto; La zampa del gatto* e *Il treno delle cinque*. Tra gli attori ricordiamo Sergio Castellitto e Hector Alterio, Adalberto Maria Merli e Giulia Urso. La fotografia è di Ludovico Negri della Torre e Mario Cremonino. Le scene di Paolo Bernardi. Particolare gratitudine il regista esprime per la sede Rai di Torino, unica nella quale — sostiene — si poteva fare un lavoro così accurato. Si va in onda, con tutta la inquietudine del caso, forse verso l'inverno prossimo. Ma poi chissà.

Maria Novella Oppo

Il disco

Il nuovo lp «Baci rossi»

Nada: «Per favore, non parlate di me»

Nada

«Per favore, non dite che è divertente, lo trovo un termine insopportabile». Nada parla del suo disco, un anno e mezzo di lavoro, con il timore che le etichette che le vengono via via applicate resistano agli anni e anche a ciò che si sente sul vinile.

«Chi mi affibbia questa o quella etichetta non mi conosce», dice, e in effetti — nonostante la deliziosa faccia da ragazzina un po' imbronciata che non è cambiata per nulla — in lei e nel suo disco c'è ben poco della quindicenne timida che cantò *Ma che freddo fa* a chissà quale festival di Sanremo: sembrano secoli. Ovviamente, ha i suoi motivi per essere legata a *Baci Rossi*, LP ben curato che va nei negozi in questi giorni (dopo il passaggio della cantante al festival di Saint Vincent): «Faccio la cantante, scrivo da me le mie cose e lo farò sempre di più», sbotta, evidentemente stanca dell'immagine dell'eterna ragazzina che la critica continua ad affibbiarle. «Purché — continua — nessuno mi chiami cantautrice».

No, non c'è rischio, perché degli otto brani contenuti nel disco nessuno ha la struttura cantilenante cara al cantautorato nostrano. Testi provocanti, a tratti duri, ritmi aggressivi e incalzanti, a volte persino sconfinanti nel rock, un solo accenno, come di sfuggita, agli anni 60, in un brevissimo giro di basso. Lei rifiuta anche questo perché, dice, «questa faccenda degli anni 60 va avanti da un po' troppo, e pensare che io non li ho nemmeno vissuti». Il disco, insomma, scorre veloce e gradevole, con la voce di Nada sempre un po' bassa, roca a volte, quando il ritmo rock (qualche sprazzo di rhythm and blues accennato denuncia forse suoi antichi amori musicali) lo richiede. E tutto firmato da lei, testi e musiche, il che un pochino la stupisce.

«Non capisco come mai i musicisti vengano pagati più dei parolieri — dice — a me sembra che dovrebbe essere il contrario, perché con la musica sei libera, puoi andare dove vuoi. Ma metterci le parole no, non è facile, è come avere delle caselle da riempire, e poi limare, provare, provare e provare ancora». Insomma un lavoro duro che infatti, dice lei, è durato la bellezza di un anno e mezzo.

E intanto? «Ogni tanto scompaio — scherza Nada — almeno nel senso che non amo molto l'ambiente musicale italiano. Trovo che in generale la carenza di idee sia spaventosa. Amo la musica, questo sì, ma non l'ambiente che le sta intorno». Ed ecco spiegato anche il motivo per cui non la si vede spesso affannarsi tra Sanremo e Festivalbar, magari passando per Azzurro e consimili kermesse. L'estate, comunque, la vedrà in pista con una tourneé lunga e laboriosa, di cui cura tutti i particolari e che toccherà più o meno tutte le località di villeggiatura, oltre alle città. «Per ora — dice — sto selezionando i membri del gruppo che suonerà con me».

Da fine luglio a settembre, insomma, Nada tornerà sulle scene, dopo aver debitamente intasato l'etere in modulazione di frequenza e, chissà, forse anche le discoteche. Il lavoro, comunque, c'è e si sente, forse addirittura più nei testi che nella musica. Lei dice che per essere coerenti bisogna fare parecchia fatica, ma anche che, sentito il disco, pensa in pieno di esserci riuscita. Quel che conta è il carattere, sembra dire. E in effetti ne ha da vendere.

Alessandro Robecchi

Scegli il tuo film

PROVACI ANCORA SAM (Raitre, ore 20.30)
Un film il cui titolo è divenuto proverbiale, una delle primissime (risale al '72) manifestazioni del genio comico di Woody Allen, qui nelle vesti di sceneggiatore e di attore (la regia è ancora affidata a un buon artigiano come Herbert Ross). La storia è nota: Woody è un imbranatissimo ometto che per avere successo con le donne è costretto a identificarsi con Humphrey Bogart. Finisce quasi come *Casablanca*... Intorno ad Allen un gruppetto di donne composto da Diane Keaton, Susan Anspach e Jennifer Salt.

PAURA IN PALCOSCENICO (Retequattro, ore 22.30)
Appena finito Woody Allen, ci si può sintonizzare su Retequattro e beccarsi un Alfred Hitchcock d'annata lardellato di spot pubblicitari. Per il maestro del brivido è un film un po' insolito, ambientato nel mondo del teatro: l'amante di una diva del varietà viene accusato di aver ucciso il marito della donna: lui sa — o crede di sapere — che l'assassina è proprio la sua innamorata, ma... Occhio al cast: accanto a Richard Todd ci sono Jane Wyman e, soprattutto, la grande Marlene Dietrich (1950).

TAPS - SQUILLI DI RIVOLTA (Raiuno, ore 21.307
Sono davvero pochi i film anche recenti mai passati in tv: *Taps* (di Harold Becker, 1981) è uno di questi. Ambientato in un'accademia militare americana, narra come i cadetti scendano «sul piede di guerra» per impedire la demolizione dello storico edificio dove l'accademia ha sede. Ogni interpretazione metaforica è lecita, in un film dove il patriottismo sembra essere l'ultima frontiera della contestazione giovanile. Nel cast il «vecchio» George C. Scott e due giovani dal brillante avvenire, Timothy Hutton e Sean Penn (visti insieme anche nel recente *Il gioco del falco* di Schlesinger).

BIANCO, ROSSO E... (Canale 5, ore 20.0)
Sophia Loren fa la suora, Adriano celentano il comunista. Entrambi sono poco credibili, ma il film di Alberto Lattuada (girato nel 1972) si sforza di somministrarci la storiella in cui i due si incontrano in ospedale (lei è di servizio, lui è ricoverato) e scoprono sorprendentemente di amarsi. Il film dà il via a un breve ciclo sulla Loren che comprenderà anche *Pane, amore e...*, *Angela* e *Ieri oggi domani*. L'unico decente (almeno è diretto da De Sica) è l'ultimo.

MONTE MIRACOLO (Raidue, ore 23.55)
Un giovane ingegnere parte per la Val d'Aosta, dove gli è stata affidata la costruzione di una diga. Beato lui, direte voi. Eppure è questo lo spunto di un film curioso perché diretto da Louis Trenker, altoatesino, massimo esperto del cinema «alpino». Il film è del '43, lo interpretano Tiziano Longo ed Evi Maltagliati.

Programmi Tv

Raiuno
10.30 UN'ESTATE, UN INVERNO - Sceneggiato con Enzo Cerusico
11.30 TAXI - Telefilm «Una decisione da prendere»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - 90 MUNDIAL
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK
15.00 KWICKY KOALA SHOW - Cartoni animati
15.30 DSE: FOTOGRAFIA A SCUOLA
16.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Le fatiche di Ercole»
16.30 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 BENJL, SAX E IL PRINCIPE ALIENO
17.30 L'ISPETTORE GADGET - Cartoni animati
18.00 TG1 CRONACHE - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
20.30 PROFESSIONE PERICOLO - Telefilm
21.30 TAPS. SQUILLI DI RIVOLTA - Film (1° tempo)
22.30 TELEGIORNALE
22.40 TAPS. SQUILLI DI RIVOLTA - Film (2° tempo)
23.50 MONDIALI DI CALCIO - Scozia-Danimarca

Raidue
10.55 DSE: TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 - I LIBRI
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE: IO INSEGNO ...TU IMPARI - (2ª puntata)
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.20 SUPER MUNDIAL - Servizi dal Messico. Commenti di E. Bearzot
18.40 BRONK - Telefilm «Il vigilante»
19.45 METEO 2 - TG2
19.50 MONDIALI DI CALCIO - Germania Ovest-Uruguay
21.05 TG2 - STASERA
22.00 TRIBUNA POLITICA - Incontro stampa con il Pci
22.40 LISTZ - Sceneggiato. Regia di M. Szinetar (6ª puntata)
23.45 TG2 STANOTTE
23.55 MONTE MIRACOLO - Film

Raitre
11.00 TENNIS - Internazionali di Francia (da Parigi)
16.45 MONDIALI DI CALCIO - Portogallo-Inghilterra
18.30 TENNIS - Internazionali di Francia (da Parigi)
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.35 ARNO... LA MALEDETTA E SVENTURATA FOSSA - (1ª puntata)
20.05 DSE: LABORATORIO INFANZIA - Famiglia SpA
20.30 PROVACI ANCORA SAM - Film con Woody Allen
22.05 MONDIALI DI CALCIO - Paraguay-Iraq
23.50 TG3

Canale 5
8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 WEBSTER - Telefilm con Emmanuel Lewis
18.30 C'EST LA VIE - Quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz con Raimondo Vianello
20.30 BIANCO ROSSO E... - Film con Sofia Loren e A. Celentano
22.25 BIG BANG - Documenti
23.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
0.30 GLI INAFFERRABILI - Telefilm

Retequattro
9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 LE STRANE LICENZE DEL CAPORALE DUPONT - Film con J. P. Cassel
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 TIFONE NAGASAKI - Film con Danielle Darrieux
17.50 LUCY SHOW - Telefilm «Un cliente d'eccezione»
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
22.30 PAURA IN PALCOSCENICO - Film con Marlene Dietrich
0.30 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.20 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.55 SANFORD & SON - Telefilm
9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 SPAZIO 1999 - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE
20.30 OK, IL PREZZO È GIUSTO - Con Gigi Sabani
22.30 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
23.00 BASKET - Campionato Nba
1.00 CANNON - Telefilm
1.50 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo
12.00 SNACK - Cartoni animati
12.35 SILENZIO... SI RIDE
12.50 SPORT NEWS
13.00 MESSICO '86 - Portogallo-Inghilterra
15.00 VITE RUBATE - Telenovela
15.50 DONNA SENZA TEMPO - Film con Genevieve Bujold
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.15 TELEMENÙ - Rubrica
18.25 SILENZIO... SI RIDE
18.40 HAPPY AND - Telenovela
19.25 TMC NEWS / SPORT NEWS
19.50 MESSICO '86 - Paraguay-Iraq
22.00 MESSICO '86 - Uruguay-Germania
23.50 MESSICO '86 - Scozia Danimarca

Euro TV
11.55 TUTTOCINEMA
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 VOLTRON - MASK - Cartoni
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.20 TELEFILM
16.00 LA BUONA TAVOLA
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
17.30 CANDY CANDY - Cartoni animati
19.15 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
19.55 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
20.30 LA CITTADELLA - Sceneggiato con Ben Gross e Claire Higgins
22.20 IL PRINCIPE DEGLI ATTORI - Film con Richard Burton
0.30 TUTTOCINEMA - Attualità
0.35 FILM A SORPRESA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLO - Telenovela
16.00 AI GRANDI MAGAZZINI
17.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 L'IDOLO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io; 11.37 Il demone Meschino; 12.03 Via Asiago Tenda; 14.03 Master City; 15.03 Habitat; 16 Il Pagnone; 17.30 Radio uno jazz; 18 Obiettivo Europa; 20 Operazione radio; 22.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 22.35. 6 I giorni; 8.48 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32 Le ore della musica; 19.35 Il GR2 al mondiale di calcio; 21.50 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21.35, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-10 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Franz Liszt nel centenario della morte; 23.05 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperons; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 18 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 18.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Nelle foto, tre momenti degli spettacoli andati in scena a Berlino

Il festival A Berlino un mese di spettacoli per un bilancio della «nuova scena» in Germania: e non mancano le polemiche

Teatro alla tedesca

Nostro servizio

BERLINO — Nel mese di maggio Berlino si trasforma in una sorta di capitale ideale del teatro tedesco. Ogni anno, in questo periodo, infatti, si svolge il «Theatertreffen», un incontro teatrale che vorrebbe tracciare il bilancio ideale della stagione appena trascorsa: una giuria di sette persone percorre in lungo e in largo i paesi di lingua tedesca e poi sceglie gli spettacoli più rappresentativi del panorama generale. Unica esclusa, fino all'edizione di quest'anno, è stata la Repubblica Democratica Tedesca, ma un nuovo accordo culturale fra le due Germanie, firmato proprio nei giorni scorsi, lascia ben sperare per il futuro.

È inutile negare che per qualsiasi teatro stabile essere invitati a Berlino significa un riconoscimento artistico che fa alzare le quotazioni di attori, regista, intendente, ecc. Per due settimane Berlino ridiventa una metropoli, in cui si può vedere in forma riassuntiva tutta la stagione teatrale. Le scelte sono talvolta accompagnate da polemiche. Ad esempio il 4 maggio in una tenda a specchi — che ricorda da vicino gli interni di *Cabaret* — c'è stato un dibattito tra addetti ai lavori e pubblico (in gran parte giornalisti e gente di teatro, quindi di nuovo addetti ai lavori), da cui è emersa una critica alla giuria per la selezione di quest'anno, in quanto sono stati scelti solo sette spettacoli. «Non è possibile che su oltre mille allestimenti solo sette siano degni di nota»: particolarmente polemico Claus Peymann, regista dell'Ensemble di Bochum che ha aperto la rasegna con *Theatermacher* (Il teatrante) di Thomas Bernhard, e che è un fedelissimo del «Theatertreffen», secondo per numero di presenze solo a Peter Stein.

Così, tra spettacoli e dibattiti molto polemici, la scena culturale berlinese si è ravvivata. Veramente notevole il *Theatermacher* di Bernhard. È una commedia piena di ironia, di doppi sensi, di giochi di parole, che ci mostra un Bernhard caustico e certamente molto diverso dal narratore di angosce esistenziali. È la storia di un teatrante affetto da manie di grandezza che con la moglie e i figli vuole mettere in scena una sua commedia in un paesotto della provincia austriaca. Il ridicolo della situazione è tutto nel contrasto tra le pretese artistiche del protagonista, che si muove e parla come se davvero dovesse allestire un grande spettacolo in un teatro di fama internazionale e la miseria della situazione: il pubblico è fatto di contadini più interessati all'allevamento di maiali che all'arte teatrale. Facile vedere la satira di Bernhard nei confronti di tanti colleghi austriaci, che forse non scrivono di teatro, ma sono lo stesso affetti da manie di grandezza. Il dialogo tra il teatrante e l'oste (che è un dialogo tra sordi) è uno dei «pezzi» forti della commedia. La sera dello spettacolo, poi, mentre i quattro attori guardano da dietro il sipario il pubblico che è folto, scoppia un incendio e tutti i contadini vanno a spegnerlo. Si alza il sipario e la sala è vuota. Il gioco del teatro nel teatro, della scena nella scena, finisce con la mancata rappresentazione. «Me lo sentivo», è la battuta conclusiva del teatrante.

L'altro pezzo forte della rassegna è *Gust* di Herbert Achternbusch, che è nel contempo autore e regista dell'opera. Qui siamo di fronte a un vero e proprio monologo di un vecchio che parla per tutto il tempo al capezzale della moglie agonizzante per un tumore. Mentre il vecchio parla della sua situazione, del suo passato, del suo lavoro di apicoltore, per tutto il tempo l'altro personaggio rantola. Uno spettacolo che fa uso di tutte le tecniche dell'avanguardia (in verità ormai un po' invecchiate) per provocare il pubblico, un teatro della crudeltà in tutti i sensi. Questa eterna agonia conduce alla disperazione, e Gust si spoglia, si riveste, affumica il pubblico con incenso, lo provoca con crudi discorsi da vecchio cinico.

Sarà la nostalgia per la metropoli, come diceva Peymann, ma a Berlino c'è sempre una rassegna dietro l'altra «tanto che uno non sa più in quale festival è capitato». Ancora non si è concluso il bilancio sulla stagione passata che già quella nuova impone le sue opere. In particolare, veramente notevole è il dramma di Botho Strauss *Die Fremdenführerin*. Letteralmente *La guida turistica*, ma il titolo tedesco ha delle assonanze ambigue: ricorda il concetto di seduzione e quello di «deviazione», cioè andare fuori strada. Come al solito Strauss riesce a narrare una vicenda apparentemente attuale, dietro la quale si intravede però il mito, l'archetipo. Un insegnante in crisi sulla sua missione prende sei mesi di congedo e va in Grecia a meditare. Conosce una guida turistica, una donna di 20 anni più giovane di lui e se ne innamora. Ma la diversa concezione del rapporto dei due finisce per mettere in crisi l'insegnante. La ragazza infatti ha un amico della sua età e non ha nessun problema a passare da un letto all'altro. Poi però il giovane muore (overdose?) e i due si trasferiscono dal moderno hotel a bungalow a una misera e disadorna stanza di uno sperduto villaggio. Qui il rapporto alla lunga entra in crisi: l'insegnante vuole mantenere il suo ruolo «didattico» e paternalistico anche all'interno del rapporto sentimentale. È un problema di ruoli, che sono nel contempo anche un confronto con la tradizione letteraria: «Tu non sei Lola, non sei Lulù!», dice ad un certo punto l'insegnante, con evidente riferimento alla vicenda del professor Unrat, resa famosa dall'*Angelo azzurro*. La ragazza finisce per scendere sempre più frequentemente al villaggio e ad avere avventure erotiche finché un giorno fa le valigie e se ne va — il suo ragazzo è venuto a prenderla in macchina per tornare ad Atene —. L'insegnante rimane solo nella luce del tramonto a leggere i classici. La scenografia è molto significativa: nel primo atto tutta moderna con strutture di vetro (la camera d'albergo) e musica rock. Nel secondo atto la scenografia diventa pietra opprimente. E infatti dietro la vicenda si legge il mito della ninfa Syrinx, prigioniera della «grotta naturale». Come al solito Botho Strauss pone l'accento sulla impossibilità del possesso nei rapporti interpersonali. «Troppe verità sono già cambiate tra di noi», dice l'insegnante alla disperata ricerca di ciò che «veramente» sente o racconta la ragazza. La crisi del quarantenne, ex-sessantottino, radicale e «didattico», è la crisi di un'intera generazione, almeno qui in Germania.

Mauro Ponzi

Albertazzi diventa Federico II

ROMA — Per due mesi, tra la fine di questo mese e agosto, Giorgio Albertazzi sarà Federico II. Nel senso che con la complicità del pugliese Consorzio cooperativo per lo spettacolo organizzerà un lungo lavoro drammaturgico e spettacolare intorno al celebre monarca. Ad aiutarlo ci saranno una quarantina di allievi-attori, scelti fra i 250 che fino a questo momento hanno fatto domanda per far parte del gruppo: il tutto succederà nel Castello Svevo di Barletta, luogo particolarmente adatto — bisogna ammettere — ad un lavoro del genere.

Come sarà organizzato lo spettacolo che vedrà la luce verso la fine di luglio è ancora difficile dirlo. Lo stesso Albertazzi ha ancora parecchi dubbi. Si limita a suggerire che con gli attori si muoverà intorno a tutti i materiali che saranno trovati sulla figura di Federico II. Non ci sarà un testo vero e proprio, insomma, ma solo un collage di situazioni e testimonianze tratte direttamente dal materiale storico. Ma un certo peso, ovviamente, avranno anche gli spunti immaginari. Già parla, Albertazzi, di un incontro memorabile tra il monarca e Francesco d'Assisi. «Non so con certezza se i due si incontrarono, ma anche se tutto ciò non fosse autorizzato dalla storia, un meeting del genere bisognerà pure inventarselo».

Amministrazione provinciale di Brindisi

IL PRESIDENTE

RENDE NOTO

che in esecuzione del provvedimento della Giunta Prov le n 228 del 14/2/1986, è indetta gara di appalto per l'automazione di tutti i servizi dell'Ente e, segnatamente di tutte le attività amministrative, tecniche e gestionali che rientrano nei compiti di istituto della Provincia e/o che ad essa saranno delegate dalla Regione Puglia, nell importo presunto di L 2 200 000 000

A detta gara saranno invitate le Ditte che, sulla base della documentazione trasmessa, saranno ritenute idonee da apposita Commissione

Le Ditte interessate alla gara dovranno far pervenire entro il 23 giugno a mezzo di raccomandata postale, istanza, redatta in lingua italiana, su carta da bollo da L 3 000 indirizzata alla Amministrazione Provinciale di Brindisi, via De Leo n 3 corredata della seguente documentazione

1) Atto costitutivo e Statuto della Società
2) Certificato di iscrizione alla Camera di Commercio
3) Certificato di iscrizione al Registro delle Società presso il Tribunale competente
4) Certificato della Cancelleria Commerciale del Tribunale competente di non trovarsi in stato di insolvenza o fallimento
5) Bilancio dell'esercizio 1984
6) Ultima situazione del Bilancio disponibile per il 1985
7) Presentazione della Società, a firma del legale rappresentante, dalla quale si ricavano i seguenti dati organigramma aziendale, sede sociale, filiali, entità e tipologia delle risorse interne aziendali sia in uomini che in sistemi
8) Un documento, a firma del legale rappresentante, nel quale siano elencate e descritte le attività svolte dalla Ditta in relazione all'automazione privata e pubblica dell'Amm ne sia in termini di dimensioni che di problematica
9) Un documento a firma del legale rappresentate, dal quale risulti l impegno a seguito dell aggiudicazione della commessa, a prestare fidejussione bancaria o assicurativa per un importo pari al 15% del valore iniziale della commessa, da integrarsi man mano che tale importo vari per effetto di successivi affidamenti L'Amministrazione si riserva di svincolare la cauzione prestata o di esonerare la Società da ulteriori cauzioni in caso si successivi affidamenti qualora la commessa principale sia stata espletata con gradimento dell Amministrazione
10) Documento, a firma del legale rappresentante, dal quale risulti la disponibilità dell'Azienda, a progetto ultimato, a garantire su richiesta dell'Amministrazione la gestione del centro EDP per almeno un anno e sottoscrive un contratto di assistenza software alle procedure realizzate, per almeno 5 anni
11) Disponibilità a consegnare su richiesta dell'Amm ne per ogni *procedura oltre ai manuali operativi anche gli elaborati relativi alle* macroanalisi nonché il sorgente delle procedure stesse
12) Documento, a firma del legale rappresentante della Ditta, con il quale si impegna ad addestrare il Personale che l'Ente metterà a disposizione per l'utilizzazione delle varie procedure man mano che le stesse diverranno operative
13) Dichiarazione, da parte del legale rappresentante della Ditta, di rinuncia da parte della Ditta stessa a qualsiasi rimborso per le spese da sostenere per la partecipazione alla gara ed agli oneri da incontrare e sopportare per gli studi di fattibilità da presentare in sede di gara
14) Eventuale documento attestante la volontà di costituire consorzi di imprese in conformità di quanto previsto dagli articoli 2602 e seguenti del Codice Civile

Si specifica inoltre, quanto appresso

a) in data 23 maggio 1986 è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, il presente avviso di gara
b) la procedura di aggiudicazione prescelta dall'Amm ne è quella dell'appalto concorso con il procedimento previsto dal disciplinare di gara e dalle leggi in materia
c) il sistema informativo si uniformerà alle norme contenute nell apposito disciplinare di gara approvato che prevede, previa visita dei luoghi e l'assunzione di informazioni presso la Segreteria Generale, uno studio di fattibilità completo (Progetto), nel tempo di 90 giorni L'affidamento dell'impianto di automazione dei servizi avverrà a corpo e potrà riguardare anche singole fasi del progetto (stralci funzionali) e ciascuna delle quali dovrà essere associata la corrispondente configurazione assunta dal sistema informativo (hardware e software) nonché la relativa quantificazione economica parziale, specificandosi che il 1 stralcio dovrà inderogabilmente prevedere
   — automazione del servizio personale
   — automazione dei servizi di ragioneria
   — automazione dell'ufficio tecnico
   — automazione dei servizi di Segreteria
   con facoltà dell'Amm ne di non procedere all'affidamento dei successivi stralci senza che per ciò la Ditta aggiudicataria abbia alcunché a pretendere
d) la Ditta concorrente dovrà indicare il termine di esecuzione dell'appalto nella sua globalità e quello dei singoli stralci funzionali tenuto conto che, ai sensi del disciplinare di gara, l'esecuzione dell'intero progetto deve avvenire nel termine di 24 mesi
e) l'Amm ne Prov le spedirà gli inviti a presentare le offerte nel termine massimo di 90 giorni dalla presentazione delle domande di partecipazione

Brindisi, li 23 maggio 1986

IL PRESIDENTE dr ing **Nicola Melpignano**

L'intervista Il musicista Andrea Centazzo e l'elettronica

Video-film per un antico «tamburo»

Altan in un video di Centazzo

Nostro servizio

BOLOGNA — Uno dei pochi dati certi dell'attuale situazione della ricerca artistica è quello della transitorietà, della mobilità, in un certo senso, della «multimedialità» intesa come capacità di far interagire fra loro diverse forme di espressione. Andrea Centazzo, molto noto nell'ambiente musicale per essere un apprezzato percussionista e compositore, con un curriculum di respiro internazionale, partito da un'area di ricerca fortemente legata al jazz nelle sue forme più vicine alla «creative music», ha percorso, da quel tempo, un itinerario ricco di idee e stimoli che, con progressivi spostamenti, lo ha portato a realizzare operazioni sempre più caratterizzate appunto da una lucida tensione «multimediale». Il suo primo video-film musicale, *Tiare* (che in friulano, luogo d'origine dell'artista, significa «terra») autoprodotto, con il contributo fattivo e il patrocinio dell'assessorato alla cultura della provincia di Udine, ha ottenuto in brevissimo tempo numerosi riconoscimenti anche internazionali. Abbiamo chiesto a Centazzo di spiegare questa importante trasformazione del suo *lessico* d'artista in occasione della messa in onda in Giappone di *Tiare*.

«La presenza di *Tiare* in Giappone è il risultato pratico — ci spiega Centazzo — della classificazione del video fra i primi posti di una manifestazione internazionale che è un po' l'Oscar del video d'autore. Gli altri riconoscimenti sono partiti sostanzialmente dalla presentazione dell'opera al festival di Salsomaggiore. Sono seguiti il Gabbiano d'oro al festival del cinema indipendente di Bellaria, alla menzione speciale per il miglior rapporto musica immagine al festival del film musicale di Varsavia (estensione del «Jazz jambores» annuale). È stato poi segnalato al festival della video-music di Salt Lake City, nello Utah, e, infine, fatto che mi sembra particolarmente significativo, *Tiare* rappresenterà la Rai a Montreal, prossimamente, al festival internazionale del video per le più importanti Broadcasting Corporations».

Tiare, che abbiamo avuto modo di vedere, è una riuscita sintesi di musica ed immagini, ma ciò non basta a spiegarne la forza di impatto, soprattutto se si pensa che è un'opera di lunga durata per tali tipi di contesti con i suoi circa quaranta minuti... «Infatti è il risultato conclusivo e sintetico di una trilogia composta da *Cjant* per orchestra, commissionatomi dal comune di Udine in occasione della celebrazione del millenario della città, nel 1983 — momento dunque esclusivamente musicale —, da *Omaggio a Pier Paolo Pasolini*, in occasione del decennale della morte di questo grande poeta friulano, sempre con il contributo della provincia e con il positivo coinvolgimento dei comuni interessati (come per *Tiare*) e della regione. A differenza di *Cjant*, *Omaggio a Pier Paolo Pasolini* propone un soprano e una voce recitante. *Tiare*, pur costituendo un netto salto qualitativo nell'acquisizione dell'elemento visivo-elettronico, costituisce comunque la destinazione naturale di una ricerca espressiva che viene da lontano. L'inserimento dell'elemento visivo appartiene già da tempo alla pratica delle mie *performances* musicali solistiche. Ora è divenuto il corpo centrale di un progetto sempre più vasto ed intenso».

Per il futuro che cosa prevede? «Innanzitutto la realizzazione di un atto unico su *frammenti* della vita di Hemingway, all'interno del quale interagiranno elementi musicali, coreografici, mimici, scenografici, recitativi in sintesi con accadimenti legati all'espressione elettronico-sperimentale. L'opera sarà ripresa dalla Rai della sede di Trieste che, già in molte altre occasioni, ha dimostrato lungimirante disponibilità di fronte a operazioni di questo tipo. L'atto unico verrà presentato alla *Convention* internazionale che si tiene ogni due anni nei luoghi che furono teatro della tormentata vita dello scrittore americano. Per l'86 è stata scelta Lignano (che gli ha già dedicato un parco)».

Questo nuovo video-film avrà la «parola»? «Ne avrà, poche, ma estremamente significative. Non dimentichiamo poi che la comunicazione sonora e musicale rimane terreno privilegiato, dove la video-elettronica non è secondaria nella funzione; diventa piuttosto elemento di innovazione multimediale e trasfigurazione espressiva».

Marco Maria Tosolini

La mostra A Cesena un ricco omaggio ai fratelli Grimm

Così seri, ma padri di Biancaneve

I fratelli Grimm

Dal nostro inviato

CESENA — *I fratelli Grimm sono arrivati con tutto il carico dei loro poiverosi libri, alla storica biblioteca Malatestiana di Cesena. Libri dotti, documenti, fotografie di documenti originali che testimoniano la sterminata attività, seria e coltissima, dei fratelli che hanno fatto addormentare generazioni di bambini.*

Eh sì, perché favolieri i Grimm lo sono stati solo per caso. Hanno scritto i loro «Kinder-und Hausmarchen» per raccontare e ripercorrere le tradizioni popolari. Ma mai avrebbero ipotizzato che venissero considerati fiabe. Letteratura minore, insomma.

Cesena è la prima città italiana che si è interessata a loro. Il Comune ha elaborato un vero e proprio progetto Grimm, complesso e multiforme, in atto già da alcuni mesi. Perché ha una biblioteca-ragazzi tra le più attrezzate in Italia e perché da anni sta realizzando assieme ai ragazzi e ai loro insegnanti esperienze pilota nell'ambito della letteratura.

Il primo tassello del progetto è stata la realizzazione di un'opera teatrale, Quegli irresistibili fratelli Grimm, scritto e interpretato da Franco Mescolini assieme al gruppo di ricerca Teatro Roselle; il secondo, più per addetti ai lavori, è stata una lunga serie di seminari sulla struttura narrativa dei Grimm e delle favole in genere; il terzo è stato un quaderno biografico sui Grimm; il quarto, ma solo in ordine di tempo, è questa grande mostra che resterà alla Malatestiana sino all'8 giugno. In realtà si tratta di tre mostre in una.

Il nucleo centrale è costituito dalla mostra «Bruder Grimm» prodotta dalla città di Boblingen, una delle città in cui i due fratelli sono vissuti. Le altre due, altrettanto importanti sono «Illustrazioni di oggi» (due fumettisti-illustratori cesenati, Corrado Asirelli e Maurizio Pieri hanno reinterpretato, modernizzandole, le più famose storie dei Grimm) e «I luoghi dei Grimm» (settanta fotografie del cesenate Gian Paolo Senni). Inoltre, sempre alla biblioteca Malatestiana, scorreranno su schermo gigante i cartoni animati che Walt Disney ha inventato traendo ispirazione dalle favole dei due fratelli di Hanau.

Sono dunque a confronto le svariate interpretazioni che sono state date dell'opera dei Grimm. I tedeschi, proprio per loro propensione culturale, sono da tempo abituati ad una visione più approfondita del lavoro dei due scrittori. Gli italiani, invece, sono molto vicini al modo di pensare americano: sono abituati a ricordarsi dei Grimm solo come favolieri.

La mostra e più in generale il progetto, spiegano Loretta Righetti e Franco Pollini (due degli organizzatori), cercano di presentare l'intero «corpus» delle opere dei Grimm. I quali furono in effetti tra i più grandi scrittori del Romanticismo: anche i «Kinder und Hausmarchen» vennero scritti per gli adulti. Conobbero Savigny, Arnim, Brentano, girarono per l'Europa, vennero a contatto con la straordinaria cultura dell'epoca, scrissero il ponderoso volume della Grammatica tedesca e alcuni libri sulle antichità giuridiche tedesche, sulla mitologia germanica e sulle leggende eroiche del loro paese.

Una lunghissima consuetudine li legava, dunque, al mondo medioevale, alla storia e allo studio delle tradizioni popolari e anche quelle che da sempre vengono considerate fiabe facevano parte di questa lunga attività di ricerca. Nella mostra di cesena i vari aspetti si intersecano e possono affascinare il grande e il bambino, lo studioso e il neofita.

L'aria del tempo esce dai ritratti di casa Grimm, dai loro documenti originali, dai frontespizi dei libri, dai disegni dell'altro fratello, Ludwig, apprezzato pittore. Un'aria che ricorda il sodalizio culturale che li legò per tutta una vita: non si separarono mai, nemmeno quando il più giovane, Wilhem, si sposò con Dorotea Wild. Jacob, invece non si sposò mai e sopravvisse al fratello solo quattro anni. Si spostarono, sempre assieme, a Kassel, a Gottinga, a Boblingen, a Vienna, a Parigi e in Italia, meta obbligata degli scrittori dell'epoca.

Un'aria un po' diversa spira dalla lettura che i due fumettisti cesenati hanno fatto dei racconti dei Grimm. Qui, ecco il mondo delle favole, il bosco di Hansel e Gretel, il lupo di Cappuccetto Rosso, Biancaneve, Rosaspina. Diversamente da Disney, è ovvio, ma nello stesso spirito di chi interpreta una favola per il mondo dell'infanzia.

Operazione estremamente convincente è la mostra fotografica «I luoghi dei Grimm». Il fotografo Gian Paolo Senni ha imbracciato le sue «camere» e ha girato la Germania ripercorrendo le tracce dei due fratelli; i palazzi, la casa natia, le foreste, le acque, le nebbie e il sole, i prati e le strade che li hanno visti raccogliere tracce di un popolo. Ne è uscito un racconto per immagini suggestivo, una realtà presente che diventa favola e viceversa. La terra fotografata è l'Assia, la regione in cui si incrociano i contrasti del sud e del nord della Germania. È la terra di Goethe e di questi fratelli-scrittori, le cui fiabe sembrano ancora adesso animare i boschi. Là, sui monti dell'Oderwald la Canzone dei Nibelunghi collocò la sede della massima divinità germanica, Odino, dio della guerra e della poesia, e la morte di Sigfrido. Qui le fotografie di Senni fanno incontrare mitologia, fiaba e realtà.

Andrea Guermandi

MUNICIPIO DI POZZUOLI

A norma dell'art. 7 della legge n. 14 del 2 febbraio 1973, così come sostituito dall'art. 7 della legge 687 dell'8 ottobre 1984 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire Appalto Concorso per l'acquisto di due carri funebri e di n. 1 fioriera per il Servizio Trasporti Funebri.

L'appalto Concorso seguirà con le modalità di cui al combinato disposto dell'art. 286 T.U. 3 marzo 1934 n. 383 dell'art. 4 del R.D. 18 novembre 1923, n. 2440 e gli artt. 40 e 91 del R.D. 23 maggio 1924, n. 827.

Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione comunale (tramite la Segreteria generale) eventuale richiesta di invito nel termine di giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino regionale.

IL SINDACO dott. Antonio Ciarleglio

Nel 13 anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE LAGORIO

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono lire 20 000 per l'Unità.

Savona, 4 giugno 1986

Ricorre un anno dalla morte del compagno

VIRGILIO DESOGUS

La moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano con affetto a compagni ed amici di Migliarina sottoscrivendo per l'Unità

La Spezia, 4 giugno 1986

In omaggio alla esemplare rettitudine e coerente militanza comunista di

ENNIO ROSTEGHIN

prematuramente scomparso a Venezia il primo giugno, i suoi compagni versano una sottoscrizione di lire 250 000 a favore dell'Unità.

Venezia, 4 giugno 1986

A un anno dalla scomparsa della compagna

OLGA COLABONA

Ved. TURRIS

i figli la ricordano con immutato, doloroso rimpianto Sottoscrivono per il Suo giornale

4 giugno 1985 - 4 giugno 1986

I compagni comunisti della sezione Roveda Ferrovieri partecipano al dolore del compagno Davide Pigliapoco per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 4 giugno 1986

La Filt Cgil regionale e comprensoriale di Milano porge sentite condoglianze al compagno Davide Pigliapoco e alla sua famiglia per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 4 giugno 1986

Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta

Essere comunisti

Il ruolo del Pci nella società italiana

introduzione di Gavino Angius

Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito.

Lire 15.000

Editori Riuniti

TURISMO E VACANZE

In Turchia, tra gli dei e gli eroi dell'Iliade

Un territorio vasto come due Italie, dai mille volti, spesso contrastanti: dai fasti del Topkapi ai poveri villaggi dei pescatori, dalle case tugurio alle 300 stanze del più fastoso harem Le stravaganze della natura

Il teatro di Esculapio a Pergamo. Nella foto grande, la moschea di S. Sofia a Istanbul e nel tondo le caratteristiche cascate di Pamukkale

Dal nostro inviato

Di ritorno dalla Turchia — Paese crudele e bellissimo. Duemila chilometri in giro con un bus sono tanti, ma troppo pochi per un territorio vasto come due Italie: 780mila kmq, 7000 km di costa, un altopiano che arriva a toccare i 5mila metri, una catena di montagne, tre mitici fiumi (il Tigri, l'Eufrate, il Meandro dai misteriosi ghirigori), e quattro mari, laghi salati e di lisciva, foreste di cedri, cime nevose e spiagge tropicali. Tanti e troppo pochi, e non solo per l'infinito film del paesaggio, che muta vertiginosamente nel volgere di qualche ora di auto.

Dietro lo schermo dell'aria condizionata, sfilano dal pullman i mille volti della Turchia. L'abbagliante Topkapi e i poveri villaggi di pescatori; la Moschea Blu dai sei minareti e le jurche ricoperte di plastica aggrappate ai bordi della steppa; il candelabro da 46 chili d'oro e 65mila brillanti e il carretto da medioevo tirato dal somaro; le 300 stanze del più fastoso harem e i centri abitati impastati di pietra e terra; il favoloso palazzo di Dolmabahce scintillante di marmo bianco e le infinite case-tugurio, quei miserabili «gekekondu», col pavimento in terra battuta, una stuoia per letto e le imposte senza vetri che sono ancora oggi l'unica dimora consentita a molti contadini turchi.

Tra rose e tulipani, la terrazza di marmo del Topkapi offre uno dei panorami più incantevoli: il sereno, azzurro splendore del Bosforo, il Galata, ponte lanciato fra due continenti, il leggendario Corno d'Oro, la prima sponda dell'Asia.

Ma le «cifre» essenziali del paese non splendono del pari. Il reddito pro-capite risulta al 24mo posto nella scala mondiale; l'inflazione sino a qualche tempo fa arrivava al 130 per cento (da poco è contenuta intorno al 30), la manodopera al 50 per cento è dedita ad una agricoltura condotta ancora in modo primitivo; e il 25 per cento della popolazione è analfabeta. Quasi la metà dei 50 milioni di abitanti, inoltre, vive nelle cinque città più importanti, così come nei tre centri principali (Istanbul, Ankara, Smirne) sono concentrati i tre quarti dei medici, i tre quarti delle automobili immatricolate e la quasi totalità dei televisori venduti.

Senza contare altre «cifre»: un potere governativo tuttora controllato dai militari, caserme tirate a lucido e gran consumo di vessilli, armamenti Nato che fagocitano il bilancio statale, il socialista Ecevit col suo 50 per cento di voti ridotto al silenzio e i comunisti fuorilegge.

Nelle strade solitarie e polverose — gruppi di donne nei larghi savar si intravvedono curve ore e ore nei campi ottimamente coltivati — il nostro bus fantasma attraversa panorami sempre nuovi; ora, declivi dolci come colli toscani, ora terra rossa e dune gialle, vallate di verde scuro, boschi di eucalipti, dirupi scoscesi e squarci selvaggi. E il mare appare all'improvviso, ultraceleste, dopo il verde argenteo degli olivi che scendono giù sino a lambire la costa.

A Marmaris la baia è soave e rilucente, il centro bianchissimo ed elegante, vele e yacht ancorati, negozi scintillanti di tappeti e gioielli, il villaggio Turban (l'organizzazione statale del turismo turco) è immerso coi suoi candidi bungalow in una pineta dai viali bordati di rose. Ma la speculazione selvaggia, la febbre del turismo di massa sta divorando anche qui territorio e lembi di costa, alberghi-alveari già innalzano al cielo le loro minacciose sagome; peccato rovinare in poco tempo il tempo di secoli.

Ti capitano, però, sogni, visioni. Didime ad esempio. Sul mare di inoffuscato turchese, il gigantesco tempio dell'Apollo Didimeo si erge all'improvviso, apparizione magica e anche un po' paurosa. Centotrenta enormi biancheggianti colonne; gradinate immense; ecco l'oscuro corridoio dove la Pizia faceva risuonare i suoi temuti vaticinii e il soffio del dio lambiva il terrorizzato visitatore. Su queste stesse pietre veniva a chiedere ispirazione Alessandro Magno. E ancora oggi, il luogo emana fascino e mistero. In questa piccola «Didime Paynsion» che spalanca le finestre sulle immortali colonne e offre a prezzi modesti pesce freschissimo e buon vino, ci si potrebbe anche fermare a lungo.

E anche a Pamukkale, ci si potrebbe fermare a lungo: candida stazione termale dove l'acqua tiepida ti accoglie nelle piscine leggermente fumeggianti di giorno e di sera, dentro la cornice lunare delle incrostrazioni calcaree che formano laghi, promontori, cascate, fantastiche scogliere che sotto la luce brillano di giada, viola, azzurro.

A Pamukkale, che è in realtà la antichissima terme di Ierapoli, la città sacra fondata da un re di Pergamo nel 190 a.C., e che oggi è una affascinante distesa cosparsa di nobili rovine, un teatro bellissimo, una chiesa romana e una bizantina; soprattutto una immensa necropoli di oltre due chilometri. Anche questo è un posto unico, dove si potrebbe sostare a lungo, la luna che illumina i vuoti sarcofagi, nel silenzio pieno di pathos giunto sino a noi da una distanza di duemila anni.

Davvero difficile raccontare un paese di dodici civiltà e ottomila anni di storia, un paese dove sarebbe necessario tornare e ritornare. Magari con in mano Omero o la Bibbia o i Vangeli o una storia della filosofia.

L'Iliade è qui. Ecco Truva — Troia — la Ilio gloriosa distrutta dagli Achei, proprio quella cantata da Omero, grigia e venerabile sotto il sole, davanti all'infido mare dal quale arrivarono le navi degli assalitori. È qui che si aggirava la donna più bella del mondo, quella Elena scatenatrice di passioni; qui che vagavano in lite Giunone Venere Atena; ecco il purissimo monte Ida, verdeggiante e lontano, dove inutilmente Paride venne abbandonato da Priamo e Ecuba. Qui risuonarono le grida inascoltate e tragiche di Cassandra, qui perirono Ettore e Achille.

Eroi, miti, leggende, Licii, Ioni, Eoli, bizantini, greci romani, ottomani. Anche Dioniso, anche Androclo e il suo famoso leone, la regina Onfale ed Eracle, la bellissima Nissia e il re Gige dal magico anello che lo rendeva invisibile; anche Mitridate e Creso dalle favolose ricchezze (proprio qui a Sardi il famoso re aveva la sua città).

Le radici ci portano lontano. Pergamo, Efeso, Afrodisis; il divino Asclepio che risuscitava i morti e la soccorritrice Panacea; Cleopatra in trionfo sulla Via di Marmo; la misericordiosa Artemide dalle molte mammelle, dea nutrice, e il rassicurante dio Bes dal gigantesco fallo. Anche la lingua della Chimera, il mostro ucciso da Bellerofonte proprio qui a Cirali, saetta come una fiamma eterna sulle selvagge pendici del monte di Bey, e qui è anche Mida, Talete, anche il sommo Eraclito, anche le Amazzoni, le quali avevano qui il loro bellicoso ed esclusivo regno. (E Noè, dopo il Diluvio, atterrò con l'arca proprio qui, sul monte Ararat...).

In giro, dappertutto, trovi ritratti e statue di Ataturk, gli orologi, nel museo del Topkapi, segnano tutti le nove e cinque, l'ora della sua morte. Il «padre della patria» — l'uomo che con inflessibile volontà tentò di trasformare la Turchia in un paese moderno, che combattè l'analfabetismo, abolì il califfato, la poligamia e l'Islam come religione di stato, che cacciò il sultano e decretò la repubblica, che trasportò la capitale da Istanbul ad Ankara perché non si fidava della città «dei Greci scaltri» — il «padre della patria» oggi sembra guardare dall'alto delle cornici con aria malinconica. Il suo sogno giace spezzato.

Maria R. Calderoni

Il turismo in cifre

In Turchia esistono 85 mila posti letto. Nel 1985, i visitatori stranieri furono 2 milioni e 600 mila (gli italiani intorno ai 75 mila), l'80 per cento dei quali arrivati in auto o in aereo. Buoni e in ottima posizione gli alberghi della catena Turban (la Banca di Stato per il turismo); convenienti i prezzi. Anche i campeggi sono in genere molto bene attrezzati (soprattutto quelli gestiti BP). Terza voce del reddito nazionale, il turismo non conta più del 4-5 per cento, in termini di risorsa economica, ma ha avuto un forte incremento nell'85.

Un servizio della «Jonas Ways»

Un colpo di telefono e l'autostop è prenotato

ROMA — Viaggiare con pochi soldi è un sogno un po' di tutti e soprattutto degli studenti, squattrinati per antonomasia, che voglia di girare il mondo ne hanno molta, ma soldi in tasca, purtroppo, assai di meno. Zaino in spalla e cartello fra le mani «Vado a Londra»: all'imbocco delle autostrade se ne vedono a decine, ragazzi fermi sotto il sole a volte per ore in attesa di un passaggio che sembra non arrivare mai. La «Jonas ways», l'associazione turistica giovanile promossa dalla Fgci, ha pensato a loro dando vita a delle vere e proprie agenzie di autostop. Come funzionano? Un automobilista che mettiamo debba andare da Roma a Londra con la propria auto e che non vuole intraprendere il viaggio da solo, telefona all'agenzia annunciando la propria disponibilità. Nel caso ci siano uno o più giovani interessati a quel tragitto, l'agenzia convoca l'automobilista e l'autostoppista, raccoglie le rispettive generalità, li fa conoscere e lascia a loro il compito di definire le modalità. Stabilire il costo del viaggio spetta all'automobilista il quale, però, non può superare un costo massimo imposto dall'agenzia. Nel caso del viaggio Roma-Londra, ad esempio, non può chiedere più di 93.000 lire. Su questa cifra l'agenzia trattiene una percentuale per le spese sostenute. Ma se il giovane autostoppista è fortunato, può anche incappare in un automobilista a cui poco interessa guadagnare e desideri invece solo un po' di compagnia per ingannare le ore del viaggio. In questo caso tanto meglio per il giovane che otterrà un passaggio per poche lire nelle quali deve comprendere la quota di iscrizione alla associazione «Jonas ways» (10.000 lire) comunque obbligatoria.

Una volta giunto a destinazione, l'autostoppista può rivolgersi, nel caso desideri proseguire il viaggio con lo stesso sistema, ad altre agenzie sul luogo. Le agenzie di autostop, infatti, non sono una novità assoluta; ce ne sono già da alcuni anni in Germania, Francia, Spagna, Svizzera, Inghilterra e Ungheria. La novità semmai riguarda proprio l'Italia e in particolare l'associazione «Jonas» che è stata una delle prime a realizzare questo servizio che ha la particolarità di rivolgersi ad un'utenza (dai 15 ai 25 anni) troppo spesso dimenticata dalle altre associazioni turistiche. Viaggiare con il 30% in meno rispetto alla tariffa Bige (quella che attua gli sconti maggiori per i giovani fino a 26 anni) non è risparmio da poco tanto più che a questa si aggiungono molte altre agevolazioni grazie a particolari convenzioni come le carte di sconto internazionali, convenzioni di soggiorno, sistemazioni alberghiere a basso costo, sconti sui trasporti aerei e ferroviari, ingressi agevolati a musei e appuntamenti culturali.

Se l'agenzia di autostop organizzato (con sede a Roma, Reggio Emilia, Bologna, Torino, Napoli e Milano) è una delle iniziative più originali di «Jonas», non è comunque la sola. L'associazione infatti mette a disposizione (rivolgendosi sempre a un pubblico giovanile) di chi mette al primo posto sempre e comunque il risparmio come caratteristica principale della vacanza, una serie di proposte alla Paperon de Paperoni di viaggi organizzati e semiorganizzati per una quindicina di destinazioni internazionali, tra i quali soggiorni nel Mediterraneo a partire da 135.000 lire, corsi di lingua all'estero per meno di mezzo milione e speciali programmi «Cuba e Cina Giovani».

Liliana Rosi

Le notizie

■ Sette settimane di musica in Germania

Primo festival musicale Schleswig-Holstein con «grande musica, grandi musicisti e a prezzi popolari». Sette settimane in musica in duomi, castelli, case signorili, sale da concerto e teatri all'aperto. Grandi interpreti solisti e direttori d'orchestra di fama internazionale. Ci saranno canti e musica per tutti i gusti. Non mancheranno feste popolari e gare sportive per tutte le età. Gran finale con fuochi d'artificio.

■ A Montreux il congresso Aiest

Il 36° congresso dell'Aiest (Associazione internazionale esperti scientifici di turismo) avrà luogo a Montreux (Svizzera) dal 31 agosto al 6 settembre.

■ Primo campeggio invernale a Vienna

Si chiama «Wien West II» il primo campeggio invernale aperto a Vienna. Il campeggio è dotato di impianti igienici riscaldati, impianto elettrico invernale, sale asciuga-abiti riscaldate, una sala Tv. Ai clienti vengono forniti stivali in gomma e una scaletta-zerbino per l'entrata nel caravan. Dista 6 chilometri dal centro di Vienna e dispone di 280 posti-caravan e 25 mini bungalows con 4 posti letto ciascuno.

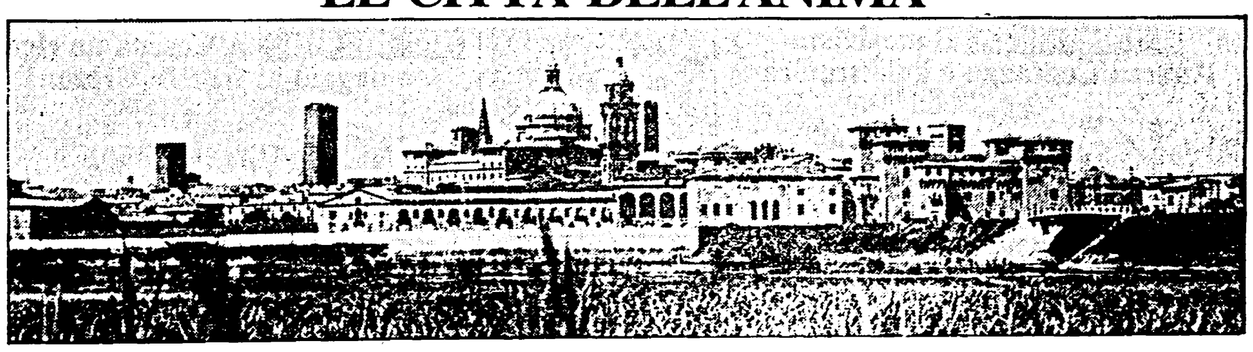
■ Cinquemila miliardi per le vacanze

Sono due milioni e mezzo gli italiani che quest'anno andranno in vacanza all'estero. Questi i dati forniti dalla Lufthansa in un convegno sul turismo. Gli italiani inoltre spenderanno per le loro vacanze all'estero circa cinquemila miliardi di lire. Le mete preferite quest'anno saranno la Cina, l'India e l'Oriente in genere. Cresceranno anche i viaggi negli Stati Uniti, mentre calano le richieste per l'Africa e il Medio Oriente.

■ Cani in mostra a San Marino

Sabato 7 e domenica 8 giugno a Fonte dell'Ovo di San Marino si terrà la seconda esposizione internazionale canina. A giudicare le razze da caccia, pastore, da guardia, difesa, utilità, compagnia e levrieri ci sarà una équipe di giudici provenienti da tutta Europa. A conclusione dell'esposizione verrà disputato il «Best in show» per il miglior soggetto assoluto.

LE CITTÀ DELL'ANIMA



Mantova dei Gonzaga e dei fiori di loto

Una storia di secoli che fa capolino da ogni pietra, ma anche capitale di una regione ricca di tante bellezze ambientali

Una pianura verdissima, dove i campi e gli specchi d'acqua delle risaie sono interrotti solo da ordinati paesi e dalle anse del maestoso fiume. Non è un angolo d'Oriente ma più semplicemente il ricco e prosperoso Mantovano. Mantova può essere anche questo; la città che offre al visitatore una storia di secoli che fa capolino da ogni pietra è anche la capitale di una regione ricca di bellezze ambientali. E proprio dalla campagna parte il nostro itinerario nel Mantovano.

Zona paludosa fino al periodo medievale — gli stessi laghi che circondano la città su tre lati sono frutto di una bonifica del XII secolo — questa terra ha conservato in alcuni punti una vegetazione che altrove si trova solo lungo le spiagge. E l'acqua — abbondantemente rappresentata da fiumi, canali e laghi — rimane nel paesaggio una dominante: vie commerciali fino a pochi decenni fa, Po e Mincio hanno in gran parte perso questa funzione: dai porti di Mantova adesso salpano quasi esclusivamente le due motonavi che conducono con brevi crociere sul Delta del Po.

Un giro completo fra i paesi della provincia richiederebbe di per sé un viaggio; dei tanti centri ne ricorderemo dunque solo un paio: Sabbioneta, l'utopia della città ideale realizzata da Vespasiano Gonzaga ai margini del ducato; e Castel d'Ario, nella cui fortezza furono rinchiusi e lasciati morire di fame Pico della Mirandola e i suoi figli, nota anche per avere dato i natali a Tazio Nuvolari.

Da non perdere la visita al Bosco della Fontana, il parco di caccia degli onnipresenti Gonzaga, ricco di fonti e chioschi; teatro nei secoli scorsi di sontuose feste notturne, ora ridotto a un terzo della sua originaria estensione, il parco è diventato rifugio sicuro per molti animali, compresi alcuni cinghiali.

Nei dintorni di Mantova è assolutamente da vedere il santuario di Santa Maria delle Grazie, eretto a sette chilometri dalla città in stile gotico lombardo dopo la terribile pestilenza del 1300. La chiesa è famosa per due particolarità: il surreale esercito di statue in legno, stucco e cera che immortalano le persone miracolate nell'atto di ricevere la grazia e il coccodrillo imbalsamato che da secoli pende dal soffitto della navata principale. Un simbolo del demonio, per alcuni, l'emblema dell'arte farmaceutica che i monaci esercitavano, per altri; più semplicemente, secondo una terza versione della leggenda, una povera bestia catturata sulle rive del lago e fuggita da chissà dove.

Prima di concludere il giro per la campagna rimane da vedere la valletta di Belfiore, passata alla storia per il martirio dei patrioti risorgimentali quando Mantova era uno dei perni del Quadrilatero austriaco; adesso nel tratto di fiume che bagna la storica località, c'è una delle poche coltivazioni italiane di fiori di loto.

Ultima tappa alla periferia di Mantova è Palazzo Te, così chiamato perché costruito al posto di un gruppo di capanne detto in dialetto Tejeto. Questa villa, pensata per gli ozi degli «attivissimi» Gonzaga, un sol piano immerso in uno stupendo parco, è da poco più di un anno diventata un museo. Nelle stanze affrescate da Giulio Romano, allievo prediletto di Raffaello, hanno trovato posto una collezione d'arte contemporanea — costituita dalla donazione del mantovano Arnoldo Mondadori — una raccolta di arte egizia e un ricco campionario di pesi e misure dei secoli scorsi.

Ed eccoci infine in città, la Mantova fondata, secondo la leggenda, dall'eroe Ocno e dall'indovina Manto ma la cui origine etrusca, adombrata dal suo figlio più illustre, Virgilio, è ormai diventata storia dopo gli scavi di Bagnolo San Vito.

Mantova terra di confine tra Veneto, Lombardia ed Emilia, Mantova città di letterati e poeti che ha ospitato per tempi più o meno lunghi tanti illustri artisti: dal Mantegna, che per mezzo secolo vi fu pittore di corte, a Mozart che, qualche secolo dopo, tredicenne, suonò per una sera al ligneo Teatro Scientifico. E ancora il Pisanello, pittore tardo-gotico, l'architetto Leon Battista Alberti e Monteverdi, musicista di corte nei primi anni del '600.

E ognuno di loro a Mantova ha lasciato un segno facilmente rintracciabile. Basta fare una capatina a Sant'Andrea o San Sebastiano, due chiese progettate dall'Alberti, o alla Rotonda di San Lorenzo, voluta dopo il 1000 dalla famosa contessa Matilde di Canossa.

O addentrarsi tra i meandri dei 34 000 metri quadrati di Palazzo Ducale, suddivisi tra 500 locali e quindici tra giardini e piazze interni. Costruita tra il XVII e il XVIII secolo, la reggia ha subito nei secoli scorsi più di una devastazione, ispirando a D'Annunzio alcune pagine del romanzo «Forse che sì, forse che no», ed è stata ricostruita agli inizio del '900. Gioiello del complesso è la Camera degli Sposi, capolavoro di Andrea Mantegna, il cui restauro quasi ultimato, ha restituito ai colori una lucentezza inimmaginabile.

Ma la città, che pure gronda di storia — storico anche il suo giornale, La Gazzetta di Mantova, il più antico quotidiano d'Italia — non si è lasciata prendere del tutto da questa magica atmosfera che ha consentito a Luchino Visconti di trovare le stupende inquadrature degli esterni di «Senso». In questa provincia si registrano i più alti redditi pro-capite italiani e fioriscono mille attività industriali, dagli alimentari agli accessori per automobili della Sogefi, la prima azienda mantovana ad essere quotata in borsa.

È una realtà che però convive in tutta tranquillità coi mercati del giovedì: quello del bestiame, tra i più importanti del Nord e quello di piazza Bordello, frequentato da tutto il contado.

Anche per queste loro due anime i mantovani hanno probabilmente accettato senza polemiche l'ingombrante presenza dell'unico fast-food aperto in centro, a due passi da Palazzo Ducale. Loro però preferiscono non andarci; scegliendo per i loro spuntini una delle dieci allettanti paninoteche e i bar, alcuni dei quali sono diventati delle vere istituzioni.

I Birri in piazza Broletto, ad esempio, dove si conserva su una parete un affresco della fine del XII secolo con la prima pianta della città; o Caravatti in piazza Erbe, aperto da più di mezzo secolo, che serve un aperitivo moderatamente alcoolico, il Caravatti, fatto con una ricetta segreta che i gestori del locale si tramandano di padre in figlio.

Ma non si può considerare completo un viaggio a Mantova senza aver assaggiato almeno alcuni dei piatti della cucina locale, semplice come tutte le cucine contadine e gustosissima, che propongono molti ristoranti dentro e fuori la città.

E dopo tante bellezze artistiche e ambientali, che gioia sedersi a tavola e gustare bigoi con le sardele — pasta fatta a mano condita con sugo di acciughe — i tanti pesci che offrono i fiumi della zona, magari accompagnati da una stupenda polenta, per concludere, come vuole la tradizione, con una fetta dell'ormai mitica torta sbrisolona!

Paola Arosio

Dramma-alloggi: manifestano in Campidoglio

«Troppi sfratti e tante case vuote, il sindaco che fa?»

In piazza le famiglie senza un tetto, gli evacuati dopo i crolli, gli occupanti abusivi - Risposte evasive dell'assessore Castrucci

«Riprendiamoci la città imboscata». Lo striscione bianco sovrasta la piazza del Campidoglio. Accanto, i mille cartelli, per ognuno una protesta, una difficoltà o una storia drammatica da raccontare — degli sfrattati, degli inquilini minacciati di sfratto o di famiglie costrette ad occupare appartamenti sfitti per non restare in mezzo ad una strada —. Si possono leggere i nomi dei tanti quartieri e delle borgate della Tiburtina, del Quarticciolo, di Centocelle, Ostiense, Ostia, e dei rioni disastrati del centro storico (a cominciare da Esquilino).

Da tutte queste zone della città sono arrivati ieri pomeriggio a centinaia per far sentire la loro voce direttamente al consiglio comunale convocato per discutere del problema-casa. Una manifestazione convocata dal Sunia, dal Comitato Centro Storico, dal Comitato di Quartiere Tor Bella Monaca, dall'Unione Inquilini, dalla Lista di lotta per ricordare alla giunta — e soprattutto al sindaco Signorello (era decisamente il suo, il nome più ripetuto nella piazza) che Roma sta diventando capitale anche degli sfratti.

Una questione della quale i responsabili del Campidoglio sembrano dimenticarsi: nessuna decisione finora è stata presa, nessuno sforzo viene compiuto (e i cittadini l'hanno ripetuto con mille e mille slogan) per superare i ritardi nell'assegnazione degli alloggi (le liste sono ancora provvisorie ma l'assessore ha trovato tutti i partiti d'accordo a procedere almeno per la fascia di persone con i punteggi più alti: però nulla è stato fatto). E nemmeno si è fatto nulla per gli impegni che la giunta aveva già preso: intervenire sul governo per sospendere gli sfratti per finita locazione e graduare gli sfratti per necessità.

E sono proprio queste due le prime richieste scritte sugli striscioni, ripetute sui volantini. Insieme a quella della requisizione: la chiedevano gli abitanti della tendopoli del lungomare di Ostia, le famiglie che sabato scorso hanno occupato gli appartamenti vuoti nella zona del Torrino, i rappresentanti degli oltre duemila nuclei familiari alloggiati nei residence dal Comune (una cifra che, da sola, testimonia a che punto sia arrivata l'emergenza).

Ma, accanto alla rabbia, sembra crescere una sfiducia totale nell'amministrazione capitolina della quale queste persone hanno finora — di concreto — soltanto potuto vedere i continui ritardi con cui la discussione sui provvedimenti da prendere è stata trascinata fino a ieri sera. «Il problema vero — dice Ugo Vetere — è che queste persone prima ancora di una risposta precisa sono in attesa di avere almeno un interlocutore, senza il quale non ci potrà mai essere alcuna soluzione. E quest'interlocutore, per il momento, non c'è.

A tarda serata, mentre ancora centinaia di persone continuavano a manifestare in piazza del Campidoglio, l'assessore Castrucci ha concluso la sua relazione. Un elenco di problemi, nessuna proposta di soluzione. Evasiva. Proprio come le risposte che le decine di migliaia di cittadini investiti dal dramma della casa stanno ricevendo ormai da un anno.

Angelo Melone

Tensione e traffico bloccato per un incidente a un'auto militare in via Bissolati

«Quella camionetta impazzita...»

Qui accanto gli alberi spezzati dalla «camionetta impazzita», sotto Francesca Lo Bello in ospedale in compagnia dei figli, Renato di 4 anni e Viviana di 9 che non si sono fatti nulla, hanno avuto solo un bel po' di paura

Sbanda, spezza pali e alberi poi travolge sette persone

S'era pensato a un altro attentato - Ferite la figlia e le nipoti dell'arbitro Lo Bello - Un bancario e una donna i più malridotti - Il militare di leva piangendo: «Non frenava più...»

Grida, sangue, gente ferita a terra, minuti di panico e traffico bloccato per ore nel triangolo «a rischio» tra via Veneto e via Bissolati. Questa volta a portare lo scompiglio non è stato un attentato ma una camionetta dell'esercito che ha sbandato, ha invaso il marciapiede, travolto sette persone, sradicato tre alberi e un palo della segnaletica. Due dei feriti sono ricoverati in gravi condizioni all'ospedale S. Giacomo. Si tratta di Alberto Volterra, 50 anni impiegato bancario, alcune costole e un braccio rotto in più punti, due mesi di prognosi e Maria Ierna, 33 anni di Siracusa ferita alle gambe che guarirà in tre mesi. Gli altri cinque, un'intera famiglia, tutti parenti dell'ex arbitro Concetto Lobello sono al Policlinico con prognosi che vanno dai 3 ai 20 giorni.

È successo ieri intorno alle 14,30 in via Bissolati proprio di fronte alla compagnia aerea Pan Am. Era finito da poco un temporale estivo. Sull'asfalto bagnato una campagnola dell'esercito guidata da Alberto Schincaglia, 21 anni militare di leva, ha sbandato. Sembra che il mezzo, che veniva a gran velocità da largo S. Susanna ed era diretto a via Veneto, abbia avuto un improvviso guasto ai freni. Il fondo stradale sdrucciolevole, e la discesa hanno fatto il resto.

La camionetta ha travolto un'auto. A bordo c'era la figlia di Concetto Lo Bello, Francesca di 36 anni, il marito Pierino Caruso, di 46, i due figli Renato 4 anni e Viviana 9, un'amica di famiglia Maria Ierna 33 anni. Quest'ultima è stata sbalzata fuori dall'auto a parecchi metri di distanza. Nonostante l'urto la camionetta ha continuato la sua corsa verso il marciapiede opposto alla sua corsia di marcia, travolgendo tutto ciò che trovava sul suo cammino: ha investito altre due persone, Alberto Volterra, 50 anni e Artemisio Redico di 40, abbattuto tre alberelli e un palo segnaletico, ha sbattuto con violenza contro il muro del Pan Am e per l'urto è stata rimbalzata di nuovo dopo un testacoda nel bel mezzo della carreggiata con il muso rivolto verso il marciapiede opposto.

Nel raggio di un centinaio di metri s'è sentito un rumore fortissimo. Decine di persone si sono affacciate in strada ed anno visto una scena impressionante: sette persone a terra, due di queste coperte di sangue, calcinacci che cadevano dal muro della Pan Am, gente che gridava. Dalla camionetta dell'esercito è sceso piangendo Alberto Schincaglia, l'autista. In stato di shock s'è gettato a terra ed ha preso ad urlare. Per calmarlo hanno dovuto prenderlo a schiaffi.

Molti hanno pensato ad un attentato. C'è voluto qualche attimo per rendersi conto che tutto quel putiferio era stato fatto da una camionetta dell'esercito. In pochi minuti la strada, che è continuamente sorvegliata da mezzi della polizia e dei carabinieri s'è riempita di pantere e gazzelle. Le autoambulanze sono arrivate subito dopo. I primi soccorsi ai feriti più gravi, Maria Ierna con le gambe fratturate e Alberto Volterra che aveva un braccio fracassato, sono stati prestati da un medico di passaggio. Infine sono arrivati anche i vigili urbani che hanno chiuso la strada alle auto ed hanno effettuato rilievi per ore. Il traffico è rimasto bloccato fino alle 4 del pomeriggio. Ed è stato un caos tutt'intorno.

Carla Chelo

Sopralluogo a Infernetto

Sette miliardi per «ripulire» la discarica

Tanto ci vorrà per disinquinare l'area dove sono stati interrati bidoni tossici

Sedicimila tonnellate di veleni industriali sepolti a pelo del terreno costeranno se tutto va bene, almeno 7-8 miliardi. Queste cifre venute fuori da un preventivo che il Comune ha chiesto alla ditta specializzata dell'Amnu di Modena per ripulire la discarica speciale — e oggi inutilizzata - dell'Infernaccio, sulla Magliana. Questa operazione si è resa necessaria dopo che un sopralluogo, fatto dal pretore Amendola nell'ambito di un'inchiesta sulle discariche irregolari, ha permesso di accertare che la rete di bacini idrici, di falde e corsi d'acqua sotto il terreno dell'Infernaccio sono stati gravemente compromessi e inquinati. La discarica non funziona più dal 1983, da quando cioè, con l'entrata in vigore della legge 915 di tutela ambientale, le norme di stoccaggio dei residui sono diventate molto più severe.

«Abbiamo chiesto all'Amnu di Modena, e anche alla Edeco di Milano la stessa che ha operato a Seveso, di dirci cosa fare per bonificare la zona — spiega l'assessore Corrado Bernardo. Queste due ditte sono le uniche, assieme a due similari di Genova e Torino, a occuparsi dei fanghi e residui industriali tossici. Oggi sarà la Edeco a fare il sopralluogo. Intanto l'azienda di Modena ha spiegato che prima dovrà raccogliere i fanghi, analizzarli e molto probabilmente bruciarli nello speciale inceneritore che stanno finendo di costruire. Per queste operazioni, e solo per queste, ci vorranno alcuni mesi di tempo e una spesa di 7-8 miliardi. Poi bisognerà intervenire su tutta l'area, che è molto vasta, per bonificarla. Per questa operazione non è stata ancora quantificata alcuna spesa.

«Ovviamente un onere così elevato — dice Bernardo — non è sostenibile per le casse comunali. Abbiamo affidato alla Fadam il lavoro di liberare il terreno dalle carcasse di vecchi mezzi della nettezza urbana e con questo guadagneremo un centinaio di milioni; comunque sono sempre troppo pochi. Perciò da almeno venti giorni abbiamo interpellato la Protezione civile perché intervenga. Per il futuro, intanto, abbiamo chiesto alla Regione di segnalarci un sito dove installare la cosiddetta «piattaforma», l'impianto speciale di smantellamento dei rifiuti industriali e tossici di cui Roma è sprovvista».

Di questo impianto si parlò alla fine degli anni 70, quando si individuò nell'Infernaccio il sito per costruirlo. «La decisione fu presa d'accordo con l'Unione industriali e con il cosiddetto ufficio acque, preposto alla applicazione della legge 319, cioè quello che è oggi l'Ufficio di igiene — racconta Mirella d'Arcangeli, allora assessore comunista alla nettezza urbana —. Ma l'impianto non fu mai realizzato e si decise di tenere aperta la discarica solo pro tempore, per necessità, dal momento che quella di Vallericca, era stata chiusa sin dal 1977. Vallericca, sì, la stessa che adesso le popolazioni di Monterotondo non vogliono che venga allestita. Tutto allora era sotto controllo. Ricordo che l'ufficio acque riceveva delle bolle di consegna in cui era specificato il materiale che doveva essere stoccato. Così in pratica si garantivano le norme ambientali. Poi fu introdotta la legge 915, le restrizioni aumentarono e la discarica fu chiusa».

Cosa sia successo da allora, il 1983, Mirella d'Arcangeli non lo sa. Le redini dell'assessorato passarono di mano, lei cominciò a occuparsi di case e di sfratti e della discarica di Infernaccio, come di quella di Malagrotta — nel cui pozzo nero molto probabilmente sono stati dirottati una parte dei rifiuti industriali — si occupò il socialista Celestre Angrisani.

E arriviamo a oggi, all'inchiesta del pretore e alla pressante necessità di bonificare l'intera area. Dopo il sopralluogo di ieri con la Amnu modenese, oggi si farà quello con la Ecodeco di Milano che dovrà verificare cosa sono e che fine faranno i fanghi e i residui che da anni giacciono sulla Magliana.

Rosanna Lampugnani

Dp e Verdi: «Chiudere le centrali del Lazio»

Chiudere subito la centrale di Borgo Sabotino, a pochi chilometri da Latina, e sospendere immediatamente la costruzione degli impianti di Montalto di Castro. Queste due richieste arrivano dalla Lega ambiente e da Democrazia proletaria che per le prossime settimane hanno organizzato alcune manifestazioni. Gli impegni antinucleari sono stati illustrati ieri, nel corso di una conferenza stampa, durante la quale Gianni Squitieri, della Lega, ha riaffermato l'importanza di un impegno e di una vigilanza antinucleare anche ora, nella fase del dopo Chernobyl.

La centrale di Latina avrà vita breve, funzionerà ormai solo fino al 1992, ha spiegato il consigliere regionale di Dp Francesco Bottaccioli, ma ciò nonostante il governo ha stanziato, per mettere in norma gli impianti, 20 miliardi. Una scelta che ha del paradossale tenendo conto che tutti, gruppi, associazioni e partiti, anche la stessa Dc nel suo recente congresso, ne hanno chiesto l'immediata chiusura. Per questo domenica prossima la centrale sarà «assediata» da chi vuole che sia smantellata. Poi Dp e Verdi organizzeranno un volantinaggio sulle spiagge del litorale pontino e in serata sarà organizzato un concerto.

A Montalto la manifestazione si terrà alla fine del mese, tra il 23 e il 27 giugno. Sarà un appuntamento al di là delle etichette, per tutti coloro che vogliono la sospensione immediata dei lavori di costruzione degli impianti. «Non è infondato questo piano di lotta — ha detto Gianni Squitieri — perché c'è la disponibilità degli stessi lavoratori della centrale a rivedere la politica energetica che si basa sul nucleare, come hanno testimoniato recentemente in una assemblea». Nei giorni dell'emergenza radioattiva furono gli stessi operai di Montalto a chiedere di poter allestire i banchetti per la raccolta delle firme per i referendum antinucleari. In preparazione di questa manifestazione di Montalto le due organizzazioni promotrici hanno chiesto un incontro alla Fillea-Cgil — che ha di recente espresso posizioni «nuclearíste» — per affrontare l'intera questione e in particolare il problema dell'alternativa occupazionale di coloro che oggi lavorano a Montalto.

Assassinato da un killer a Torre Angela un piccolo imprenditore. È un regolamento di conti nella mala?

Quattro colpi a bruciapelo sotto casa

Mario Loi, 45 anni, è stato avvicinato da un giovane che gli ha sparato in faccia e al torace - È morto sul colpo - Dirigeva una piccolissima azienda per il montaggio degli ascensori - Nell'ultimo anno era misteriosamente diventato molto ricco

Si è avvicinato a Mario Loi con calma, senza dire una parola. Una sciarpa rossa sul viso per non farsi riconoscere. Freddo, come un killer di professione, ha tirato fuori la pistola. Un colpo, poi un altro, esplosi da due passi in piena faccia al piccolo impresario edile. Ancora due revolverate al torace prima di scappare a piedi per le strade della borgata Torre Angela.

Sotto la palazzina numero 34 di via Giuturna è rimasto un corpo insanguinato e senza vita e il mistero di un conto di mala regolato a colpi di 7,65 Parabellum. Un assassinio deciso nel mondo dei «traffici illeciti». Così gli investigatori. Sequestri di persona, racket delle estorsioni? Non è possibile ancora dire niente con certezza. Si esclude solo una lotta tra bande rivali per il controllo del ricchissimo mercato della droga.

La vittima, Mario Loi, origine sarda (era nato 45 anni fa a Ierzu, in provincia di Nuoro), perito industriale e proprietario di una piccola impresa edile, ha salutato ieri mattina la moglie Angela e le figlie Luciana e Giovanna ed è uscito, poco prima delle otto, dalla sua abitazione di Torre Angela. Nella borsa ha diversi modelli per la denuncia dei redditi e un paio di milioni. Vuole passare in banca per pagare le tasse e alla posta per spedire il 740. La sua lussuosa Renault 25 è nel garage affittato nella palazzina accanto, al 32 di via Giuturna.

L'imprenditore non fa nemmeno in tempo a passare il cancello. Al suo fianco spunta il giovane killer: «Alto un metro e settanta, capelli castani, jeans e maglietta bianca, una sciarpa rossa sul viso», così lo descrive un testimone. Va a colpo sicuro, non chiama neppure Mario Loi per farlo girare. Nella mano destra ha una pistola: alza il braccio all'altezza del viso del perito industriale e spara due colpi a bruciapelo. Subito dopo altri due al torace. L'imprenditore stramazza a terra senza vita, la faccia, la giacca, la borsa imbrattate di sangue.

L'imprenditore Mario Loi e qui sopra il cadavere mentre viene portato via dal furgone della mortuaria proprio davanti casa

L'assassino, gelido, si piega sul suo corpo, fruga nelle tasche per cercare qualcosa. Non ruba gli assegni (circa due milioni) che Loi aveva nella borsa. Prende solo il portafogli, ma non per una rapina. «Si è trattato della classica esecuzione — dicono gli investigatori —, un rapinatore spara se si trova in pericolo e non così a bruciapelo prima di rubare». Qualche istante dopo del giovane killer, fuggito a piedi senza fretta per le strade brutte (ma tutte con delicati nomi mitologici) della borgata, si perde ogni traccia. Dall'appartamento al secondo piano la moglie del perito industriale, Angela Luciani, e le figlie Luciana, 18 anni, e Giovanna, 20 anni, hanno sentito gli spari. Solo uno sguardo alla finestra per capire che quei colpi sono stati esplosi proprio contro Mario Loi. Scendono giù in strada gridando, cercano disperatamente di chiedere aiuto, chiamano un'autoambulanza. Niente da fare, l'uomo ormai è senza vita.

Un freddo esecutore di una vendetta di mala, si è detto subito. Ma quale boss, quale banda ha deciso la condanna e spedito l'assassino? Mario Loi viveva dal 1968 a Roma; era già conosciuto alla polizia sarda per assegni a vuoto, appropriazione indebita e violenza contro la persona. Nella capitale aveva messo su una piccola attività edilizia (montava ascensori e ristrutturava appartamenti). Roba da poco però: nessun operaio dipendente (li prendeva a giornata quando serviva) e una società, la «Lorim», in via Renzo da Ceri, in cui lavorava solo una segretaria per rispondere al telefono. Ma di soldi in casa Loi ne giravano molti. «Nell'ultimo anno era inspiegabilmente arricchito — continuano gli inquirenti —, i familiari dicono di non sapere con quali affari». Affari, sembra sicuro, poco puliti. Uno sgarbo, un contrasto in questo mondo fuori della legge ha fatto scattare la mortale esecuzione di Torre Angela.

Luciano Fontana

Uno studente della «Manzoni» l'ha rinvenuta nelle campagne di Frosinone

Trova una bomba e la porta a scuola

È arrivato a scuola con una bomba ananas ben nascosta tra i libri e le matite. L'aveva trovata la domenica precedente in campagna, dove'era stato a trovare i suoi nonni, e l'ha mostrata fiero ai compagni di classe rischiando di farli saltare in aria. Solo per caso un professore s'è accorto dell'agitazione tra i ragazzi ed ha scoperto il motivo di tanta curiosità. L'ordigno, una bomba M K2, di fabbricazione statunitense, impiegata nell'ultima guerra mondiale, è finita così tra le mani degli artificieri ed è stata fatta brillare. A parte qualche piccolo graffio era perfettamente efficiente.

È accaduto ieri mattina nella scuola media Alessandro Manzoni, in via di villa Pamphili, a Monteverde. A trovare la bomba durante il week-end era stato Daniele Guerrieri, 14 anni. Come al solito era andato con la famiglia in visita ai nonni che abitano a Cervaro, in provincia di Frosinone. Durante una passeggiata in aperta campagna con un amico del paese aveva visto la bomba. Affiorava dal terreno insieme ad altre. Senza rendersi conto del pericolo il bambino ha pensato di prenderne una e portarla a casa. Proprio in quella zona stazionò a lungo, più di quarant'anni fa, il fronte e la campagna non è stata ancora interamente bonificata.

Senza dire nulla ai genitori Daniele ha nascosto il «tesoro» e il mattino seguente lo ha infilato nella cartella insieme ai libri. Appena arrivato in classe ha mostrato al compagno di banco la sua scoperta. Durante le lezioni l'ordigno è passato di mano in mano, come fosse un nuovo gioco. Solo a mezzogiorno un professore, esasperato per l'eccitazione dei ragazzi, ha deciso di vedere più da vicino il motivo di tanta curiosità. Qualche ora prima anche un altro insegnante s'era accorto della bomba ma aveva creduto che fosse una riproduzione di plastica.

Quando il professore ha preso in mano l'ordigno ha capito subito il pericolo. Sono stati attimi di panico. La classe è stata immediatamente sgomberata. Pochi minuti più tardi il preside, avvertito, ha fatto evacuare tutto l'edificio. Sono stati avvisati i carabinieri della compagnia di S. Pietro che hanno inviato una squadra di artificieri. La bomba è stata portata in aperta campagna. Un gruppo di specialisti l'ha circondata di sacchetti di sabbia e l'ha fatta esplodere. «L'ordigno — dicono gli artificieri — era pericolosissimo: nonostante fosse in perfetta efficienza mancava di alcune parti non essenziali e della sicura».

Daniele Guerrieri è stato interrogato a lungo ed ha spiegato il punto esatto dove l'ha trovato. Ha detto inoltre che in quella zona già altre volte aveva visto residui bellici e che seminascoste nel terreno ci sono altre bombe simili. I carabinieri della compagnia di S. Pietro hanno avvertito i militari di Frosinone. Nel pomeriggio tutta la zona segnalata dal ragazzo è stata circondata e presidiata, in attesa che questa mattina arrivino da Roma altri artificieri per bonificare tutto il terreno.

Fino ad una decina di anni fa erano frequenti i casi di ritrovamenti simili e più di una volta giovani e ragazzi hanno perso la vita giocando con le bombe scoperte in campagna.

c. ch.

Appuntamenti

PER IMMIGRATI STRANIERI — La «Lega per i diritti del cittadino» e la «Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie» informano che ogni venerdì presso la sede della Filef (Via IV Novembre, 114, III piano) funziona un servizio di informazione legale (gratuito) per immigrati stranieri, aperto al pubblico dalle ore 15 alle ore 17,30 e svolto da avvocati e docenti universitari. Sono presenti anche degli interpreti. Per ulteriori informazioni telefonare al 6795484/6792636 dalle 9,30 alle 18 dal lunedì al venerdì.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO — Ancora pochissimi giorni per iscriversi ai corsi che la scuola mette a disposizione per coloro che possono frequentare le lezioni soltanto di mattina (orario 10-16). La segreteria è aperta dalle 10 alle 20 (tel. 5757940).

ISTITUZIONI SCOLASTICHE — La situazione attuale e le prospettive, gli interventi programmati, l'edilizia scolastica: tutti aspetti che verranno discussi nel corso di un convegno di studi promosso dalla IX Circoscrizione e dal Distretto scolastico per oggi, ore 16,30 presso Villa Lazzaroni (via Fortifiocca) e per venerdì al Teatro Trianon (via Muzio Scevola, 101). Interverranno rappresentanti di organi collegiali, di partiti politici e di organizzazioni sindacali delle scuole.

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA — La Casa editrice Fratelli Palombi presenta oggi (ore 19, Libreria del Mare, Via Ripetta, 22) il volume di Claudio Moccheggiani Carpano: note di viaggio nell'Italia sommersa.

I DAUNI E GLI APULI — È il titolo della conferenza organizzata dal Cral del Comune di Roma che si tiene oggi alle ore 18 in via Frangipane, 40.

AI DONATORI DI SANGUE — L'organizzazione di «Mexico-Roma '86 - Il Mundial allo stadio» per iniziativa dell'Avt e degli assessorati allo sport e cultura, regala ogni giorno 10 biglietti al Centro trasfusionale universitario La Sapienza (Via Chieti, 7) diretto dal prof. Isacchi, biglietti da assegnare ai donatori di sangue.

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13.30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.

■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.

■ **ROMA CALPESTATA** — Una storia dei tombini romani nel testo di Marroni Lumbroso e i disegni di Torossi. Per iniziativa della Fondazione Besso - Largo di Torre Argentina, 11 - ore 16-19 esclusi sabato e festivi. Fino al 6 giugno.

■ **ROSETO COMUNALE** — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Orari: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno.

■ **ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO** — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 15 giugno.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 **Carabinieri** 112 **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575693 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651.2.3 - **Farmacie di turno**: zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116, viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Aci

Gli sportelli del Pubblico Registro Automobilistico presso l'Aci Roma di Viale Cristoforo Colombo sono aperti, il sabato compreso, dalle 8,30 alle 11,30.

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Nel mese di giugno, presso la sala convegno della Federazione, sono convocate tre riunioni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. **Lunedì 9 giugno 1986 alle ore 17** con all'ordine del giorno: 1) l'iniziativa del partito a Roma nell'attuale fase. Relatore Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana; 2) verifica semestrale del bilancio '86 della Federazione e lancio della sottoscrizione per la campagna stampa comunista. Relatore Alvaro Jacobelli. Partecipa il compagno Gavino Angius, della Segreteria nazionale. **Venerdì 13 giugno 1986 alle ore 17** con all'ordine del giorno: «Discussione sulla proposta delle strutture del decentramento» **Giovedì 26 giugno 1986 alle ore 17** con all'ordine del giorno «Ridefinizione territoriale, gruppi dirigenti delle zone e completamento incarichi di lavoro della Federazione».

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione della Cfc è convocata giovedì 5 giugno alle ore 17, odg «Esame bilancio consuntivo semestre 85/86» (F. Greco).

ZONA CASILINA — Ore 19 alla sezione Finocchio attivo di zona sulla situazione politica con il compagno Goffredo Bettini, segretario della Federazione comunista romana.

FLAMINIO — Ore 18 a piazza Mancini manifestazione sui problemi della casa con il compagno Giovanni Mazza

CELLULA CONI — Ore 18 alla sezione Ponte Milvio riunione con il compagno Canetti

CELLULA ENCC — Ore 18 sezione Italia gruppo lavoro su «Riforma dell'ente» con il compagno Agostino Ottavi.

ZONA CENTOCELLE-QUARTICCIOLO — Ore 18 in via degli Abeti 14 riunione segreteria di zona e segretari di sezione con il compagno Carlo Leoni.

ZONA TUSCOLANA — Ore 18 in zona riunione del Cdz con il compagno Walter Tocci.

ZONA OSTIENSE-COLOMBO — Ore 18,30 a Ostiense Nuova Cdz e gruppo circoscrizionale con il compagno Ileano Francescone.

INCONTRO FRA LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI E IL GRUPPO POLITICO HANDICAPPATI — Oggi 4 giugno alle ore 17 presso la sala stampa della Direzione si svolgerà un incontro fra la Federazione romana del Pci e il gruppo politico per gli handicappati per individuare insieme proposte e momenti di intervento. All'incontro interverranno i compagni Stefano Di Tommaso, Augusto Battaglia e Leda Colombini

COMMISSIONE REGIONALE CULTURA — È convocata per oggi alle 17 la riunione della commissione regionale cultura su: «Preparazione iniziativa regionale di partito su associazionismo e cooperazione culturale a Roma e nel Lazio, sabato 21 giugno a Monterotondo» (Imbellone).

CASTELLI — In sede ore 17,30 ufficio presidenza Cfc (Strufaldi); **MONTEPORZIO** ore 18 attivo sul nucleare; **ARTENA** ore 19 costituzione circolo territoriale Fgci (Quinzi)

TIVOLI — ASSEMBLEE: **TIVOLI** centro ore 18 (D. Romani), **VILLA ADRIANA** ore 18 (Paolacci); **BAGNI DI TIVOLI** ore 18 (Di Bianca); **ALBUCCIONE** ore 18 Cd e gruppo circoscrizionale (De Vincenzi, Picchio).

FGCI REGIONALE — Raccolta delle firme per i tre referendum contro le centrali nucleari: Viterbo, Cassino, Guidonia, Latina.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative di raccolta organizzate in numerosi punti della città e posti di lavoro:

In IX Zona è previsto per oggi, mercoledì 4 dalle ore 9, un impegno delle sezioni della zona presso la sede del Collocamento (via Raffaele de Cesare); per domani, giovedì 5, dalle ore 16,30 è stata organizzata una raccolta al Centro anziani di S. Giovanni.

La sezione Nuova Gordiani ha organizzato per oggi, mercoledì 4 dalle ore 16, una raccolta presso la scuola di viale Partenope e per domani, giovedì 5, dalle ore 16 a largo Preneste.

In XV zona, la sezione Porto Fluviale ha organizzato un punto di raccolta, per domani, giovedì 5, dalle ore 16,30, presso le case di via Prati di Papa; la sezione Nuova Magliana nel proprio territorio domani dalle ore 17,30 e sabato 7 dalle ore 9,30.

In V zona, la sezione Vigna Mangani ha organizzato per oggi, mercoledì 4 dalle ore 17,30, un raccolta in piazza; sabato 7 la sezione Tiburtina Gramsci presso la Standa di via Tiburtina dalle ore 9. È prevista per oggi dalle ore 8,30 una raccolta alla Usl di viale Mozart.

La sezione Tufello, in IV zona, ha organizzato una raccolta nel proprio territorio per oggi, mercoledì 4, dalle ore 8,30.

È stata organizzata una raccolta di firme presso il Centro anziani di via di Commodilla 15 (alla Garbatella) per oggi, mercoledì 4, dalle ore 8,30.

A Marino è stata organizzata una raccolta di firme presso il Comune tutti i giorni dalle 9 alle 12.

Ieri nuove manifestazioni e proteste dei lavoratori della sanità

Straordinari, tornano in piazza i paramedici

Circa seicento infermieri e portantini hanno raggiunto il ministero della Funzione pubblica e, successivamente, Palazzo Chigi - Ancora bloccato il pagamento nelle Usl Rm/16 e Rm/19

La protesta dei paramedici per gli straordinari congelati in alcune Usl (XVI, XIX) è tornata ieri drammaticamente alla ribalta, dopo gli scioperi e le manifestazioni dei giorni passati. Traffico bloccato in diverse strade del centro e qualche attimo di tensione davanti a Palazzo Chigi. Circa seicento lavoratori del settore sanitario si erano dati appuntamento in corso Vittorio Emanuele, dove ha sede il ministero della Funzione pubblica, in Palazzo Vidoni. Con striscioni e cartelli, sono rimasti per buona parte della mattinata davanti al ministero. Alla fine, una delegazione è stata ricevuta da un funzionario che, dopo averla ascoltata, ha assicurato che riferirà al ministro Remo Gaspari. Ad agitare le acque è stato l'intervento del ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che ha intimato alle Usl XVI e XIX (le uniche a non aver corrisposto acconti sugli straordinari) di non versare anticipi.

La protesta dei paramedici davanti a Palazzo Vidoni

Il secondo atto si è svolto, di lì a poco, davanti a Palazzo Chigi, dove era in corso una riunione del Consiglio dei ministri. Ritmando slogan contro il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, e il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, un centinaio di infermieri e portantini dello Spallanzani, del Forlanini, del San Giovanni, del San Filippo Neri e del Cto, hanno raggiunto piazza Colonna. Qui sono stati bloccati da un cordone di poliziotti e carabinieri. Un anziano lavoratore, che ha tentato di forzare il blocco, è stato spinto a terra. Per evitare nuovi sconfinamenti verso Palazzo Chigi, il servizio d'ordine di Cgil, Cisl e Uil ha formato a sua volta un cordone.

Nel frattempo, la circolazione era letteralmente impazzita; un imbottigliamento gigantesco in corso Vittorio Emanuele, largo Argentina, piazza Venezia, via Nazionale, via del Corso fino a largo Goldoni. Anche la manifestazione davanti a Palazzo Chigi è finita con l'incontro tra una delegazione e un funzionario, impegnatosi a riferire le ragioni dei lavoratori al Consiglio dei ministri.

Così, dopo che l'impegno assunto dalla giunta regionale sembrava aver sbloccato la situazione, la vicenda degli straordinari si è riaperta. «È assolutamente scandaloso — dicono alla Cgil-Funzione pubblica del Lazio — che Governo, Regione e comitato di controllo affrontino una questione così delicata passandosi le responsabilità, con atteggiamenti diversi e contraddittori, provocando reazioni e malessere tra i lavoratori che producono un inevitabile riflesso negativo sui servizi ai cittadini in un settore tanto delicato. Noi siamo convinti che è ancora possibile trovare soluzioni giuste e praticabili. Facciamo appello, quindi, ai lavoratori perché mantengano il necessario senso di responsabilità. È il modo migliore per rispondere all'irresponsabilità di quegli organi di governo che, invece di trovare una soluzione, lasciano marcire la situazione».

La vicenda è esplosa quando, dopo una sentenza del Tar, la Regione firmava un'intesa con i sindacati per il pagamento degli straordinari arretrati. Così alcune Usl hanno onorato l'impegno. La Usl Rm/11 ha corrisposto gli arretrati fino al 100%. Altre Usl hanno versato acconti fino al 90%. Ma le delibere di pagamento delle Usl Rm/16, Rm/19 e Rm/20 sono state bocciate dal Comitato di controllo regionale.

Critica anche la posizione della Cisl del Lazio che, dopo aver rilevato «l'incapacità della giunta regionale a prevenire e fronteggiare la situazione della sanità», ha affermato che è «un diritto innegabile l'estensione automatica dei benefici a tutti i lavoratori che si trovino in situazioni identiche a quelli che hanno promosso e ottenuto sentenze esecutive favorevoli».

Giuliano Capecelatro

Sfilata: mai più ai Fori Imperiali

La sfilata delle Forze armate del Due Giugno si svolgerà, dal prossimo anno, in un luogo diverso da via dei Fori Imperiali. Lo ha deciso ieri sera al consiglio comunale, che è tornato a parlare della vicenda dopo le violente polemiche (e la spaccatura nella maggioranza) provocate dalla decisione del sindaco di interrompere — nell'ultima seduta prima del due giugno — la discussione di un ordine del giorno presentato da Pci, Psi, Verdi e Dp. Ieri sera anche il gruppo socialista ha votato l'ordine del giorno del pentapartito («...la sfilata può trovare spazio in luoghi alternativi...») sul quale i comunisti si sono astenuti dopo aver fatto apportare delle modifiche.

Le nomine dopo il congresso

Così i nuovi incarichi nel Pci regionale

Il comitato regionale del Pci ha eletto ieri nel corso della sua prima riunione i compagni che faranno parte della segreteria e quelli che si occuperanno delle sezioni di lavoro. Nella riunione si è proceduto anche alla costituzione di un comitato esecutivo che avrà compiti di coordinamento nelle decisioni del comitato regionale. Sempre nella stessa riunione la commissione regionale di controllo ha eletto il presidente, il vicepresidente, il segretario e ha rinnovato il collegio dei sindaci.

SEGRETERIA

Giovanni Berlinguer, segretario;
Gustavo Imbellone, coordinatore;
Francesco Speranza, coordinatore;
Angelo Fredda, agricoltura, ambiente, territorio, casa, trasporti;
Franca Cipriani, femminile;
Lelio Grassucci, produzione e lavoro, industria, commercio, artigianato, turismo;
Corrado Morgia, organizzazione;
Mario Quattrucci, capogruppo Regione Lazio.

SEZIONI DI LAVORO

Produzione e lavoro (industria, commercio, artigianato, turismo): Lelio Grassucci; Agricoltura, ambiente, territorio, casa, trasporti: Angelo Fredda;
Organizzazione: Corrado Morgia;
Femminile: Franca Cipriani;
Scuola e Università: Rino Caputo;
Ricerca, informazione (cultura): Pino Fasano;
Internazionale, pace e disarmo (Cee): Famiano Crucianelli;
Enti locali: Lorenzo Ciocci;
Sanità e servizi sociali: Franco Tripodi;
Gruppo per i medi centri: Emilio Mancini.

COMITATO ESECUTIVO

È composto da: la segreteria regionale, il presidente della Commissione regionale di controllo, Angela Giovagnoli; dai responsabili delle sezioni di lavoro; dai segretari delle Federazioni del Lazio: Franco Cervi, Piero De Angelis, Natia Mammone, Vincenzo Recchia, Domenico Giraldi, Daniela Romani, Quarto Trabacchini, Goffredo Bettini, dal coordinatore dei Parlamentari del Lazio Santino Picchetti; dal vice capogruppo alla Regione, Pasqualina Napoletano; dal capogruppo alla Provincia, Giorgio Fregosi e dai presidenti delle seguenti quattro commissioni in cui si articolerà il Comitato regionale: a) sviluppo economico e programmazione (Rinaldo Scheda); b) politiche sociali (Luigi Cancrini); c) Stato e autonomie locali (Angiolo Marroni); d) cultura e informazione (Gabriele Giannantoni).

COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO

Angela Giovagnoli, presidente;
Renato Tesei, vicepresidente;
Giuliano Ferilli, segretario.

COLLEGIO DEI SINDACI

Giancarlo Bozzetto;
Gioacchino Cacciotti;
Antonella Iannoni.

Giovane accoltellato alla fermata del bus

Un giovane di 22 anni, Salvatore Chieffio, è stato accoltellato ieri pomeriggio alla fermata del bus (sulla Cristoforo Colombo all'altezza di via Costantini) da due ragazzi che, secondo la sua denuncia, volevano rubargli la catenina d'oro. È stato medicato al Cto per ferite d'arma da taglio al braccio, al gomito e al torace. Ne avrà per otto giorni.

In sciopero oggi e domani i lavoratori dei cimiteri

Le federazioni Cgil, Cisl, Uil autonomie locali di Roma hanno proclamato per oggi e domani 48 ore di sciopero di tutti i lavoratori addetti ai servizi funebri e cimiteriali. Alla protesta si è giunti dopo una lunga serie di incontri con l'amministrazione comunale che si è resa latitante di fronte alle richieste (più mezzi, vestiario adeguato, ristrutturazione di uffici e adeguamento del personale) dei lavoratori.

Irpef e Ilor, lunghe file in banca per i versamenti

Lunghe «code» si sono formate oggi in quasi tutte le banche di Roma, in coincidenza con la scadenza del pagamento dell'Irpef e dell'Ilor, uno sciopero dei bancari aderenti al sindacato autonomo di categoria Fasib, che era stato proclamato per oggi, non ha provocato ulteriori disagi, per la scarsa presenza di tale organizzazione negli istituti bancari. La Fasib aveva deciso l'agitazione per «protestare contro il mancato avvio delle trattive per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto nel dicembre del 1984». Secondo il sindacato autonomo, che con i rappresentanti delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil, conduce le trattative, nei prossimi giorni le organizzazioni sindacali presenteranno alle controparti la loro piattaforma rivendicativa.

Processo Palombini: accuse di De Sanctis a un pentito

Inversione di ruolo al processo d'appello contro Laudovino de Sanctis e la sua banda di sequestratori. «Lallo lo zoppo» ieri mattina ha accusato il principale «pentito» del processo Virgilio Cottarelli di aver ucciso il «re del caffè» Giovanni Palombini, che fu successivamente ibernato. Per questa insolita veste di accusatore De Sanctis ha letto un quaderno fitto di appunti, per replicare alle accuse dei «pentiti» che in primo grado contribuirono a far infliggere due ergastoli a lui, più uno a testa per il fratello Damaso, Ampelio Pompili e Stefano Summolo Altomare. «I pentiti — ha accusato "Lallo" — hanno taciuto volontariamente i reati collaterali, rapine e furti». De Sanctis fu condannato anche per l'omicidio dell'industriale Valerio Ciocchetti.

Controlli dei vigili per bloccare altri fast-food

I vigili urbani sono stati incaricati di controllare immediatamente se siano in corso in città, e soprattutto nel centro storico, lavori per l'allestimento di nuovi fast-food, la decisione, sollecitata dall'assessore all'Avvocatura Corrado Bernardo, è stata presa perché in Campidoglio risulta che nelle zone centrali di Roma sono in corso di allestimento altri undici fast-food. I vigili urbani sono stati anche incaricati di verificare, oltre all'esistenza di lavori in muratura, se nei tetti degli edifici sia in corso l'installazione di canne fumarie sia autorizzate sia abusive.

Tariffe l'Unità

	anno	6 mesi
7 numeri	194.000	98.000
6 numeri(*)	155.000	78.000
5 numeri(*)	130.000	66.000

* senza domenica

Tariffe Rinascita

anno	72.000
6 mesi	36.000

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

E' uscito il n. 18 di
Jonas
Dopo Chernobyl
Materiali/Inchieste/Documenti sulle centrali nucleari

Il giornale lo puoi trovare in tutte le Federazioni e in tutti i Circoli della FGCI e inoltre ai banchetti dove si raccolgono le firme per i referendum.

Redazione Via Tomacelli, 146
Tel. 06/6791354-6791309

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del PCI

TEATRO ANFITRIONE
Via San Saba, 24 - Tel. 5750827

Gruppo Teatro Essere
Mercoledì 4 giugno ore 21
Giovedì 5 giugno ore 17,30
Venerdì 6 giugno ore 21
Sabato 7 giugno ore 21
Domenica 8 giugno ore 17,30

"STASERA SI RECITA A SONETTO"
due atti unici di Tonino Tosto

Associazione Culturale
"PUNTO INCONTRO" Esquilino

ESQUILINO AI MONDIALI

VEDIAMO ASSIEME SU GRANDE SCHERMO GLI INCONTRI DI CALCIO MEXICO '86

Dal 31 Maggio alla finale del 29 Giugno
Via PRINCIPE AMEDEO, 188

■ Le dirette TV, le differite e la registrazione delle partite più interessanti
■ Commenti e interviste di personaggi dello spettacolo e della cultura

Ingresso gratuito, area coperta e servita da un punto di ristoro

■ Impianto e assistenza della ditta ALMATRONIC

E la Fgci più autonoma va a «vivere da sola...»

Due piani per 130 metri quadrati in pieno Esquilino (via Principe Amedeo 188) a pochi passi dal palazzo crollato più di un mese fa. Descritto così, può sembrare non molto, ma in realtà per la Fgci romana rappresenta un passaggio decisivo della sua storia, la «dimostrazione fisica» della scelta di autonomia che ha compiuto nel suo ultimo congresso di Napoli.

Ieri l'inaugurazione ufficiale, con il segretario romano Carlo Fiorini, Pietro Folena (segretario nazionale), Goffredo Bettini e Sandro Morelli, rispettivamente neoeletto ed ex segretario romano del Pci («Ho visto nascere questo locale sin dalla prima mano di vernice — ha detto Morelli —, non potevo mancare») E, quindi, da ieri la Fgci romana ha una nuova sede «Per la prima volta — ha detto Carlo Fiorini — lasceremo via dei Frentani. Un segno di autonomia politica, ma anche la possibilità di avere strutture e mezzi per affermare il nostro modo di lavorare, fare politica, stare insieme anche organizzando momenti di svago. Insomma, una concezione quotidiana della politica diversa da quella dei partiti, anche del Pci».

E proprio da questa sede la Fgci romana inizierà il suo impegno «a tappeto» nella raccolta di firme per il referendum sulle centrali nucleari. «I primi risultati sono più che incoraggianti — conclude Fiorini —. In dieci giorni solo la Fgci ha raccolto diecimila firme».

Una grande novità anche per il partito. «Quasi un distacco — dice Goffredo Bettini (che è anche stato segretario della Fgci romana) —. Stare nello stesso palazzo significava uno scambio quotidiano di impressioni, un modo reciproco di influenzarsi. Ma il fatto è positivo. Spero soltanto che queste poche centinaia di metri che ci dividono non debbano significare una distanza anche politica. Ma sono sicuro che riusciremo egualmente ad avere un confronto vero e questo è anche compito del partito».

Ma da dove nasce la necessità di andare ad occupare una parte degli ex locali della Centrale del latte, autofinanziandosi per 40 milioni e impegnandosi per la ristrutturazione? La risposta è nel brevissimo discorso pronunciato da Pietro Folena: «In questo anno e mezzo che ha seguito il congresso di Napoli ci sono stati momenti anche di rapporto difficile con il Pci, sempre colmati da una forte volontà di dialogo. Ma va riaffermato il valore di un metodo che ci siamo dati e di scelte politiche in grado di rappresentare davvero il mondo giovanile. Prima era difficile e, non illudiamoci, molti residui rimangono. La scelta era comunque non rinviabile: a generazioni diverse devono corrispondere forme della politica ed anche luoghi diversi. Mi auguro solo — conclude Folena — che questi non divengano dei semplici "uffici" della nuova sede della Fgci».

Come dire, la scritta che annuncia questa inaugurazione «La Fgci cambia indirizzo» è da intendersi non solo in senso topografico? Folena sorride: «In un certo senso si può dire di sì...».

a. me.

La Regione commemora Girolamo Mechelli

Alla presenza dei familiari e di numerosi sindaci del Lazio il consiglio regionale ha commemorato ieri mattina Girolamo Mechelli. A nome dell'ufficio di presidenza ha svolto il discorso ufficiale il vicepresidente del consiglio regionale, Gabriele Panizzi. Ha ricordato in particolare l'importanza che Mechelli attribuiva ai rapporti umani ed il suo modo di esprimersi con poche ed essenziali parole.

«Mechelli — ha detto il presidente della giunta regionale, Sebastiano Montali —era per tutti noi un punto di riferimento non solo perché era presidente di questa assemblea, ma soprattutto perché era indubbiamente quello che più di ogni altro aveva vissuto la nascita e la progressiva difficile affermazione dell'istituto regionale. Intanto, per quanto riguarda le ipotesi di successione sono tre quelle che più insistentemente stanno venendo avanti. In base ad una di queste il successore di Mechelli dovrebbe essere l'attuale assessore alla sanità, Rodolfo Gigli.

Virgilio: resta il preside Tante proteste

La battaglia del Comitato genitori del liceo classico e sperimentale «Virgilio» contro il preside, professore Giuseppe Polistena, continua a colpi di comunicati stampa. Sotto accusa ci sono «le carenze dell'attuale presidenza» che hanno acuito uno stato generalizzato di tensione e malcontento. È una storia che si trascina da tre anni. Più volte i genitori hanno chiesto che il professore Polistena sia trasferito e invece, poco tempo fa, hanno saputo che il preside non solo non se ne andrà ma resterà al suo posto per altri cinque anni. È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Non pensiamo di chiedere la luna — precisano i genitori —. Vogliamo solo una figura di preside adeguata alle esigenze della scuola. L'obiettivo che ci poniamo è di far studiare e lavorare seriamente millecento studenti e cento docenti in una scuola che funziona».

Una giornata al centro informazione disoccupati: le storie dei senza lavoro

A caccia dei concorsi segreti

«Ora sono solo per i raccomandati»

In 5000 già si sono rivolti al centro allestito dalla Cgil - I contratti di formazione lavoro

Prima facchino alle poste, poi commesso in una salumeria. E poi ancora lucidatore di mobili nella falegnameria di suo zio. Venditore d'enciclopedie per un periodo. E intanto tanti, tanti concorsi per far non si sa bene cosa ai ministeri delle Finanze, dei Beni culturali e delle Poste. Verrebbe voglia di dire ironicamente che l'importante è partecipare.

Ma Marcello, 26 anni, ex studente di liceo scientifico non ha tanto tempo da perdere. La madre è casalinga, il padre è morto qualche anno fa. Pesante è il lunario da sbarcare ogni giorno. Ma ancor più pesanti sono l'umiliazione e la noia di quei pomeriggi interminabili trascorsi nei bar di Zagarolo, il paese dove abita e dove «se sei disoccupato — dice Marcello — vieni ancora additato da qualcuno come un vagabondo. C'è chi ci soffre e si vergogna. Ma io ho imparato a fregarmene: non è colpa mia. A Zagarolo ormai anche il lavoro nero è diventato raro. Almeno a Roma un'occupazione di qualche mese per quattro soldi la trovi ancora...».

Tra una frase e l'altra continua a sbirciare, nella comoda e moderna sede del Cid (centro informazione disoccupati della Cgil), l'elenco delle richieste di contratti di formazione lavoro che, prima di iniziare a discutere con noi, stava puntigliosamente appuntando. Lo confortano le note di musica classica che vengono da una radio messa su un tavolo. Lo preoccupano le richieste delle aziende: commesso, addetto di magazzino, facchino. E bene che va, addetto alla promozione di pubblicità oppure al montaggio di video film. Per molte non si capisce cosa c'entri un contratto di formazione lavoro. «Cosa vuol dire — chiede Marcello — che dobbiamo fare una scuola per commessi o per facchini?...».

Il rischio della truffa è dietro l'angolo: molte aziende cercano di utilizzare questo tipo di contratti per regolarizzare la posizione dei lavoratori già in servizio ma privi di qualsiasi tutela; oppure per assumere manodopera a bassi costi, tanto ci pensa lo Stato a sgravarle del pagamento dei contributi. Certo ci sono anche richieste per qualifiche medio alte, ma quei posti spesso sono già stati assegnati. Il centro informazione disoccupati non lo nasconde ai ragazzi (una cinquantina al giorno) che vengono qui: qualche speranza c'è solo per un 20% delle richieste. L'importante comunque è che i disoccupati sappiano quali sono le occasioni che il mercato offre. «Noi — dice Lidia Salinetti — non vogliamo illudere nessuno, vogliamo solo dare quelle informazioni che i disoccupati non avrebbero in nessun altro posto».

«Tra l'altro — aggiunge Salvo Messina, segretario della Camera del lavoro — molte delle domande che figurano in questi elenchi, soprattutto quelle per le qualifiche più basse, non sono state ancora approvate dalla commissione regionale dell'impiego. Cgil-Cisl-Uil hanno già chiesto che queste qualifiche vengano escluse dai contratti di formazione-lavoro».

Andrea, 24 anni, è fortemente interessato alla possibilità di lavorare in un laboratorio fotografico. Un'azienda cerca qualcuno che si occupi di sviluppo e stampa. «Non so quante possibilità avrò — dice Andrea — ma io a questa ditta scrivo lo stesso. L'ho già fatto con tante... Una volta mi telefonò a casa, in seguito ad una mia lettera, il proprietario di un'impresa di pulizie. Era fuori di sé. Insisteva perché gli dicessi da chi avevo saputo che nella sua ditta c'era la possibilità di avere un contratto di formazione-lavoro. Io lo avevo saputo dal centro informazione disoccupati ma a quel tizio non glielo ho detto. Mi sono divertito a tenerlo sulle spine: evidentemente nella sua ignoranza pensava che quella richiesta (evidentemente un escamotage per mettere in regola qualche dipendente prendendo soldi dallo Stato) non sarebbe diventata pubblica».

Non a caso uno degli obiettivi principali del Cid è quello di informare i disoccupati non solo sulle possibilità di lavoro esistenti e sui concorsi spesso riservati a pochi «raccomandati» («Non ci sono soltanto i soliti ormai tristemente proverbiali concorsi con migliaia di concorrenti — dice Andrea — ma anche altri che si cerca di tenere segreti») ma anche di denunciare, attraverso questa informazione, gli arbitri, le ingiustizie, le clientele che prosperano sulla disoccupazione.

Oltre cinquemila persone, giovani in gran parte, si sono finora rivolte al Cid. «Il rischio — dice Lidia Salinetti — era che diventassimo per i disoccupati una controparte sulla quale scaricare accuse e lamentele. Ma la scommessa è stata vinta». Quella per il lavoro ancora no.

Paola Sacchi

NELLA FOTO: un'immagine dei giovani del «Centro informazione disoccupati» al lavoro nella loro sede di via Buonarroti

CONTRATTI FORMAZIONE LAVORO

(Richieste presentate alla Commissione regionale per l'Impiego - C.R.I.)

10 OPERAI PULITORI presso PU.MA. Sud srl, Via S. Quasimodo 40
25 AUSILIARI ALLE VENDITE presso Silos spa, Via Laurentina km 8,500
10 MAGAZZINIERI presso Bolliger Transport spa, Via dei Buonvisi 61
20 ADD. SVILUPPO E STAMPA FOTOGR. presso Supercolor spa, Via Casal Lumbroso 134
3 BANCONIERI MACELLERIA presso S.T.A.R. srl, Via Asmara 5
3 OPERATORI MECCANOGRAFICI presso The Diners Club d'Italia, Piazza Cavour 25
2 OPERAI presso Wellcome Italia spa, Via del Mare 36, Pomezia
1 OPERAIO presso Euroffice spa, Via C. Poma 11, Pomezia
3 MAGAZZINIERI presso Euroffice spa, Via C. Poma 11, Pomezia
2 CONTABILI presso Kuwait Petroleum Italia, Lungotevere Marzio 11
1 DATTILOGRAFO presso Contec srl, Via Salaria 1378
1 OPERATORE LINEA CONFEZIONAM. presso Wyeth, Via Nettunense 90, Aprilia (sett. farmaceutico)
1 TECNICO DI LABORATORIO presso Wellcome Italia spa, Via del Mare 36, Pomezia (sett. farmaceutico)
1 FALEGNAME MONTATORE presso O.R.A. Acciaio spa, Via Pontina km 27,500, Pomezia
1 SISTEMISTA presso KTI spa, Via Monte Carmelo 5
30 ANALISTI PROGRAMMATORI presso Datamat spa, Via S. Martini 126
5 IMPIEGATI AMMINISTRATIVI presso Datamat spa, Via S. Martini 126
10 TECNICI DI LABORATORIO presso Datamat spa, Via S. Martini 126
10 OPERATORI MECCANOGRAFICI presso Ital Sped spa, Via F. Acri 44
10 CODIFICATORI presso Ital Sped, Via F. Acri 44
50 MONTATORI ELETTROMECCANICI presso Vanossi Sud spa, Via E. Greco 9, Rieti
5 REGOLATORI MACCHINE presso Vanossi spa, Via E. Greco 9, Rieti
5 CHIMICI DI LABORATORIO presso Gruppo Lepetit spa, Loc. Valcanello, Anagni (Fr)
5 AGGIUSTATORI MECCANICI presso Gruppo Lepetit spa, Loc. Valcanello, Anagni (Fr)
5 OPERAI presso Wyeth spa, Via Nettunense 90, Latina (sett. farmaceutico)
1 IMPIEGATO AMMINISTRATIVO presso Procter Gamble spa, Via Ardeatina 100, Pomezia
5 DISEGNATORI LUDICISTI Intermetro spa, Viale della Magliana 38 (sett. costruzioni)
75 GUARDIE GIURATE presso Europol Guardie srl, Piazza Vittorio Emanuele 135
10 INFORMATORI TECNICI presso Ayerist spa, Via Monti Lepini km 50,600, Latina (sett. farmaceutico)
2 COMMIS AI PIANI Hotel Hassler spa, Via Trinità dei Monti 6
2 ADDETTI PORTINERIA (conoscenza lingue) presso Hotel Hassler
1 ARGENTIERE presso Hotel Hassler spa
1 CAFFETTIERE DISPENSIERE presso Hotel Hassler spa
1 STIRATRICE presso Hotel Hassler spa
1 LAVANDAIA presso Hotel Hassler spa
2 ADDETTI RICEVIMENTO presso Area G. Alberghiera, Via Aurelia 800
3 IMP. ORD. CENTRALINISTA presso Area G. Alberghiera srl
4 COMMIS DI CUCINA presso Area G. Alberghiera srl
4 COMMIS DI RANG presso Area G. Alberghiera srl
3 COMMIS DI BAR presso Area G. Alberghiera srl
2 ADD. MANUTENZ. IMPIANTI presso Area G. Alberghiera srl
6 AIUTO PERFORATORI IDRAULICI presso Tecnosol spa, Via Ciro Menotti 4 (sett. sondaggi)
1 TORNITORE FRESATORE presso Tecnosol spa
2 TECNICI CANTIERE (laureati) presso Tecnosol spa
2 SEGRETARI AMMINISTRATIVI presso Ciga Hotels, Via Vittorio Emanuele Orlando 3
4 COMMIS SALA BAR presso Ciga Hotels spa
2 COMMIS CUCINA presso Ciga Hotels spa
3 GOVERNANTI presso Ciga Hotels spa
2 ADDETTI PORTINERIA presso Ciga Hotels spa
1 DISPENSIERE presso Ciga Hotels spa
5 ADDETTI SERVIZI AI PIANI presso Ciga Hotels spa
2 IMPIEGATI ADD. UFFICIO COMMERCIALE presso McQuay Italia spa, Via Piani S. Maria 72, Cecchina
15 OPERAI QUALIFICATI presso McQuay Italia spa
12 OPERAI presso CIPI srl, Circ.ne Trionfale 34 (sett. pulizie)
13 MANUTENTORI OPERATORI presso Coop. Tiesse, Via S. Croce in Gerusalemme 107 (sett. pulizie)
3 ADDETTI UFFICIO STAMPA E PUBB. RELAZIONI presso Intermetro spa, Viale della Magliana 38 (sett. costruzioni)
5 ADDETTI SEGRETERIA DIREZIONE presso Intermetro spa, Viale della Magliana 38
6 PULITORI presso Isolabella spa, Piazza Epiro 36
9 ADDETTI SEGRETERIA presso Sagit spa, Via P. di Dono 3/A (sett. alimentare)
5 ADD. TECN. SETT. PRODUZIONE presso Sagit spa
5 ADD. MARKETING E VENDITE presso Sagit spa
5 ADD. PROGRAMMAZIONE presso Sagit spa
2 CENTRALINISTI presso Serono spa, Via Casilina 125 (sett. farmaceutico)
6 MONTATORI ELETTROMECCANICI presso Landis & Gyr, Via C. Buttarelli 6
4 CONDUTTORI IMP. CHIMICI presso Annunziata spa, Via P. Berardi 7, Ceccano (Fr)

A cura del C.I.D. (Centro Informazione Disoccupati) e dell'ufficio stampa di Roma e del Lazio - Via Buonarroti 12 - 00185 Roma - Telefono 770171

didoveinquando

Felicità e disincanto di una donna in viaggio nel mondo rinascimentale

Per tre giorni, da venerdì a domenica, il Teatro dell'Orologio ospita la prima nazionale dello spettacolo di teatro-danza «Disincanto» con Giuditta Cambieri, che ne è regista, coreografa e interprete. Le musiche rinascimentali sono eseguite dal vivo dal gruppo «Conserto Vago» di Massimo Leonardi, Ugo Nastrucci e Giuseppe Zambon.

Nel panorama della «Giovane danza» romana Giuditta Cambieri occupa uno spazio particolare: dopo una intensa attività con i gruppi «Lenti a contatto» di Tiziana Di Fabio e «Vera stasi» di Jan Sutton, ha iniziato una sua ricerca individuale che ha portato nel 1984-85 alla realizzazione di «Scarpellando» (ha ricevuto tra l'altro il 1° premio per la migliore coreografia al Beato Angelico). È protagonista nel film «Azzurri» di Eugenio Masciari.

Presenta ora questo nuovo spettacolo a Roma, dove lavora da tre anni. «Quando nel 1983 ho lasciato Milano — afferma Cambieri — ho trovato qui stimoli nuovi e possibilità concrete: pur con i problemi di una crescita impetuosa e in parte contraddittoria, questa città è ora, penso, la piccola capitale della nuova danza italiana, sia a livello di scuole che di produzione artistica».

Lo spettacolo propone un intreccio tra diversi elementi: gli abiti (riproduzioni da modelli d'epoca), le musiche (sia quella di corte che la popolare), la coreografia.

Il mondo effimero dei cortigiani viene ridicolizzato nel confronto con la realtà contadina, con il suo lavoro e la sua fatica quotidiana.

Il tutto in un'ambientazione rinascimentale: perché la scelta di quest'epoca? «Per me — sottolinea Giuditta Gambieri — il Rinascimento è un tempo della memoria (nella mia famiglia se ne faceva un vero culto), ma anche un luogo dove l'uomo trovava ancora risposte ai propri perché. Nello spettacolo dò vita, con il mio movimento, a diversi personaggi, alla ricerca di una felicità in un clima onirico ed insieme scherzoso. La musica, eseguita con liuti che riproducono strumenti dell'epoca, è stata per me lo strumento dell'evocazione, la mia macchina del tempo per la ricerca di questa ambientazione».

Traspare, in queste parole, un desiderio di riflessione, di ripiegamento verso le origini e le memorie. Perché «Disincanto»: «Alla fine del viaggio della fantasia — risponde Gambieri — al termine del gioco del travestimento, quando l'ultima nota lascia posto al silenzio, non posso fare a meno di provare un senso di malinconia: questo è il mio «disincanto».

Massimo E. Piazza

Giuditta Cambieri, regista e interprete di «Disincanto»

Passepartout «presenta» «La società aperta»

A San Lorenzo è nata «La società aperta»

In Via Tiburtina Antica 15/19, a San Lorenzo, è nata «La società aperta». Il centro culturale — presentato ieri in una conferenza stampa da un nucleo di giovani agguerriti, preparati e determinati — ha fondate ambizioni. Il progetto prende immediatamente avvio con il Video Club (5 cicli di films): lunedì «La società fantastica», martedì «Incontri aperti» con Hitchcock, mercoledì «Società aperta» in music, giovedì «Commedia e comici in Società», venerdì «Italia aperta» (sempre dalle 15 alle 20). Oggi si proietta «Lisztomania» e «The Who in concert». Ma «La società aperta» fornisce ai soci molto altro: sala di lettura (a disposizione ogni mattina), servizio viaggi, educazione informatica (con cicli di seminari tenuti da esperti) e ambientale, archeologia, attività artistiche, sconto libri, concerti, attività sportive. Si aggiunge anche un servizio gratuito di «counselling» curato da docenti universitari ed esperti in campo pedagogico, psicologico e sociologico.

Ieri sera è stato presentato «L'onda verde» (movimenti ecologici e cultura industriale dopo Chernobyl) di Massimo De Meo e Fabio Giovannini, con interventi di Occhialini, Volpi, Tecce, Caracciolo e Filippini.

«La separatezza tra il mondo universitario e quello cittadino — affermano i dirigenti del Centro in un loro comunicato — è, crediamo, solo un aspetto di una separatezza più diffusa tra i luoghi dove la cultura si produce, e i luoghi dove la cultura dovrebbe diffondersi. Noi siamo convinti che la proposta possa agire in un duplice piano: da un lato mantenere alta la domanda di cultura, ampliando le conoscenze e le occasioni di confronto e di dialogo, dall'altra tentare di produrla e diffonderla».

Dal Giappone a Frascati con Mozart e Puccini

Giuseppe Di Mare, organista, docente, compositore, è anche l'animatore dell'Associazione B.A.C.H., da lui presieduta, che finalizza la sua attività in manifestazioni destinate a sostenere la lotta contro il cancro.

Nei giorni scorsi, Di Mare è stato protagonista, nella Chiesa di Cristo Re, in Viale Mazzini, di uno splendido concerto privilegiante la musica di Bach. Una meraviglia le sonorità intese a ribadire l'autonomia dello strumento e dei suoi timbri dalle voci di un'orchestra. Ascolteremo ancora Giuseppe Di Mare nei prossimi giorni, nell'ambito di un ciclo di concerti che la «B.A.C.H.» realizza, d'intesa col Circolo Didattico Frascati II.

Oggi, alle 19, nella sala delle Scuole Pie, in Via Santa Lucia Filippini, canta il soprano giapponese Rieko Noda, accompagnata al pianoforte da Remo Zucchi. Saranno eseguite pagine da opere di Mozart (Nozze di Figaro), Donizetti (Lucia di Lammermoor), Puccini (Suor Angelica e Turandot) e Verdi (Vespri Siciliani e Traviata).

Lunedì, nella Chiesa di Santa Maria Assunta (Via del Duomo) suonerà a Rocca di Papa il pianista Remo Zucchi. È suo tutto un concerto, con brani ciascuno capace di rivelare il temperamento di un solista. C'è la Sonata op. 2, n. 3 di Beethoven, uno Studio di Liszt, la terza Ballata e lo Scherzo op. 20 di Chopin, le Paganini-Variazioni di Brahms.

Il 13 giugno Giuseppe Di Mare concluderà il ciclo con un concerto d'organo, a Frascati, nella Cattedrale di San Pietro. In programma Bach (c'è anche la Toccata e Fuga in re minore), Franck, Frescobaldi (un Rondò dello stesso organista. L'ingresso è libero.

e. v.

Il Centro arti visive parte con un convegno

Nell'aprile del 1984 si tenne a Roma il primo Convegno nazionale su «Istituzioni e arti visive» che sbozzò il grosso problema delle dimensioni attuali delle arti visive e della produzione artistica in generale e l'attività, frenetica ma scarsamente filtrante nella concretezza il lavoro degli artisti italiani, delle istituzioni pubbliche, assessorati alla cultura in testa dei Comuni e delle Regioni.

Per riprendere il discorso, in previsione del secondo Covegno nazionale dell'aprile 1987, la Lega nazionale delle autonomie locali, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura di Roma, ha organizzato per domani alle ore 17 un incontro al Centro ricerca e documentazione arti visive di via Montanara, 8 (piazza Campitelli). Le comunicazioni saranno tenute da Achille Bonito Oliva e Francesco Vincitorio e le conclusioni le tirerà Filiberto Menna. Presiederà Dante Stefani segretario nazionale della Lega delle Autonomie Locali. Sono annunciati interventi di Francesco Sisinni, Eugenio Peggio, Paolo Portoghesi, Giuseppe Rossini, Giuseppe Chiarante, Luigi Covatta, Mauro Dutto, Giorgio Mascherpa e Renzo Santini. Come si vede Biennale, Triennale, Quadriennale e direzioni culturali dei partiti sono presenti ai massimi livelli.

Tra i partecipanti molti responsabili culturali dei partiti, direttori di musei, assessori alla cultura, artisti e critici. Dall'incontro dovrebbero emergere alcune linee essenziali di esperienza e di programmazione culturale sulle quali lavorare tutti assieme concretamente. Se son rose fioriranno. Tra le rose c'è un programma di incontri, annunciati dal Centro ricerca e documentazione arti visive, così articolato: 1) «Restituire il museo alla città e al territorio», convegno che si terrà nei giorni di venerdì 13 giugno, ore 9-13,30 - Sala della Promoteca in Campidoglio; sabato 14 giugno, ore 9-13,30 e ore 15-17 - Aula di S. Rita; 2) «Giornale parlato» che è un bel ciclo di dieci incontri sull'arte contemporanea, curati da Filiberto Menna, a scadenza settimanale, durante i quali saranno intervistati critici e artisti; ci saranno inoltre flash sulle attività espositive con particolare attenzione alle attività degli assessorati alla Cultura, delle istituzioni pubbliche e delle gallerie private.

Una rubrica sarà dedicata alle «Lettere al Direttore» e aprirà il dibattito con il pubblico. Comincia così l'attività del Centro romano già annunciata molto tempo fa e poi sprofondata nel nulla. L'augurio è che il Centro abbia vita lunga, sostegno finanziario, larghezza di vedute e serenità di programmazione e di informazione.

Dario Micacchi

● **ARCHITETTURE 1971-83** — Al Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3) si inaugura oggi alle 18.30 la mostra dei progetti di architettura per l'Italia e per la Francia di Massimiliano Fuksas e Anna Maria Sacconi.

● **PROGETTO SCRITTURA MATERIALISTICA** — Domani (ore 17,30) al Teatro dell'Orologio, via de' Filippini, 17/a, «Per una dimensione dell'"io". Autoironia e allegoria come figura della scrittura». 1) Lettura di testi da parte di Bianca Maria Frabotta e conversazione dell'autrice con Bettini e Patrizi. 2) Anticipazione della messa in scena di «Come lei mi vuole» a cura di Michele Perriera, da testi di Battaglia, Frabotta, Falasca, Pes, Celati.

● **FESTA DEGLI ANZIANI ALLA FARNESINA** — La XX circoscrizione in collaborazione, con il comitato di gestione del Centro anziani «Giustiniana» ha organizzato per oggi la «Festa degli anziani: preludio d'estate». L'appuntamento è dalle 16 alle 20 al centro-tenda «Teatron» presso il piazzale della Farnesina. Il programma comprende: pomeriggio danzante con l'orchestra «I Sa.Ba»; mostra-mercato dei prodotti artigianali confezionati dagli anziani del centro «Giustiniana». Durante la festa funzioneranno punti di ristoro.

Scelti per voi

☐ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

GOLDEN

○ Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

AMBASSADE - MAJESTIC CAPITOL

○ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. *Sembrava il libro impossibile* da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

FIAMMA

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

EURCINE - RIVOLI

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ESPERIA

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. *È la cronaca di una notte* incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 17 Tel. 426778 — 9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.00-22.30)

ADMIRAL L. 7.000 Piazza Verbano, 15 Tel. 851195 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17.22.30)

ADRIANO L. 7.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 352153 — L'anno del dragone di Michael Cimino con Mickey Rourke - DR (17.22.30)

AIRONE L. 3.500 Via Lidia, 44 Tel. 7827193 — Riposo

ALCIONE L. 5.000 Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 — Ginger e Fred con M. Mastroianni e G. Masina. Regia di Federico Fellini - (BR) (17.15-22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 4.000 Via Montebello, 101 Tel 4741570 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE L. 7.000 Accademia Agiati, 57 Tel 5408901 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17.30-22.30)

AMERICA L. 6.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — La Bonne di Salvatore Samperi, con K. Michelsen e F. Guerrin - E (17-22.30)

ARISTON L. 7.000 Via Cicerone, 19 Tel 353230 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)

ARISTON II L. 7.000 Galleria Colonna Tel. 6793267 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — La signora della notte con Serena Grandi - E (VM 18) (17-22.30)

AUGUSTUS L. 5.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — Subway con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 4.000 V. degli Scipioni 84 Tel 3581094 — Ore 16.30 Amanti di Mizoguchi; ore 18.30 Vita di O Haru Mizoguchi; ore 20.30 Tokio Monogatari di Ozu; ore 22.30 Fiori D'Equinozio di Ozu

BALDUINA L. 6.000 P.za Balduina, 52 Tel 347592 — Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.30-22.30)

BARBERINI L. 7.000 Piazza Barberini Tel. 4751707 — Signori, il delitto è servito, con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)

BLUE MOON L. 4.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — Film per adulti (16-22.30)

BRISTOL L. 5.000 Via Tuscolana, 950 Tel 7615424 — Film per adulti

CAPITOL L. 6.000 Via G. Sacconi Tel. 393280 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17-22.30)

CAPRANICA L. 7.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — Il desiderio la corruzione (17.15-22.30)

CAPRANICHETTA L. 7.000 P.za Montecitorio, 125 Tel 6796957 — Papà... è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)

CASSIO L. 3.500 Via Cassia, 692 Tel 3651607 — Riposo

COLA DI RIENZO L. 6.000 Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 — La bestia di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17.30-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 Via Prenestina, 232/b Tel 295606 — Chiusura estiva

EDEN L. 6.000 P.za Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)

EMBASSY L. 7.000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — Excalibur di J. Boorman, con Nigel Terry - A (17-22.30)

EMPIRE L. 7.000 V.le Regina Margherita, 29 T. 857719 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)

ESPERIA L. 4.000 Piazza Sonnino, 17 Tel 582884 — Ran di Akira Kusosawa - DR (17-22.30)

ESPERO L. 3.500 Via Nomentana, 11 Tel. 893906 — Chiusura estiva

ETOILE L. 7.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti con Tom Hanks - BR (17-22.30)

EURCINE L. 7.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.45-22.30)

EUROPA L. 7.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 864868 — Chorus line di R. Attenborough, con M. Douglas - M (16.15-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: La mia Africa di S. Pollack; con R. Redford e M. Streep - DR (15.50-22) SALA B: Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (16.15-22.30)

GARDEN L. 6.000 Viale Trastevere Tel. 582848 — Unico indizio la luna piena di Stephen King - G (16.30-22.30)

GIARDINO L. 5.000 P.zza Vulture Tel 8194946 — Riposo

GIOIELLO L. 6.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — Figlio mio infinitamente caro di V. Orsini, con Ben Gazzarra e Mariangela Melato - DR (16.30-22.30)

GOLDEN L. 6.000 Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlondorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)

GREGORY L. 6.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — Doppio taglio di Richard Marquand - DR (17.15-22.30)

HOLIDAY L. 7.000 Via B. Marcello, 2 Tel. 858326 — Mishima di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17-22.30)

INDUNO L. 5.000 Via G. Induno Tel. 582495 — 9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

KING L. 7.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — Doppio taglio di Richard Marquand - DR (17.30-22.30)

MADISON L. 5.000 Via Chiabrera Tel. 5126926 — I banditi del tempo con K. Carradine - A Ore 20. Germania Ovest-Uruguay sul grande schermo

MAESTOSO L. 7.000 Via Appia, 416 Tel. 786086 — Ore 20: Germania Ovest-Uruguay sul grande schermo Ore 22: Breagin' Electric Boogaloo di Jam Firstenberg - M

MAJESTIC L. 7.000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (17.30-22.30)

METRO DRIVE-IN L. 4.000 Via C. Colombo, km 21 Tel. 6090243 — Interno berlinese di Z. Cavani, con K. Mcnally - E (VM18) (21-23.10)

METROPOLITAN L. 7.000 Via del Corso, 7 Tel. 3619334 — Crystal Heart di Gil Bettman - SE (16.30-22.30)

MODERNETTA L. 4.000 Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO L. 4.000 Piazza Repubblica Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 6.000 Via Cave Tel. 7810271 — Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

NIR L. 6.000 Via B.V. del Carmelo Tel. 5982296 — Il sole a mezzanotte di Hackford, con Isabella Rossellini e Mikhail Baryshnikov - DR (17.30-22.30)

PARIS L. 7.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) L. 6.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 — Excalibur di J. Boorman, con Nigel Terry - A (17-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)

QUATTRO FONTANE L. 6.000 Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 — 9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (17-22.30)

QUIRINALE L. 7.000 Via Nazionale, 20 Tel. 462653 — Lussuria - E (VM18) (17.00-22.30)

QUIRINETTA L. 6.000 Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen -BR (16-22.30)

REALE L. 7.000 Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234 — Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

REX L. 6.000 Corso Trieste, 113 Tel. 864165 — Subway con Christopher Lambert e Isabella Adjani - A (17-22.30)

RIALTO L. 5.000 Via IV Novembre Tel. 6790763 — Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)

RITZ L. 6.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Protector di J. Glickenhaus, con J. Chan - A (17-22.30)

RIVOLI L. 7.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 7.000 Via Salaria, 31 Tel. 864305 — Sposerò Simon Le Bon di Carlo Cotti, con Barbara Blanc - BR (17-22.30)

ROYAL L. 7.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — Protector di J. Glickenhaus, con J. Chan - A (17-22.30)

SAVOIA L. 5.000 Via Bergamo, 21 Tel. 865023 — Intimità proibite di mia moglie - E (VM 18) (17.30-22.30)

SUPERCINEMA L. 7.000 Via Viminale Tel. 485498 — Chiusura estiva

UNIVERSAL L. 6.000 Via Bari, 18 Tel. 856030 — L'anno dragone di Michael Cimino e Mickey Rourke - DR (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Non pervenuto

ADAM L. 2.000 Via Casilina 18 Tel 6161808 — Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI L.3.000 Piazza G. Pepe Tel. 7313306 — Polisexi nero cleb - E (VM 18)

ANIENE L. 3.000 Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 — Film per adulti

AQUILA L. 2.000 Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Via Macerata, 10 Tel. 7553527 — Non pervenuto

BROADWAY L. 3.000 Via dei Narcisi, 24 Tel. 2815740 — Film per adulti

DEI PICCOLI L. 2.500 Villa Borghese Tel. 863485 — Riposo

ELDORADO L. 3.000 Viale dell'Esercito, 38 Tel. 5010652 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 3.000 Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16.30-22.30)

ODEON L. 2.000 Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110203 — Film per adulti

PASQUINO L. 3.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — Blade Runner con H. Ford - A (16.30-22.30)

SPLENDID L. 4.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE L. 3.000 Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — Chiusura estiva

VOLTURNO L. 3.000 (VM18) Via Volturno, 37 — Josephine 4 e rivista spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567 — Riposo

ASTRA L. 4.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — Chisura estiva

FARNESE L. 4.000 Campo de' Fiori Tel. 6564395 — Spie come noi - di J. Landis, con Don Ajkroyd e Chevj Chase- BR (16.30-22.30)

MIGNON L. 3.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — Nell'anno del Signore con Nino Manfredi ed Enrico Maria Salerno

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000 Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 — A cena con gli amici di Barry Levinson, con Mickey Rourke - BR (16.30-22.30)

KURSAAL Via Paisiello, 24b Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891 — La messa è finita di e con Nanny Moretti - DR (18.30-22.30)

TIBUR Via degli Etruschi - Tel. 4957762 — Il maestro e margherita con Ugo Tognazzi - DR

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Alle 20.30 Kaghemusha di A. Kurosawa

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Desiderio di Roberto Rossellini (ore 19-22.30) SALA B: Tokio-Ga di Wim Wenders (ore 19-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi,;4 — Riposo

ORIONE Via Tortona, 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) L. 6.000 Via dei Pallottini Tel 5603186 — Chiusura estiva

SISTO L. 6.000 Via dei Romagnoli Tel. 5610750 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Giraud - BR (17-22.30)

SUPERGA L. 6.000 V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — Yado con A. Schwarzenegger - A (17.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Non pervenuto

RAMARINI — Film per adulti (16-22)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Riposo

FLORIDA Tel. 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6.000 — Riposo

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Voglia di vincere di Road Daniel, con Michael J. Fox - BR

VENERI Tel. 9454592 — Il mio nemico di W. Petersen, con Dennis Quaid - A (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Film per adulti

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21. (Prima). Il Gruppo Teatro Essere presenta: **Stasera si recita a sonetto.** Testo e regia di Tonino Tosto.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo

ART AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Alle 21. C/o Liceo Classico sE. Visconti» **Crucifige e Orfeo** di Jacopone da Todi e Angelo Poliziano. Con gli Allievi del I corso della scuola di Teatro «La Scaletta.

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Alle 21. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo SALA CAFFÈ TEATRO Riposo

SALA ORFEO Alle 21. **In principio** di Gianni Drovandini, con la Comp. «La Nuvola».

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alle 21.15. **Caterina all'Inferno.** Testo e regia di Riccardo Vannuccini, a cura della Comp. Milleuno.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45. Concerto di **Angelo Branduardi.**

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Domani alle 16.30. «Gli Accettella» presentano: **Le canzoncine.**

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo. SALA B: Riposo SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Alle 21.30. Laurie Anderson **Natural History.** Spettacolo inedito in tour italiano. (Prevendita ore 10-13 e 16-19, informazioni tel. 393304).

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Alle 10. Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: ***Divertire educando*** di Clown e Marionette

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo

ACCADEMIA BAROCCA Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo

AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo

ARCUM Alle 20.45 c/o Sala Baldini (P.zza Campitelli,9) Concerto su musiche di Ravel, Martin, Debussy, Fauré. (Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo - (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo

ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo

ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo

CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo

CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE - (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo

CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

I SOLISTI DI ROMA Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo

ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Concerto del chitarrista argentino Angel «Pato» Garcia

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Alle 21. Gianluca Mosole Group in concerto

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Frenaroli, 30/B - Tel. 5913249) Non pervenuto.

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149 Riposo

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Alle 21 concerto con il gruppo della cantante Krystal White

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo

SAINT LOUS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Sain Louis jazz school night

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30. **Meghe e megegne,** con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Alle 21.30. **Samy and Mario** spettacolo internazionale di varietà

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172

TEL.(06) 788 08 02 / 78 66 75

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Abbonatevi a

Rinascita

COLOMBI GOMME

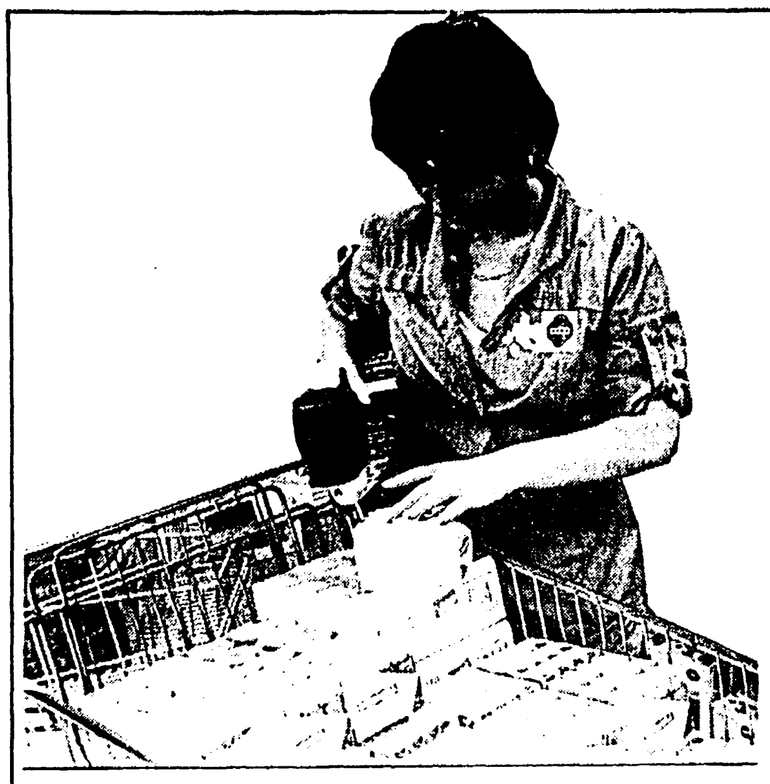
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

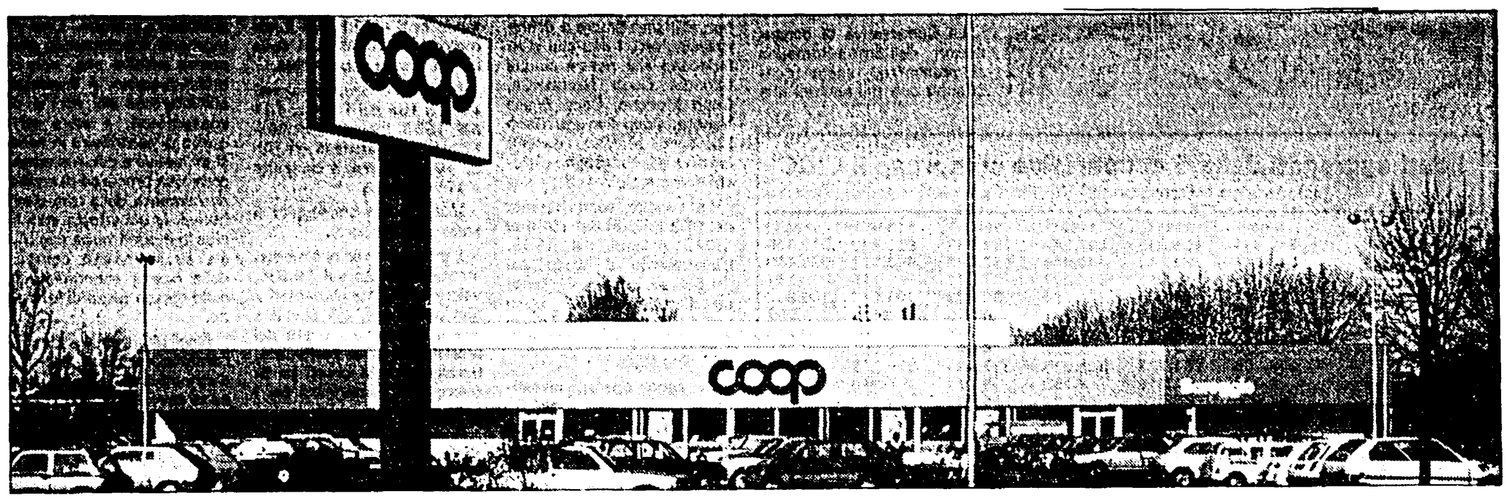
PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

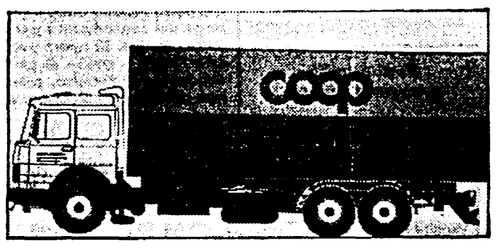
Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

Consumatore, tutto si fa per te
A cominciare dalla salute





Americano ma non troppo poliziotto e simpatico così un marchio sfonda in TV



Da qualche mese il nome della Coop Italia è legato a un personaggio molto popolare del piccolo schermo. Peter Falk, il notissimo tenente Colombo di tanti polizieschi, reclamizza sulle principali reti televisive nazionali il nuovo marchio Coop. Quello, per intenderci, inventato molti anni fa — esattamente nel 1962 — dal padre della grafica moderna Albe Steiner e ripreso e modernizzato proprio in questi giorni da un altro grande nome del graphic design: Bob Noorda.

Ma perché proprio Peter Falk; perché un «poliziotto»; e ancora, perché un attore americano?

«Innanzitutto avevamo un grosso problema — ci spiega Ivano Barberini —: dire alcune cose molto complesse in poche battute. In sintesi: cosa è la Coop, che è conveniente e che alla Coop si trova il servizio giusto. Inoltre per noi era indispensabile "rompere" con il vecchio atteggiamento del pubblico che identifica la cooperativa con un'organizzazione "rossa"».

Questa è solo una premessa. Insistiamo, quindi, sulle nostre domande.

«Peter Falk è un personaggio molto caro al pubblico. È simpatico a tutti, grandi e piccoli, industriali e casalinghe. È un americano, sì. Ma un italo-americano ben diverso dal Rambo e dagli Schwarzenegger. Come tenente Colombo è uomo pacato, riflessivo, uno che usa l'intelligenza e non la forza. Abbiamo pensato che proprio queste sue caratteristiche fossero le più adatte a portare un messaggio semplice e chiaro: la Coop sei tu! Della Coop ti puoi fidare!».

Per convincere l'attore ci sono voluti circa otto mesi (nonostante sia di idee vicine alle nostre, «da giovane ero iscritto al sindacato, ma non sapevo che cosa fosse esattamente, solo dovevo lavorare», si schermisce Falk). Un inizio faticoso, ma il risultato, secondo recentissimi sondaggi, è stato positivo. Lo spot del tenente ha dato della Coop Italia una immagine che facilita l'avvicinamento di nuovi consumatori.

Nella stessa logica rientra anche l'«operazione Tango». In ogni numero del nostro inserto umoristico settimanale «Bobo» Staino dedica una vignetta alla Coop Italia. «Ci sembrava giusto sdrammatizzare, anche verso i nostri utenti principali, l'immagine di una organizzazione super politicizzata, troppo seriosa, incapace di autoironia. E chi meglio di Bobo poteva ribaltarla con efficacia?».

La nuova immagine è uno degli obiettivi immediati che la Coop Italia sta perseguendo attraverso la battaglia degli spot, il «Tango» e anche l'intervento di Bob Noorda. Il designer non solo, infatti, ha ritoccato il logotipo originale di Steiner, ma ne ha studiato l'applicazione in tutta la struttura. Dalla carta da lettere, ai sacchetti, alle insegne, ai camion, agli stessi colori usati (il verde degradante al giallo, simbolo di naturalità e genuinità dei prodotti) tutto concorre a creare una immagine unica e distintiva della Coop Italia. Senza con ciò sminuire le singole cooperative che, anzi, proprio nell'appartenenza ad una grande organizzazione nazionale trovano nuova e maggiore credibilità sul mercato.

r. d.

Le scelte della Coop-Italia: intervista al presidente Ivano Barberini Più controlli no al degrado 1.700.000 soci Quali prodotti Gli obiettivi

Tutto, all'esterno e all'interno, delle strutture Coop concorre alla nuova immagine dell'organizzazione.

La Lega delle Cooperative festeggia i suoi cento anni di esistenza. Con essa, anche la sua più grande emanazione commerciale, la Coop Italia, si presenta a questo importante anniversario con l'orgoglio e le ambizioni di una struttura organizzativa che non ha pari. Cinquecentoquaranta cooperative iscritte all'Associazione Nazionale Cooperative Consumatori aderente alla Lega; venti di queste hanno dimensioni medio-grandi e producono circa l'80% del fatturato complessivo che nello scorso anno è stato di 4.000 miliardi; 1400 punti vendita concentrati particolarmente nell'area Centro-Nord; un milionesettecentomila soci. Questi i dati, sterili ma ugualmente significativi, di una Coop Italia che non si adagia sui successi già ottenuti.

Molto è cambiato dalla metà degli anni Settanta, data in cui si era evidenziata la crisi «di crescita» dell'organizzazione. «La difficoltà — ci spiega il presidente della Coop Italia, Ivano Barberini — aveva colpito soprattutto il Nord e in particolare quattro grandi cooperative. Le ragioni? Molte, sia interne che esterne. In un momento di grandi difficoltà della distribuzione a causa dell'inflazione e del blocco dei prezzi, venne a galla in tutta la sua consistenza l'effetto di uno sviluppo troppo accelerato in Piemonte e Lombardia, e per contro di un ritardo nel capire le esigenze dell'utenza in Romagna e nelle Marche. Era quindi indispensabile ripensare alle scelte fatte fino a quel momento».

Un po' di storia è necessaria per comprendere l'evoluzione — e l'involuzione — subita dalla Coop Italia. Quando, negli anni Sessanta, si era ricostituita l'organizzazione, l'idea guida era stata quella di farne una centrale di acquisto che gestisse direttamente anche i magazzini. L'accentramento in una «direzione» unica produsse però una deresponsabilizzazione delle unità cooperative che man mano erano entrate a far parte dell'organizzazione. Dieci anni dopo, i rischi prodotti da questo sistema, come detto, si evidenziarono in tutta la loro gravità.

«Dalla metà degli anni Settanta abbiamo cercato di invertire questa tendenza. Pur mantenendo la centralità per quanto riguarda la conclusione dei contratti — ci spiega Barberini —, abbiamo operato un decentramento di responsabilità. Oggi sono le singole cooperative a stabilire le proprie necessità, a verificare l'impatto delle proposte di consumo sul mercato locale. Primi risultati, la sburocratizzazione di tutta la macchina organizzativa; un rapporto più diretto con il mercato e più corretto con l'organizzazione centrale».

Ma i risultati vanno molto oltre. Da sette, otto anni nessuna cooperativa ha avuto bilanci negativi. Sono aumentati per lo meno di tre volte i punti vendita e gli utenti. Sono più che raddoppiati i soci: su 1.700.000 soci attuali, un milione ha aderito alla Coop Italia dopo il '78 e si è notevolmente diversificata anche la base sociale degli aderenti. «Inoltre, la ristrutturazione — ci tiene a sottolineare il presidente — è stata compiuta senza ricorrere a licenziamenti».

Ora, però, la Coop Italia è arrivata ad un altro punto critico. Da organizzazione di consumo, la centrale cooperativa sta ora cercando di darsi un ruolo più moderno e aderente ai tempi. «Nei prossimi anni — dice Barberini — vogliamo rafforzare il rapporto con gli utenti su un piano "ecologico". Ovvero la Coop deve essere sempre di più garanzia di difesa del consumatore, della salute pubblica e di un ambiente non degradato. Per essere più chiari: nella scelta dei nostri prodotti abbiamo tenuto conto, per esempio, della necessità di ridurre la presenza di fosforo, cioè del maggiore responsabile del fenomeno dell'eutrofizzazione (proliferazione delle alghe) in Adriatico. È allo studio, inoltre, un progetto — che interesserà le nostre cooperative agricole — per garantire al massimo una produzione non nociva».

Sviluppo, innovazione, conquista giorno per giorno di un ruolo non statico capace di «orientare» il mercato sono quindi gli obiettivi della Coop Italia del futuro prossimo. Obiettivi che non vengono però perseguiti dall'alto, ma coinvolgono direttamente tutta la struttura e i soci. Questi ultimi svolgono un ruolo determinante.

«Il nostro è un socio consumatore. Aderisce con una quota (che va da un minimo di diecimila lire) e in più è anche consumatore. Ovvero è estremamente interessato a garantire se stesso e quindi anche tutta la collettività».

Ma quale è il meccanismo che coinvolge il socio?

«Facciamo in modo di dare al socio — risponde Barberini — tutte le migliori informazioni sulle nostre "scelte". Questo ci consente di avere dal socio consigli idonei a concorrere alla definizione degli obiettivi. E al socio stesso di controllarne la realizzazione. Facendo leva sull'esperienza di vita del socio, possiamo, per esempio, definire e verificare la politica dei prezzi, la tipologia dei negozi in modo che siano sempre più rispondenti alle esigenze di mercato. Attraverso un sondaggio tra i soci — continua Barberini —, per stare nell'esempio concreto, abbiamo verificato l'impatto di una nostra proposta: la carne in scatola senza nitriti. Sicuramente più sana, si presenta però non con l'accattivante colore rosa, ma con quello della carne lessata. Il socio doveva quindi scegliere tra l'appagamento dell'occhio e la certezza di un alimento depurato da additivi nocivi alla salute». Il momento del controllo diventa così abbastanza semplice: definita la scelta, è il gradimento del mercato a stabilire se è stata seguita fino in fondo.

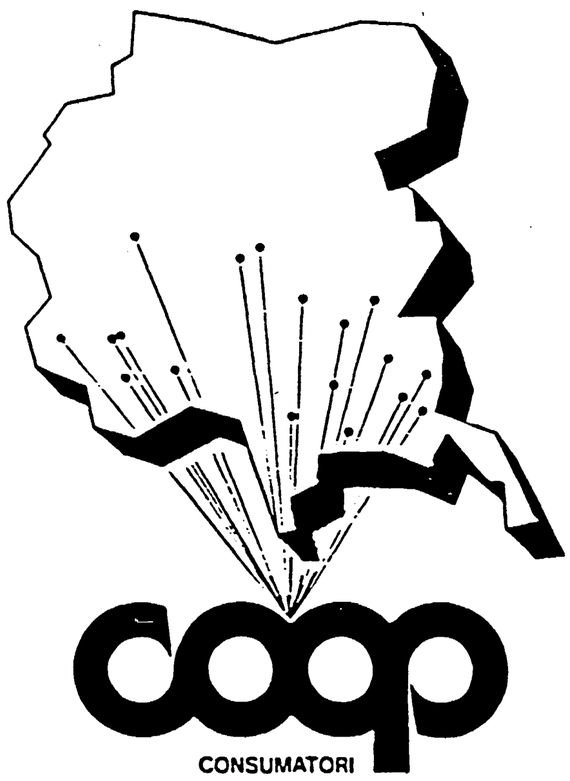
Al socio viene data anche un'altra opportunità per sentirsi parte integrante della cooperativa: il libretto di risparmio. «La nostra organizzazione — ci spiega Barberini — non è, per definizione giuridica e sociale, a scopo di lucro. La condizione primaria è che ogni soldo venga reinvestito. E questo vale per le entrate dirette. Ma per lo sviluppo della Coop e delle sue iniziative, queste non sono sufficienti. Abbiamo quindi la necessità di ricorrere al prestito libero dei soci. La remunerazione, pari al dieci per cento della quota versata, non è condizionata all'entità del prestito. Non siamo un istituto parabancario. Tant'è vero che gli utili non sono divisibili tra i soci, ma sono tutti finalizzati agli investimenti». Anche attraverso questa iniziativa, infatti, la Coop Italia è riuscita a scrollarsi di dosso gli anni grigi della crisi e ha realizzato il rinnovamento della rete distributiva, chiudendo le cooperative ormai obsolete e aprendone di nuove, più moderne e più funzionali.

Oggi la preoccpazione è quella di non cedere alla tentazione di adagiarsi sugli allori. Nell'immediato futuro, la Coop giocherà tutte le sue carte per imporsi come la più grande organzzazione commerciale e di distribuzione, quale è già oggi in Italia.

Rossella Dallò

Valle
Panna
Burro
Succhi di frutta
Yoguert
Budini
LatteVerbano
Consorzio Regionale soc. coop. a r.l. - Novara

NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA CON 18 SUPERMERCATI E 67.000 SOCI!



coop
CONSUMATORI

OLIVETA E' GENUINITA'. CONTROLLATA E GARANTITA.

Oggi, la genuinità sembra diventata una merce rara; questa è la sensazione che si ricava scorrendo le notizie che provengono dal mondo dell'alimentazione.

Anche i più semplici e sperimentati prodotti della dieta mediterranea appaiono a volte minacciosi, dopo essere stati impietosamente bocciati da analisi e inchieste rigorose.

Sembra lecito pensare che produrre cibi naturali, gustosi e benefici per la salute sia un'arte antica, di cui si può trovare traccia nei libri di storia, ma che è ormai persa per sempre nella civiltà dell'elettronica e del terziario avanzato.

Fortunatamente non è sempre così.

Il Cios, Consorzio Italiano Oleifici Sociali, nato nel 1971 con la scelta precisa di produrre e valorizzare gli olii vergini di oliva, oggi significa oltre 80.000 olivicoltori che producono su terreni propri, 150 frantoi sociali e, attraverso la marca Oliveta, un rapporto diretto dalla produzione al consumo.

Dopo avere lanciato gli olii «Tipici Regionali», ponendo le premesse commerciali per l'olio di oliva extravergine DOC, tra breve il Cios presenterà allegato ad ogni confezione di olio extravergine un «Controllo Genuinità», mettendo a disposizione di tutti i consumatori i risultati delle analisi relative al lotto di produzione di ciascuna bottiglia.

Il Cios rende quindi noti tutti gli elementi utili per valutare la qualità di Oliveta, con una iniziativa che tutela sia il diritto dei consumatori ad una informazione completa, che l'interesse di quanti producono nel pieno rispetto della legge e con un impegno costante a tutela della qualità.

OLIVETA
L'OLIO COSI' COME E' NATO.
Cios
CONSORZIO ITALIANO OLEIFICI SOCIALI

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

I risultati della cooperazione di consumo in Emilia Romagna

Le Cooperative di consumatori dell'Emilia-Romagna si presentano anche quest'anno con dei risultati che non abbiamo timore a definire lusinghieri. I dati che si riferiscono alle nostre cinque aziende: Coop Nordemilia, Coop Modena, Coop Emilia Veneto, Coop Ferrara, Coop Romagna Marche, parlano chiaro e hanno bisogno di pochi commenti.

Le vendite sono passate dai 903 miliardi del 1984 ai 1.079 miliardi del 1985. L'incremento è stato del 19,5%. Al netto dell'inflazione l'incremento è stato dell'11,3% un terzo del quale è dovuto a trasformazioni di rete di vendita.

Si sono operati investimenti per quasi 44 miliardi.

Gli occupati che nel 1984 erano 5.265 sono passati a 5.786 a fine 1985. L'incremento da un anno all'altro è stato del 9,9%.

La base sociale delle Cooperative di consumo nella nostra regione è cresciuta di ben 32.000 in un anno, portando così a 411.046 il numero degli attuali soci delle cinque grandi cooperative.

I punti di vendita sono passati dai 195 del 1984 ai 191 del 1985 mentre parallelamente la superficie di vendita da 101.053 mq. è cresciuta a 106.893 mq.

L'utile netto conseguito è stato di 23 miliardi.

Il margine lordo si è mediamente attestato sul 16,8%, valore medio tra alimentari e non alimentari; ciò significa che il ricarico sul costo del prodotto è stato contenuto, traducendosi in prezzi particolarmente vantaggiosi per i consumatori.

Sono indubbiamente risultati rilevanti che confermano quelli conseguiti negli ultimi anni e conferma dell'alto livello di efficienza e professionalità raggiunto dalle nostre aziende e dal loro sistema consortile e dalle strategie che la Cooperazione di consumatori persegue. Uno dei momenti fondamentali della nostra politica che, non dimentichiamolo, è impostata sull'interesse dei soci e dei consumatori, è stato ed è quello di contribuire in modo significativo e determinante a creare un processo di ammodernamento della rete distributiva, la cui arretratezza incide in modo troppo negativo sia su importanti comparti della nostra economia, che sullo stesso tasso di inflazione.

Negli ultimi cinque anni per l'ammodernamento della rete distributiva della Cooperazione di consumatori, per utilizzare le più qualificate tecnologie, per garantire ancora maggiore efficienza al sistema di approvvigionamento delle merci (la cui competenza è del Consorzio, il CICC), sono stati investiti 210 miliardi. Queste scelte hanno permesso di incrementare l'occupazione di oltre il 47%.

Analoghi sforzi sono stati fatti in direzione della formazione professionale.

Per i prossimi tre anni le Cooperative e il Consorzio hanno predisposto piani di investimenti per oltre 340 miliardi; contemporaneamente viene confermato l'impegno per favorire la promozione cooperativa nel Mezzogiorno con particolare attenzione per la Puglia. Tutte le cinque grandi cooperative, le piccole cooperative e il Consorzio interregionale (CICC) formano l'Associazione regionale cooperative di consumatori.

Questi i propositi della Coop in Emilia-Romagna sui quali, si vuole, ancora una volta, attirare l'attenzione delle istituzioni, dei sindacati, delle forze politiche e imprenditoriali.

Ma la Coop intende contribuire in modo ancora più sostanzioso a produrre un processo di modernizzazione dell'economia regionale, sottolineando alcuni aspetti qualitativi dello sviluppo che riguardano:

— la completa sostituzione della rete minore con strutture moderne;

Segue nella prossima pagina

I dati aggregati delle 5 cooperative compreso il CICC

(Consorzio Interregionale) in valori assoluti

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Vendite lorde	343 811	455.335	597 944	751.537	903.433	1.079.409
Vendite deflaz	343.811	388.843	443 946	497.089	543.777	605.440
Negozi	226	213	207	201	195	191
Area di vendita	82.199	84 504	91.226	93.933	101.053	106.893
Addetti	3 416	3 619	3 937	4 215	4.511	4 997
Addetti CICC	512	529	592	613	754	789
Addetti totali	3 928	4 148	4.529	4.828	5.265	5 786
Soci	228 766	261 773	303.075	337 039	379.208	411.046
Capitale sociale	2 379	3 515	4 263	5.276	6 378	7.632
Soci prestatori	36.506	45 725	55 582	65 986	81.689	92 242
Investimenti	14 000	23.500	34 800	29.800	37.000	41.247
Investim. CICC	2 900	6 000	6.500	8.800	2.600	2.500
Investim. totali	16 900	29 500	41 300	38.600	39.600	43.747
Investim. cumulati	16.900	46.400	87.700	126.300	165.900	209.647

NOTA: Il Consorzio Interregionale Cooperative di consumo è una grande struttura finalizzata ad un razionale ed efficiente servizio per la rete distributiva Coop. Il giro d affari del 1985 è stato di oltre 800 miliardi, i dipendenti sono 789 i magazzini coprono un area di 72 000 mq I punti di vendita serviti si trovano in Emilia-Romagna, Marche Veneto, Friuli

N B.: Vendite capitale sociale e investimenti sono in milioni di lire

COOP NORDEMILIA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Vendite lorde	87 303	107 133	138 670	173 133	207.339	245.711
Vendite deflaz	87 303	91 488	102 956	114.515	124.798	137.819
Negozi	72	68	67	63	59	56
Area di vendita	22.156	22 092	23.648	23.469	25.890	26.884
Addetti	918	938	980	1 033	1.054	1.161
Soci	52.679	55.800	59.871	64.814	76.000	80.558
Capitale sociale	287	387	539	721	990	1.136
Soci prestatori	6.328	7 151	7.910	9.035	10.640	11.643

COOP FERRARA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Vendite lorde	25.099	34.595	50.061	64.485	76.180	88.333
Vendite deflaz.	25.099	29.543	37.168	42.652	45.853	49.546
Negozi	29	25	24	21	20	20
Area di vendita	7.690	7.588	9.701	10.613	10.893	11.203
Addetti	298	301	349	363	365	399
Soci	13.237	15.388	19.208	21.680	24.260	26.500
Capitale sociale	27	41	80	107	144	175
Soci prestatori	1.909	2.567	3.381	4.476	5.658	6.507

COOP MODENA

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Vendite lorde	73 878	100.106	130.707	164.017	194.005	225 160
Vendite deflaz	73 878	85.488	97.044	108.486	116.772	126.292
Negozi	46	40	35	36	36	36
Area di vendita	17.392	18.587	19.743	21.598	21.795	21.640
Addetti	712	801	852	876	919	987
Soci	49.478	58 452	68.983	78.626	85.808	91.099
Capitale sociale	1.363	1.935	2.169	2.493	2.816	3.304
Soci prestatori	14 765	17.290	20.596	23.262	28.859	31.344

COOP EMILIA VENETO

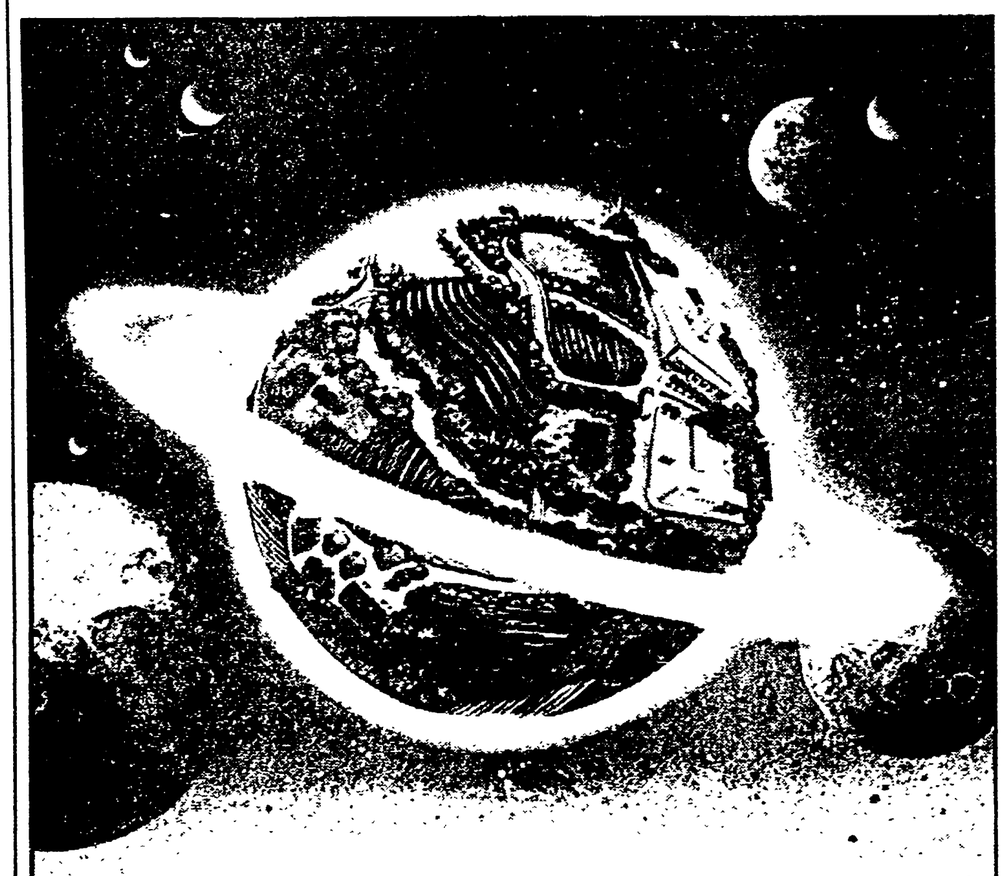
	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Vendite lorde	110.800	148.200	190.700	231.898	275.823	340.386
Vendite deflaz.	110.800	126.558	141.586	153.384	166.018	190.922
Negozi	56	57	56	56	53	53
Area di vendita	23.502	24.288	24.901	24.901	25.372	27.482
Addetti	1.030	1.105	1.192	1.331	1.457	1.653
Soci	85.232	96.064	111.359	121.636	134.140	147.925
Capitale sociale	541	949	1.194	1.561	1.912	2.388
Soci prestatori	10.544	13.458	16.885	20.682	24.703	28.929

COOP ROMAGNA MARCHE

	1980	1981	1982	1983	1984	1985
Vendite lorde	46.731	65.301	87.806	118.004	150.086	179.819
Vendite deflaz.	46.731	55.765	65.192	78.051	90.337	100.860
Negozi	23	23	25	25	27	28
Area di vendita	11.456	11.949	13.233	13.352	17.103	19.684
Addetti	458	474	564	612	716	797
Soci	28.140	36.069	43.654	50.283	59.000	64.964
Capitale sociale	161	203	281	394	516	629
Soci prestatori	2.960	5.259	6.810	8.531	11.829	13.819

PLASTICA E CARTA

Nei punti vendita Coop è partita una campagna di sensibilizzazione del consumatore per abituarlo ad un uso più moderato della plastica. Si opera per far diventare le sportine di carta alternative a quelle di plastica. È stato anche inserito uno «shopper» di plastica, priva però di composto di cloro, che, non producendo diossine, si può bruciare senza problemi



SISTEMA IN EVOLUZIONE NELL'UNIVERSO DELL'AGROINDUSTRIA

AICA e oltre 1000 cooperative di piccole e grandi dimensioni un sistema di imprese come punto di forza nell'agroindustria italiana. Un sistema che opera sul mercato nazionale ed estero attuando strategie commerciali di gruppo, nel quale AICA interviene in due precise aree:
- concentra gli acquisti di prodotti per l'agricoltura (fertilizzanti, fitofarmaci, mangimi, bestiame, sementi, ...) e con il marchio "Agricoop" valorizza quelli di origine cooperativa.
- organizza la vendita dei prodotti agroalimentari (carni fresche, salumi, olio, latte, formaggi, ...) con preferenza verso le grandi centrali distributive. Con il marchio "Foglia e Sole" evidenzia l'origine cooperativa e garantisce la genuinità dei prodotti.

In un contesto così organizzato il sistema trova una più forte identità di gruppo che determina un rapporto più equilibrato e incisivo con il mercato.

AICA, le cooperative, i loro consorzi sistema integrato e dinamico in continua evoluzione nell'universo dell'agroindustria.

AICA

AICA - Via Cairoli, 11 - 40121 Bologna - Tel (051) 554056 - 550038 INSIEME PER CRESCERE

Gruppo Coltiva.

Per garantirvi la bontà dei nostri vini, noi del Gruppo Coltiva puntiamo sulla qualità delle uve dei nostri viticoltori associati.

È dai loro vigneti che proviene la materia prima che molti ci invidiano: l'uva. È da questa uva, accuratamente selezionata e controllata, che hanno origine i vini che le Aziende Cooperative del Gruppo Coltiva vi propongono: una vasta gamma di etichette dei migliori vini, provenienti dalle zone vinicole italiane più tipiche.

Ogni volta che berrete un vino con il sigillo Coltiva, lo gusterete con maggiore piacere. Perché sapete chi lo fa.

E perché sapete com'è fatto.

Gruppo Coltiva. Vini a servizio completo.

Ufficio Promozione e Pubbliche Relazioni

I risultati della cooperazione di consumo in Emilia Romagna

Segue dalla pagina precedente

— uno sviluppo della rete più produttiva (grandi superfici per magazzini integrati e collocazione in centri commerciali, prevalentemente di quartiere);

— lo sviluppo dei centri commerciali pianificati;

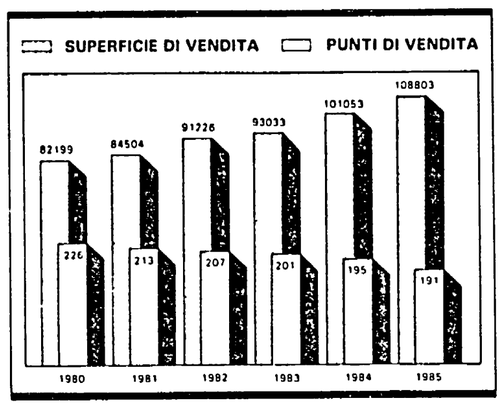
— il decentramento dei magazzini di rifornimento della rete distributiva.

L'esperienza degli ultimi anni dimostra come gli obiettivi di sviluppo economico vanno perseguiti attraverso un confronto dialettico tra programmazione pubblica e piani di sviluppo delle imprese. Per questo la Coop si ritiene sempre più legittimata a costruire un confronto ancor più propositivo con gli Enti pubblici preposti alla programmazione commerciale.

Non intendiamo acquisire nessuna posizione di privilegio sul mercato, anzi siamo più che mai convinti che tutti gli operatori del settore commercio, in particolare le forme associate, debbano produrre analogo sforzo con piena disponibilità da parte nostra a realizzare insieme le più proficue collaborazioni. Dispiace dover poi rilevare come alcune organizzazioni della grande distribuzione che hanno in comune con noi l'esigenza della modernizzazione della rete distributiva italiana utilizzino strumentalmente problemi aziendali come pressione per nuove licenze. Le licenze vanno concesse oggettivamente, sulla base dei programmi, garantendo il pluralismo.

La Cooperazione di consumatori, come si sa non ha un bilancio composto esclusivamente di cifre. L'altra voce di bilancio importantissima per tutto il nostro movimento riguarda la difesa dell'ambiente e della salute, dei diritti dei consumatori e dei soci.

Tra le iniziative che mi preme ricordare cito le «Giornate dei giovani consumatori», realizzate in otto grandi edizioni nella nostra regione, con una spesa superiore ai 2,5 miliardi ed una partecipazione di oltre 120.000 alunni, 20.000 insegnanti, 50.000 visitatori adulti; la rivista «Consumatori», inviata a tutti i soci delle nostre cooperative, che, con una tiratura di 425.000 copie mensili, coprendo un'area geografica che comprende parte del Veneto e le Marche, ha già raggiunto (secondo le nostre indagini) un milione di lettori.



Non dimentico la battaglia per la tutela dell'Adriatico, per la riduzione del fosforo dai detersivi; l'opposizione all'uso indiscriminato di prodotti chimici in agricoltura; le proposte per eliminare i coloranti, gli additivi sospetti di essere nocivi; l'obiettivo di una corretta informazione al consumatore.

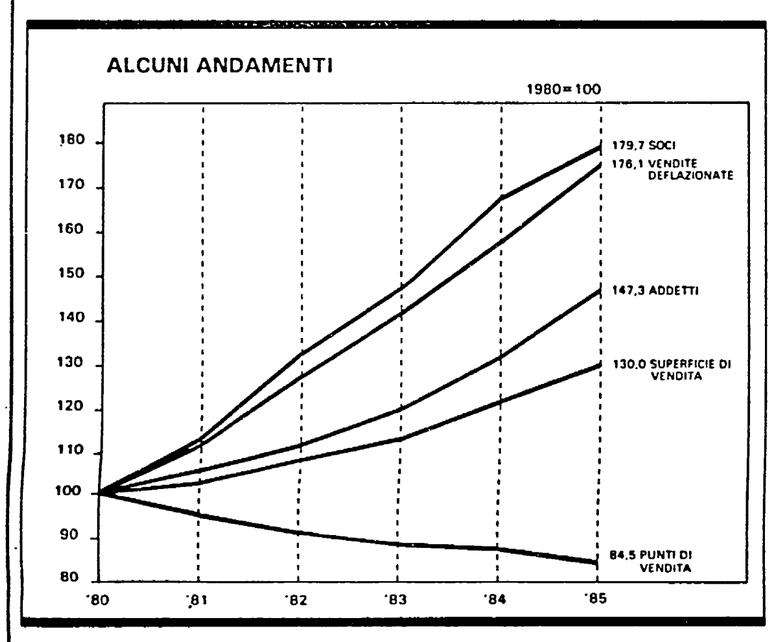
Una delle ultime iniziative che abbiamo avviato riguarda il controllo e il contenimento dell'uso della plastica. Nei punti di vendita Coop abbiamo inserito, sia pure parzialmente, le sportine di carta alternative a quelle di plastica. Chi non intende usufruire di questo nuovo contenitore può optare per uno «shopper» di plastica, priva però di composto di cloro che si può bruciare senza problemi, in quanto non produce diossine.

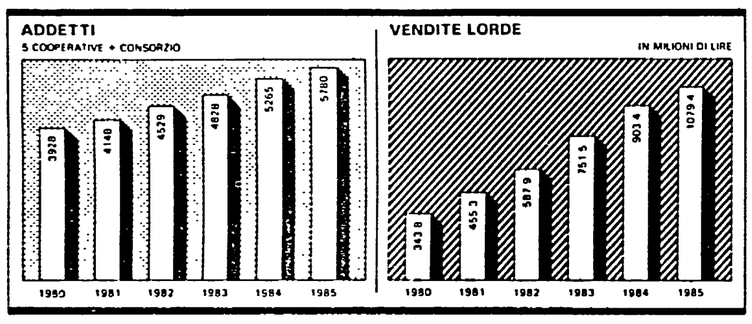
In questi giorni è partita anche la fase ulteriore sulla proposta Adriatico che prevede cinque vertenze: applicazione integrale della legge sui detersivi, controllo degli scarichi urbani, di quelli industriali, dei residui zootecnici, diversi criteri di concimazione.

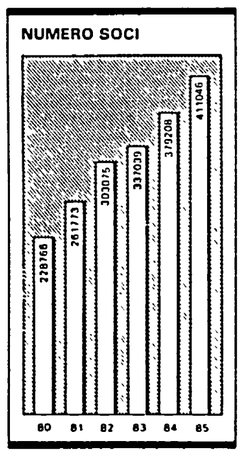
Ricordo inoltre agli amici della stampa e agli invitati che da mesi è in atto un'iniziativa sperimentale di vendita di ortofrutta che ha subito nelle fasi di produzione e di immagazzinamento pochi o nessun trattamento chimico con l'impegno a estendere la sperimentazione anche in altre zone della regione.

Una parte importante degli investimenti in politiche per i consumatori è consistita in iniziative d'informazione con convegni, corsi, pubblicazioni, attività pedagogiche. Proprio in questi ultimi tempi che hanno visto il nostro Paese protagonista di una delle più grosse truffe alla salute dei consumatori (stiamo parlando del «vino al metanolo», «affare» sul quale la Coop ha proposto controlli alla produzione, etichettatura precisa dei prodotti, reintroduzione della tassa sull'alcool metilico) e tutta l'Europa coperta dalla nube di Chernobyl, la Coop di consumatori si rende conto come un'effettiva difesa del consumatore passi sempre più anche attraverso una corretta informazione.

Probabilmente è la vera sfida sia di oggi che di domani. La Coop questa sfida l'ha già accettata. Da tempo.







«CONSUMATORI»

La rivista, mensile della Coop in Emilia-Romagna ha già raggiunto una tiratura di 425.000 copie, con diffusione anche in buona parte del Veneto e nelle Marche. Il mensile, che viene inviato a tutti i soci delle Cooperative di Consumo della nostra regione, è già letto, secondo le nostre indagini da più di 1 milione di persone

BIRRA CECOSLOVACCA
BUDWEISER BUDVAR
In vendita nei negozi e supermercati
CONAD e COOP ITALIA

Salumificio Branchi
Branchi
Via De Gasperi 15
Telef. 0373/70140
TRESCORE CREMASCO

Le nostre specialità:
- Salame nostrano
- Salame campagnolo cremasco
- Salame tipo Milano
- Cacciatore
- Coppe stagionate
- Prosciutto crudo
- Prosciutto cotto
- Zampone e cotechino

Un'industria moderna
un'esperienza antica
a garanzia delle
nostre specialità

Dalle uve di 470 soci produttori attraverso la
Cantina Cooperativa Canneto Pavese
I vini migliori sulle vostre tavole

BUTTAFUOCO
Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Canneto Pavese, Stradella, Broni, colore rosso rubino, amaro leggermente pastoso. Grado alcoolico: 12-12,5

PINOT Oltrepò Pavese D.O.C.

BONARDA
Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Rovescala e S. Damiano al Colle. Colore rubino carico, sapore pieno, amabile. Gradazione complessiva: 12-12,5

RIESLING
Ottenuto dalla mescolanza di Riesling Italico e Renano. Colore paglierino, profumo spiccato, decisamente secco. Gradi: 12-12,5. Un classico vino dei Colli di S. Maria della Versa e Montalto Pavese.

ADERENTE AL COLTIVA
Cantina Cooperativa Canneto Pavese
CANNETO PAVESE (Pavia) - Telefono 0385/60.078

Una solida esperienza produttiva
Un costante controllo della qualità
Un'efficente organizzazione distributiva
Una Azienda in continuo rinnovamento
attenta all'evoluzione del mercato
Una Industria della cooperazione
per la cooperazione

COOP
COOP INDUSTRIA
Esperienza e produzione d'avanguardia
prodotti alimentari / prodotti persona / prodotti casa
Castelmaggiore (BO) Via Saliceto 22/h

evangelisti dolciumi
DOLCIUMI E PASTICCERIA
PANE DA TOST E PANE SPECIALE
CORNETTI - GRISSINI
PASTICCERIA
MERENDINE
CARAMELLE
SALATINI
BRUSTULLI
PATATINE SNEK
evangelisti dolciumi
FUNO DI ARGELATO (Bologna) - Telefono (051) 86.11.71 - 86.12.72

Margarine interamente vegetali
Prodotte esclusivamente per il Gruppo coop
dalla IGOR S.p.A. ORZINUOVI
Il più moderno stabilimento del Sud Europa per la produzione di margarine

SALUMI
Collizzolli
NOVENTA • PADOVA
MERCURIO D'ORO 1970
NOVENTA PADOVANA (PD) - Tel. (049) 760.222 - Telex 430.392
La genuinità per tradizione nel settore delle carni conservate

coop
VORREI CAPIRE PERCHE' LA COOP E' LA PRIMA IN ITALIA.
BASTA LEGGERE I GIORNALI. CON UN FATTURATO DI 3.960 MILIARDI, CRESCIUTO L'ANNO SCORSO DEL 19,5%, E' LA PIU' GRANDE CATENA DI DISTRIBUZIONE ALIMENTARE IN ITALIA. 579 COOPERATIVE ASSOCIATE, 1373 PUNTI VENDITA IN TUTTA ITALIA, E PIU' DI UN MILIONE E MEZZO DI SOCI. QUESTI SONO I NUMERI DELLA COOP.
ECCO PERCHE' LA GENTE SI FIDA.
coop
LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

MEX86ICO

Forse Bearzot lascia Conti a riposo

PUEBLA — Un'ora e mezzo di allenamento al piccolo trotto per conservare la forma e liberare i muscoli dalle tossine accumulate nella partita d'esordio con la Bulgaria. Un po' di atletica, un po' di tecnica individuale e infine l'immancabile partitella finale. Una divertente sfida undici contro undici durata una mezzoretta. Con la maglia gialla si sono schierati Galli, Bergomi, Cabrini, De Napoli, Vierchowod, Scirea, Vialli, Baresi, Serena, Tardelli, Galderisi; in maglia blu Tancredi, Collovati, Nela, Bagni, Tricella, Ancelotti, Conti, Di Gennaro, Altobelli, Zenga, Rossi. È finita tre a due per i blu, che hanno segnato con Bagni, Collovati e Altobelli. Le due reti dei gialli sono state realizzate da Vialli e Tardelli. Si è giocato su mezzo campo senza forzare molto, anche perché qualche giocatore, come Rossi e Conti, ancora non sono al meglio della condizione. Naturalmente Bearzot ha fatto l'ermetico sulla formazione che domani affronterà l'Argentina. Comunque qualche voce comincia a circolare nell'ambiente azzurro. Potrebbe rimanere a riposo Bruno Conti non ancora al meglio della condizione. Al suo posto potrebbe giocare Vialli o addirittura Baresi con compiti di marcatura su Maradona.

Burruchaga in forse: tendinite dicono i medici

CITTÀ DEL MESSICO — «Contro l'Italia giocheremo per vincere, ma prima di parlare di schemi lasciatemi vedere su quali giocatori potrò contare». Così l'allenatore dell'Argentina Carlos Bilardo. «In principio sarei orientato a confermare la squadra con in più Passarella — aggiunge Bilardo — ma molto dipenderà anche dalle condizioni dei giocatori. In infermeria ci sono tre uomini importanti: Passarella, Maradona e Burruchaga. Per Burruchaga si parla di tendinite, ma i medici contano su un pronto recupero. Passarella ha ripreso ieri la preparazione. Maradona porta sulle gambe i segni dei colpi ricevuti dai coreani: ha un ematoma al polpaccio della gamba destra ed una contusione al ginocchio sinistro. Ha passato la notte con la borsa del ghiaccio, ieri ha riposato, ma contro gli azzurri, garantisce, ci sarà sicuramente. «Fortunatamente — ha detto Maradona — i miei avversari sono andati vicini, ma non hanno mai centrato il punto più delicato del ginocchio». Bilardo ipotizza che Bearzot lasci fuori Conti per mettere Baresi e rafforzare il centrocampo.

Nel «clan» azzurro domina la preoccupazione di far punti contro l'Argentina

Bilardo cambia: in campo Borghi e Passarella contro gli azzurri

Bagni: «In due, Maradona lo fermiamo»

Maradona a terra dopo l'ennesimo fallo a suo danno

L'altro Mundial

Quest'anno vedo tutto: un mese in casa per una privatissima passione

Io, spettatore da primato

di GIANNI MORANDI

Come vivo il Mundial? Benissimo. Credetemi, non c'è nulla di meglio (dopo una tournée di sei mesi fatta di oltre cento spettacoli) che tornare a casa, starsene in tuta senza far nulla tutto il giorno, e vivere in compagnia dello sport che si ama di più. Forse non sono un buon giudice. Non sono uno spettatore «normale». Sono un appassionato, vedo tutte le partite, leggo sei quotidiani al giorno (dall'Unità a quelli sportivi), seguo tutti i commenti. Mi piace penetrare nei risvolti della partite, apprezzare le tattiche, «godere» il gioco. E anche se l'Italia, contro la Bulgaria, non mi è dispiaciuta, non posso negare che la squadra nettamente più bella, finora, è stata l'Unione Sovietica. Mi ha letteralmente entusiasmato. Trovo che anche in televisione, nonostante la distanza (e nonostante gli affari, gli sponsor, gli interessi che girano intorno al mondiale), il calcio riesca sempre a comunicare delle emozioni straordinarie. Sia quando vedo le partite in completa solitudine, a mezzanotte, sia quando la mia casa si riempie di conoscenti, di colleghi, dei compagni di scuola di mia figlia e degli amici di mio figlio...

Sì, il mio sarà un Mundial «privato». Quattro anni fa non era così. Le partite venivano trasmesse di pomeriggio e il mondo dello spettacolo non si era fermato. Ricordo che vidi la partita con il Brasile al festival dell'Unità di Sesto Fiorentino, dove mi sarei esibito quella sera stessa. E il giorno della finale mi recai a Torino, per il concerto dei Rolling Stones, e la sera tornai a Piacenza per una serata in cui la gente vide prima la partita, su uno schermo gigante, e poi ascoltò il mio concerto. Una giornata davvero piena, indimenticabile.

Del resto il mio amore per il calcio nasce molti anni fa. Nasce per strada, come credo per tutti. E nasce nella parrocchia di Monghidoro, il mio paese, dove però io — figlio di un vecchio comunista — non ero sempre bene accetto... Storie che oggi, per fortuna, sembrano così lontane...

Sono ritornato al calcio a Roma, nella squadra della parrocchia di S. Alessandro, dove forse mi facevano giocare perché mi chiamavo Gianni Morandi, e a volte (con la scusa che sono un buono) mi mettevano addirittura in panchina. Eppure, con il tempo, credo di essere migliorato come calciatore. Ho fondato insieme a Mogol la nazionale dei cantanti, ho giocato più di 100 partite segnando anche una trentina di gol, sono il rigorista della squadra... niente male, insomma. La squadra va bene, e tra poco ne nascerà anche una versione femminile con Daniela Poggi, Jenny Tamburi e altre attrici e cantanti. Noi, da parte nostra, abbiamo fatto due ottimi acquisti: Luca Barbarossa e Eros Ramazzotti. Sono fortissimi. Ma anche i quarantenni come me si difendono bene. E la passione è sempre grande. Se oggi potessi scegliere, credo che preferirei giocare nella nazionale di Bearzot piuttosto che fare il cantante. Ma forse è stato un bene che abbia cominciato a cantare, invece di seguire l'istinto che mi trascinava sui campi da pallone. Come giocatore sono troppo istintivo, forse avrei fatto poca strada. Gioco da mediano, assomiglio a Furino o a Benetti, tra i giocatori di oggi forse a Bagni. Insomma, dicono che tra i cantanti sono quello che mena di più. Ma devo salvarmi con l'agonismo perché la tecnica è quella che è...

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Arrivano gli argentini, gente di casa nostra, un appuntamento che è ormai tradizionale per l'Italia ai Mondiali. Arriva Maradona, la stella di questo campionato, il nome che fa innalzare di molti toni la voce dei telecronisti messicani ed anche la pressione ai giocatori azzurri. Per l'Italia sarà come mettersi davanti a uno specchio impietoso, la gara con i bulgari ha lasciato gli azzurri in una situazione di grande incertezza ed imbarazzo, Maradona e compagni daranno in ogni caso delle risposte a tutto.

E l'Argentina arriva anche al gran completo: è previsto, infatti, il rientro di Passarella e Borghi. Maradona, dal canto suo, si è detto convinto che sarà seguito passo passo da un difensore italiano: «Daranno l'incarico — ha detto — o a Bergomi o a Wierchowood».

E nel «clan» italiano che aria tira?

«Non possiamo assolutamente sbagliare questa partita», in questa affermazione chiarissima di Salvatore Bagni c'è tutta la storia di questa vigilia. Bagni forse perché conosce molto bene Diego Maradona, e l'azzurro che in queste ore ne parla con la consapevolezza di chi ha toccato con mano le capacità dell'avversario, ma senza timori precostituiti.

Anzi Bagni preferisce parlare delle difficoltà complessive dell'impegno, non crede proprio che il problema dell'Italia si chiami solo Maradona. Per lui, come per tanti azzurri, il timore viene soprattutto dalla sensazione di incertezza che ha lasciato dentro ad ognuno il pareggio con i bulgari. Incertezza e sospetto.

«Che noi abbiamo giocato bene, meglio degli avversari, che la gara abbia dimostrato la nostra buona preparazione fisica e la validità del nostro gioco, non ci sono dubbi. Però se noi abbiamo giocato bene, magari fatto spettacolo, quello che conta è che ora abbiamo solo un punto. Non vorrei giocare un'altra grande partita anche contro l'Argentina ma poi...».

A Bagni piace parlare di calcio come se fosse seduto in panchina. Si dice uno studioso di questo sport, a casa ha una immensa raccolta di filmati di gare italiane e internazionali. Già qualche anno fa si diceva sicuro di poter continuare la sua carriera come tecnico: *«Conoscendo come si muove Diego sul campo, potrebbe essere seguito con una soluzione simile a quella che abbiamo adottato con Getov. Una marcatura a due, l'azione combinata di un difensore e di un centrocampista a seconda del raggio di azione di Dieguito».*

E se Bearzot dà l'incarico a Bagni?

«Benissimo, per me sarà un avversario come tutti gli altri. Anzi ritengo che questo sia un compito affascinante. Quando facciamo allenamento nel Napoli io quasi sempre gioco su di lui perché gli impegni difficili mi stimolano».

Conoscendolo si potrebbe ipotizzare un pomeriggio non facile per Maradona, in campo Salvatore non è certamente un «morbido». Bagni sorride, si vede benissimo che avrebbe voglia di dire che Maradona non avrebbe scampo, si trattiene e scuote il capo ma la sua smorfia è minacciosa. Ma essere della stessa squadra non può condizionare? Bagni forse preferirebbe che Bearzot lasciasse l'incarico ad un altro? Bagni-Maradona sarebbe anche una battaglia in famiglia per Napoli. *«Napoli e i napoletani tiferanno semplicemente Italia e la maglia azzurra adesso la porto io. Dopo la partita torneranno a pensare al Napoli. Ma anche lo dopo il Mondiale mi dedicherò alla mia squadra così come farà anche Diego».*

E a Bagni «tecnico» cosa ha detto finora questo campionato del mondo? *«Che per le europee sarà durissimo salire in cima alla vetta e poi che giorno dopo giorno non mancheranno le sorprese e che queste saranno anche clamorose!* (quando ha detto queste cose Bagni non avevano ancora giocato Urss e Polonia n.d.r.). *E poi tanti complimenti al Brasile: ha la formula di gioco più azzeccata, per questo calcio a duemiladuecento metri forse la migliore».*

E l'Italia? *«Sono sempre ottimista, siamo convinti delle nostre forze...Ma con un punto in meno».* E questo basta a riempire la notte di fantasmi? *«Sì».*

Gianni Piva

Bagni in azione nell'incontro con la Bulgaria, sotto Wierchowod in allenamento

Vierchowod saprà fare il Gentile? Bearzot ci spera

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — C'era una volta un uomo chiamato Gentile e la vita del tecnico messo a cavalcioni della nazionale era molto più facile. Nelle giornate messicane Enzo Bearzot ha certo pensato molte volte al suo libico che fu anche soprannominato «feroce» che gli risolveva tanti rebus nel gioco difensivo. Erano tempi di formule più facili e che molti, ma solo per invidia, bollavano come «all'italiana». Il calcio è cambiato, è cambiato anche in Italia e i giocatori sul biglietto da visita appena possono aggiungono tra le loro caratteristiche anche un «eclettico» che dà il senso della completezza ma che a Bearzot ogni tanto lascia dei rimpianti.

«Il gioco difensivo non è più legato alla scelta dei nomi da sistemare agli avversari, non più solo a questo e non è una cosa semplice perché ci sono sempre meno specialisti. Di sicuro per noi non basta decidere un accoppiamento per aver risolto, scongiurato una minaccia». Ed ecco questa difesa italiana costruita da Enzo Bearzot con tanti tasselli e funzionante. Prendiamo la presenza di Vierchowod. Bearzot scherzando, ma non troppo, tante volte ha detto a questo giocatore legnoso con antenati russi, che la sera, prima di andare a letto, dovrebbe mettere i piedi a mollo in una soluzione chimica che glieli ammorbidisse. Pietro non è certo un «palleggiatore». Nel gioco aereo il campionato italiano ha messo in evidenza altri molto più abili di lui. Ma Bearzot lo ha chiamato ritenendolo indispensabile. *«La velocità di recupero di* Vierchowod — ha spiegato il citì — non ha eguali, qui in altura la cosa è stata pienamente confermata. Ed è una velocità che permette, tra l'altro, ad un uomo molto tecnico come Scirea di aggiungere le sue doti di costruttore ad un centrocampo che rischierebbe di gravare tutto sulle spalle di Di Gennaro».

Una idea che, contro la Bulgaria, ha anche fatto intravvedere promettenti prospettive. Bearzot è più che convinto che la sua Italia giochi un calcio molto moderno con un coinvolgimento degli uomini quasi totale. Dopo aver visto le prime gare del Mondiale, ha sottolineato come nessuna squadra inserisca sistematicamente nel gioco offensivo difensori e centrocampisti come l'Italia, con gli uomini della «prima linea» che coprono gli spazi lasciati liberi dai compagni. È certo anche un modo di compensare un centrocampo che è molto più solido che inventore anche se poi può rivelarsi più produttivo di quello, ad esempio, dei francesi. E il gol con i bulgari, più che un errore difensivo vero e proprio, è parso una sventurata combinazione anche se Sirakov ha pur sempre saltato con più tempismo dei nostri difensori. C'è chi ha anche sottolineato come a pochi minuti dalla fine sarebbe stato più produttivo per gli azzurri «tenere» la palla e forse questo ha pensato e poi detto ai suoi il citì, visti gli elogi rivolti successivamente al gioco compassato e molto corto dei brasiliani. A cinque minuti dalla fine l'Italia si è fatta trovare molto «allungata» sul campo, fermo restando il fatto che a quel momento avrebbe dovuto avere almeno tre gol di vantaggio. Come al solito mille le ipotesi possibili, destinate comunque a rimanere tali. L'oggi è invece pieno di preoccupazioni concrete, Maradona e l'Argentina e anche di un piccolo rimpianto...Gentile.

g. pi.

Il parere di Conconi

48 ore di 'recupero' in meno. Ma l'Argentina non ne risentirà

Il professor Francesco Conconi, biologo e fisiologo dell'Università di Ferrara, impegnato su molti fronti dello sport in sperimentazioni, ricerche e verifiche, «consigliere» di Moser per il record dell'ora ottenuto in altura e proprio a Città del Messico, ci ha fornito preziose informazioni — alla vigilia del grande match tra azzurri e argentini — sui problemi dell'altura, del recupero fisiologico, di come distribuire le energie.

— L'Argentina — gli abbiamo chiesto — ha giocato 48 ore dopo l'Italia e quindi ha tre giorni per recuperare le energie utilizzate per battere la Corea del Sud. È sufficiente questo spazio di tempo?

«Sì, è sufficiente. Tre giorni bastano per il recupero fisiologico e il fatto che si giochi in altura, a quota 2250 metri, non influisce, non crea problemi sostanziali. Certo, l'Italia è più sicura del recupero ma è altrettanto certo che i sudamericani non sono molto svantaggiati dalle 48 ore di ritardo rispetto agli azzurri. L'altura non influisce nel recupero perché il tempo fisiologico per recuperare in caso di lavori lattacidi è appunto di tre giorni. I lavori lattacidi sono quelli che producono l'acido lattico che avvelena i muscoli. Sono, insomma, i lavori della fatica. Una persona comune che si sottopone a lavori lattacidi il secondo giorno ha male alle gambe, il terzo sta bene. A maggior ragione starà bene un atleta che si è sottoposto ad allenamenti specifici per sopportare le fatiche in altura».

— Ma l'Argentina ha chiuso il match coi coreani in condizioni di totale «cottura».

«Sì, è vero. Gli argentini hanno pagato di più le condizioni dell'altura. Perché? Evidentemente perché se c'è un divario nella preparazione atletica tra le due squadre questo è a svantaggio di Diego Maradona e dei suoi compagni».

— Quale influenza può avere l'inquinamento atmosferico che a Città del Messico è elevatissimo?

«Non influisce ma alla lunga l'aggiunta di gas tossici, e soprattutto del terribile monossido di carbonio, abbassa la concentrazione di ossigeno e quindi rende l'altura più altura. Col passare del tempo giocare sarà sempre più duro e la mia impressione è che tutti siano già in difficoltà. Si trovano meglio i brasiliani con lanci lunghi e poca corsa. Il correre poco preserva di più».

— Ma questo tipo di gioco bisogna saperlo fare.

«Certo. Il gioco in altura richiede parecchi adattamenti: nel tiro, nella corsa, nei gesti. Si producono più acidi perché c'è meno ossigeno. Il giocatore ideale in queste condizioni è colui che corre poco e sa far correre la palla e quindi la squadra ideale è quella che sa produrre movimento di palla piuttosto che di atleti. Ma di giocatori così ce ne son pochi e quei pochi hanno ugualmente problemi perché non sono abituati all'aria meno densa e quindi non conoscono la velocità della palla. Il pallone anche se è stato appesantito corre di più, ci mette più tempo a frenare e ha un tragitto più lungo. Ne consegue che bisogna correre e che correre esige un alto costo».

— Il problema del recupero quindi prima o poi tutti dovranno porselo.

«Proprio così. All'inizio non si nota o si nota meno. Nella seconda partita il recupero avviene con relativa facilità. Ma in seguito diventerà un serio problema. L'altura e l'inquinamento faranno molte vittime».

Remo Musumeci

Girone A

PARTITE GIOCATE

Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1

PARTITE DA GIOCARE

Italia-Argentina	5 giugno
Bulgaria-Corea del Sud	5 giugno
Italia-Corea del Sud	10 giugno
Bulgaria-Argentina	10 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	2	1	1	0	0	3	1
ITALIA	1	1	0	1	0	1	1
BULGARIA	1	1	0	1	0	1	1
COREA SUD	0	1	0	0	1	1	3

CANNONIERI

2gol: Valdano (Arg.); 1 gol: Altobelli (It.), Sirakov (Bulg.), Ruggeri (Arg.), Park Chang (Corea).

Girone B

PARTITE GIOCATE

Messico-Belgio	2-1

PARTITE DA GIOCARE

Paraguay-Irak	Oggi
Messico-Paraguay	7 giugno
Belgio-Irak	8 giugno
Messico-Irak	11 giugno
Belgio-Paraguay	11 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
MESSICO	2	1	0	0	0	2	1
PARAGUAY	0	0	0	0	0	0	0
IRAK	0	0	0	0	0	0	0
BELGIO	0	1	0	0	1	1	2

CANNONIERI

1 gol: Quirarte (Messico), Sanchez (Messico), Vandenberg (Belgio)

Girone C

PARTITE GIOCATE

Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0

PARTITE DA GIOCARE

Francia-Urss	5 giugno
Canada-Ungheria	6 giugno
Francia-Ungheria	9 giugno
Canada-Urss	9 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
URSS	2	1	1	0	0	6	0
FRANCIA	2	1	1	0	0	1	0
CANADA	0	1	0	0	1	0	1
UNGHERIA	0	1	0	0	1	0	6

CANNONIERI

2 gol: Yaremciuk (Urss); 1 gol: Papin (Francia), Jakovenko, Alejnikov, Belanov, Rodionov (Urss).

Girone D

PARTITE GIOCATE

Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1

PARTITE DA GIOCARE

Brasile-Algeria	6 giugno
Spagna-Irlanda del Nord	7 giugno
Brasile-Irlanda del Nord	12 giugno
Spagna-Algeria	12 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	2	1	1	0	0	1	0
IRLANDA DEL N.	1	1	0	1	0	1	1
ALGERIA	1	1	0	1	0	1	1
SPAGNA	0	1	0	0	1	0	1

CANNONIERI

1 gol: Socrates (Brasile), Zidane (Algeria), Mansouri (Algeria - autorete).

Girone E

PARTITE GIOCATE

—

PARTITE DA GIOCARE

Germania O.-Uruguay	Oggi
Scozia-Danimarca	Oggi
Germania O.-Scozia	8 giugno
Uruguay-Danimarca	8 giugno
Germania O.-Scozia	13 giugno
Uruguay-Scozia	13 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
GERMANIA O.	0	0	0	0	0	0	0
URUGUAY	0	0	0	0	0	0	0
SCOZIA	0	0	0	0	0	0	0
DANIMARCA	0	0	0	0	0	0	0

CANNONIERI

—

Girone F

PARTITE GIOCATE

Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	—

PARTITE DA GIOCARE

Marocco-Inghilterra	6 giugno
Polonia-Portogallo	7 giugno
Polonia-Inghilterra	11 giugno
Marocco-Portogallo	11 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
MAROCCO	1	1	0	1	0	0	0
POLONIA	1	1	0	1	0	0	0
INGHILTERRA	0	0	0	0	0	0	0
PORTOGALLO	0	0	0	0	0	0	0

CANNONIERI

—

Rummenigge

Il programma

OGGI

GERMANIA O.-URUGUAY
Ore 20 - Tv2 da Queretaro (gruppo E)
PARAGUAY-IRAQ
Ore 22 - Tv3 da Toluca (gruppo B)
SCOZIA-DANIMARCA
Ore 24 - Tv1 da Nezahualcoyotl (gruppo E)

DOMANI

ITALIA-ARGENTINA
Ore 20 - Tv1 da Puebla (gruppo A)
FRANCIA-URSS
Ore 22 - Tv2 da Leon (gruppo C)
BULGARIA-COREA DEL SUD
Ore 24 - Tv1 da Città del Messico (gruppo A)

De Napoli, una rivelazione in Messico

I padroni di casa vincono per 2 a 1

Debutta il Messico e non incanta. Ma col Belgio basta

Il risultato fissato nel primo tempo - Reti di Quirarte e Sanchez Accorcia le distanze Vandenberg - In ombra Vincenzo Scifo

Messico-Belgio 2-1

MARCATORI: 23' Quirarte, 39' Sanchez, 44' Vandenberg.

MESSICO: Larios; Trejo, Quirarte; Cruz, Servin, Munoz; Boy (68' Espana); Aguirre, Sanchez, Negrete, Flores (78' Cruz).

BELGIO: Pfaff; Gerets, Van Der Elst F.; Broos, Dewolf, Vercauteren; Scifo, Vandereycken, Ceulemans, Vandenberg (68' De Mol), Desmet (59' Claesen).

ARBITRO: Esposito (Argentina)

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Ha vinto il Messico ed ora gia si sente con un piede negli ottavi di finale. Ha battuto il Belgio per due a uno, grazie ad un primo tempo giocato con maggiore determinazione e grazie anche alla ingiustificata «timidezza» tattica dei belgi. Infatti, nei primi quarantacinque minuti sono rimasti a guardare i «verdi» di casa, preoccupati soltanto di rintuzzare le loro trame offensive, senza tentare mai una benché minima risposta pericolosa. Soltanto dopo il secondo gol del Messico, hanno abbandonato le loro posizioni difensive a caccia di un recupero, che ormai era pressoché compromesso. Oltretutto qualcuno dei suoi uomini chiave, come Scifo, molto atteso alla prova, erano ininfluenti. I loro sforzi sono riusciti a produrre soltanto una riduzione dello svantaggio. Oltretutto i messicani hanno cominciato a giocare in maniera ostruzionistica, con i giocatori a lungo a terra, per infortuni di lieve entità.

Il Messico ha avuto la furbizia e il merito di sfruttare appieno le iniziali incertezze del Belgio. Lo ha colpito due volte, mettendo subito in cassaforte un vantaggio che poi s'è rivelato determinante. Guidati per mano dall'ottimo Negrete, i padroni di casa hanno spinto subito sull'acceleratore, mettendo in difficoltà gli avversari. Il primo gol è arrivato al 23' grazie ad un bellissimo colpo di testa del fluidificante Quirarte su un lunghissimo cross di Negrete. Al 39' il raddoppio, sempre di testa e realizzato da Sanchez, abile a trovarsi puntuale su un corner, deviato nell'area affollatissima dei belgi da Dewolf. A questo punto, i belgi hanno abbandonato la loro tattica prudenziale. Ma la manovra è stata sempre lenta e poco incisiva. Scifo, in ombra sulla destra, non aveva spazio e capacità di uscir fuori, a sinistra Desmet era implacabilmente fermato dal massiccio Trejo. Si dava molto da fare Ceulemans, ma era il solo a fare qualcosa di buono insieme a Gerets. Il Belgio riusciva ad accorciare le distanze qualche secondo prima del riposo con Vanderbergh, che spediva anche lui di testa in rete una palla deviata malamente da Larios su un fallo laterale di Gerets.

r. s.

Gli algerini conquistano un punto meritato

L'Irlanda parte «sparata». Poi si ferma sul pari

L'Algeria è apparsa squadra più mobile e capace di utilizzare proficuamente il contropiede - Madjer ricoverato in ospedale

Irlanda del Nord-Algeria 1-1

MARCATORI: al 5' Mansouri (autorete), al 58' Zidane.

IRLANDA: Jenning; Nicholl, Worhington; Donaghy, O'Neill, McCreery, McDonald, McIlroy, Penney (68' Stewart), Whiteside (81' Clearke), Hamilton.

ALGERIA: El Hadi Larbi; Mansouri, Medjadi; Guendouz, Korichi, Kaci; Assad, Maroc, Zidane (71' Belloumi), Djamel, Madjer (33' Rachid).

ARBITRO: Butenko (Urss)

Nostro servizio

GUADALAJARA — Irlanda del Nord e Algeria hanno dato vita, allo stadio «Tre marzo», ad una partita spigolosa e tecnicamente scadente. E finita con un salomonico pareggio (1-1), su calci piazzati (il gol irlandese è venuto su autorete). Un risultato che, tutto sommato, ci sembra giusto. Forse qualcosa in più potevano pretendere gli irlandesi, avendo sbagliato per imprecisione un paio di ghiotte occasioni. Ma da quanto si è visto in campo non crediamo che nessuna delle due squadre possa creare grattacapi sia al Brasile che alla Spagna.

Rude il gioco degli irlandesi, cosa preventivabile, mentre gli algerini sono apparsi più mobili, anche se il gran caldo ha pesato soprattutto sulle gambe dei più massicci irlandesi.

Gli algerini hanno cercato di far scoprire i loro avversari, aspettandoli in zona, per poi scattare in contropiede. Un contropiede, va detto, veloce e che ha avuto la sua punta di diamante in Zidane e Assad. In un contrasto di gioco, l'algerino Madjer e l'irlandese Donaghy si sono dati una reciproca «zuccata». Ha avuto la peggio l'algerino che è rimasto privo di conoscenza per un attimo ed è stato ricoverato all'ospedale sotto osservazione. Da registrare un salvataggio sulla linea da parte dell'algerino Medjadi su colpo di testa di McDonald. Una grossa occasione è capitata anche agli algerini con Assad, ma è intervenuto con autorità Donaghy che ha sventato il pericolo. Più veloci gli algerini ma tatticamente disordinati. Più ordinati gli irlandesi, con prevalenza a centrocampo. Ma dopo avere incassato la rete del pareggio, su punizione di Zidane, gli uomini di Bingham non sono riusciti a prendere in mano le redini del gioco e a vincere. Il tecnico irlandese ha fatto entrare un uomo fresco, l'attaccante Stewart, al posto di Penney, al quale ha risposto Saadane immettendo il fuoriclasse Belloumi (però non al meglio fisicamente). Ma il risultato non è cambiato, pur se Stewart ha avuto sul piede la palla buona per raddoppiare: ha però tirato addosso al portiere e l'occasione è sfumata. In luce nell'Irlanda gli ottimi Whiteside ed Hamilton; dell'Algeria abbiamo detto.

j. v.

Sorprese dall'Est E tra i migliori un azzurro

di GIANFRANCO DE LAURENTIIS

Il punto a metà del primo turno dei gironi di qualificazione.

La base di valutazione è fornita da sei partite (escluse quindi quelle di ieri sera) e dalle prove di dodici squadre sulle ventiquattro che si dividono l'onore e l'onere di dare vita alla fase conclusiva del campionato del mondo 1986.

In fondo, abbiamo già visto di tutto: gli errori arbitrali, le goleade, le sorprese, le rivelazioni, le delusioni; naturalmente tutto provvisorio e niente definitivo.

Lo choc, per ora, viene dall'est europeo. In tutti i sensi.

In senso positivo dall'Unione sovietica. Ai 1.800 metri di Irapuato, la squadra sovietica ha fatto sensazione nel primo impatto agonistico. E ha proposto notevoli interrogativi. A che cosa serve un allenatore, se ci si può permettere di cambiarlo un mese prima dell'inizio della competizione (Lobanovski al posto di Malofeev)? E proprio vero che, in altura, è consigliabile procedere a ritmi blandi?

Per il primo quesito, la risposta è pronta: la nuova guida tecnica sovietica, scelta dopo la serie di deludenti partite di preparazione al mondiale, è l'uomo al quale sono abitualmente affidate le sorti della Dinamo Kiev (recente vincitrice della Coppa delle Coppe), la squadra che con dodici uomini su ventidue, e con otto su undici in campo nella prima partita, fornisce la vera ossatura ai russi di Mosca.

Per la seconda domanda, la risposta potrà venire soltanto dalle prove future.

Intanto, cominciamo a considerare i sovietici tra i massimi candidati a un ruolo di rilievo nella competizione messicana.

Contro l'Ungheria (ed ecco che ritorna l'est europeo nel suo risvolto negativo), accreditata di molte chances, abbiamo rivisto lo spettacolo che poche settimane fa ci era stato proposto dalla Dinamo Kiev in finale di Coppa delle Coppe.

E consideriamo che Lobanovski aveva rinunciato a uomini importanti come il perno della difesa Civadze, il cannoniere-novità Protassov, l'uomo-guida di tutto il complesso, Oleg Blokin, carico sì di anni ma anche di gloria e di classe.

Il risultato tennistico cancella in pratica l'Ungheria e dà sapore particolare all'attesa del prossimo confronto dei sovietici con la opaca Francia di Michel Platini a corrente alternata, e di Papin generoso tanto nell'impegno quanto nel regalare gol già fatti agli avversari.

Se l'Ungheria scompare — restiamo sempre ad est — la Polonia è ancora in corsa, ma solo perché il risultato non la condanna. Non così il gioco che Boniek e i suoi hanno esibito contro i marocchini, impostati a loro volta da José Faria alla brasiliana — controllo di palla, gioco corto, improvvise aperture, basi tecniche notevoli — ma certo non complesso tale da arginare la (teorica) forza della squadra che quattro anni fa occupò la terza posizione finale in Spagna.

E per ora limitiamoci a questo in attesa di rivalutare i mezzi dell'Argentina, del Brasile e della Spagna, l'una favorita, l'altra tradita dalla mediocrità della terna arbitrale nel confronto diretto che doveva essere una delle sensazioni del Mondiale che si è risolto in una bolla di sapone.

* * *

Uno sguardo ai singoli. Rinviata la valutazione sugli assenti — vedi Protassov; e comunque l'Urss sembra valere più ancora come collettivo che come individualità — attesi ad una prova più decifrabile i Butragueno e i Papin; in attesa di vedere Scifo e magari il tedesco Thon, gli uomini nuovi — parere personale — sembrano per ora un brasiliano, uno spagnolo e un italiano.

Il primo, Muller (leggere Miller), classe 1966 può essere l'asso nella manica di tele Santana: quando, tardivamente, è stato messo in campo contro la Spagna ha immediatamente vivacizzato la manovra, trovando anche il modo di arrivare a conclusioni che il tanto atteso Casagrande nemmeno si era sognato.

Il secondo, Miguel Gonzales, in arte Michel (leggere Micel, con l'accento sulla i) ha confermato in maglia rossa quanto di buono (gran tiro compreso, con buona pace dell'arbitro australiano Bambridge) aveva già esibito indossando la candida maglia del Real Madrid.

Il terzo, Fernando De Napoli (che, per fortuna, si legge come si scrive), è entrato nel Mundial avendo nel suo curriculum solo 45 minuti di maglia azzurra, ma con la freddezza e la maturità di un veterano.

Il soprannome «Rambo» indubbiamente gli sta stretto: non fosse altro perché alle doti fisiche l'idolo fatto in casa Campania calcistica aggiunge anche un buon cervello da centrocampista.

Secondo il «dottore» forti interessi economici spingono in alto carioca e messicani

Sotto accusa l'arbitro Bambridge

Socrates: «Sì, è vero qualcuno ci aiuta»

Nostro servizio

GUADALAJARA — «Il Brasile è come la Juventus in Italia: due squadre forti, ma c'è sempre chi le aiuta». Socrates dopo aver stupito in campo contro la Spagna (fresco, mobile, opportunista), stupisce anche fuori campo. Le sue dichiarazioni di ieri hanno già sollevato polemiche a non finire. Il dottore senza peli sulla lingua ha detto: «Ci sono fortissimi interessi politici ed economici che spingono perché il Brasile conquisti il primo posto nel suo gruppo e resti a Gadalajara e che il Messico sia aiutato a passare il turno». Più chiaro di così si muore.

Socrates ha naturalmente assolto l'arbitro di Brasile-Spagna Bambridge, ma la toppa è sembrata peggiore del buco: «Non dico che il direttore di gara sia un venduto, anzi lo escludo. Solo che — ha ripetuto — interessi politici ed economici (questa la formula n d.r.) possono condizionarlo e nel caso di un'azione dubbia lo possono portare ad aiutare la squadra sulla quale si concentrano le maggiori aspettative».

Insomma una nuova versione della «sudditanza psicologica» aggiornata e rivista. A farne le spese per ora è stata la Spagna. Ma anche il protagonista del «misfatto», l'arbitro australiano Christopher Bambridge, non sembra sia ora troppo aiutato dagli «interessi» di cui parla Socrates. Anzi sul suo capo si addensano nubi e minacce. La federazione spagnola ha inviato una lettera di protesta al presidente della Fifa Havelange.

Ieri la Fifa ha annunciato che chiederà spiegazioni ufficiali all'arbitro, il quale — è stato sottolineato — non arbitrerà più gare importanti (come a dire che può benissimo tornare a casa). L'accusa principale è il non aver consultato il guardalinee sull'azione del gol-fantasma negato agli spagnoli. Magnanimo, Socrates ha spiegato: «Sono cose che possono succedere in una partita». Possono o debbono? A questa domanda l'ex-viola non ha voluto rispondere.

Il dottore ha chiuso le sue dichiarazioni-bomba con un'altra frecciata politica: «Sono sicuro che in caso di vittoria del Brasile ai Campionati del Mondo la destra nel mio paese tenterà una strumentalizzazione di parte». Inutile dire che è difficile dargli torto. Su questo e su tanto altro ancora.

j. v.

Mexico, appunti notizie curiosità

● **IL DEBUTTO DI AGNOLIN** — Il debutto di Luigi Agnolin al mundial messicano non è stato tra i più difficili. La grande prestazione fornita dai sovietici ha, in un certo senso, facilitato il compito dell'arbitro italiano. Della partita Agnolin non può parlare. Può fare, però, qualche riferimento alle sue sensazioni personali. «Il mio compito — dice — è stato facilitato dalla correttezza dei giocatori». Agnolin, che da quando è in Messico si è sottoposto a duri allenamenti passando da 95 a 85 chilogrammi di peso, aggiunge: «L'arbitraggio è stato difficile solo sotto l'aspetto psicologico. Quando hai di fronte 100mila persone devi essere per forza concentrato al massimo».

● **IL 70% HA VISTO ITALIA-BULGARIA** — Quasi il 70% degli italiani ha assistito sabato sera su «Raidue» all'esordio della nazionale azzurra di calcio contro la Bulgaria nei campionati del mondo di calcio. Si tratta dell'ascolto-record televisivo del 1986. Quasi 23 milioni di telespettatori (per la precisione 22,8 milioni) hanno infatti seguito in tv la telecronaca diretta dallo stadio Atzeca di Città del Messico di Italia-Bulgaria.

● **TOTOMUNDIAL IN BELGIO** — Brasile campione. Germania Ovest al secondo posto e Messico al terzo. Questi i risultati di un'indagine popolare effettuata durante la prima quindicina di aprile dalla rivista belga Sport su un campione di 1.020 persone. I brasiliani hanno ottenuto il 27 per cento delle preferenze, i tedeschi occidentali il 16 e i messicani l'11. E il Belgio? Dal sondaggio emerge una certa sfiducia sulle possibilità della squadra nazionale.

MEX86ICO

Contro la Germania Occ.

Finalmente oggi in tv l'Uruguay dei misteri

Nostro servizio

QUERETARO — E finalmente vedremo il «misterioso» Uruguay e potremo ammirare il suo gioiello più prezioso, quel Francescoli per il quale l'Olimpique di Marsiglia ha sborsato sei miliardi di lire. Il direttore tecnico dei sudamericani, Omar Borras, dopo aver «nascosto» la sua nazionale e pubblicizzato solo le sue referenze extracalcistiche: allenatore di basket, pallavolo atletica leggera e anche «capo bagnino di salvataggio», ha deciso di far conoscere in anticipo almeno i nomi di quelli che scenderanno in campo contro la Germania occidentale. La lista dei tedeschi invece è ancora top-secret. Ma Beckenbauer è costretto a fare il misterioso. Il rebus-Rummenigge non è stato ancora risolto: sarà l'«interista» a decidere poco prima dell'incontro. All'ultimo momento si è infortunato anche Briegel. In uno scontro con Matthaus in allenamento si è fatto male alla spalla destra. Il gigante «veronese» però è sicuro di non dare forfait. «È una brutta botta — ha detto Briegel — ma ce la farò». I tedeschi hanno fatto un sopralluogo allo stadio «La Corregidora» e il ct Beckenbaure ha chiesto un taglio dell'erba più «europeo». Lo scontro si presenta molto interessanti. Gli uruguiani giocano il calcio più europeo della scuola latino-americana e alla potenza atletica dei tedeschi risponderanno con la loro proverbiale «garra» (grinta). Il commissario tecnico, Omar Borras, dovrà fare a meno del portiere-capitano Rodolfo Rodriguez. Il numero 1 uruguaiano si era rimesso a tempo di record da un'operazione di appendicite, ma ha preso un colpo in allenamento proprio sulla cicatrice. Al suo posto giocherà Alvez. Sarà in campo invece la mezz'ala Barrios, mentre lo storico Ruben Paz infortunato e poco simpatico al ct non andrà nemmeno in panchina. Ma tutti gli occhi saranno puntati sul suo erede naturale quel Luis Enzo Francescoli, venticinquenne «bomber» del River Plate di Buenos Aires

w. t.

Danimarca-Scozia

Archibald: «Un altro dispiacere a Laudrup»

Nostro servizio

QUERETARO — L'ambiziosa Danimarca contro la scorbutica Scozia. L'orchestra dei mercenari danesi riuscirà a far ballare i «rossi» scozzesi? Oppure la tradizionale grinta anglosassone costringerà a steccare Laudrup e compagni? Difficile azzardare previsioni. Le due squadre sono inserite in un girone di ferro e considerando le credenziali delle altre due concorrenti, Germania ovest e Uruguay, c'è da giurare che sull'erba del «Tecnologico» di Neza daranno l'anima, rinunciando a qualsiasi calcolo tattico. Anche il problema dell'altura le pone sullo stesso piano, e il caldo danneggerà in egual misura le due formazioni nordiche. Al problema dell'altura hanno pensato per tempo. I danesi si sono preparati sulle «vette» colombiane, gli scozzesi hanno scelto Santa Fè nel Nuovo Messico che hanno lasciato appena due giorni fa. Il commissario tecnico dei danesi Piontek punta su una formazione rapida con gente di gran movimento. Far marciare i suoi legionari che giocano nei campionati di mezza Europa non è un problema. L'allenatore tedesco è riuscito a dare alla Danimarca un forte spirito di gruppo e un modulo di gioco molto efficace. Ma anche lui ha un problema. Non potrà far giocare il riflessivo centrocampista Frimann bloccato da un infortunio. «Di fuoriclasse ne ho tanti — ha detto Piontek — mi serve invece gente che si sacrifichi». E a proposito di fuoriclasse è certo che i tre «italiani» (Berggreen, Elkjaer e Laudrup) saranno in campo. Sull'altra sponda un altro ex-italiano, Graeme Souness che ha deciso di ritornare in patria sarà uno dei punti di forza della squadra di Alex Ferguson. Souness spera di non dovere fare subito le valigie. La Scozia ai mondiali non è mai riuscita a superare il primo turno. L'attaccante Archibald sogna invece di dare al danese Laudrup lo stesso dispiacere che il Barcellona (squadra in cui gioca) diede in coppa dei Campioni alla Juventus.

w. t.

I segreti che hanno trasformato l'Urss in un invincibile squadrone

La rivoluzione dei sovietici

Il clamoroso 6-0 all'Ungheria ottenuto capovolgendo le regole che parevano indispensabili per rendere competitiva una squadra anche in altura

Ritmo sostenutissimo dall'inizio alla fine e giocatori fisicamente forti preferiti ai più tecnici E in panchina un allenatore arrivato in nazionale 20 giorni fa

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — L'Urss l'ha fatta davvero grossa. Perché polverizzando per 6 a 0 nella partita d'esordio l'Ungheria, non ha soltanto umiliato una delle squadre più accreditate al Mundial, ma soprattutto ha inferto un duro colpo a quella che fino adesso era stata la protagonista indiscussa di Mexico '86: l'altura. I 16.500 spettatori dello stadio di Iparagua e le centinaia di milioni della platea televisiva hanno assistito infatti alla vittoria di una squadra che ha surclassato gli avversari soprattutto grazie alla costante, impressionante velocità. Quella velocità che, secondo tutti gli osservatori, sarebbe insostenibile, a duemila metri di quota, per l'intero arco di una partita.

Valerj Lobanowsky, 47 anni, allenatore della Dinamo di Kiev, chiamato in extremis alla guida di quello che i giornali messicani chiamano «el poderoso esquadron de la hoz y el martillo» (la poderosa squadra della falce e del martello) ha davvero fatto la rivoluzione in una sola partita: escludendo i suoi tre giocatori più tecnici (Chivadze, Protasov e il vecchio Blokin) e costruendo una squadra che puntava tutto sulle continue accelerazioni, ha ribaltato tutte le più radicate convinzioni dei suoi colleghi tecnici.

Si diceva che in altura bisogna andare piano, e l'Urss ha montato il turbo; si diceva che i giocatori tecnici, in Messico, sarebbero stati nettamente vincenti sui cursori, e Lobanowsky ne ha fatto a meno.

E adesso? È vero che le prime partite sono indicative solo relativamente, intendo le squadre, chi più chi meno, alle prese con problemi di rodaggio. Ma è anche vero che l'Urss, apparsa in condizioni atletiche sbalorditive, si è rivelata, per ora, la vera antagonista dei favoriti sudamericani, il cui gioco lento, raffinato e barocco, è l'esatta antitesi dell'essenziale rigore sovietico.

Molto placidamente, Lobanowsky ha dichiarato alla stampa che il segreto della sua squadra è solo il gioco collettivo, e che per questo include nella formazione esclusivamente i giocatori più in forma al momento. Il povero allenatore ungherese Mezey, ancora sotto choc, ha cercato di difendersi sostenendo che l'Urss può contare «sui trenta giocatori più forti del mondo», peccato che Lobanowsky ne abbia potuti portare in Messico solo ventidue. Meno «distaccati» di Mezey i giornali ungheresi che ieri mattina sono usciti parlando di «catastrofe calcistica con vittime ungheresi» e di «sconfitta umiliante». Più misurate — per forza — le reazioni dei francesi, che domani dovranno affrontare l'Urss dopo aver brillato, contro il Canada, solo per mediocrità. «Perché dovrei essere preoccupato?», ha risposto Platini ai giornalisti, ostentando il solito buonumore. Glielo spiega, indirettamente, il suo compagno di squadra Bossis: «Ho avuto la netta impressione che i sovietici, del caldo e dell'altura, se ne facessero un bel baffo».

Una cosa è certa: Valerj Lobanowsky ha messo in netta difficoltà l'accademia del calcio mondiale al completo. Non c'è scuola di pensiero che non manifesti la certezza che in altura la sola cosa da fare è non correre troppo. Adesso, se una squadra avrà il fiatone e le gambe molli, il sospetto inevitabile sarà che l'altura è soprattutto un grande alibi.

Michele Serra

Rodionov esulta dopo aver segnato contro l'Ungheria

partita è squillato il telefono. Un caro amico sovietico, contenendosi a fatica, mi chiedeva un giudizio sulla squadra. «Che ne dici? È tutto oro quello che luce?». «Ma certo! — ho risposto con sussiego, usurpando il ruolo di giudice e sfruttando spregiudicatamente l'immeritata posizione giuridica di concittadino di Bearzot, Scirea, Di Gennaro, De Napoli — Lobanovskij aveva ragione».

Alla vigilia dei mondiali aveva fatto scalpore la decisione della Federcalcio sovietica di estromettere il trainer Eduard Malofeev. In quattro partite preparatorie del mondiale la squadra sovietica non era riuscita a segnare più di un gol e non ne aveva vinta nessuna. Poi la Dimano di Kiev (allenata appunto da Lobanovskij) era andata Lione a conquistare la Coppa delle Coppe letteralmente frantumando, con quattro gol, l'Atletico di Madrid. Così a Mosca avevano deciso che valeva la pena tentare, o meglio, che non c'era niente da perdere. «Mandiamo in Messico la Dinamo di Kiev e il suo allenatore». E così Lobanovskji ha convocato 12 dei suoi e dieci altri campioni scelti nel mazzo. E il risultato è visibile a tutti. Ma i sovietici aspettano ora il prossimo appuntamento con Michel Platini, che adorano con rispetto, da lontano. Intanto qui in Urss il campionato di calcio continua senza la Dinamo di Kiev.

Giuletto Chiesa

«Glaciali» i tifosi di Mosca. Ma se l'Urss continuasse così...

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'altra sera — a Mosca erano le 23 e 45 dopo quello storico, fulminante e tennistico inizio sovietico nello stadio Irapuato — mi sono affacciato al terrazzo e ho sentito solo lo stormire placido delle foglie degli alberi in una calda notte d'estate. Nessuno gridava nelle strade, nessun movimento insolito di gente. Solo si vedevano più finestre accese di quante non ve ne siano, di regola, a quell'ora. Segno chiaro che, davanti ai televisori ormai spenti, ancora si commentava, forse increduli, l'evento. È un'altra prova, ne sono ormai convinto — e non solo per aver letto e sentito parlare delle orde di tifosi britannici vaganti per l'Europa — che l'*aplomb* inglese si è ormai trasferito stabilmente nei paraggi del Cremlino.

E ci ripensavo nel caso di quell'inatteso 6 a 0 inflitto all'Ungheria sentendo il telecronista sovietico (si chiama Kote Makharadze, è georgiano, cioè figlio della terra più *caliente* di queste contrade) commentare compassato le fasi della partita, sottolineando per lo più la difficile situazione della squadra ungherese, i suoi problemi psicologici dopo i gol incassati a freddo eccetera, eccetera. Certo, se al posto dell'Ungheria ci fosse stato un altro paese, magari uno di quelli meno *fratelli* Kote Makharadze avrebbe potuto lasciarsi andare un pochino di più. Ma la linea di condotta non sarebbe cambiata.

Poco tifosi questi sovietici? Macché! Il calcio, in questo nordico paese, riesce a vincerla anche sull'hockey su ghiaccio. Forse perché lo si gioca dappertutto, a Murmansk (tempo permettendo) come nelle assolate Repubbliche asiatiche. Dopo la

Nell'ambiente familiare il vincitore del Giro d'Italia parla di passato e futuro

Visentini teme di diventare uno zombi del pedale: «Un paio d'anni, poi smetto»

Ciclismo

Dal nostro inviato

GARDONE RIVIERA — Per andare a casa di Roberto Visentini basta seguire le scritte sui muri. «Grazie Robi» si legge dovunque e, per chi non avesse afferrato bene il concetto, gli aficionados del vincitore del 69° Giro d'Italia hanno pensato bene di dipingere di rosa l'asfalto del grande viale che da villa Alba sale fino al Vittoriale. C'è stata fiesta grande l'altra sera a Gardone Riviera. Migliaia di persone hanno fatto le ore piccole con Visentini.

Regge bene anche gli stravizi, maglia rosa Visentini: ieri mattina, infatti, fresco come fosse andato a letto con le galline, ci ha ricevuti puntualissimo nella sua bella casa in collina. A parte la nonna, c'era tutta la famiglia al gran completo: papà Tito, la mamma Giovanna, la sorella Maria Cristiana con la figlia Sara di 4 mesi, e Bobi, che non è Visentini ma bensì un simpatico e pelosissimo cagnone. Ora voi sapete che, di Visentini, in questi giorni si è detto e ridetto di tutto: anche dei suoi presunti vizietti di principe del pisello che l'avrebbero un po' «distratto» da una spartana vita d'atleta. Allora, per non ricominciare subito a chiedergli cosa pensa di Saronni e Moser, ci si è guardati attorno: la casa signorile, il giardino, la splendida vista sul lago. Un decoroso benessere, insomma; uno di quelli (il padre conduce una piccola azienda) discreti, rispettosi, non opulento, venuti su alzandosi presto ogni mattina. Ci diceva infatti una vicina: «Siete bravi voi a far diventare tutti Agnelli. I Visentini stanno bene, ma come tanti da queste parti. Anzi: molti sono più ricchi e sono bravi a farsi i fatti loro. Roberto, poi, lo conosco fin da quando era un marmocchio. Mica è viziato, è riservato, un rusticone. Lui sta bene con i suoi amici. Vede quel bar? Ogni mattina, prima di allenarsi, passa sempre a salutarli». Anche la mamma, Giovanna, una gioviale signora col lacrimone facile, racconta. «È un testone, ma non fa mai male a nessuno. Non l'ho mai sentito, ad esempio, dire una cattiveria su un collega». Piange e ride sua madre, e Visentini, che è orgoglioso, un po' per scherzo le fa la faccia dura. «Ho capito che avevo un po' di stoffa — racconta Visentini — nel '77, quando sono arrivato terzo al Tour dell'avvenire. Poi, come si dice, è stata una scelta di vita. A dirla tutta, a scuola ero una frana. Mi promuovevano per «meriti sportivi». Così dopo la terza media ho piantato lì. La mia prima squadra da professionista è stata la Vibor con Zilioli. Con lui stavo bene, però c'erano dei corridori anziani che correvano giusto per portare il numero sulla schiena».

Riguardo al futuro, Visentini ha le idee chiare: «Corro ancora per due o tre anni. Troppa tensione, troppo stress, la vita prosegue e non voglio diventare, finita la carriera uno zombi. Il ciclismo moderno sta diventando un po' troppo «chimico». guardate i compagni di squadra di Fignon: sono tutti messi male, e anche lui dopo quell'anno strepitoso non è che se la passi bene».

— Due anni fa quando vinse Moser criticasti in modo molto duro l'organizzazione del Giro. Adesso è cambiato qualcosa?

«No, bisogna far finta di niente ed andare avanti. Solo che, quest'anno, gli altri sono stati più sfortunati di me. Sempre in quell'anno, quando ebbi quella famosa crisi di nervi, venne abolita la tappa dello Stelvio. Bene: dei miei amici, maestri di sci dello Stelvio mi telefonarono per dirmi che, invece, la strada era buona. Comunque ormai sono cose passate e forse non avrei vinto lo stesso».

Poi Visentini si mette a ridere e dice: «Volete saperne una bella? Dopo quel Giro, tornai a casa imbufalito: volevo piantarla col ciclismo. Allora portai la bicicletta in officina e con una mossa tagliai il telaio riducendolo come un pacchettino. Lo infilai in un sacchetto dell'Italmark portandolo a Davide Boifava, il mio direttore sportivo. Dentro c'era anche un assegno per il rimborso della bici. Fortunatamente Bonifava si limitò a mandarmi al diavolo, altrimenti questa maglia rosa sarebbe a casa di qualcun altro».

Dario Ceccarelli

Tennis

Oggi a Parigi incontra Leconte

Andrei Cesnokov, nata una stella all'ombra della Torre Eiffel

PARIGI — Non ce l'ha fatta il trentaquattrenne Guillermo Vilas. A dieci anni di distanza dal suo trionfo al Roland Garros, voleva rientrare tra i protagonisti, ma ci ha pensato Johan Kriek, un sudafricano con cittadinanza statunitense a batterlo in quattrro set. Kriek, che era arrivato ai quarti grazie all'abbanbdono di Noah, non si è lasciato intimorire dal gioco di Vilas e dopo aver perso il primo set ha conquistato il secondo al tie break. Stessa fisionomia nella terza partita. In quella decisiva il ventottenne statunitense ha avuto tre palle match sul servizio dell'argentino e le ha perse tutte, ma si è rifatto sul tie break e ha concluso vincendo una partita dall'andamento altalenante che lo porta alla semifinale, dove incontrerà il vincitore fra Lenol e Gomez.

Sugli altri campi si sono giocati i doppi. Nel doppio misto Raffaella Reggi con lo spagnolo Casal ha passato il turno per forfait degli avversari. In campo femminile la statunitense Martina Navratilova, testa di serie n. 1, è la terza semifinalista nel tabellone femminile del Roland Garros. Ha sconfitto in due set la connazionale Kathy Rinaldi, testa di serie n. 7.

L'aspetto gentile, gli occhi da cerbiatto, il carattere timido e riservato non lo fanno certo assomigliare al suo «connazionale» Ivan Drago, portato sullo schermo come perfido antagonista al mito stellestrisce Rocky. Lui, Andrei Cesnokov, passaporto sovietico, venti anni lo scorso gennaio, tennista venuto dall'Est, è la sorpresa del Roland Garros. Dopo una prova generale a Roma agli ultimi Internazionali, Cesnokov è riuscito sulla terra rossa di Parigi a battere nientemeno che il numero due al mondo, lo svedese Mats Wilander. Oggi avrà di fronte per l'accesso alla semifinale il beniamino locale (dopo il forfait di Noah) Henry Leconte. Le sue quotazioni nella «Borsa mondiale della racchetta» sono in continuo rialzo. Il moscovita è destinato (attualmente la classifica Atp lo colloca al 119 posto) a schizzare in alto come un razzo. Wilander, che lo ha incontrato due volte nel giro di quindici giorni, ha avuto per lui parole di elogio: «Farà sicuramente molta strada. È assimilabile sul piano tecnico alla nostra scuola svedese. Gioca esattamente come me e Nystrom quattro anni fa. Per una completa maturazione deve fare solo esperienza».

Ma chi è Cesnokov, quali sono i suoi traguardi? Come è sbocciato in un Paese dalle robuste tradizioni sportive, ma povero di talenti (ricordate Metrveli?) tennistici? È stato scoperto dalla sua attuale coach Tatiana Naomko a dieci anni e non su di un campo con la rete, ma in palestra. Tanta gavetta, passione e una buona dose di talento lo hanno fatto emergere, vincendo a 14 anni il campionato sovietico juniores, successo bissato due anni dopo. A seguito degli exploit nei tornei occidentali la Federazione che lo teneva per mano e selezionava accuratamente tutte le uscite all'estero ha deciso di puntare su Andrei. Dal prossimo anno sarà presente a tutte le maggiori competizioni.

Resterà soltanto valida la clausola economica, per cui l'80 per cento dei premi verranno incamerati dalla protettiva ed ingorda federazione. A lui solo le briciole. Anche per quanto riguarda le sponsorizzazioni, Cesnokov non vedrà neppure un rublo. Il migliore tennista sovietico punta ad entrare tra i primi 50 giocatori del mondo e intanto continua gli studi per diventare insegnante di educazione fisica. Anche nella vita privata conferma il ruolo di bravo ragazzo: colleziona francobolli e ama la musica. Eclettiche (in ogni caso) le sue preferenze: per anni ha ascoltato dischi sinfonici e operistici, ma in Occidente ha scoperto il rock. Oggi i suoi idoli dell'«heavy metal» sono Motley Crue, Judas Priest, Ac Dc, Iron Maiden.

Marco Mazzanti

È stato un bel Giro ma che disordine in questo ciclismo

Si è scritto e ripetuto che è stato un bel Giro d'Italia, composto da alterne vicende, combattuto ogni giorno, incerto fino alle ultime pedalate, perciò dobbiamo elogiare i corridori, coloro che hanno faticato, dobbiamo dire che da parecchi anni non si vedeva un gruppo così vivace, così impegnato. Evidentemente i ciclisti hanno percepito il discorso sulla professionalità che si è fatto da più parti, hanno dimostrato quel senso del dovere che tiene in piedi la baracca, che dà ancora sostanza e credibilità all'intero movimento. Non è poi colpa loro se nel tappone dolomitico non volano più le aquile se, sulle grandi montagne, non ci sono più dei cavalieri solitari, se è scomparsa la razza degli scalatori. Ciò rientra in una questione generale, una questione che ho sollevato più volte e che riprendo per richiamare nuovamente i dirigenti a quei compiti, a quella scuola, a quegli insegnamenti cui sono venuti meno.

C'è un gran disordine nel giardino del ciclismo, ci sono tante erbe da strappare, c'è un brutto vivaio e una brutta crescita. Nelle categorie minori, per esempio, si trascurano le società di periferia, quelle sane, quelle che compiono enormi sacrifici per educare i ragazzi e si dà corda a quei gruppi sportivi, a quegli sponsor per i quali tutti i mezzi sono buoni pur di cogliere successi in quantità. E così circolano grossi assegni già fra gli juniores, così un giovane di sedici anni viene sballottato da un ambiente all'altro, così chi arriva al professionismo ha già le gambe rotte da rapporti assassini, da padelloni — come si dice in gergo — che sono colpi di scure all'albero che dovrebbe alzarsi senza artifizi. Per di più c'è un calendario soffocante. Si comincia a febbraio, si termina a novembre, e si va in ritiro sotto Natale. Una prigione, altro che scuola, poche ricerche, scarsa selezione, il cattivo vezzo che nel ciclismo moderno si deve andar forte in pianura, sempre più forte col risultato di non avere più «grimpeur», di procedere in gruppo verso le cime gloriose dove la folla aspetta uomini con le ali e non un cinguettio di piccoli uccelli.

Scusate se ancora una volta batto il chiodo dove il ferro è caldo, ma è necessario. Tornando al Giro, non mi sento di brindare a Torriani come fa Candido Cannavò, direttore del giornale organizzatore. Non brindo nemmeno all'elicottero che ronzava sulla testa dei corridori, e sempre a proposito di Torriani i rimproveri sono più d'uno, sono per le gallerie senza luci o poco illuminate che avrebbero potuto provocare disastri, sono per le curve maledette in prossimità dell'arrivo che hanno mandato conle gambe all'aria più di un concorrente, sono per la mancanza delle norme di sicurezza, norme sancite dal regolamento e trascurate dal padrone del vapore. Sta poi il fatto che la giuria punisce i ciclisti per ogni minimo sbaglio e chiude un occhio, anzi due, sulle gravi manchevolezze di Torriani.

Un Giro con la tragedia di Emilio Ravasio, con la morte di un ragazzo che era all'alba della vita. Nove ore sono trascorse prima dell'intervento chirurgico e siamo ancora tutti scossi, tutti a domandarci i perché e i percome di una carovana che non dispone di soccorsi immediati. Era la fine della prima tappa quando Ravasio è entrato in coma e il Giro è continuato fra altri pericoli e altre esasperazioni, con pesanti difetti che derivano dal sistema, da un mondo in cui si gioca e si specula sulla pelle degli atleti. I corridori devono ribellarsi, devono porre fine a questa situazione, devono lottare per ottenere dirigenti che abbiano una coscienza, che non stiano nella stanza dei bottoni per difendere il cadreghino e basta. Caro Moser, caro Saronni, caro Visentini: lamentarsi non è sufficiente, le vostre parole, i vostri rilievi, le vostre critiche finiranno sempre nel cestino se non metterete le carte in tavola con una battaglia senza fine e senza reticenze.

Gino Sala

La Coppa Italia di calcio sceglie stasera le finaliste

Mentre l'attenzione degli appassionati di calcio è calamitata dal Mundial messicano, la Coppa Italia, derelitta competizione, è arrivata al dunque. Cioè stasera conosceremo le due finaliste che il 7 e il 14 giugno si contenderanno il trofeo. Alle 20.30 si giocano Como-Sampdoria (andata 1-1), arbitro Redini di Pisa; e Fiorentina-Roma (andata 0-2), arbitro Lanese di Messina. Flash radiofonici su «Raistereodue» nel corso di «Tutto il mondiale minuto per minuto» oltre a servizi filmati nei notiziari televisivi. Si giocano anche Juventus-Verona e Milan-Torino per il Torneo estivo, una manifestazione completamente ignorata dagli appassionati.

Brevi

GHINI — 6 ore e mezza di interrogatorio per Spartaco Ghini ex presidente del Perugia. A rivolgergli domande sul «totonero» il capo dell'Ufficio inchieste De Biase. Ghini avrebbe ammesso di aver dato soldi a Carbone per evitare «danni» al Perugia.

LAZIO — La Lazio è vicina al fallimento: i fratelli Caffeni e il finanziere Bocchi hanno annunciato ieri sera di rinunciare all'operazione di acquisto della società biancoazzurra. Da oggi i giocatori potranno chiedere lo svincolo d'autorità e nel caso lo facessero il capitale sociale della Lazio verrebbe praticamente azzerato, a fronte di debiti ammontanti a svariati miliardi. La rinuncia di Caffeni-Bocchi è dovuta alla risposta negativa fornita da Giorgio Chinaglia alla richiesta di capitalizzazione dei suoi vecchi crediti, e dell'attuale presidente Chimenti il quale pretende un miliardo subito ed è disposto ad accettare la dilazione solo per 300 milioni.

PREMIO — Il Premio Irridi di giornalismo, promosso dalla Fisi e da Tele Montecarlo, è stato assegnato a Remo Musumeci dell'«Unità», a Fulvio Astori del «Corriere della Sera» e a Gianni Bianco del «Giorno»

KIEFT — Il Torino ha presentato ieri il suo nuovo centravanti, l'olandese Willem Kieft, 23 anni, acquistato dal Pisa

MONDIALI DI BOXE — A Rutherford negli Usa questa sera tre titoli mondiali di boxe in palio. Gaby Canizales, vincitore in marzo di Richard Sandoval e campione in carica dei gallo per la Wba, incontrerà il venezuelano Bernardo Pinango. Altri due incontri per il titolo mondiale versione Ibf quello dei leggeri fra il detentore Jimmy Paul (Usa) e il connazionale Irles «Cubanito» Perez; e quello dei superwelters tra il portoricano Carlos Sabatos e lo statunitense Buster Brayton (titolo vacante)

Avviso di gara

La Provincia di Milano - via Vivaio 1 - Milano - intende procedere, ai sensi della Legge 2-2-1973 n. 14, a mezzo di licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1, lett. c) e 3, all'esecuzione dei lavori di tracciamento e manutenzione di segnaletica orizzontale lungo le strade provinciali nel periodo 1-7-1986 - 30-6-1989, per gli importi presunti sotto segnati

1 Unità Operativa	L. 592.500.000
2 Unità Operativa - Reparto 3	L. 437.100.000
2 Unità Operativa - Reparto 4/A	L. 532.500.000
3 Unità Operativa - Reparto 4/B	L. 595.800.000
3 Unità Operativa - Reparto 5	L. 396.600.000
4 Unità Operativa	L. 686.100.000
5 Unità Operativa	L. 620.100.000

Le Imprese interessate, che devono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori - Cat. 7 - per adeguato importo, potranno chiedere di essere invitate alle gare facendo pervenire apposita domanda **entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 16 giugno 1986** stessa su carta bollata da L. 3.000, indirizzata alla Provincia di Milano - Via Vivaio 1 - Milano.
Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare che nessuno degli Amministratori (o il titolare se trattasi di Impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 27-12-1956 n. 1423, 31-5-1965 n. 575, e 13-9-1982 n. 646.
Le domande dovranno essere corredate dai certificati di iscrizione alla Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi ed all'Albo Nazionale Costruttori in data non anteriore ad un anno; tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica.
Occorre inoltre che le imprese dimostrino di avere sede o magazzino in località tale da garantire tempestività di intervento in caso di necessità e di disporre di adeguate attrezzature per l'esecuzione dei lavori con prodotti sempermanenti a caldo o a freddo.
Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano 28 maggio 1986

IL VICEPRESIDENTE **Mariani**

Domande della rivista «Micromega»

Ma la sinistra la vuole o no l'alternativa?

Luciano Lama

Pierre Carniti

Giorgio Napolitano

MicroMega
Le ragioni della sinistra

Rispondono Carniti, Del Turco, Formica, Lama e Napolitano

Ottaviano Del Turco — Rino Formica

ROMA — «Questionario: alternativa di sinistra. Come, quando, con chi?». Diceva più o meno così la lettera-circolare che il postino, nei giorni scorsi, ha consegnato a Carniti, Del Turco, Formica, Lama e Napolitano. Mittente: «Micromega», la rivista di cultura e politica diretta da Giorgio Ruffolo. Chiusa nella busta, sotto forma di domande a risposta libera, la traccia possibile di un futuro governo dell'Italia senza la Dc.

Un obiettivo credibile? A quali condizioni e con quale schieramento? Meglio puntare a una coalizione di forze, oppure sulla prospettiva di un partito unitario della sinistra? Nel suo secondo numero, il mensile del gruppo «Espresso» pubblicherà le risposte ricevute dai cinque autorevoli destinatari. La corrispondenza, in questo caso, non è privata: eccone quindi alcuni passaggi significativi.

Pierre Carniti scrive mosso dalla convinzione che, oggi, sia «necessario realizzare una nuova fase costituente», sorretta da «una comune responsabilità di governo di tutte le forze democratiche e popolari». Successivamente, secondo l'ex leader della Cisl, «la dialettica politica tornerà ad esprimersi liberamente sulla base di fisiologiche maggioranze e minoranze tra loro alternative». È una tesi, questa «costituente», che esclude invece nettamente Ottaviano Del Turco.

Lette una accanto all'altra, le risposte al questionario fanno trasparire significative consonanze. Insieme con evidenti diversità di accenti o di impostazione.

Senza uno spostamento elettorale netto, non si costruisce una vera ipotesi di alternativa. Senza un programma «convincente», non si delinea un cambio di coalizione «credibile». Dall'inesistenza di tali premesse, Del Turco ricava la mancanza delle «condizioni necessarie a promuovere uno schieramento per una sinistra di governo». Secondo il sindacalista socialista numero due della Cgil, oggi, sarebbe innanzi tutto il Pci a dover «rimettere in qualche modo in discussione la propria diversità rispetto alle esperienze della socialdemocrazia europea». Anche se — aggiunge — «sarebbe utile cominciare a discutere, col ritorno "annunciato" di Craxi alla guida del Psi, di una vera e propria questione socialista».

Rino Formica si spiega piuttosto la quarantennale assenza della sinistra dal governo con il fatto che «non si è mai candidata a guidare il paese come alternativa politica interna al sistema», perché compressa — dice il capogruppo dei deputati socialisti — a lungo tra «l'organicismo e la doppiezza» del Pci e le oscillazioni «fra unità e rottura a sinistra» del Psi. Oggi, tutti e due i partiti sono dinanzi a un bivio decisivo: o aspettano il Duemila, o trovano subito la strada di «un mutamento» delle rispettive «politiche». Ed è ciò che in questi mesi sta avvenendo, sia pure in forme diverse e in spazi separati», assicura Formica.

E i due dirigenti comunisti, come rispondono alle domande di Ruffolo? Luciano Lama giudica «auspicabile anche in Italia un governo delle forze progressiste, coagulate attorno alla sinistra costituita dal Pci e dal Psi». In questa prospettiva, inoltre, gli appare «necessario adottare scelte più pragmatiche» per quelle «fasi intermedie» che si profilassero come passaggi «verso l'alternativa». Il tasto su cui batte particolarmente l'ex leader della Cgil è nel valore della «ricerca di un programma, che raccolga spinte al cambiamento e anche il bisogno di razionalità e modernità».

Napolitano mette l'accento sull'opportunità che «si lavori per creare le condizioni di un governo comprendente le forze fondamentali della sinistra in alternativa a quelle fondati sulla Dc». Una Dc di cui «si deve considerare "fisiologica" l'ipotesi» che «possa essere collocata all'opposizione». Tutte le forze «che si definiscono di sinistra e progressiste» devono impegnarsi in un «confronto aperto». Ma occorre sapere — insiste Napolitano — che «la condizione essenziale perché la sinistra possa diventare maggioranza e governare» sta nella sua «effettiva capacità di andare oltre i riferimenti e i confini del passato».

Bisogna puntare verso l'alternativa con un partito unitario della sinistra? Carniti, avvertendo che «né il Psi né il Pci accetteranno mai una posizione di reciproca subalternità», ritiene comunque «plausibile» quella prospettiva, nonostante conservi una «forte connotazione utopistica». Formica al contrario esclude sia una «strada percorribile», e si pronuncia esplicitamente per la formula dei governi di coalizione. Più articolata l'opinione di Lama: il processo storico di «ricostruzione dell'unità a sinistra» deve stare alle base della ricerca di «una più stretta convergenza» tra i due partiti. Ma «la fusione» rappresenta oggi un «problema fuori tempo», proporselo «sarebbe velleitario e forse controproducente». Meglio puntare su «una coalizione di forze autonome ma convergenti, unite sulle cose da fare, su un programma di riforme». Così, secondo Lama, si indica anche «il modo più serio» per spingere davvero quel processo storico.

Anche Napolitano, infine, valuta le coalizioni «tra forze di sinistra differenziate (ma capaci di coesione e dunque non segnate da divergenze o rivalità laceranti)» come «l'unica prospettiva attualmente ipotizzabile». Il partito unitario? «Resta la "utopia" — aggiunge — in cui credo da più tempo». Ma «bisognerebbe ragionare per il futuro in termini di ri-fusione, di creazione di qualcosa di realmente nuovo e sapendo che una grande trasformazione unitaria della sinistra non potrebbe non essere caratterizzata da una dialettica interna, anzi da un pluralismo interno, a largo spettro».

Ultimo spunto di riflessione, nel cerchio delle riforme istituzionali, il metodo elettorale. Carniti non condivide «l'attaccamento insensato, quasi mitico, di gran parte della sinistra ai sistema proporzionale», ed auspica — come Del Turco — forme di «sbarramento» percentuale, oppure un «modesto premio alla maggioranza». Formica non si sbilancia nel merito, pur favorendo «leggi elettorali di consolidamento delle coalizioni di governo». Lama si pronuncia, invece, nettamente contro riforme che finiscano per «segnare la morte o la fagocitazione» dei partiti «minori». Sono altri i punti istituzionali da toccare, nello stesso meccanismo elettorale. Innovazioni e riforme si possono attuare — insiste lo stesso Napolitano — senza «mettere in discussione» il metodo proporzionale per l'elezione del Parlamento.

Marco Sappino

Si vota nelle fabbriche

nessi con la riorganizzazione dello stato sociale in vista della discussione sulla finanziaria». Quest'ultima frase fa capire che gli incontri tra Pci e sindacato — non solo con i metalmeccanici, con tutto il sindacato — continueranno anche dopo il referendum, per discutere le altre vertenze aperte dalle organizzazioni dei lavoratori. A cominciare dalla vertenza-occupazione.

Tutto concorre insomma a delineare il «clima» adatto per questa prova che è sicuramente la più importante per il sindacato, da molti anni a questa parte. Con quel milione di schede, con quelle undici stringate parole («approvo la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro»), con quei due «quadratini» — uno per il «no», l'altro per il «sì» — le tre organizzazioni dei metalmeccanici si giocano molto. L'avevano detto l'altro giorno i massimi dirigenti delle confederazioni, Pizzinato, Marini e Benvenuto: *«Una forte partecipazione al voto, un successo dei "sì" costringerebbero a riflettere anche chi oggi parla di sindacato in "crisi di rappresentatività"».*

Ecco spiegato perché tutte le strutture di quella che una volta si chiamava la Flm, decine di migliaia di «quadri», delegati sono impegnatissimi in tutta Italia. Stanno allestendo qualcosa come diecimila seggi. Vogliono arrivare dappertutto, anche in quelle aziende, in quei luoghi di lavoro dove fino ad ora scarsa è stata la capacità d'influenza del sindacato. Qualche telefonata ai consigli di fabbrica dà un quadro certo parziale, ma indicativo della mobilitazione di queste ore. *«Da noi* — dice Salvatore Palmese, un delegato dell'Italsider di Bagnoli — *siamo già partiti: le urne sono aperte da ieri pomeriggio. Ne abbiamo allestite otto: due all'ingresso principale, una per ogni altra entrata. Non solo, ma si può votare anche vicino alla sala mense e in più ci sono due seggi appositamente per i lavoratori delle ditte».*

Le «ditte» sono le società che hanno in appalto i lavori di manutenzione dentro il grande complesso siderurgico. Sono cinquecento, non sempre sono stati al centro dell'attenzione del sindcato — e non è certo una critica: questo consiglio di fabbrica s'è dovuto misurare con problemi giganteschi di ristrutturazione. Ora invece hanno il loro spazio, possono contare, dire la loro.

E i cassintegrati? Alla Fatme di Roma hanno fatto così. *«Da noi la cassa integrazione è a rotazione* — spiega un delegato, Quotela —. *Ogni tanto l'azienda comunica i nominativi di chi dovrà sospendere il lavoro. Abbiamo preso l'elenco di chi resterà a casa in questo periodo e uno per uno li abbiamo avvertiti telefonicamente. Ci saranno anche loro».*

Stessi discorsi alla Dalmine. *«Siamo cinquemila e seicento. Quanti seggi? Guarda, neanche me lo ricordo, così su due piedi. Calcola però che ne abbiamo messo uno per ogni area, acciaieria, rifinitura, laminatoio e via dicendo. E ce ne saranno altri davanti alle mense. Come s'è comportata l'azienda? Nessun tentativo di boicottaggio palese, ma neanche nessun sostegno. Questa elezione è tutta e solo sulle spalle nostre...».*

E i risultati già arrivano. Ieri s'è votato in una piccola fabbrica di Nova Milanese, la «Meroni»: in mattinata al lavoro c'erano 116 dipendenti. Hanno già infilato la scheda nell'urna centodue persone.

Una grande prova di democrazia. Anche se non manca chi la contesta. L'Unionquadri — che rivendica l'esclusiva rappresentatività della categoria dei lavoratori più professionalizzati, non solo in polemica con Cgil, Cisl e Uil ma anche con altre organizzazioni di categoria —, l'Unionquadri, dicevamo, ha invitato i tecnici e i lavoratori ai «livelli» più alti ad astenersi.

Anche in questo caso è presto per dire se l'invito «pannelliano» è stato accolto o meno: non ci sono dati. C'è però anche qui qualche «segnale»: *«Da noi* — riprende il lavoratore della Fatme — *per garantire il massimo di trasparenza alla votazione, abbiamo creato un comitato di garanti. Ci sono rappresentanti delle tre sigle sindacali, ma anche semplici lavoratori non iscritti. E tra questi anche tanti quadri. Ce l'hanno chiesto loro di partecipare».*

Così con queste novità sta prendendo il via la stagione contrattuale. E queste giornate di voto dicono anche che tranne qualche eccezione (anche significativa come la Tosi di Legnano) gli imprenditori sembrano poco disposti a seguire l'intransigenza di Mortillaro, leader della Federmeccanica. Qua e là c'è stato qualche tentativo di mettere i bastoni fra le ruote (per esempio non sono stati forniti gli elenchi dei nominativi, s'è preteso che le elezioni avvenissero fuori dall'orario di lavoro), ma non c'è stata vera e propria ostilità. Forse la disponibilità delle industrie chimiche — per ora solo formale, ma ugualmente importante — che già da stamane cominciano a trattare per il contratto, può avere contagiato anche le imprese metalmeccaniche. Comunque sia, per dirla ancora con Garavini, *«molto dipenderà da questo voto se il contratto si farà presto e bene».*

Stefano Bocconetti

Non firmiamo questo contratto

Garavini è molto dubbioso riguardo al successo della piattaforma. E fa benissimo ad esserlo, dal momento che, se la piattaforma fosse accolta, le imprese metalmeccaniche avrebbero raggiunto i seguenti, non brillantissimi risultati:

1) il costo del lavoro orario salirebbe in tre anni di dodici punti in più rispetto agli altri sei Paesi del «gruppo di Tokyo»;

2) una volta pagato questo altissimo prezzo, tutto tornerebbe al punto di partenza, o quasi, dal momento che la piattaforma prevede il rinvio in sede aziendale di materie non proprio marginali come l'orario e l'inquadramento professionale, sulle quali si aprirebbero vertenze che avrebbero costi incerti, ma sicuramente elevati;

3) i sindacati acquisirebbero il diritto di discutere preventivamente alla loro realizzazione, le innovazioni di processo e di prodotto in commissioni paritetiche con l'intervento di *esperti esterni all'azienda*, nominati dai sindacati.

Non basta. Anche nel caso in cui si fossero cacciati in questa non invidiabile situazione, avessero cioè semplicemente accettato la piattaforma sindacale, gli imprenditori non avrebbero neppure la pace sindacale che poi è la vera finalità di un contratto collettivo. Perché, è sempre Garavini a dirlo, l'obiettivo «politico» dei contratti sarebbe «una più generale ripresa d'iniziativa del movimento sindacale»: un proposito che, almeno nelle intenzioni, non promette nulla di buono.

Il presidente della Federmeccanica Lang ha detto, a ragione, che mai egli firmerà un contratto così, e Garavini, insospettato James Bond, ribatte «Mai dire mai». Bene, ma allora, sempre per non far torto a Fleming il creatore di 007, Garavini dovrebbe ricordarsi che non ci sono più agenti con «licenza di uccidere». Fuor di metafora: la licenza di mettere in ginocchio le aziende è scaduta da un pezzo, anche perché le aziende non si lasciano mettere in ginocchio.

A nessuno può essere rifiutato il beneficio della buona fede e dunque non si deve fare eccezioni nemmeno per gli estensori della piattaforma. Ma è opportuno che essi concedano a chi sta loro di fronte il beneficio della normale intelligenza. Quale che sia il risultato del ref erendum, leggano bene il testo delle loro proposte e si domandino se hanno fatto o no questo salutare esercizio.

Felice Mortillaro

Truffa ai disoccupati

to a crescere e, vista la dimensione della truffa, potrebbe superare quota cento. Purtroppo però la sensazione, riscontrata tra gli inquirenti, è che i *«pesci grossi»*, i cervelli di questo brutto imbroglio sono stati agevolati dalle indiscrezioni pubblicate sulla stampa napoletana: prove inquinate e documenti spariti potrebbero pregiudicare ulteriori sviluppi nelle indagini. Carabinieri e Guardia di Finanza sono stati costretti ad una rincorsa affannosa di tracce lasciate dagli «insospettabili» con intercettazioni telefoniche e accertamenti bancari.

La fabbrica delle illusioni nasce nell'81, nei giorni convulsi dell'emergenza postterremoto. Il centro cittadino è attraversato da cortei di ex detenuti che premono su Comune, Provincia e Regione per un'occupazione che consenta loro il reinserimento nella vita civile. La situazione è esplosiva. Del problema si fanno carico il Procuratore generale dell'epoca, Italo Barbieri, e il giudice di sorveglianza Fabrizio Forte. Si escogita la soluzione delle cooperative per «lavori socialmente utili», con il consenso delle forze politiche. Il primo nucleo di 1.600 ex carcerati viene dunque avviato al lavoro grazie a convenzioni con le amministrazioni provinciale e comunale. I nominativi degli aventi diritto vengono selezionati dagli uffici della Procura. Dunque al di sopra di ogni sospetto. Almeno apparentemente. Negli anni successivi la cifra dei «soci» delle coop cresce fino agli attuali 4.600; è l'effetto dell'inserimento di *sacche* della disoccupazione «storica» napoletana: monumentalisti, corsisti Ancifap, liste di lotta. Anche nel loro caso la selezione viene fatta dagli apparati dello Stato: Prefettura, Inps, Ispettorato del lavoro. Eppure, nonostante tanto apparente rigore, la truffa — secondo la magistratura — sarebbe stata messa a segno proprio nel corso di questi vari passaggi. Camorristi e capicliente-la avrebbero manipolato gli elenchi per inserire i loro uomini di fiducia. Un baratto basato sulle tangenti e i voti. Un affare di miliardi: 87 l'anno scorso e 90 quest'anno, stanziati in base ad un provvedimento del ministro del Lavoro Gianni De Michelis.

Un meccanismo corrotto, talmente ben rodato, che gli stessi caporioni hanno tentato di riproporlo in queste settimane illudendo altre migliaia di giovani con il miraggio di un posto sicuro in corsi-fantasma per la formazione professionale. «Se siamo riusciti a sistemare gli ex detenuti, figuratevi se non troviamo un posto alla Regione anche per voi giovani» è l'allettante promessa fatta da segretari politici, *guappi* di quartiere e imbroglioni a gente disperata, pronta a sborsare anche 6 milioni pur di lavorare.

È quanto aveva scoperto Giancarlo Siani? È certo che i carabinieri, seguendo le tracce degli assassini del cronista, si sono imbattuti nella maxi-truffa. Le due inchieste giudiziarie restano comunque separate. Unico elemento di connessione è la figura di un avvocato legato agli ex detenuti che avrebbe fatto degli accenni al delitto. Tutte circostanze da verificare attentamente.

Luigi Vicinanza

Ora bisogna andare oltre i faccendieri di mezza tacca

Ricordo un interrogativo che ci fu posto la scorsa settimana quando — parlamentari e dirigenti del Pci — ci incontrammo col procuratore generale della Repubblica e con il prefetto di Napoli per chiedere che venisse finalmente stroncato l'indegno mercato ai danni di migliaia di disoccupati.

Come è possibile — questo in sostanza ci si chiede a conclusione di una discussione tesa e seria, condotta con molto senso di responsabilità da entrambe le parti — che il popolo napoletano, noto in tutto il mondo per la sua scaltrezza e intelligenza, possa vedere a livello di massa in un inganno tanto crudele quanto plateale? Fior di milioni in cambio di una qualsiasi promessa di lavoro, versati sulla parola, in contanti o a cambiali.

Già, come è possibile.

Per un attimo fummo tentati di rispondere che quando non hai più occhi per piangere ti aggrappi a qualsiasi appoggio, e quando perdi la fiducia nelle cose possibili sei disposto anche a comprare uno straccio di speranza fasulla per non morire.

Ma sarebbe stata una risposta di colore. E sui mali di Napoli si fa già troppo colore.

La verità è un'altra. È che nella memoria collettiva di questa città, e di tanta parte del Mezzogiorno, si è radicata una esperienza: che troppo spesso per ottenere un lavoro, e specie un posto in un ente pubblico, bisogna pagare. Anzi: che bisogna pagare per ottenere qualsiasi diritto, l'assegnazione di un alloggio, o la pensione, o un certificato. Pagare: in moneta, in tessere al partito che comanda, o in voti. Se lo Stato e la legalità funzionassero appieno nel Mezzogiorno, in modo oggettivo e trasparente, salterebbero interi pezzi di potere e un gran numero di fortune politiche. E quando il diritto diventa merce di scambio, il diaframma tra clientelismo e corruzione, tra arroganza politica e potere criminale e camorristico perde ogni consistenza, come le vicende in atto a Napoli appunto dimostrano drammaticamente. Tutto si confonde in una miscela esplosiva.

E allora lasciamo da parte le risposte di colore. Segnali, in questi anni, di una situazione che a Napoli e in Campania andava degenerando non ne sono mancati: dalla vicenda delle cooperative dette «delle croci», a quella dei corsi di formazione professionale inesistenti, a quella delle pensioni di invalidità e via dicendo. Indagini, denunce, arresti se ne sono anche avuti, in questi anni. Ma i punti nevralgici di un sistema di malgoverno e di malaffare non sono stati colpiti ancora. La situazione, dopo la denuncia del Pci, si è rimessa in movimento. Occorre ora andare avanti. Oltre i faccendieri di mezza tacca e i vari collaboratori delle segreterie di questo o quel personaggio politico. L'azione dei competenti organi dello Stato deve proseguire con grande determinazione. E occorre un rigoroso «codice di comportamento» da parte di tutte le forze politiche democratiche, affinchè a Napoli e nel Mezzogiorno sia ristabilita la legalità, sia rilanciata la funzionalità delle istituzioni, si ponga in atto un piano straordinario per l'occupazione in una prospettiva nuova di sviluppo economico, adottando procedure certe e oggettive di avviamento. Altrimenti continuerà l'indegno mercato delle promesse, e nella coscienza della gente si radicherà sempre di più la convinzione devastante che il diritto non esiste, è solo merce di scambio.

Andrea Geremicca

Minaccia sul Mundial

na tecnica che ha minato alla base la credibilità di una manifestazione che si regge sulla contemporaneità mondiale della televisione. Ebu e Oirt hanno immediatamente convocato una conferenza stampa che suona come una vera e propria dichiarazione di sfiducia nei confronti della Fifa e del comitato organizzatore di Guillermo Canedo (che, colmo dei colmi, è tra le altre cose il magnate della televisione messicana).

«Non siamo qui per lamentarci — ha premesso il direttore dell'Ebu, Manuel Romero — ma per darvi dei fatti. E i fatti sono questi: già il 21 di maggio spedimmo alla Fifa un telex che diceva testualmente "Abbiamo paura". Paura di non poter trasmettere nei paesi con noi consorziati le immagini del Mundial. Risultato: ieri (lunedì, *n.d r.*) da Guadalajara (Brasile-Spagna) quasi nessuno è riuscito a trasmettere correttamente. La cerimonia inaugurale è arrivata disturbata e incompleta sui teleschermi di venti paesi. In Bulgaria (per Bulgaria-Italia) non avevano il collegamento audio. Argentina-Corea è arrivata senza audio in Marocco, Francia, Danimarca, Germania, Italia, Inghilterra e Svizzera».

«Non ci sono scusanti — ha proseguito il direttore dell'Eurovisione — ci siamo trovati di fronte a tecnici locali che si presentano solo cinque minuti prima dell'inizio delle partite, la situazione è grave e insostenibile. È finito il tempo degli appelli, esigiamo misure concrete, e le esigiamo perché rappresentiamo sessanta paesi e perché abbiamo un contratto tecnico con la Fifa che è stato disatteso. Abbiamo operatori che vogliono tornare a casa, sono esasperati dalla situazione. Per uscirne è urgente prendere provvedimenti tecnici: noi abbiamo suggerimenti da dare, ma ci servono un interlocutore serio e competente che abbia la nostra completa fiducia e cooperi con noi. Abbiamo inviato un messaggio ad Havelange (il presidente della Fifa, *n.d.r.*): se non ci saranno immediati progressi, chiederemo il rimborso del contratto».

In sostanza, Eurovisione e Intervisione accusano il comitato organizzatore e la Fifa di non essere stati in grado di garantire la necessaria assistenza tecnica — innanzitutto linee telefoniche efficienti e sicure — nonostante ripetuti ed espliciti appelli. E adesso il *clou* delle televisioni europee, di fronte al «lunedì nero» che ha privato di trasmissioni decenti le rispettive platee, accusano pubblicamente di inefficienza e burocratismo l'organizzazione messicana minacciando di colpirla al cuore: si consideri che solo la Rai ha versato, come quota Ebu, cinque miliardi. È che la recessione del contratto darebbe un colpo gravissimo tanto al business dell'organizzazione Canedo quanto alla credibilità della Fifa.

A questo si aggiunga che le televisioni collegate col Mundial a loro volta debbono rispondere della completezza e dell'efficacia delle trasmissioni tanto al pubblico quanto ai rispettivi clienti pubblicitari, che certo non sborsano fior di miliardi per pagare spot andati in onda quando il pubblico è inferocito per il black-out o ha già cambiato canale.

Lamentele per le vistose pecche organizzative erano già state avanzate dalla stampa. Ma il seguito economico dei giornali, in manifestazioni sportive di questa fatta, equivale a zero di fronte a quelle dei grossi consorzi televisivi internazionali; i diritti televisivi sono l'autentico ossigeno del Mundial. Se venissero a mancare quelli, il Mundial andrebbe incontro alla sicura bancarotta.

Vedremo nei prossimi giorni se gli uomini di Havelange e Canedo sapranno mettere una toppa a questo profondo strappo. Ma una cosa è certa fin da ora: che l'incidente di lunedì dà definitivamente ragione a chi dubitava che una macchina complessa come il Mundial potesse essere messa in moto in un paese che ha spaventosi problemi da risolvere. E alla finale del 30 giugno manca ancora quasi un mese.

Michele Serra

I festeggiamenti a Chiusano S. Domenico davanti all'abitazione del calciatore Fernando De Napoli

Bambini peruviani

bambini. Come mai, c'è da chiedersi, tanti italiani erano disposti a correre rischi così pesanti pur di avere un bambino? Come in ogni mercato che si rispetti anche qui ha probabilmente giocato molto la voce costi: veramente concorrenziali. Con due milioni la Nova era infatti in grado di fare avere il sospirato bambino alla famiglia che lo richiedeva. È probabile poi, visto il tipo di traffico, che molte delle coppie che si rivolgevano alla centrale clandestina di adozioni non fossero in possesso del certificato di idoneità necessario per ottenere l'adozione di qualsiasi bambino, sia italiano che straniero, in modo legale. Si tratta di una sorta di «patentino» che deve concedere il tribunale dei minorenni.

«Per ottenere l'adozione di un piccolo italiano — dice Gabriella Merguici del Centro italiano adozioni internazionali — ci si mette in fila e si aspetta. E il proprio turno può non arrivare mai. I bambini, per fortuna, sono pochi e molte le coppie desiderose di averne. Per gli stranieri invece è più facile. Ma bisogna stare molto attenti ai desideri paterni o materni troppo spasmodici: spesso dietro di essi si nascondono patologie non abbastanza indagate, o gravi problemi psicologici. È soprattutto un'organizzazione seria non deve mai venir meno al principio di intervenire solo laddove c'è abbandono reale. Mai — ovviamente — indurre l'abbandono. Perché i bambini sono tutti uguali sotto qualunque latitudine e strapparli forzosamente alla famiglia d'origine è delittuoso ovunque, in Italia come in Perù. Ma è un criterio, questo dell'uguaglianza, che non tutti apprezzano: lo sa che ogni tanto capita che un magistrato italiano neghi l'idoneità a una coppia per adottare un bambino italiano e la conceda se il piccolo è straniero?».

Sara Scalia

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S p A l'UNITÀ Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461
Tipografia N I Gi. S p A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143